



1
763

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III.

RACCOLTA
VILLAROSA

B

731₁
NAPOLI

Vol. B. 731

(1)

5926.057

DIZIONARIO
GEOGRAFICO-RAGIONATO
DEL
REGNO DI NAPOLI
DI
LORENZO GIUSTINIANI
REGIO BIBLIOTECARIO

P A R T E II.

DE' FIUMI, LAGHI, FONTI, GOLFI, MONTI,
PROMONTORI, VULCANI, E BOSCHI.

T O M O . I.



N A P O L I 1816.

NELLA STAMPERIA DI GIOVANNI DE BONIS
Largo della Carità, num. 9. e 10.

N.B.

dalla pagina 16 in fine vedi
il Tomo II



ALLA S. R. M.
DI
FERDINANDO IV
RE
DELLE DUE SICILIE.

Signore

A seconda de' miei voti, ec-
covi a piè del Trono il com-
pimento di quell'opera umilia-
ta fin dapprima alla Vostra Sa-



cra Persona, e per gli avvenimenti de' tempi, ora interrotta, ed or proseguita. Se accettaste di buon grado i primi dieci volumi della medesima contenendo la descrizione delle città, terre, e villaggi di questo vostro fioritissimo Regno, mi do fidanza che vieppiù gradir dovreste, o Signore, questi altri volumi, ne' quali evvi la descrizione de' fiumi, fonti, laghi, golfi, monti, promontorj, vulcani dello stesso, sì per averla sempreppiù accresciuta nella lunga assenza della M. V., e ne' miei tristi, e mal avventurati giorni, sì per aver resistito a quanto si tentò impormi, perchè io mancassi a' miei doveri con

v
pubblicarla. Io disprezzando i
lusinghieri onori e vantaggi pro-
messimi, proseguì a faticar su
di essa, alimentandomi la sicura
fiducia di rivedervi altra volta
sul legittimo Vostro Trono; e
presentandovela da onorato e fe-
dele suddito, vedermi restituito
dalla Vostra Giustizia, dalla Vo-
stra Clemenza quel pane, che
mi fu sì ingiustamente tolto di
bocca, ed animarmi al prose-
guimento delle mie fatiche, e
ben servirvi nel luogo, ove al-
tra volta mi avete richiamato.
Graditela dunque, come figlia
delle mie persecuzioni, come
un attestato non equivoco della
mia inalterabile fedeltà; e men-
tre vi auguro dal Sommo Da-

A CHI LEGGERÀ

L' AUTORE.



Recherà certamente meraviglia il vedersi da me ripigliata la stampa del *Dizionario Geografico-ragionato del Regno* dopo lo spazio di dieci, e più anni; ma cesserà ogni sorpresa, ove pongasi mente alle triste vicende, che lo hanno accompagnato dal 1794, che ne pubblicai un *Prospetto*, sino al 1815. Sarò leale nell' esporle colla massima brevità.

Dopo XI mesi incirca dalla suddivisa pubblicazione, mentrechè ne andava tuttavia sentendo il giudizio de' dotti, ed era per conchiudere istromento di società, a cagione della molta spesa, che occorre per la mia opera, vidi inaspettatamente dar fuori altro manifesto in novembre del 1795 di un novello patrio

avermi potuto prevenir con decoro, perchè il mio lavoro eseguiasi non solo secondo il *Prospetto*, ma con averci anzi aggiunte cose dippiù (siccome è costume degli onesti scrittori, e per niente menzogneri in faccia al pubblico) per impedirmene l' edizione, ricorse al Re, e domandò un privilegio di non potersi per un decennio scrivere da altri un *Dizionario geografico del Regno*.

Un tal suo ricorso, giusta la pratica di quel tempo, fu rimesso per parere alla *Real Camera di S. Chiara*; e ben volentieri avrebbero quei Senatori consultato il Re di poterse gli accordare, se per avventura non fosse a me venuto in senatore il suddivisato maneggio, e non avessi presentato a tempo il mio *Prospetto* stampato un anno prima, e i fogli già impressi, onde si conoscesse l' intrigo, e far loro giudicar con avvedutezza. Infatti risolvono di mettersi ad esame le due opere, e vedersi se mai la sua era di tanto merito da vietare la pubblicazione della mia.

A tale effetto ne commisero la perizia a due cattedratici della Regia Università degli Studj, per aver da' medesimi un retto,

e ben ragionato parere , e così in seguito consultarne la Maestà del Sovrano. I detti periti non istentarono molto a dar fuori il lor giudizio guidati dalla verità , il quale essendo riuscito del tutto favorevole alla mia trayagliata persona , ed all' opera , nata fin dapprima a dividere con me le afflizioni , e gli affanni ; ne venne in seguito Real Dispaccio di non doversi accordare il chiesto privilegio ; e che io avessi dovuto pacificamente proseguire la mia opera , perchè utile alla nostra storia ; come piena di notizie tratte per la prima volta da carte vecchie e polverose de' nostri Archivj.

Io non potei perciò prima del 1797 darne fuori il primo volume, già gradevolmente accolto dal pubblico , ed ebbi la gloria d'intitolarla alla Sagra Persona del Re ; ma giunto appena al terzo volume, contro ogni aspettazione , mi si fecero avanti nuovi ostacoli per impedirmene il proseguimento. Essi furono i sinistri avvenimenti nel Regno dell' anno 1799 , pe' quali essendosene partito il Re per la *Sicilia* , n' ebbi a sospendere l'edizione. Nelle pubbliche turbolenze si può andare

in rovina per tutte le vie. In quel tempo sursero tanti filosofi presi da vertigini, che per ogni angolo della città decantando i dritti dell' uomo, non senza contraddizione tentarono di disturbare il dritto alla mia pace, ed al mio decoro, pretendendo di dover io seguir la mia opera pazzescamente a lor voglia. Qual fosse stata la mia condotta, il Re ne fu informato fino a *Palermo* dal fu D. *Francesco Marulli* de' Chierici Regolari di felice ricordanza. Una tale rivoluzione fu l' apportatrice della miseria; poichè nel ritorno di S. M., mi mancarono i socj, in quella politica tempesta si perdettero molti associati, e il commercio poi impedito per più tempo, non potei per le suddivisate cagioni ripigliar la stampa, se non se in aprile del 1802 a spese de' fratelli *Marotta*, e così nel 1805 diedi termine al X volume, ed alla descrizione delle città, terre, e villaggi.

Dovea immantinenti seguir l'altra descrizione de' fiumi, fonti, laghi, golfi, monti, promontorj, e vulcani del Regno, giusta la promessa fatta da me nella pre-

fazione; ma ecco nuove disgrazie per la mia opera, e peggiori ancor delle prime. Alle triste nuove di altra prossima invasione, videsi, non senza rincrescimento de' buoni sudditi, partir di nuovo di *Napoli* il nostro Sovrano in gennajo del 1806. Che pensar più a' monti, a' fiumi! Al precipitar che fece sulle nostre provincie in febbrajo dello stesso anno il torrente rovinosissimo della perfida occupazione militare, alla quale essendosi aggiunte certe teste romanzesche, ed indefinibili del tempo, diedesi principio all' epoca memoranda del nostro universale sconvolgimento.

Ritrovandomi io perallora uno de' Regj Bibliotecarj, e fin dal 1803, anno, in cui per munificenza del Re, e per cura dell' ottimo suo Ministro il Cavalier Priore *Francesco Seratti*, erasi aperta la Real Biblioteca alla pubblica istruzione, non andando a genio de' novelli eroi, fui degradato ben sulle prime, e mi si tolse la metà del soldo per gratuita violenza. Le mie onorate fatiche letterarie, e quelle, che avean gran fatto contribuite fin dal 1799, venute le armi del Re, a valersi il pubblico di quell'

utile Stabilimento, mi aveano prodotto un convenevole mantenimento. Avrei dovuto per un tal torto allontanarmi dal servizio; ma, essendomi a cuore il comando del summenzionato Ministro datomi prima della partenza del Re, di attendere in essa R. B., a dispetto benanche di qualunque traversia, e perchè confermato in seguito dal Consiglio di Reggenza sotto il dì 13 febbrajo del 1806, non me ne stetti ivi inoperoso, ed eseguii diverse operazioni, che additerò altrove, figurando alla meglio tutte le volte, che vennero dal pubblico fatte domande sulle cose del Regno.

Conosciutasi però dopo alcuni anni la mia ritrosia di non cercar mai ciò, che mi si dovea a ragione, e per essere un segno niente equivoco del rispetto dovuto al legittimo padrone, dal quale piaceami di riavere; inaspettatamente mi vidi invitato di dover continuar la mia opera, e metterla alla pubblica luce con quelle lusinghiere promesse di onore, e di profitto, che spesso abbagliano gl' incauti in simili rincontri. Io però non feci prevalere sopra di me, nè gli ordini in iscrit-

to , nè l'impegno di chi volea giovarmi. Il rispetto , e la riconoscenza non mi dettavano a comparire ambizio. Un tal carattere sia tutto di altri. Me l'avrei ascritto a delitto imperdonabile , a rossore eterno presso il pubblico. L'onore , che mi si volea compartire non servi ad altro , che farmi vieppiù disprezzare un vil guadagno , postergando la propria onoratezza. La mia opera non doveasi terminare , che sotto gli auspicj di FERDINANDO IV ., alla cui Persona era stata fin dapprima consecrata. E invero nel fausto ritorno del Re in maggio dello scorso anno , io mi diedi subito a rassettar meglio tutte le mie carte , ed a farci delle aggiunzioni circa alcune altre opere eseguite in tutto il periodo dell'occupazione militare , per render sempreppiù completata la mia fatica.

Or dopo di aver brevemente esposte le vicende del mio *Dizionario* , per seguire l'usanza de' buoni scrittori , prevengo , che tal proseguimento del medesimo , al pari che ho fatto per le città , terre , e villaggi , non conterrà un nudo e semplice elenco di soli nomi , nè somministrerà la notizia soltanto de' più rinomati fiumi ,

fonti, laghi, golfi, monti, promontorj, e vulcani del nostro Regno; ma bensì di tutti una breve contezza. Non saprei di quale utilità fossero state le opere di *Vibio Sequestre* (e forse non disimile esser dovea l'altra di *Clitofone*), di *Giovanni Boccaccio*, e di altri, che riguardano tutto l'Universo, e per farci sapere, o i soli nomi de' fiumi, monti, laghi, e boschi principali del mondo, o certe smunte notizie niente affatto soddisfacenti, ed altre assai false. E' vero che supplirono in parte alla scarsezza *Vibiana* i suoi annotatori; ma riguardo alle nostre cose, le loro fatiche sono di pochissimo ajuto, e legger ancor debbonsi con riserva. Miglior consiglio sarebbe stato se tutti i suddetti scrittori preso avessero a trattare di una sola regione, ed in modo soddisfacente ed utile. Eppure *Eduardo Luidio* volle imitare quasi gli antichi colla sua opera *De fluviorum, montium ec. in Britania nominibus*, che leggiamo dopo il *Glossarium antiquitatum Britanicarum* del *Baxter*.

Io sonomi altrimenti condotto per servire alla storia del Regno. Non avendo

potuto profittar per nulla de' summenzionati scrittori, ho raccolto in prima quel poco, che ci lasciarono gli antichi greci e latini su i luoghi del Regno, e talvolta ho fatto vedere non essere stati sempre veritieri, o di avere co' proprj occhi il tutto osservato, come credono alcuni, che anzi si attaccarono pure o alle false tradizioni, od alla favola. Dalla lunga lettura fatta ancora de' nostri moltissimi storici, nè meno ho ricavato molto confacente alla mia idea; e per ultimo dalle osservazioni fatte sulle carte geografiche ho rilevato di essere tutte inesattissime riguardo al nostro Regno, facendo in specie finanche le carte Blaviane stampate nel 1650 compassione per la loro inutilità; nè le carte stesse Zannoniane sono scevere da madornali sviste, e del buono, che vi si osserva, non sempre la gloria è di quel Padovano geografo.

Dir posso ch'io in diverse provincie del Regno ho co' proprj occhi, e con istento osservato tutto ciò, che doveasi per far riuscire il mio lavoro di qualche merito, e di novità; e se mi avessi potuto dappertutto estendere, qualora al ge-

nio , ed alla volontà , che mi si eccitò un tempo , fossero state corrispondenti le mie forze , certo che l' avrei dato da poco aggiugnere , e nel modo , che me l' avea ideato. Nulladimeno per i luoghi da me non veduti ho procurati i mezzi più propri per non riuscire infelicamente , e di meno errare.

Riguardo a' fiumi più ragguardevoli ho tentato di far vedere , come le presenti loro denominazioni corrispondessero colle antiche. Dico di aver tentato , poichè una tale indagine , per alcuni fiumi specialmente , ha dato molto imbarazzo a' più eruditi geografi. Ne ho data poi la loro sorgiva , il corso , i nomi de' territorj , che bagnano oggigiorno , e a chi nell' antichità furono di pertinenza ; gli accrescimenti , che ricevono nel suddetto cammino , dove mettono foce , i porti , ch' ebbero alcuni de' medesimi , e le produzioni , che danno : le macchine , che animano le loro acque , che riduconsi a molini , cartiere , ferriere , gualchiere ec. e di quegli altri usi , che ne fanno le popolazioni lunghesso il loro corso. Se veri o falsi alcuni prodigiosi effetti , che gli antichi

scrittori attribuirono alle acque di certi de' nostri fiumi. Non ho tralasciato ancora di accennare i ponti, ch'ebbero nell' antichità, e quelli di recente edificazione; come anche i devastamenti, che talvolta cagionarono alcune straordinarie escrescenze; e per ultimo ho notato tutti quegli avvenimenti, che sonovi accaduti degni di memoria. De' piccioli fiumi, rivi, rivoletti poi, che ne abbiamo numero strabocchevole, sonomi contentato di accennare in quale provincia ciascuno esiste, per dove fluisce, dove mette foce, e talvolta ne ho data la sorgiva, e le produzioni.

De' fonti ne ho voluto menzionare i più celebri, e de' quali i nostri storici, e poeti, ce gli han dati a credere portentosi, perchè essi dicono, che additassero ora abbondanza, ora carestia, ora infermità, ed ora salubrità, crescendo, e decrescendo, anticipando, e posponendo.

De' laghi poi, che pur son molti, dopo di averne dato il sito, spesso parlerò della loro estensione, della profondità, presso a poco, delle produzioni, e se crateri di vulcani estinti, o avanzi di

acque marine , o surti per altri aprimenti di terra ; e così pure di alcuni devastamenti , che cagionarono a' territorj , o a' paesi circonvicini le loro escrescenze.

De' golfi , o grandi seni di mare , che sono nel circondario del Regno , dopo di averne esposte le loro antiche denominazioni , e come mutate dipoi , accennerò l'estensione de' medesimi , i fiumi , che vi si vanno a scaricare , le città , e le terre , che hanno nel lor circondario , e quelle altresì , ch' ebbero nell' antichità , quali di essi più pericolosi a' naviganti , e la pesca per ultimo , che vi si fa in tutto il corso dell' anno dalle popolazioni.

De' monti mi son determinato parlare de' più celebri , non attenendomi però a quei soli , che vengono accennati dagli antichi scrittori ; essi ne seppero pochissimi , e sebbene nel Regno nostro si può dire ciò , che fu di fama di altra contrada *nullum sine nomine saxum* , non altro avrei fatto , che un secco elenco , per non esserci cosa in ognuno degna a notarsi. Di quelli dunque , che meritano l'attenzione del geografo , e del naturali-

sta, ho fatto vedere, dopo di averne dato il sito d'oggiorno, e quale fu nell' antichità, come le di loro vetuste denominazioni corrispondessero colle presenti, e questa indagine del pari malagevole, come quella fatta per i fiumi. Alle volte ne ho dato il perimetro, i paesi, e le città che vi sono, i particolari prodotti, e specialmente di erbe medicinali, di miniere di pietre, di fossili, di metalli ec. Quindi sulle osservazioni di dotti uomini, versati nelle conoscenze mineralogiche, e litologiche, vengo a distinguere i monti calcarj da' vulcani, o come dicono i primitivi, da' secondarj; ma in buona pace di uomini di molta riputazione, esporrò libero il mio sentimento in di lor contraddizione, avvegnacchè tengo per cosa certa, che il suolo del nostro Regno ne' tempi già sconosciuti, sia stato dappertutto sconvolto dalla natura.

De' promontorj, che molti ne abbiamo, e certi di gran nome, ne dirò in breve tutto ciò, che possa soddisfare la curiosità degli eruditi.

Per i boschi finalmente ho pensato (tralasciando i piccioli) d'indicare i

più speciosi, che sono in ciascuna delle nostre provincie, dando alle volte la loro estensione, la qualità degli alberi, che vi allignano, gli animali, che vi si annidano; e a tutto ciò vi ho fatto precedere colla massima brevità alcune mie riflessioni intorno alla loro conservazione e coltura; e se lodevole o no l'uso introdotto di dismetterli sul malinteso progetto di ridarli tutti a coltura.

Nel formare tal mio Dizionario, non mi è piaciuto d'imitar totalmente quegli scrittori, che separatamente elencono i fiumi, i laghi, i monti ec. formando altrettanti dizionarij in uno, e so che ad alcuni sarebbe ciò piaciuto; ma l'ho congegnato in un modo sebben diverso, da non dover riuscire molto discaro. So che altri avrebbero poi desiderato, ch'io avessi distribuita l'opera per provincie, ed in ognuna di esse parlare de' fiumi, de' laghi, de' monti, che tiene; ma tanto per me, che per chi dovea leggere sarebbe stato d'imbarazzo, ed avrei dovuto anzi che no ripetere spesso le stesse cose, o rimettermi al già descritto. Quindi è che un'esatta no-

menclatura in istretto alfabeto, avendo io preferita ad ognaltro metodo, potrà agevolare, e soddisfare chiunque per lo pronto riscontro di quello, ch'è nell'opera.

Sarebbero infruttuose ed importune certe scuse, che sogliono fare al pubblico gli scrittori nell' avere intraprese opere superiori alle loro forze e cognizioni. Chi non fidasi, che non facci; o si astenghi di fare libri istruendosi mo per mo delle cose dette e ridette, e non darci nè meno aria di novità. L' oggetto delle stampe è di dir cose nuove. Sembrami arroganza molto condannabile formare libri per accrescerne soltanto il numero, e niente affatto quello delle cognizioni; sieno di storia patria; sieno di qualunque altra facoltà. Io sonomi consagrato per sì lunghi anni, e propriamente dal 1774, che mi si svegliò l' idea di formare tale Dizionario; e così ho potuto darci delle notizie non esposte da altri, poichè tutte da esse vecchie e polverose. Dir posso di averci usata tutta la dovuta diligenza per renderlo di qualche utilità; ma ad onta di tante mie fatiche, sono ben lontano dal credere di non essere incorso in diverse

mancanze ed errori, che pur talvolta avrò commessi non per volontà, o trascuragine, ma per la molteplicità delle cose, delle indicazioni, e della varietà delle notizie, che ho dovuto poi registrare ne' rispettivi articoli. Ben sanno gli eruditi l'imprecazione, che mandò *Scaligero* ad un letterato *Lexica compilet*.

Mi auguro perciò, che non mi si ascrivesse subito a delitto qualche svista o mancanza, poichè ascriverei io ben volentieri a temerità per le suddivisate ragioni, d'averlo dovuto dar fuori senza niuno tralasciamento, e senza fallo. S'ignora forse esser destino a quanto si produce dall'uomo di non potere uscir perfetto? Conosco bensì, che se fosse stata una tal'opera intrapresa da dotto uomo, di assai più scelta erudizione forse adornata l'avrebbe, nè dalla sua penna uscite sarebbero cose debolissime come le mie, oppure esposte le medesime in istile più energico, e renderla di maggior soddisfazione a' letterati, che vogliono ne' libri, le cose, e l'eleganza. Questo però è serbato a pochi, e in opere di altro argomento. Contentasi il pubblico d'avercela data alquanto ricca, se non bella.

Sia lungi ogni vanto , io solo , senza niuno ajuto , in mezzo alle persecuzioni , ad infiniti rancori , sonomi azzardato a formare un Dizionario , che niun altro Regno può vantare , e di non averci mai pensato tanti nostri letterati antichi e moderni. Se sono stato però ardimentoso nell' imprenderlo , sarò egualmente docile a condannarlo ; e perciò anzi che sdegnarmi , molto ringrazierei chi mi avvertisse degli errori , ben conoscendo di non poter meritar molta lode , ma appena un qualche compatimento almeno di coloro , che intendono simili fatiche. Ardisco però di dire poter tal mio informe lavoro svegliar ora l' idea di una bella intrapresa di qualche consesso letterario , che volesse farci del bene , e dare un' opera , che sia di nostra gloria , e riputazione , sull' antica , e moderna geografia del Regno ; come anche d' intraprenderne altra assai interessante sulla nostra geografia de' tempi di mezzo , della quale ne ho dato pure bastante materiale , e veggio , non senza meraviglia , di non averla finora niuno escogitata.

talora non ci , come esempio alla

I FIUMI, LAGHI, FONTI,
GOLFI, MONTI, PROMONTORI,
VULCANI, E BOSCHI

DEL
REGNO DI NAPOLI.

AC

ACALANDRO, fiume nella regione, che un tempo si appartenne a' *Lucani*, e in oggi conosciuta sotto nome di *Basilicata*. Da' *Greci* fu detto *Αχαλανδρος*, da' *Latini* *Acalandrus*, e da altri scrittori *Acalander*. Il *Boccaccio* (1) però scrive: *Talander seu Talandrus fluvius est Italiae inter Heracleam, et Metapontum civitates Brutiorum, seu Salentinorum*, ch'io non saprei da chi avesse appresa tale denominazione, e perchè scrivere pur in quel modo riguardo alle due suddivisate città. Fr. *Leandro Alberti* (2) similmente volle avvisarsi, che dagli antichi fosse stato detto *Talandrus*, e a suo tempo *Salandro*. *Paolo Merola* nella sua *Cosmografia* lo chiamò *Salandra* (3), e disse bene esser quel-

(1) *De Fluminibus.*

(2) *Descrizione d' Italia*, fol. 223. a t. *Venez.* 1581.

(3) *Cosmografia*, part. 2. lib. 4. cap. XI. pag. 725.

Ex offic. Plantiniana 1605.

lo nominato dagli antichi *Acalandrus*. Il P. Giovanni Fiore (1) volle ancor lui uniformarsi coll' *Alberti*, non senza errore, di esser stato appellato anticamente *Talandro*. Ora questo fiume va conosciuto sotto nome di *Salandrella*.

Strabone (2) avvisando, che *Alessandro Molosso* mandato da' *Tarantini* contro i *Messapij*, e *Lucani*, cercò di trasferire ne' *Turj* in ogni anno la generale dicta de' *Greci* di quel paese, che solea farsi in *Eraclea* del territorio di *Taranto*, soggiugne: *jussitque apud Acalandrum annem locum iis conciliis aptum communiri*; ma andò molto errato l'esimio geografo; avvegnachè ognun sa che i confini di *Turio* non si estesero, che sino al *Siri* (3). *Gabriele Barrio* (4) si appigliò pur male all'autorità di *Strabone*. *Plinio* poi non fu in fallo quando scrisse (5): *flumina: Acalandrum, Casuentum: oppidum Metapontum*. Il suddetto *Fiore* (6) scioccamente situa la *Salandrella* tra *Roseto* di *Calabria* citeriore, e il fiume *Siri*, quandochè trovasi più di 20. miglia tra' fiumi *Aciri*, e *Basento*, verso *Metaponto*. Non intendo, come *Strabone* avesse preso quell'abbaglio senza dire di non aver nè sempre osservati i luoghi co' proprj oc-

(1) *Della Calabria illustrata*, t. 1. pag. 262. col. 2.

(2) *De situ orbis*, lib. 6. pag. 429. n. 280. in fin. Ed. 1707.

(3) Vedi l' *Antonini* nella sua *Lucania*, Disc. IV. in pr. pag. 48. t. 2. Ed. 1795.

(4) *De antiq. et sit. Calabr.* lib. 5. cap. 20. pag. 423. Romae 1737.

(5) *Histor. natural.* lib. 3. cap. XI.

(6) Nel luogo citato.

chi, che peraltro lo confessava una volta; nè di essere stato sempre bene informato; e più fa maraviglia, che secondo la confinazione, ch'egli stesso fa della *Lucania* (1), non può stare affatto il suo *Acalandro* ne' *Turj*. Nè dicasi che avesse potuto intendere di altro fiume, perchè ninnaltro vi è, al quale potrem noi dare quel nome, stante l'autorità del suddivisato *Plinio*, il quale additò bene l'*Acalandro*, oggi *Salandrella*, *Casuentum*, al presente *Basento*, e *Metaponto*, confine della *Lucania*, onde amendue i detti fiumi nel territorio *Lucano*.

Ma evvi di più per assicurarsi oghano, che l'*Acalandro* degli antichi fosse la *Salandrella* d'oggiorno. Il dotto *Paolo Emilio Santoro* nella sua *Historia monasterii Curboiensis* riporta tre diplomi, da quali si rileva, che la *Salandrella* ne' mezzi tempi fu detta *Chelandra*, voce senza dubbio corrotta da *Acalandro*. Il primo è di *Boemondo*, e col medesimo confermando all' *Ab. Nilo* la concessione del di lui padre *Boemondo* principe di *Antiochia*, e di *Taranto*, fatta alla chiesa del beato Martire *Anastasio*, e concedendogli pure *Pontem Pollicorij una cum venerabili et sacro monasterio B. Virginis et ejus casali una cum Ecclesia Beatissime Virginis que est in Seanzena una cum territorijs*, chiama così i confini; *ab occidenti quomodo descendit a fonte qui dicitur dello Cromida seu Cepollaro et per radicem montis qui dicitur Murica qui descendit recto tramite usque ad*

(1) *Cit. lib. 6. pag. 392. n. 255.*

flumen qui dicitur CHELANDRA ec. (1). L'altro è di *Riccardo* Siniscalco figlio di *Rog-gieri*, e di sua moglie *Albenda*, mentre ch'erano in *Massafra*, col quale confermando allo stesso Ab. *Nilo* del monistero Carbonese il territorio di *S. Maria de Scanzana*, così chiama uno de' suoi confini: *et ab ipsa valle pergit ad fontem qui dicitur de Cromida et ab inde sicut pergit Serra predicti fontis et sic vadit de Serra in Serra, et vadit recto tramite ad flumen CHELANDRE* ec. (2). Il terzo finalmente di *Alessandro* di *Chiaromonte*, e di *Riccardo* suo fratello, ch'è di conferma de' due precedenti, conferma che il nostro fiume appellavasi *Chelandra* (3).

Or questo fiume ha la sua origine sopra la terra di *Stigliano*, e raccogliendo le acque, le quali nascono sotto *Accettura*, mette foce nel mare 12 miglia distante dall'altro fiume *Basento*, che restagli a tramontana. Alla distanza di miglia 4 tiene la *Salandra* paese, che io non dubito affatto, che avesse prese una tale denominazione da esso, perchè di non molta antica origine, e sul di lui corso trovasi pure la terra di *Santo-mauro*, e di *Craco*.

Non è sempre ricco di acqua, ma talvolta molto si accresce, e specialmente prossimo al mare, cagionando grandi allagamenti in quelle circconvicine campagne. Il sullodato *Paolo Me-*

(1) Vedi esso *Santoro* nell'additata opera; pag. 148.

(2) Vedi lo stesso nella pag. 151.

(3) Lo stesso pag. 155.

rola nell' additata sua opera avvisò di tal fiume le sue escrescenze, e venne confermato dal *Mandelli* nella sua *Lucania sconosciuta*, opera rimasta inedita, e che or conserviamo tra' MSS. della nostra Real Biblioteca (1).

So che un tal fiume dà del pesce, ma additar non saprei se vi fosse poi particolar produzione.

ACHERONTE. Vedi *Aciri*.

ACHERUSIA, o PALUDE ACHERUSIA. Vedi *Fusaro*.

ACIRI fiume in *Principato* citeriore, e nell' antichità si appartenne a' *Lucani*. Da *Strabone* (2) è detto *Axipis*, e avvisa essere stato navigabile: *amnes navigabiles Aciris, et Siris*. Da *Plinio* è pur nominato, ma non lo annovera tra' fiumi navigabili (3), eppure i suddivisati scrittori fiorirono nello stesso secolo. In un diploma di *Federico II.* del 1232, colla data di *Melfi* confermando col medesimo i privilegj, e i beni del celebre monistero Carbonese de' PP. Basiliani, e nuove concessioni facendo loro, si dice ACRI. Eccone alcune parole: *Concedimus et donamus dicto Archimandritae et successoribus ejus nec non eidem monasterio in perpetuum tenimentum terrarum de demanio nostro, quod est in Pollicorio inter flumen ACRI et tenimentum Scanzane sicut est per quatuor latera designatum. Ab oriente est mare a meridie di-*

(1) Vedi il tomo 1., pag. 62., nella Stanza de' MSS. Scans. VIII. litt. C. n. 19—20.

(2) Lib. 6. pag. 405. n. 264.

(3) *Histor. natural. lib. 3. cap. XI.*

ctum flumen ACRI ec.; e poco appresso: *de abundantiori ergo gratia nostra damus praedicto monasterio liberam potestatem habere propriam barcam in flumine ACRI capacem equorum decem cum qua et in qua transvehi possint ultro citroque gratis et libere* ec. (1). Da ciò io rilevo, che a' tempi del detto Imperadore era ricco di acqua, e può stare che nell' antichità ne avesse avuta di più, e sino ad essere navigabile. Citano alcuni de' nostri storici altre carte, dalle quali appare di avere avuto benanche la denominazione di *Acer*, e di *Acina*. Io non entro ad esaminar se l' *Acinos* dell' Itinerario di *Antonino* (2) sia l' *Aciri*, di cui si parla, essendo molto alterate le distanze, che si additano da *Potenza*, e da *Grumento*, oggi *Saponara*.

E' abbracciabile l' opinione di essersi nell' antichità appellato benanche *Axepos*, e dove fu trucidato *Alessandro* Re dell' *Epiro* quando venne chiamato da' *Tarantini* in ajuto contro i *Lucani*; Egli per isfuggire il presagio di tenersi lontano del fiume *Acheronte* calò ben volentieri in *Italia* ignorando di trovarsi in quella fiume del nome stesso. Nel fiume *Acheronte* presso *Pandosia* in *Lucania* ci perdè la vita siccome eragli stato predetto. Or se in questo fiume, che bagnava le mura di detta città, vi morì il detto *Alessandro*, qual altro ebbe ad essere *Acheronte*, che il detto *Aciri*? Convengono gli antichi nell' ad-

(1) Vedi Paolo Emilio Santoro nella cit. *Historia monasterii Carbonensis*, pag. 92.

(2) *Itiner. Anton.* pag. 104. Ed. *Amstel.* 1735.

ditarci il fiume presso *Pandosia* (1). Quindi a me sembra aver torto quegli scrittori, e specialmente il *Barrio* (2), il *P. Alberti* Bolognese (3), il *Fiore* (4), il *Quattromani* (5), volendo riconoscere il fiume *Acheronte* chi nel *Campagnano*, o *Capiniano*, chi nel *Savuto*, chi nel *Merensato*, o *Merensano*, nella *Calabria* citeriore, perchè il solo *Strabone* (6) scrive: *Sequitur Bruttiorum caput Consentia. Paulum supra hanc sita est Pandosia castrum validum, ubi Alexander Molossus periit*. Se poi si volesse attendere l'opinione del gran *Mazzocchi* (7) egli vuole riconoscere due città col nome di *Pandosia*, e che il summenzionato *Alessandro* Re di *Epiro* morì in quella presso *Cosenza*, e non già nell'altra presso *Eraclea*; il che non saprei come poterseglì approvare; e con ciò venne pure ad uniformarsi agli scrittori Calabresi avendo in contrario le autorità degli antichi, i quali ci attestano di essere perito il detto Re in *Lucania*, e non già ne' *Brezj*; e *Strabone* dice che *Cosenza* fu la loro capitale. Il dotto *Filippo Cluverio* (8) vuol riconoscere una sola *Pando-*

(1) Vedi *Livio* lib. 8. c. 24. *Plinio* loc. cit.

(2) *De antiqu. et situ Calabriae*, pag. 70. Ed. Rom. 1737.

(3) *Descriz. d' Italia*.

(4) *Calabria illustrata*, pag. 261. n. 85.

(5) Nelle sue *Animadversiones* al detto *Barrio*.

(6) *Lib. 6. Rer. geographic. pag. 393. n. 255. Ed. Amsteled. 1707.*

(7) *Tab. Heracl. Diatrib. 2. cap. 6. pag. 101. seq.*

(8) *Ital. antiq. lib. IV. cap. 14. pag. 1318. n. 1.*

sia , che già avemmo in Regno ; ma dimezzando il testo di antico scrittore , la situa presso *Cosenza* . I grandi uomini spesso tentano singolarizzarsi con istrane opinioni . Non dee poi recar meraviglia di avere avuto un doppio nome nell' antichità .

Or l' origine di questo fiume è dalla montagna di *Marsico-nuovo* chiamata *Sanvito*, o della *Maddalena* . Corre per lo territorio di *Tramutola* , per sotto *Saponara* , ov' era l' antica *Grumento* ; per *Viggiano*, *Sarcuni* , *Spinosa* , *Montemurro* , *Marsico-vetere* , e mette foce nel mare poco lungi da *Policoro* , ov' era la celebre *Eraclea* , che secondo il gran *Mazzocchi* (1) la voce πολυχωρον vuol dire ampiezza di campo. Nel suo corso riceve in prima le acque del *Caulo* . Dopo *Viggiano* vi entra il *Maglio* , già *Sora* , o *Sciauro* , che viene da *Serino* ; dopo *Marsico-vetere* si accresce con quelle del fiume , che viene da *Sanchiricò* , e per ultimo vi entra il *Sauro* . Le campagne , che ha nel suo circondario sono amene , e fruttifere. Quelle specialmente, che un tempo si appartennero ad *Eraclea* furono sacre a *Bacco* . Si fa menzione di un' Isoletta , che avea nella sua foce , la quale o ebbe a sprofondarsi , oppure unirsi al continente . Tra l' *Aciri* e il *Siri* era la città di *Siri* , onde il nostro *Aciri* fece confine della regione *Siritide* .

Gli abitanti di tutti i suddivisati paesi vi fanno della pesca , e talvolta abbondante .

ACONE. È un fiume della *Calabria* ulteriore.

(1) *Tab. Heracl.* pag. 111.

Ha la sua origine da *Zagarise*, e dal lago di *Cropani*, e va a scaricarsi nel Golfo di *Squillaci*. Questo fiume dovrebbe corrispondere all' *Arocha* di *Plinio*, il quale scrive (1): *amnes ibi navigabiles Caecinus, Crotolus, Semiris, Arocha, Targines*, e par che dica bene il *Barrio*: *non longe a Cropano Arocha fluvius*, ma potrebbesi intendere benanche l' odierno *Nascaro*.

ACQUACHIARA, fiumicello in *Abruzzo* citeriore, il quale bagna il territorio di *Casalbordino*. Vi si pescano delle *frondarelle*.

ACQUA DELLA CODOLA. Nasce ne' feudi di *Sanseverino*, e di *Montuoro* in *Principato* citeriore, e passando per lo territorio di *Nocera de' Pagani*, anima il molino, che appellano della *Rendola* di pertinenza alla mensa vescovile di detta città.

ACQUA DELLA FOCE. Così è denominato il corso di acqua, il quale dirigendosi per lo territorio di *Bosco-Reale*, e passando per la *Civita*, così detto il luogo, ove fu poi scoperta l' antica *Pompei*, s' immette sotterra, e di nuovo sbocca nelle vicinanze della *Torre dell' Annunziata*. Or questo fiumicello anima la *Polveriera*, la *Cartiera*, e la *Ferriera* del Re.

ACQUA DELLA PADULA nello Stato di *Sanseverino* in *Principato* citeriore. Nasce in una pianura, passa per i *Curteri*, *Santangelo*, *Sangiorgio*, e si scarica nelle acque di *Nocera de' Pagani*. Anima diversi molini.

(1) *Lib. 3. cap. 10.*

ACQUA DEL PEZZENTE . E' nel territorio di *Nocera de' Pagani* .

ACQUA DI SANTAMARIA . Così chiamasi un'acqua , che nasce da più e diverse sorgive tralla città di *Sarno* , e l'altra di *Nocera de' Pagani* , e passando poi per la terra di *Casatuori* , va a scaricarsi nel fiume di *Scafati* .

ACQUA DI CASCANO . Così detta da un casale di *Sessa* . Di questo fonte così ne scrisse *Agostino Nifo* (1): *Suessae est fons prope Gallicanum , de quo nostri rustici testantur , eo anno quo deficit praesagi annonae fertilitatem , eo anno quo abundat caritatem* . Un vecchio sessano volle pure a me accremento sostenere il presagire di un tal fonte .

ACQUA DI CONCA . Si scarica nel Golfo di *Gaeta* .

ACQUA DI S. DOMENICO . Fiumicello in *Calabria* citeriore verso *Paola* .

ACQUA DI S. FRANCESCO . Fiumicello in *Calabria* citeriore verso *Paola* .

ACQUA DI SANTOMAURO . Vien così chiamato un fonte in *Nocera de' Pagani* , ma con quello ancora di *fiume di Santomauro* , il quale nel suo cammino dopo di aver ricevuti diversi altri ruscelli , perde la prima denominazione e piglia il nome di *Fiume di Migliora* . Passa per lo feudo di *Sanmarziano* , e va a scaricarsi nel fiume di *Scafati* .

ACQUA detta TRIGELLA , corre sotto il

(1) *De Methear. lib. 1.*

monistero, ch'è nella terra di *Castelsaraceno* in *Basilicata*.

ACQUA DI SERINO. Vedi *Sabato*.

ACQUA DI TRIVENTO. Sorge nel territorio di *Venafro*, e propriamente sotto il monte denominato di *S. Maria dell' Oliveto*, e passando per avanti l'osteria di *Trivento*, dalla quale prende il nome, e dove anima un molino, va a scaricarsi nel *Volturmo*. Questo fonte è mirabile, poichè alle volte suole del tutto mancare, e per anni ancora, e disseccato il corso, si passa a piede asciutto; ma altre volte cresce talmente che diviene gran fiume. Si dice da *Ludovico Valla* (1) che un tal fonte mancando dinota fertilità, e salute degli abitanti, crescendo predice infermità e carestia. Di questi fonti ne abbiamo degli altri ancora per altre parti del mondo, e vi corre la stessa voce d'indicare fertilità, o scarsezza di raccolta, ma di tal credenza non voglio esserne mallevadore. Noto di passaggio che i bagni di *Trivento* sono acque differenti. Avvisa *Pilla* (2) che i fonti, che vi si veggono, sono di acque acidole con molto sviluppo di gas acido carbonico, e di gas idrogeno solforato.

ACQUA JANARA. Vedi *Tuliverno*.

ACQUA-MARZIA. Abbiamo da *Plinio* (3)

(1) Nelle sue *Memorie di Venafro MSS. cap. 8, e 9.* esistenti nella nostra Real Biblioteca. Stanza de' MSS. Sc. VIII. lit. F. n. 56.

(2) Vedi se vuoi esso *Pilla, Memoria sulla endemia del circondario di Venafro, pag. 6. seg.*

(3) *Histor. nat. lib. 31. cap. 3.*

che quest' acqua fosse stata la migliore del mondo; che prima si chiamava *Aufeia*, e la sua fonte *Piconia*; e che la sua prima sorgiva era negli ultimi monti de' *Peligni*, e passava per i *Marsi*, e per lo *Fucino*. Di poi nascondendosi sotterra, usciva di nuovo nella via *Tiburtina*, e per un acquidotto di nove miglia andava in *Roma*. *Strabone* (1) prima di lui altro non scrisse, che le seguenti parole: *E Fucino lacum promanere aiunt aquam Marciam, quae Romam irrigat, gloriaque reliquas aquas vincit*. Sappiamo altrove che il Re *Anco Marcio* fu il primo che la condusse in *Roma*, e di poi *M. Agrippa* la restituì. Io non voglio molto dilungarmi rispetto a ciò, che han voluto altri asserire intorno alla celebrità e virtù dell' acqua istessa, non accennate da' due suddivisati antichi scrittori, e da *Svetonio* ancora; poichè chi ne volesse saper d'avvantaggio, potrà leggere il *Feboni* (2), e il *Marsicani* (3). Vedi *Pitonio*.

ACQUAVITI fiumicello in *Calabria* citeriore.

ACQUA-PIRROPATA. Fiumicello nel territorio di *Sanginetto* in *Calabria* citeriore.

ACQUAVIVA. Così appellano un' acqua, la quale sorge dalla parte orientale della montagna di *Pisterola* nel territorio di *Muro* in *Basilicata*. La medesima cresce nell' età a cagione dello

(1) *Lib. V. pag. 367. n. 240.*

(2) *Histor. Marsorum. part. 1. pag. 98. 78. 103., 107, 111 ec.*

(3) *Reggia Marsicana. Lib. 2, cap. 7.*

scioglimento delle nevi, ed anima cinque molini, e gualchiere.

ACQUE MINERALI DEL REGNO. È difficile ch' io dia al mio leggitore un' esatta numerazione di tutte le acque minerali del Regno; mi contenterò non pertanto di additarne le più conosciute. In un Regno, che dappertutto veggonsi segni di esplosioni vulcaniche, non farà meraviglia che dappertutto ancora veggonsi fonti e sorgive di acque minerali. Agli antichi furono note moltissime delle medesime; ma a cagione di orribili terremoti, a' quali è stata sempre soggetta questa bella e deliziosa parte d' *Italia*, spesso sonosi dispersi i loro meati, e spesso sonosene veduti de' nuovi. Il terremoto infatti del dì 26. luglio del 1805, su di cui scrisse egregiamente il Ch. *Giuseppe Saverio Poli* (1), fece sorgere un' acqua solfurea di là da *Poggio-Reale* dalla parte orientale di *Napoli*, della quale non se n' ebbe peraltro molto conto da' buoni chimici. E' celebre l'acqua solfurea di *Napoli* nel luogo detto *Santalucia*, e l'altra marziale, ch' è nella stessa regione. Le acque un tempo ne' territorj di *Cuma*, di *Baja*, e di *Pozzuoli* cotanto celebrate per la loro efficacia, e virtù medicinali, e delle quali ne abbiamo quegli epigrammi scritti per ordine dell' Imperador *Federico II*, malamente attribuiti ad *Alcadinò Siciliano*, o ad *Eustasio di Matera*, siccome ho sostenuto in una mia *Indagine* sul vero autore

(1) *Memoria sul Tremuoto de' 26. Luglio del 1805, Nap. 1806, in 8.*

de' medesimi, e che si avrà in fondo di quest' opera, a danno dell' umanità si perderono per cagione appunto di terremoti, e ne son rimaste soltanto quelle, che *del Cantarello*, e *de' Pisciarelli* appelliamo, ed ultimamente le altre acque minerali conosciute sotto il nome di *Stabiani Homini* essendosi quasi disperse, sono state di bel nuovo esposte all' uso del pubblico, e fattivi de' bagni forniti di tutti i comodi per chi voglia usargli. Mons. *Rossini*, Vescovo di *Pozzuoli*, vi ha fatta questa iscrizione:

THERMAS SALUBERRIMAS
SUBVENIENTI HOMINI NUNCUPATAS
TEMPORUM INJURIA DISPERSAS
ET MARINA IMMIXTAS
PUTEOLANI AERE PUBLICO COERCUERUNT
ET BALINEAS ELEGANTIORES INSTAURARUNT
CURANTE F. E. PRO PRAEFECTO
ANNO MDCCGX.

In *Castellammare di Stabia* n' esistono molte, come anche nell' Isola d' *Ischia*, che i nostri medici spesso prescrivono, per diversi mali. In *Salerno* sonovi pure delle acque minerali, come anche in *Contursi*, analizzate da un medico, che n' ebbe delle frustature (1). In *Sanisi* evvi un fonte di acqua minerale, e di acetoso sapore, della quale parla il *Gatta* (2). Nel bosco detto

(1) Vedete le *Osservazioni critiche sul saggio intorno alle acque minerali di Contursi*, in 12.

(2) *Lucania illustrata*, pag. 27.

Caldone quattro miglia distante d' *Avigliano* esistono delle sorgive di acque idrosolfure. In *Sarno* evvi quella, che appellano *acqua della rognà*. In *Teano Sedicino* pur se ne veggono moltissime, e note fin dall' antichità. Fin dall' antichità furono celebrate le acque della città di *Calvi*. *Plinio* (1) ne fa testimonianza, e similmente *Vitruvio* (2), e *Valerio Massimo* (3), e i luoghi dove oggi tali acque tuttavia sorgono nella terra di *Francolisi*, ch' era già a' tempi de' suddetti scrittori territorio dell' antica *Calvi*, sono assai bene additati dal Sig. *Mattia Zona* (4), cioè lunghesso il fiume *Savone*, e poco distante dalla *Torre di Francolisi*, ove appellano lo *formale*, la seconda sorgiva dirimpetto alla taverna di *Francolisi*, che chiamano il *Cantarone*, e finalmente addita la terza sorgiva, ch' è in un luogo detto *Assano*, pretendendo, di essere stato ancora tenimento di *Calvi*, e non già di *Teano*. Sono celebri le acque di *Antredoco*. In *Baselice* terra in *Capitanata* ve n' è un' altra nel luogo detto *Paccini* due miglia distante dal paese verso occidente. Le *Sinuessane* sono decantate da' nostri scrittori, ed altresì quelle di *Sujo* (5). Nelle *Cal-*

(1) *Lib. 2. cap. 103. lib. 32. cap. 2.*

(2) *Lib. 8. cap. 3.*

(3) *Lib. 1. cap. 8.*

(4) *Saggio istorico intorno alla città di Calvi e Sparanisi*, Nap. 1792. pag. 22. e nella sua *Antica Calvi*. Nap. 1797. pag. 143.

(5) Ci scrisse *Vittorio di Monaco* *Saggio analitico, uso medico delle acque medicinali fredde, e termali di Sujo*. Nap. 1798.

brie, quelle di *Nicastro*, di *Tropea*, di *Gera-
ce*, della *Guardia* presso *Fuscaldo*, di *Castro-
villari*, della *Bagnara*, del *Pizzo*, furono un
tempo in molto pregio, e decantate dagli scrit-
tori. Furono celebri le terme di *Alife* de-
dicate ad *Ercole* (1). Chi volesse gli autori tut-
ti, che hanno scritto o in generale, o in par-
ticolare delle suddivisate acque, legga la mia
*Biblioteca storica, e topografica del Regno di
Napoli*, art. *Bagni*, pag. 15., e nell'*Aggiun-
zioni*, pag. 236. *Acque minerali*.

ACRI. Vedi *Aciri*.

ACROTERIO, così detto dal greco *ακρωτεριον*,
cioè promontorio, ch'è distante dalla città di
Gallipoli circa miglia cinque. In oggi però è de-
nominato *Capo-Cotreri* corrottamente da quegli
abitanti, e così pure indicato nelle carte geo-
grafiche disegnate dal *Magini*, ed ampliate dal
Rossi. La sua situazione è nel mare *Jonio* verso
la terra di *Taviano*, ove vedesi puranche una
torre, che appellano *Torre del Pizzo-Cotreri*.

AGATA fiumicello in *Calabria* ulteriore.

AGNANO. Vedi *Lago di Agnano*.

AGNENA, così appellano in oggi un fiumi-
cello, che corre dalla parte settentrionale di
Capua di là del fiume *Volturno* menzionato da
Eremperto, o *Erchemperto*, scrittore del IX
secolo delle cose langobarde, col nome però di
Anglena (2). Questo fiumicello mette foce nel
Savone. Vedi *Savone*.

(1) Vedete *Trutta*, *Disser.* 2. pag. 20.

(2) Vedi la sua *Historiae Principum Beneventanorum
epitome chronologica*, presso *Muratori S. R. I. T.* 2.
part. 1. n. 61.

E *Silio* (1):

*Et Lyris nutritus aquis qui forte quieto
Dissimulat cursum, ac nullo mutabilis
imbri*

Perstringat tacitas gemmanti gurgite ripas.

Quindi *Giorgio Fabricio* nel suo *Iter Neapolitanum* (2) scritto nel 1543, pur scrisse:

... Taciturnum Lyris ad amnem.

Eppure non è niente vero, dovendosi intendere che tale è solamente nelle pianure prossime al mare, e non già nelle parti superiori, ove dee si dire rapido, veloce, impetuoso, e nelle pianure istesse spesso vorticoso, e molto tetro.

Spesso ancora produce nelle pianure de' grandi ed estesi allagamenti nelle sue escrescenze. Sono stato io spettatore di tali allagamenti nella stagione autunnale sino a sembrarmi fin dal monistero de' PP. Domenicani di *Sessa*, come se il mare uscito da' suoi lidi, esteso si fosse per quelle vaste pianure. E quindi è che se a *Claudio* gli fosse riuscito di disseccare il *Fucino* in un sol giorno, facendolo scaricare in esso fiume, come taluni hanno assai malamente creduto, sto per dire, che avrebbe fatto tale allagamento l'esterminio di diversi luoghi della provincia di *Terra di Lavoro*. Ma questo si esaminerà altrove.

In tal fiume vi si pescano delle bellissime trutte, ed anche de' carpioni, *qui melioribus illis, quos Benacus lacus nutrit*, scrive il dot-

(1) *Lib. 4. §. 35o. seq.*

(2) Tra i subì Opuscoli, *Basildae per Io. Oporinum.*

Tom. XII.

to *Feboni* (1), intromettendosi senza dubbio dal *Fibreno*. Produce ancora lo sturione da' Greci detto Σιλουρος *Silurus*, che pur non avvisa il *Salviani* (2). Pesce veramente in istima presso i golosi; ed io ne ho veduti taluni ben grandi pescarsi nel medesimo. Vi si pescono similmente nella sua foce in aprile, maggio, e giugno, bellissimi gamberoni, ma son diversi dalle *Squille*, delle quali dice *Marziale* (3) che abbondava il nostro *Liri*, come anche delle locuste, cibandosi il goloso *Apicio*, trovandole più saporose di quelle di *Smirne*, come dice l' *Ateneo* (4); ma *Marziale* per le *Squille* ebbe ad intendere i detti gamberoni.

GARGA, fiume. Vedi *Gorga*.

GATTARELLO, fiume, o gran torrente, della *Calabria* ulteriore, passa a tramontana di *Squillace*, e nel luogo detto *S. Maria del Ponte*, si unisce col fiume *Alesi*, o *Allesi*. Il *Gattarello* viene dal bosco di *Farnoso*.

GI

GIDORA, fiumicino in *Calabria* citeriore, le cui acque vanno ad accrescere quelle del *Crati*.

GIOVENCO, o *Giovencola*, fiumicello, che nasce nel tenimento di *Bisegna* in *Abruzzo* ulteriore, indrizza il suo corso fralli territorj di

(1) *Lib. 3. cap.*

(2) Vedi la sua opera di sopra lodata, pag. 113. seg.

(3) *Lib. 13. epigr. 83.*

(4) *Lib. 1., Deipnosoph. pag. 7. Lugd. 1657.*

Sanbastiano, di *Ortona de' Marsi*, e di *Pescina*. Mi dicono di non produrre alcuna sorta di pesce. Si scarica nel *Fucino*. Vi è ponte. Vedi *Pitonio*.

GIZZIO, o *Gizzo*, come altri lo scrivono. E' un fiume in *Abruzzo* citeriore. Non entro a parlare donde mai avesse surta tale denominazione, siccome alcuni scrittori di quella provincia han mostrato d'interessarsi. Ha la sua origine sotto la terra di *Pettorano* dalla parte di occidente, e propriamente alle radici di un erto e straripevole monte nella catena degli *Appennini*. Indrizza il suo corso verso la città di *Solmona*, ed appena oltrepassata la collina, su della quale vedesi edificata la suddivisata terra di *Pettorano*, riceve l'aumento di un rivolo proveniente da *Rocca-Valleoscuro*. Nel correre per li territorj di essa terra, e di *Solmona*, vedesi deviata la sua acqua in varj e diversi rivoli per inaffiare quelle campagne, e per animare ancora molini, gualchiere, ferrerie, cartiere ec. Mezzo miglio distante da *Solmona*, riceve le acque del fiume, o torrente *Avella*, che voglia dirsi, proveniente dalla *Majella*. Dopo un altro miglio e mezzo vi si unisce il *Sagittario*, e dopo altri sei miglia di corso, ricevendo diverse altre acque, giunge a *Popoli*, e mette foce alla fine nell' *Aterno*, detto inoggi *Pescara*.

I naturali di *Pettorano* decantano assai le buone qualità delle sue acque per l'uso della vita, ed attestano di far loro esenti dal mal di arena, o di calcoli, e di essere benanche giovevoli per

le affezioni verminose a' fanciulli. Essendo altresì fredde in tempo di està, vi si pescano delle trutte, le quali, sebbene non crescano gran fatto, mi assicurano di essere assai di buon sapore, ed io ben so che le trutte non si mangiano molto grandi, e son di buon sapore quelle appunto, che trovansi in acque freddissime. Non produce poi niun'altra sorta di pesce, e tutte le volte, che han tentato metterci i capitoni, e le anguille, come anche i gamberi, vi son sempre periti.

Nel cronaco Volturnese è detto *Rivus Gizzoli*. Ecco le parole, che vi si leggono nella donazione, ch' ebbe il monistero di S. *Vincenzo a Volturmo* dall' Imperador *Ludovico Pio* (1): *Ecclesiae S. Vincentii in Sulmone terris qualiter decurrit aqua Labella (è il Vella, o Avella) et rivus GIZZOLI ubi usque pariter iunguntur.*

I *Solmonesi* godono le acque di questo fiume, per mezzo di un ben architettato canale di fabbrica; ma secondo venni informato da D. *Nicola Bonitariis* di *Pettorano*, è stata cagione di molti litigj tra essi *Pettoranesi*, e *Solmonesi*.

G O

GOLFI DEL REGNO DI NAPOLI. Io descriverò quei soli, che son degni a sapersi, non curando alcuni altri piccioli seni, che pur molti ne abbiamo nel circondario del Reguo, ma da non meritare l'attenzione del geografo. I grandi dunque, nominati appena dagli antichi,

(1) Vedi *Avella*, ove citai il luogo del detto *Cronaco*.

gli anderò notando, secondo veggonsi l'un dopo l'altro nel nostro litorale con qualche precisione, descrivendone lo stato presente. Mi è piaciuto però dare incominciamento dalla *Rada* di *Terracina*, perchè la considero di essere un seno, sebbene non molto chiuso, e per cui la distinzione de' geografi di *Seno*, e di *Rada*; e poi ne ho voluto far parola, perchè luogo assai celebrato, e ne abbiamo gran parte appartenente al nostro Regno, e il rimanente sino al *Monte Circello*, è dello stato della Chiesa. Non entro a parlare se i confini presenti del nostro Regno, un tempo fossero stati un po più estesi, perchè mi avrei molto a dilungare. Dico, che quella *Rada*, o golfo, è nel mar *Tirreno*, o *Inferiore*, e piglia la denominazione dalla città di *Terracina*, o *Tarracina*, che fu già de' *Volsci*, e situata nel mezzo del medesimo. Il *Pratilli* (1), sembra che avesse voluto censurare *Strabone* fuor di ragione, accusandolo quasi di errore per averla appellata *Trachina*, dall'asprezza del luogo, o dagli aspri costumi de' suoi abitatori antichi, poichè allora sarebbe andata bene la censura, quando quel geografo (2) non avesse scritto: *Deinde a Circaeο stadiis C est Tarracina, prius Trachina, idest aspera*. Egli ci fa sapere la denominazione antica, e quella de' suoi tempi. Dippiù *Plinio* (3) scrive: *Deinde flumen*

(1) *Della Via Appia*, pag. 118.

(2) *Lib. 5. n. 233. pag. 356.*

(3) *Lib. 3. cap. 5.*

Ufens, supra quod Tarracina oppidum lingua Volscorum ANXUR dictum. La suddetta città andò un tempo compresa nel Ducato di *Gaeta*, siccome ha ben sostenuto il *Gesualdo* (1), a cui mando il leggitore. Vi fu un famoso porto nell' antichità, ristaurato un tempo da *Antonino Pio* (2), che poi fu totalmente chiuso, e terrapienato e ridotto a coltura. Vi si vede pure un forte per custodire il picciol nuovo porto. Al di sopra sono le celebri *Paduli Pontine*, e vi passò la *Via Appia*. La nostra antichissima città di *Fondi* è pure al di sopra di quel lido, e prossimo poi al medesimo è un bosco appellato la *Selva del Saldo* circondato dal famoso lago di una irregolar figura, del quale si parlerà a suo luogo. Vi è pure il laghetto di *S. Puoto*, e la terra di *Sperlonga*. Dappertutto la detta regione vi sorgono delle acque minerali.

Questo seno fu senza verun dubbio appellato *Cecubo*. Io non credo che *Strabone* (3) avesse potuto scrivere: *Cajetanum sinum subsequitur Coecubum, inde Fundi, urbs in Via Appia.* Il *Seno Cecubo* fu certamente il Seno di *Terracina*, che precede; e sebbene si volesse dividere in due il golfo *Gaetano*, dal promontorio, ov' è *Gaeta* allo scoglio *Funchetto*, o alle due torri di *Gianola*, e della *Fica*, non si trova più la produzione del vino *Cecubo*. Il te-

(1) *Gesualdo*, Oss. crit. a *Pratilli*, pag. 120.

(2) Vedi *Domenicantonio Contatore. De historia Terracineni*, pag. 316.

(3) *Lib. V. n. 233. in fin. pag. 357.*

to di *Strabone* ha dovuto soffrire non pochi guasti dagli amanuensi [1]: Il celebre *Vitruvio* ci dice [2], che il *Cecubo* faceasi in *Terracina*, e in *Fondi* [3].

La pesca finalmente, che si fa in quel mare è assai abbondante, e in tutte le stagioni, ed ogni sorta di pesce è di buon sapore. Ne abbiamo la testimonianza di *Plinio* (4), il quale descrivendo sommariamente il litorale da *Terracina* appunto all' *Ateneo*, scrive: *haec littora fontibus calidis rigantur: praeterquam caetera in toto mari conelylio et pisce nobili annotantur.*

GOLFO DI GAETA. È nel mar Tirreno, o sia *Inferiore*, compreso dal promontorio, ove vedesi edificata la città di *Gaeta*, al promontorio di *Miseno*, in dove le due isole di *Procida*, e d' *Ischia* lo fan poi quasi lunato. Questa estensione tra i due suddetti punti la dicono di 40 miglia. Nel suo litorale, oltre di *Gaeta*, vi furono *Formia*, *Minturno*, *Sinnessa*, *Volturno*, *Literno*, e *Cuma* ancora. Gli antichi ebbero a denominar questo golfo diversamente. *Strabone* (5) lo dice *Cajetanum sinum*; in altro luogo (6) poi scrive così: *Sinnessa in sinu Sitino sita est, et a sinu nomen gerit, in pro-*

(1) *Lib. 8. cap. 3.*

(2) Vedi il *Cluverio Ital. antiqu. pag. 1084. e il Pratilli della Via Appia, pag. 134. seg.*

(3) Vedi *Monte Cecubo.*

(4) *Histor. nat. cit. lib. 3. cap. 5.*

(5) *Lib. 5. pag. 357. n. 233. in fin.*

(6) *Cit. lib. V. n. 234. pag. 319.*

ximo thermae ad quosdam morbos pellendas efficacissimae. L'antica *Sinvessa* per comun sentimento degli eruditi fu laddove dicesi oggi *Rocca di Mondragone*, a mezzogiorno del *Massico*, non molto lungi dal mare, abbondante quel lido di acque minerali. Il nostro celebre *Lionardo di Capua* facendo parola di quelle acque (1), chiama quel seno *Vestino*. Nell'edizione di *Strabone* fatta in *Amsterdam* 1707, della quale mi son servito, si legge Σινέσσα εν Σιγί-
νω κολπῳ, nel testo portato poi dal *Cluverio* (2) εν Ουρσικινῳ κολπῳ. Presso *Cicerone* (3), e presso *Livio* (4) si ha menzione dell' *Agro Vescino*, e senza dubbio dalla città di *Vescia*, che non fu molto lungi da *Sinvessa*. Il Campo Vescino vien compreso secondo il dotto *Cluverio* (5) così: *Vescinus igitur ager montium jugo quod inter Molam opidum et Minturnarum ruinas dexteram Liris ripam prosequitur, et Casinate agro ac mari infero inclusus fuit.* Non si è però finora indagato il vero sito della città di *Vescia*, tra il *Massico*, e il *Liri*, che dovette essere di qualche riguardo, avendo avuto il suo

(1) *Lexioni sulle mofete*, pag. 24.

(2) *Ital. antiqu.* pag. 1079.

(3) *Ad Attic. lib. 15. epist. 2.*

(4) *Lib. 10. cap. Placuit duae coloniae circa Vescinum et Falernum agrum deducerentur: una ad Ostium Liris fluvii, quae Minturnae appellatae; altera in saltu Vescino; Falernum contingent, agrum ubi Synope dicitur graeca urbs fuisse; Sinvessa deinde ab Colonis Romanis appellata.*

(5) *Ital. antiqu.* pag. 1082.

esteso territorio (1). Da tutto ciò io rilevo di avere avuto il nome di *Golfo Vescino*, e non *Stino*. Che si fosse detto *Sinus Cajatta* lo dice lo stesso suddivisato *Strabone* (2), le cui proprie parole, senza commento io qui metto in nota: *Sequuntur Formiae a Laconibus conditae, prius ob opportunitatem litoris ad excipiendas naves Hormiae dictae, quin et sinum interiectum Lacones CAIATTAM appellantur, quo nomine omnes cavitates ii afficiunt. Alii a Caieta Aeneae nutrice dictum sinum volunt: Longitudine est stadionum C a Terracina ad promontorium Caietam eodem nomine dictum.* Talvolta è probabile di essere stato conosciuto sotto l'altra denominazione di *golfo Formiano*, e *Minturnese* dalle due famose città, ch' ebbe quasi al suo lido, tanto lodato da *Marziale* (3):

O temperatae dulces Formiae litus.

E ne' vecchi tempi forse ancor *Cumano*, come sarà meglio ravvisato, parlando del seno *Campano*, o *Napoletano*.

In questo golfo vi entrano il *Garigliano* (il *Liris* degli antichi) il *Savone*, ed' il *Volturno*, il *Regio Lagno*, il *Rivo di Capo d'Acqua*, l'*Acqua di Scauri*, l'*Acqua di Conca*, ed altri ruscelli; e tiene pure poco distante dal lido il famoso *lago di Patria*.

A fronte tiene le isole appellate *Palmorola*,

(1) Vedi se vuoi il nostro *Pellegrino*, *Disci della Campania*, pag. 127. seg.

(2) *Cic. lib. 5. pag. 356. seq. n. 233.*

(3) *Lib. 10. epigr. 30.*

Zannone, *Ponza*, *Vientetone*, e *Santostefano*, le quali sono altrettante esplosioni vulcaniche, e molto a lungo ne tenni altrove ragionamento, essendo tutte sotto la giurisdizione di *Gaeta*.

La città di *Gaeta*, che oggi più che in altro tempo, dà nome ad un tal golfo, è una piazza d'armi del prim' ordine, e veramente inespugnabile. L' hanno sperimentato i *Francesi* nel 1806, essendo comandata detta piazza da S. A. il *Landgravio* Principe *Luigi Philippsthal* Capitan generale degli eserciti di S. M. morto poi in *Napoli* nel 1816.

In tempo di tempesta è molto pernicioso quel seno, venendo assai predominato dal vento scilocco. Le sue acque agitate rendono spavento.

La pesca, che vi si fa in tutto il corso dell' anno è abbondante, e nella propria stagione tale è pur quella de' tonni, e de' pesci spada, che talvolta pigliansi di molta grandezza; come ancora vi si pescano delle grosse murene.

GOLFO DI POZZUOLI. Questo picciolo golfo secondo le diverse città di quel circondario, venne diversamente appellato dagli antichi, come anche talvolta da que' famosi laghi, che sonogli d'intorno, e finalmente da qualche rinomato monte. Quindi ritrovasi detto *Cumano*; *Bajano*; e *Misenesè*, per i famosi porti, che vi ebbero i *Cumani*, e que' di *Miseno*; così ancora *Lucrino*, e *Gaurano*, dal lago, e dal monte, che sono al di sopra di esso. Avvertasi però, che siccome il ristretto golfo di *Pozzuoli*, cioè da essa città a *Baja*, si disse benan-

che *Cumano*, non così poi il *Seno* grande orientale si appellò giammai *Seno Pozzolano* dagli esteri antichi scrittori, il che meglio si ravviserà altrove.

A me sembra che *Strabone* (1) avesse molto bene additato il *Seno Pozzolano*, quando dice, che accanto a *Baja* era il seno *Lucrino*, ed indi (2), che lo stesso golfo *Lucrino* si allargava sino a *Baja* chiuso dal mare di fuori. Non volle dunque il geografo additar altro sotto la denominazione di *Seno Lucrino*, che quella porzione di mare racchiusa tra *Pozzuoli* e *Baja* essendo quasi lunata. Da *Sesto Aurelio Vittore* (3) ritroviamo questo stesso spazio di mare appellato benanche *Seno Pozzolano*. Egli parlando di *Caligola* scrive così: *In spatium trium millium, quod in sinu Puteolano inter moles iacet duplici ordine naves contextens arenae aggestu ad terrae speciem viam solidatam, phalerato equo, insignis quercus corona, quasi triumphans indutus aureo padulamento, curru bijugi decurrit*. E il nostro *Stazio* (4) lo chiamò poi *Gaurano*, perchè non molto lungi tiene il famoso *Gauro*, di cui si parlerà nel proprio luogo.

(1) *Lib. 5. pag. 375. n. 244.*

(2) *Cit. lib. 5. pag. 375. n. 245. Porro Lucrinus Sinus in latum producitur usque ad Bajam interclusus ab externo mari.*

(3) *Histor. Roman. Compendium, pag. 189. Ed. Parisiis 1681.*

(4) *Sylv. lib. 4. Carm. 3. v. 25.*

Non può estendersi, o circoscriversi da *Pozzuoli* a *Pietrabocca*, o più oltre alle *Secche di Miseno*, poichè da *Baja* alle dette *Secche*, non può dirsi affatto seno, ma piuttosto una *Rada*, o *Spiaggia* in continuazione. Se poi *Svetonio* di tutto quel tratto avesse intese di parlare, quando scrive di *Augusto* (1): *Forte Puteolanum sinum praetervehenti, rectores, nautaeque de navi Alexandrina, quae tantum quod appulerat, candidati, coronatique, et thura libantes, fausta omina, et eximias laudes congesserant: per illum se vivere: per illum navigare: libertate atque fortunis per illum frui*, può credersi. E qualora si volesse maggiormente estendere il seno *Pozzolano*, avrebbsi a fare da *Miseno* verso oriente, rimanendo rinchiuso quello lunato da *Pozzuoli* a *Baja*.

Fa meraviglia come *Plinio* il vecchio avesse potuto asserire essere l'isola di *Procida* nel suddivisato seno: *In Puteolano autem sinu, Pandataria, Prochyta* (2), avvegnachè tale isola è fuori del medesimo, e verso oriente dirimpetto al monte detto di *Procida*. Scrisse bene *Strabone* (3): *ante Misenum sita est Prochyta*. Egli dovea dire ch'era in faccia al seno *Cumano*, volendosi valere del nome, che gli davano antichi scrittori, altrimenti a parlare colla dovuta proprietà, e da geografo, dir dovea ch'era piuttosto nel seno *Campano*, o *Napo-*

(1) *In Vita Octav. Caesar. Augusti, cap. 98.*

(2) *Histor. nat. lib. 3. cap. 6.*

(3) *Lib. 5. pag. 379. n. 247.*

letano, non essendosi mai detto il *Cratere di Napoli* golfo *Pozzolano*; e manifestamente si contraddisse, allorchè scrisse in altro luogo (1): *sic et Pitheeusas IN CAMPANO SINU ferunt ortas.*

Sul lido del detto golfo vi fu un paese chiamato *Tripergole* tra *Pozzuoli*, e il *Lucrino*, seppellito dall' eruzione del *Monte-nuovo* accaduta nel 1538, della quale ne ho parlato in un'altra mia opera.

Nel sito di *Baja* essendovi un *Castello* lo riedificò il nostro Vicerè *Pietro di Toledo* nel modo, che vedesi al presente (2).

La pesca, che si fa in tutta quella parte di mare, è abbondantissima, e di ogni sorta. Tutto quel pesce viene però a vendersi in *Napoli*, e quindi non si mangia in quel grado di freschezza, che dovrebbe per gustarne il buon sapore. In certi dati tempi, e giorni, i *Napolitani* non badando a danaro, si portano in *Pozzuoli* per mangiar quel pesce freschissimo.

GOLFO DI NAPOLI. Questo golfo, che da' Greci fu detto *Cratere*, e da' Latini *pulcherri-mus sinus*, non può circoscriversi dalla punta del nostro delizioso *Posilipo* all'altra della *Campanella*, verso *Massa Equana* a fronte dell' isola di *Capri*; ma deesi estendere propriamente dalla *Punta della Campanella* a quella di *Miseno*, che sono alla distanza di circa mi-

(1) Lib. 2. cap. 88.

(2) Vedi *Parrini*, *Teatro de' Vicerè*, t. 1. pag. 152. Ed. 1692.

glia 18, includendoci il picciol golfo di Pozzuoli da mezzogiorno a levante, al pari che evvi incluso l'altro di *Castellammare di Stabia* verso oriente, quasi eguale al Pozzolano.

Dagli antichi fu descritto sempre nella massima estensione, e lo conobbero dapprima sotto nome di *Cumano*. In quell'opera intitolata *De mirabilibus auscultationibus*, che alcuni attribuiscono ad *Aristotile* (1), ed altri ben negano, si legge: *Circa Italiam Syrenes insulae sunt, in summo freti vertice, eius nempe quod situm est ad porrectum in mare locum, inter alluentes sinus, qui et Cumam cingit, et Possidonium dividit*, dalle quali parole non può altrimenti dirsi, che conosciuto lo avessero sotto nome di *Cumano*, e che dividea l'altro di *Pesto*, oggi detto di *Salerno*. Non è dissimile *Strabone* (2): nam *Syrenes*, egli scrive, *ab aliis ad Peloriadem collocari, ab aliis apud Sirenasas, duabus amplius stadiorum millibus dissitas; esse autem eas scopulum, tricipitem qui Cumanum sinum a Posidoniata distingunt*.

La città di *Cuma*, secondo avvisa lo stesso *Strabone* (3), era di un' antichità rimotissima: *has subsequuntur Cumae Chalcidentium et Cumaeorum opus vetustissimum*; e tra tutte le città *Sicularum et Italicarum antiquissima*. Sappiamo da *Dionigi d' Alicarnasso* (4), che

(1) *Oper. Arist. t. 2. pag. 728. Ed. Parisiis 1654.*

(2) *Lib. 1. pag. 41. n. 22.*

(3) *Lib. 5. pag. 372. n. 243.*

(4) *Lib. 7. pag. 419. t. 1. Lipsiae 1691.*

divenne la dominatrice delle altre città *ob divitias et potentiam*. Che sotto il nome stesso di *Cumà* gli antichi intesero l'acqua, giusta l'avviso del sullodato *Strabone* (1): *sunt qui a fluctibus (hi enim sunt Graeci hymata) factum urbi nomen putent*. Quindi è che ne' vecchi tempi i mari ad essa d'intorno si dissero *Cumani*, tra i quali eravi il golfo di *Napoli*; ma col progresso di tempo si disse *Campano*, e mai *Pozzolano*. Dallo stesso *Strabone* (2) sappiamo l'estensione del litorale *Campano*: *A Sinuessa versus reliquorum oram maris sinus est usque ad Misenum iustae magnitudinis: inde alius priore multo maior (Craterem nominant), a Miseno usque ad Minervae promontoriis duobus in sinus morem inclusus super hoc littus universa est sita Campania omnium planicierum felicissima*. E *Plinio* (3) maggiormente ci assicura, che questo golfo mutò il nome di *Cumano* in quello di *Campano*, onde scrive: *sic et Pitheculae in CAMPANO SINU ferunt ortas*.

Premesse tali notizie, non intendo, come abbiasi potuto da moderno scrittore asserire, che per tutto il primo secolo della nostra Era chiamavasi *Pozzolano* il golfo *Napoletano*, e in tal seno erano le città di *Miseno*, *Baja*, *Pozzuoli*, *Napoli*, *Ercolano*, *Stabia*, e *Sorrento*. I due suddivisati scrittori *Strabone* e *Plinio*, che fiorirono appun-

(1) *Cit. lib. 5. pag. 373. n. 243. in fin.*

(2) *Cit. lib. 5. pag. 371. n. 242.*

(3) *Cit. Lib. 2. cap. 88.*

to nel primo secolo della Chiesa, ci attestano il contrario. Il seno napoletano non potette mai chiamarsi *Pozzolano*, specialmente se vogliasi descrivere da *Posilipo* al promontorio *Ateneo*. *Pozzuoli* mai prevalse a *Cuma*, e per qualche di sopra fu esposto, *Cuma* diede soltanto a' mari d'intorno la denominazione; e *Pozzuoli* quando divenne di qualche riguardo sotto i *Romani* diedesi il nome al suo ristretto golfo, che pur *Cumano* continuossi poi ad appellare. Ma passiamo avanti.

Fin da' tempi di *Annibale*, è ben noto, che *Napoli* era città cospicua, ben difesa da alte mura, piena di popolo, coltivatore di ogni scienza, ed arte, e distinto per lo commercio, e per la navigazione. Già da secoli abitata da Greci *Euboici*, ed *Ateniesi*. Famoso era divenuto il suo porto, assicurandolo *Silio* in quel verso:

Partenopae portus statio fidissima nautis.

E si sa ancora che il suddetto *Annibale* mostrò grande impegno di acquistar *Napoli*, non ad altro oggetto, se non se per avere un porto cospicuo per le navi, che venivano dall'*Affrica*; e da taluni passi di *Livio*, di *Polibio*, di *Diodoro di Sicilia*, di *Plutarco* ec. rilevano gli eruditi (1), che gli antichi studj de' nostri *Napoletani* furono più che in altro nelle cose di mare. Or non è fuor di congettura, che se *Napoli* fin dall' antichità era divenuta città di gran nome nel litorale *Campano*, i suoi abitanti eb-

(1) Vedi *Lasena*, *Dell' antico Ginnasio Napolet.* cap. 3. pag. 56. *Nap.* 1688. e *Cammillo Pellegrini*, *Disc. della Campania*, *Disc.* 3. pag. 547., e *Disc.* 4. pag. 726. *Nap.* 1651.

bero a dominare tutto il golfo medesimo , più di ognaltro popolo delle altre città , che vi erano , e se lo chiamarono greicamente *Cratere* dalla sua forma , o seno napoletano.

Il più volte citato *Strabone* (1) descrisse il nostro *Cratere* non miga con quella distinzione, che ora a me incumbe di fare. Debbo dire primieramente che l' amenità , che vi si gode dappertutto il suo litorale è difficile rinvenirli altrove. Da ogni punto , che guardasi il rimanente , presenta un vago orizzonte con pittoresche deliziose vedute. L' aria è salubre per ogniddove. Per tutto il suo giro veggonsi popolati paesi. *Napoli*, *S. Gio: a Teduceio*, *Portici*, *Resina*, *Torre del Greco*, *Torre dell' Annunciata*, *Castellammare di Stabia*, *Vico Equense*, *Sorrento*-sull' *Ateneo*. Dalla parte di Oriente tiene il famoso *Vesuvio* ; in faccia a mezzogiorno il monte *Echia* , e da occidente *Posilipo* , e *Nisita*. Da quella di oriente tiene altra isoletta dentro il picciol seno di *Castellammare* detta di *Rovigliano* , da alcuni creduta la *Petra Herculis* di *Plinio* (2). Tralla stessa città e *Sorrento* vedesi altro scoglio denominato di *Orlando*. Dove in oggi è *Portici* e *Resina* , per munificenza di CARLO III Borbone , monarca di gran nome , fu disotterrata dalle ceneri vesuviane la famosa città di *Ercolano* , e tale scavamento diede occasione allo stesso Monarca d' istituire quella celebre accademia , detta appunto *Ercolanese* , che ci

(1) *Lib. 5. pag. 579. n. 242.*

(2) *Lib. 32. Cap. 2.*

fece gloria un tempo, e inoggi dovrebbeasi rianimare. Di là dalla *Torre dell'Annunciata* verso *Bosco-Reale*, in un luogo, che appellavano la *Civita*, fu scoperta l'altra famosa città di *Pompei*, la quale per munificenza del nostro FERDINANDO IV felicemente regnante, se ne continua con impegno lo scavamento; la città di *Stabia* fu pure a lido del nostro golfo, ma non se ne può con sicurezza assegnar luogo. Alle radici del monte *Echia* vi fu pure la città di *Megara*. Scrisse bene *Plinio* (1): *Inter Pausilipum et Neapolim Megaris*, la quale essendosi sprofondata, sino jer l'altro se ne videro gli avanzi sotto le acque. Nello stesso litorale sonovi cinque Fortezze, cioè il *Castello dell'Ovo*, il *Castelnuovo* di maravigliosa costruzione, l'altro del *Carmine*, il quarto detto di *Vigliena*, il quinto del *Granatello*. Un tempo vi furono diverse torri ancora per guardia e difesa di esso litorale.

I fiumi, che vi mettono foce, sono il *Sebeto*, il *Cannatello*, e il *Sarno*; e questi due ultimi si scaricano propriamente nel picciol seno di *Castellammare di Stabia*, compreso tra *Capo d'Orlando*, e *Capo Bruno*.

Le montagne di *Castellammare* colle altre, che attaccano verso l'*Ateneo*, s'innalzano quasi perpendicolarmente dal fondo del mare; quindi le acque agitate da' venti riurgitano fortemente in quel sito da far sommergere i piccioli le-

(1) *Lib. 3. cap. 6.*

gni da traffico, che vi passano, e in particolare è pericoloso il passaggio verso la *Punta di Scuttoro*, e il suddivisato scoglio di *Orlando*. Gli esempj son funesti accadutivi da tempo in tempo. Non credasi però che questo nostro golfo fosse pericoloso a' soli piccioli legni, egli è benanche alle volte tale per i grandi. In tempo di borasche i grandi legni non si possono intromettere per lo stretto tralla *Punta della Campanella*, o sia Promontorio *Ateneo*, e l'isola di *Capri*, detto volgarmente *le bocche di Capri*, e forse nell' antichità più che in oggi ebbe ad esser pericoloso un tal passaggio; ma vi debbono entrare dalla parte occidentale dell' isola suddetta. Entrati poi in esso golfo, non son pochi gli esempj di esservisi naufragati i grossi legni a cagione de' venti meridionali, o del libeccio, e andati a fracassarsi nel lido.

Termino questo articolo parlando della pesca. Non v' ha dubbio di essere i pesci del nostro cratere assai in pregio. Tutte le popolazioni del suo circondario ne profittano assai, e in tutte le stagioni. E' un capo di gran guadagno, in *Napoli* specialmente, nel *Granatello*, e nella *Torre del Greco*, e nell' altra *dell' Annunziata*, la vendita del pesce. I napoletani desiderano gran fatto il pesce di *Posilipo*, e del *Granatello*. Essi ne fanno gran consumo, e in tutti i giorni; è servato però a pochi di mangiarlo fresco, e sentirne daddovero il buon sapore. Le triglie del *Granatello*, che pigliansi tra queglii scogli, vanno in predicamento e a ragione, giacchè sono appunto i *mulli saxatiles*, che tanto decantano gli

autori delle storie de' pesci (1). Ma si avrebbe a dar loro il tempo a crescere per essere pregevoli. Io vidi anni sono cinque triglie prese in quel luogo, ciascuna di un rotolo, e presentarle al Re. Poco men di tal peso mangiai anch'io una volta sull'Eramo de' Camaldolesi del *Vesuvio*, e non posso non attestare la loro squisitezza. *Plinio*, che lodò i pesci del litorale da *Terracina* all'*Ateneo*, come già fu detto (2), avrebbe dovuto specificare alcuni siti, e non parlare soltanto in generale. Ci addita soltanto: *in Stabiano Campaniae ad Herculis petram MELANURI in mari panem abiectum rapiunt; iidemque ad nullum cibum in quo hamus sit, accedunt* [3]; ma questa particolarità locale non so perchè l'avesse voluta additare, quasi per dare ad intendere, che nel luogo medesimo mostrassero soltanto i *Melanuri* una tale sagacità; mentre egli è un pesce assai noto a tutti gli altri antichi greci, e latini, ed *Oppiano* ci avvisa dippiù, che scansavansi benanche dalle picciole, e dalle grandi reti. Or del *Melanuro*, che tanto ne parlano l'*Aldrovandi* [4], il *Rondeleti* [5], ed *Ippolito Salviani* (6) portandone

(1) Si legga *Columella lib. 8. cap. 16. circ. fin.* che decanta *Saxatiles pisces* in generale. Vedi il *Salviani*, oper. cit. pag. 236. a t.

(2) Vedi *Rada di Terracina*.

(3) *Cit. Lib. 32. cap. 3.*

(4) *De piscibus*, pag. 63. *Bonon.* 1613.

(5) *De piscibus*, pag. 125.

(6) *Aquatilium animalium historia*, pag. 161.

specialmente quest'ultimo assai bene la sua figura, secondo i lunghi è denominato altrimente. E infatti lo sogliono chiamare *Occhia*, *Occhiatella*, avendo occhio ben grande; e il nostro *Campolongo* nella sua *Mergellina*(1), dà ad intendere che il *Melanuro* sia quello, che chiamiamo *Occhiuto*; ma sembrami diverso da quello portato dal *Salviani*, e li traduttori di *Plinio* lo dicono *Codanera*.

Non voglio tralasciare di avvisare i nostri studiosi di cose naturali, che nel giorno 10 marzo del 1661, nel *Capo di Posilipo* fu preso un pesce non mai più veduto. La sua lunghezza era di palmi dodici, ed uno largo. Il suo corpo era sottilissimo a guisa di una fascia. In testa avea una ben formata corona, oltre di 4 penne, e la bocca fatta a tromba. Ne fu fatto disegno inciso da un tal *P. Miotte*, e da noi se ne conserva una copia nella Real Biblioteca.

GOLFO DI SALERNO. E' di molta estensione, poichè chiuso da *Capo di Minerva*, e sia *Punta della Campanella* a fronte dell'Isola di *Capri*, al *Capo della Licosa*. La detta distanza da Capo a Capo la dicono di miglia 60, e 20 in dentro. Gli antichi conobbero questo golfo secondo *Strabone*(2) sotto nome di *ποσειδωνιατες Sinus Posidoniates*. Ecco le parole di quel geografo fatte latine: *ad sinum Posidoniatem, seu Neptunium cui nunc Paestano,*

(1) Pag. 108., 173.

(2) *Lib. V. pag. 384. n. 251.* Vedi il principio del libro VI. pag. 387. n. 252.

ei urbi Posidoniae Paestum nomen est in medio sinu sitae. Quindi è detto *Sinus Paestanus* da *Cicerone*, da *Plinio* (1), e da *Pomponio Mela*. Non senza meraviglia ho dovuto leggere presso di alcuni scrittori tradotto *πολπος Ποσειδωνιαres* golfo di *Policastro*; e *Pietro Giovanni Olivario* annotando *Pomponio Mela* (2), scrive: *Paestum nunc Polycastro*. Dippiù leggendosi in *Macrobio* (3): *Paestanus Vibonensis sic ait pedibus equos transmissimus*, fece incorrere *Gabriele Barrio* (4) in una svista, coniando egli uno scrittore da due golfi, col nome di *Paestanus Vibonensis*; e il *P. Amato* (5) aggiunse dippiù, che fu poeta, oratore, ed anche filosofo, avendo scritto un trattato *De ventis*. Ebbe ragione *Francescantonio Soria* (6) dire scherzando, che i golfi per verità s'intendevano benissimo di cotal materia. Secondo il gran *Mazzocchi* (7), ne' vecchi tempi fu denominato *Sinus Tyrrenicus*, e potea pur dire essersi dovuto appellare egualmente quello di *Gaeta*, e il *Napoletano*.

Sopra il suo lido veggonsi finanche in oggi i venerandì avanzi di *Pesto* non senza ammirazione degl' intendenti. Di paesi esistenti tiene la terra di *Vietri* in una amena situazione,

(1) *Lib. 3. Cap. 5.*

(2) *De sit. Orbis pag. 184. n. 105. Lib. 2. cap. 4. Lugd. Batav. 1722.*

(3) *Saturnal. Lib. 6. cap. 4.*

(4) *De antiq. et sit. Calabriae, lib. 2. cap. 12.*

(5) *Pantopologia Calabria, pag. . . .*

(6) *Lettera intorno alle sviste di alcuni autori, pag. 11.*

(7) *Tab. Heracl. pag. 507. not. (19).*

surta sulle rovine di *Marcina*, e a picciola distanza l'antica città di *Salerno*, dalla quale piglia oggi la sua denominazione. Vi è pure *Acropoli*. Altri paesi sono al di sopra di esso e nelle falde degli *Appennini*.

I fiumi, che vi entrano sono, *Battipaglia*, il *Sele*, il *Ruoti*, il *Vicentino*, il *Rio della Pinta*, il fiume *Forno*, e il *Rio di Capo di fiume*.

Nel medesimo sonovi sei isolette, dette i *Galli*. Queste sono appunto le *Sirenusae* di *Strabone* (1): *Insulae occurrunt solae, saxosae, quas Sirenusas dicunt*. Scrive altrove (2): *Inter Sirenusas et Posidonium Marcina est a Thyrrenis condita*; e sappiamo dallo stesso (3), che surte avessero la loro denominazione dalla dimora, che vi fecero quelle immaginarie *Sirene*, su delle quali han tanto impazzuto gli eruditi, e non lasceranno d'impazzare benanche in appresso. Il Signor *Suvintur- ne* (4) parlando di queste isolette dice riconoscere la forma di un cratere, e di essere di materie vulcaniche, sebbene al di sopra fossero ricoverte di materie calcarie; e che quanto più al di sotto si scava, trovansi le tracce del fuoco. Ma il *Breislak* (5) avendole visitate, non vi ritrovò veruna traccia di fuoco vulcanico, essen-

(1) *Lib. V. pag. 378. n. 247.*

(2) *Cit. Lib. V. pag. 384. n. 251. Vedi pure Lib. 6. pag. 396. n. 258.*

(3) *Lib. 1. pag. 42. n. 23.*

(4) *Tom. 3.*

(5) *Topograf. fisic. della Campania, pag. 35. seg.*

do assolutamente scogli calcarj del tutto analoghi alle montagne, che chiudono il *Piano di Sorrento*. A chi de' due suddivisati scrittori avremo a dar credenza?

Or questo golfo è assai pericoloso per i naviganti in tempo di tempesta, non dico per quelli, che si arrischiano sopra piccioli legni da traffico, ma benanche sopra legni grandi, suscitandosi talvolta delle improvvise burasche da dover essi andare a seconda de' venti, e delle spaventevoli onde, e così fracassarsi in faccia agli scogli del circondario; ed accresce il pericolo del naufragio quella secca, che appellano *Della galea*, la quale tiene più miglia di estensione, ed è a pochissimi palmi sott'acqua.

La pesca, che vi si fa in tutto il corso dell'anno è abbondante, e di ogni sorta. Sono saporosi que' pesci specialmente, che si pigliano presso le suddivisate isolette, e nella marina di *Vietri*, e nella *Licosa*, ove si pescano eccellenti, e grosse *Cernie*, che sono in molta stima, come anche saporosissime *Linguattole*.

Dopo il golfo *Pestano* gli antichi fan parola di quello di *Velia*; ma tra di loro evvene un altro dalla Torre di *Ogliastro*, all'altra dell'*Acciarolo*, ove si scaricano il *Rivo dell'Arena*, il *Rivoncello*, e il *Rivo Lavio*; e vi sono i seguenti paesi: *Montecorice*, *Ortodonico*, *S. Teodoro*, *S. Mauro*, *Saldo*, *Celso*, e più altri al di sopra. Ho voluto qui brevemente accennarlo.

GOLFO DI VELIA, così detto nell' antichità, e in oggi di *Castellammare della Bruca*; e

infatti da' Greci fu scritto *Ελεατης κολπος*, e da' Latini *Velinus*, o *Veliensis sinus*, siccome fu detto benanche *Portus Velinus* (1). Di questo golfo ne parla espressamente il più volte citato *Strabone* (2) scrivendo: *Eius insulae (Leucosiae) promontorium Sirenumsis est obiectum, sinumque efficit Posidoniatem. Inde ubi cursum flexeris, alius est contiguus sinus, inque co urbs, quam Phocaenses cum conderent, Hyelam, alii Ellam a fonte quodam, nostro tempore Eleam appellant: Haec est patria Parmenidis et Zenonis Pythagoreorum.* E invero finanche in oggi si additano gli avanzi di quella celebrata città su di esso lido, ov'è propriamente *Castellammare della Bruca* (3). Fa meraviglia come il *Barrio* (4) avesse preteso di riconoscersi l'antica *Velia*, dove oggi è *Bonifati* paese di *Calabria citeriore*, allegando niente a proposito le parole di *Erodoto*; quindi il *Quattromani*, di più fino discernimento, scrisse: *qua affinitas Bonifato cum Hyela? Verba Herodoti in Clio nihil ad rem*; e si tirò dietro ancor giustamente le censure dell'*Antonini* (5), il quale dimostrò bene il sito di *Velia* laddove dicesi al presente *Castellammare della Bruca*. Nè fu felice indagatore del sito di *Velia* il dotto peraltro *Filippo Cluverio* (6), vo-

(1) Vedi *Virgilio*, *Aen. lib. VI. v. 366.*

(2) *Lib. VI. pag. 387. n. 252.*

(3) Vedi il t. 3. pag. 302.

(4) *De antiqu. et sit. Calabr. pag. 61.*

(5) Vedi il mio *Dizionario*, t. 2. pag. 317.

(6) *Ital. antiq. lib. 4. cap. 14. pag. 1260. n. 20.*

lendolo riconoscere, ove vedesi la terra di *Pisciotta*, e per cui venne avvertito da *Luca Olstenio*, avendone io altrove portate sue parole (1), e palesa sua opinione di trovarsi *Pisciotta extra Veliensem sinum*.

Io non dubito che *Velia* diede il nome a quel golfo, ma non saprei se dovessimo poi escludere la terra di *Pisciotta* di essere nel seno di *Velia*. Non crederei errore descrivere quel golfo dalla *Punta dell' Acciaroli* alla *Punta di Spartimento*, ov' è il *Porto di Palinuro*; e sebbene quasi nel suo mezzo uscisse altra *Punta*, ove dicono la *Torre Porticella* da sotto la terra di *Ascea*, verrebbe troppo rigorosamente a descriversi, e confinarsi il suddetto seno di *Velia*, da *Acciaroli* a *Porticella*, non potendosi dubitare essere una quasi continuazione del medesimo quella parte da *Porticella* alla *Punta di Spartimento*, ancorchè andasse a terminare alquanto in *Rada*.

Or volendosi così estendere i punti del seno *Veliense*, tiene nel detto circondario tra ponente e tramontana verso mezzogiorno i seguenti paesi: *Canicchio*, *Pollica*, *Casalicchio*, *Castellammare della Bruca*, *Ascea*, *Rodio*, *Pisciotta*, *Sannicola*, *Centola*. I fiumi, ch'entrano nel golfo compreso da *Acciaroli* a *Porticella*, sono l'*Alento*, il *Rivo di S. Venere*, che vi si unisce, e il *Rivo di S. Barbara*; da *Porticella* poi a *Spartimento*, quel solo, che appellano il *Piumicello*, proveniente da *Rodio*.

(1) Nella cit. pag. 302. del t. 3. Vedi se vuoi l'*Olstenio* in *Cluverio*, pag. 286.

Alcuni han creduto , che su di questo golfo vi fosse stato un lago , e dalla città di *Velia* denominato *Velino*. Il lago *Velino* non fu però ne' *Lucani* , ma ne' *Sabini*. Scrive, il *Vibio* nell' elenco de' laghi : *Velinūs inter Nar et Aren-tem* , forse con errore. *Varrone* (1) lo chiama *Reatinum Lacum* , e *Plinio* (2) dice , che i *Sabini* abitavano sopra i laghi *Velini* , onde *Virgilio* (3) :

Sulphurea Nar albus aqua , fontesque Velini.
Ed oggi se non isbaglio è detto *Lago di piè di Luco* , o *Lago di Rieti*. Secondo rileviamo da *Orazio* (4) in *Velia* vi doveano essere soltanto delle acque atte alla guarigione degli occhi.

La pesca , che si fa in tutta questa estensione da me additata , è molto abbondante in tutto il corso dell' anno ; e sin dall' antichità fu costume de' *Lucani* di valersi della pesca , e di mettere in sale i pesci. *Strabone* (5) lo dice nettamente : *Ob agri sterilitatem coguntur , (i Lucani) fere mare exercere , salsamentisque et aliis id genus negotiationibus se alere.* Costumanza , che tuttavia è in vigore presso di quelle popolazioni , e specialmente per la gran pesca , che vi fanno di alici , e di sarde da novembre per tutto aprile , mettendole poi in sale , e vengono a vendersi in *Napoli* , ove se ne fa consumo grandissimo .

(1) *Lib. 1. cap. 7.*

(2) *Lib. 3. cap. 12.*

(3) *Æneid. Lib. 7. v. 517.*

(4) *Lib. 2. epist. 15.*

(5) *Lib. VI. pag. 386. n. 252.*

GOLFO DELLA MOLPA in *Principato* cisteriore. È così detto dalla città esistente un tempo nella *Lucania* dal portò di *Palinuro* non molto lontano, situato tra due fiumi, cioè il *Melpi*, o sia *Rubicante*, da occidente, o fiume *Lambro*, e il *Mengardo* o *Menicardo* da oriente, che nel seno stesso van poi a scaricarsi. Non è molto esteso in forma quasi di semicircolo, a mezzogiorno della suddivisata *Molpa*. Alcuni credono che in antico fosse stato un sicuro porto de' *Velini*, e che anche in oggi vi si potrebbe formare per ricovero di navi di linea, stendendosi un braccio di scogli dalla picciola isola detta la *Gaifella* verso la cala di *Buondormire*, essendo ivi fondo bastantissimo per qualunque gran bastimento (1).

Nel circondario di questo picciol seno vi si veggono sei grotte, e fin dall' XI secolo tre delle medesime trovansi appellate le *grotte dell' Ossa*, avvegnacchè si crede, che le tante ossa umane, che vi si osservano, fossero di soldati romani, che vi perirono in due naufragj. L' *Antonini* (2) avendone parlato a lungo sull' autorità del *Censuale dell' Abbadia di S. Maria di Centola*, mi astengo di quì ridire le stesse sue cose.

Grande è la pesca di alici; e di sarde, che si fa in questo golfo da novèmbre per tutto aprile, che mettono poi in sale, valendosi quei marinari delle altre accennate grotte per lor ricovero, e magazzini.

(1) Vedi l' *Antonini*. La *Lucania*, part. 2. Disc. 7. pag. 366. seg. ed. 1795. nelle note.

(2) Vedete lo stesso alla pag. 354.

GOLFO DI POLICASTRO in provincia di *Principato* citeriore, che un tempo fu parte della regione *Lucana*. Questo è circoscritto da *Capo degl' Infreschi*, all' altro denominato della *Cirella*. La distanza dall' uno all' altro dicono essere di miglia 55. Nel suo circondario vi si veggono diversi paesi più o meno prossimi al mare, o sulle falde delle montagne, che tiene in prospetto, i quali paesi sono *Cusati*, *Lentiscosa*, *Santamarina*, *Lispani*, *Sancristoforo*, *Torre Orsaja*, *Bosco*, *Sangiovanni a Piro*, *Sicili*, *Morgerati*, *Bonati*, *Laino*, *Maratea*, *Sapri*, *S. Biagio*, e *Policastro*, città già ridotta a niente, e pur dalla medesima piglia la sua odierna denominazione un tal golfo.

Nell' antichità fu detto però *κολπος Λαος*, *sinus Laus*, e lo dice *Strabone* (1), il quale non poteacelo meglio additare scrivendo: *Post Buxentum et Laus sinus, et fluvius Laus, et urbs Lucanicarum ultima paululum supra mare*. Non si dubita che *Policastro* fosse surta nelle vicinanze di *Bussento*, e dagli eruditi si vuole, tra i quali l' *Olstenio*, che fosse stata, dove appunto dicesi *Capo degl' Infreschi*, o là dappresso; quindi additò bene l' antico geografo il detto golfo da *Bussento* a *Blanda*, oggi *Maratea*, checchè altri dicesse essere stata *Blanda* dove è *Belvedere*.

Vi si scarica il fiume appellato da taluni *Bussento*. È ricca ed abbondante la pesca, che

(1) *Lib. 6. pag. 388. n. 253.* Il *Xilandro* corresse bene nell' opera di *Strabone* la voce *Ταλαος*, in *Λαος*.

vi si fa di alici e di sarde, che un tempo con molto profitto metteano in sale quegli specialmente di *Maratea*, che tiene sul lido tra mezzogiorno, e settentrione, e nella propria stagione vi si fa benanche la pesca de' tonni. L'industria di mettere in sale i pesci è antica di quelle popolazioni, siccome espressamente dice *Strabone*, ed io nel golfo di *Velia* non lasciai di avvisare.

GOLFO DI S. EUFEMIA, in *Calabria* ulteriore, nel mar *Tirreno*. Si comprende da *Capo Zambrone*, così detto dal paese di tal nome, a *Capo Suvero*, un tempo appellato *Promontorio Brezio*. Questa distanza la dicono di 22 miglia da Capo a Capo, e 7 in dentro. Ma deesi estendere da *Capo Zambrone* a *Capo Vere*, un tempo denominato *Promontorium Linum*. Secondo questa estensione di presso a miglia 36 tiene diversi paesi, come *Belmonte*, *Laghitello*, *Amantea*, *Ajello*, *Pietramala*, *Savuto*, *Nocera*, *Falerna*, *Castiglione*, *Gizzzeria*, *S. Biagio*, *Santeufemia*, *S. Pietro di Maida*, *Lacconia*, *Curinga*, *Montesoro*, *Fondaco del Fico*, *Polia*, *Francavilla*, *Poliolo*, *Rocca*, *Pizzo*, *S. Pietro*, *Vena*, *Rocchetta*, *Fitili*, *Zambrone*, ed altri più al di sopra del circondario.

I fiumi, che vi entrano, sono il *Vere*, il *Catacastro*, il *Torbido*, il *Cleta*, il *Savuto*, il *Lameta*, l'*Angitola*, il *Trainiti*, il *Catrica*, detto *Spataro*, il *Murria*, e l'altro, che passa tra *Zambrone*, e *Fitili*, il di cui nome ignoro.

Nell'alta antichità ebbe a chiamarsi diversa-

mente, e secondo i nomi di celebri città, che avea nelle sue vicinanze. E infatti ritrovasi detto *Sinus Terinaeus* dalla città di *Terina* molto celebrata dagli antichi, e il sito di questa città si vuole dove oggi è *Pietramala*, ch'è tra *Capo Vere*, e *Capo Suvero*; e sebbene, secondo altri, dicesi essere stata dove è *Nocera* (1), paese di *Calabria* citeriore, benanche trovasi tra gli additati punti. Fu detto ancora *Sinus Lametius* da *Lametia*, altra famosa città della *Magna Grecia*, e di cui fan pur menzione antichi scrittori. Il *Promontorio Lampeto* lo vogliono, dove oggi è *Capo Suvero*. *Filippo Cluverio* (2) rilevò viziata presso *Aristotile* la voce *Λαμυτινος* e più presso l'*Alicarnasso* per ritrovarsi appellato questo golfo *Ναπτινος*, e presso *Strabone* ancora *Ναπτινος*, e sostiene doversi dire *Κολπος Λαμυτινος*. Finalmente venne appellato *Sinus Hipponiates* da *Ιππονα*, che fu altra città in quel circondario, detta dipoi *Vibone Valentinia* da' *Romani*, giusta l'avviso dello stesso summenzionato greco geografo: *Hipponium Locrorum aedificium, quod obtinentibus Brettis, eripuerunt Romani, qui Vibonem Valentiam appellaverunt*. Può stare che detto si fosse *Sinus Vibonensis*, dopo d'*Hipponiates*, dal nome della città, che non fu dove è *Monteleone* al presente. Finalmente surta la terra di *S. Eufemia* a tramontana del promontorio *Brezio*, dove

(1) *Fiore Calabr. illustr. pag. 120.*

(2) *Ital. antiqu. lib. 4. cap. 14. pag. 1290.*

potè stare l' antica *Lametia*, essendo colà il fiume *Lameto*, perdendo ogni antica denominazione, s' incominciò a chiamare dalla suddetta nuova terra *Golfo di S. Eufemia*.

Le popolazioni, che sono nel circondario di tal golfo profittano gran fatto colla pesca, che fanno in abbondanza in tutto il corso dell' anno, e di ogni sorta, essendo specialmente quella de' *Tonni* assai celebrata. L' *Ateneo* (1) porta i versi di *Archestrato*, così tradotti da *Giacomo Dalechampio*, che parlano del tonno:

Et in Carysto, et in inclyta Siculorum insula; capite suavior:

Multos id genus thynnos alunt etiam Laconica littora:

Quod si Italiae sacrae oppidum Hipponium tu adeas,

Aut aquarum Metauri fluvii ostia, illic quidem sunt

Omnium longe optimi, summam qui victoriae metam attingunt.

Profittano ancora coll' altra pesca de' *Coralli*, e propriamente dal fiume *Torbido*, perchè, essi dicono essere di ottima qualità. Il P. *Giovanni Fiore* (2) parlando di questa pesca, e de' luoghi, dove faceasi, conchiude: *ma più principale tutto quel seno di mare, qual si framezza da Paòla a Sant' Eufemia, e nell' istesso seno, la parte più singolare si è la marina di*

(1) *Deipnosophistarum*, lib. 7. cap. 14. pag. 301. seq. Jugd. 1657.

(2) *Della Calabria illustrata*, pag. 284.

Nocera per tutto , dal fiume Torbido sino al Malovitano , nel quale si sono pescati scogli intieri di Coralli finissimi , e d' inestimabile valore , e si pescano alla giornata.

GOLFO DI GIOJA in *Calabria* ulteriore nel mar *Tirreno*. È compreso dal *Faro di Messina* , e propriamente ov' è *Piale* ; al *Capo Vaticano* della lunghezza di circa miglia 24 , e 10 in dentro , da mezzogiorno a tramontana. Non saprei perchè non dirlo *Golfo di Scilla* benanche inoggi , che di *Gioja* , avendo preferito ad un nome antico quello di una terra , che peraltro è nella sua parte più lunata. Vi entrano i fiumi , cioè quello del *Piano di Melia* , lo *Sfalassa* , detto ancora *Sallasseruni* , il *Catiano* , il *Petrace* , il *Pacolino* , e il *Metramo*. Tiene a lido diverse popolazioni , cioè *Cuecorino* , *Joppolo* , *Nicotera* , *Comerconi* , *Rosarno* , *Gioja* , *S. Elia* , *Bagnara* , *Scilla* , *Piale* ; le principali quelle di *Scilla* , di *Nicotera* , e della *Bagnara*. In prospetto tiene *Strongoli* , *Vulcanello* ec. E' pericoloso assai a' naviganti per i moti irregolari delle sue acque , e per la moltitudine degli scogli , che sonovi dappertutto : Pericolosissimo quello tra *Scilla* , e *Cariddi* , quindi *Virgilio* (1) :

Dextram Scylla latus , laevum implacata Charibdis

*Obsidet : atque imo barathri , ter gurgite vastos
Sorbet in abruptum fluctus , rursusque sub auras
Erigit alternos , et sydera verberat unda.*

(1) *Æneid. lib. 3. v. 421. seq.*

È falso però, che tre volte al giorno vi accadesse quel fenomeno, essendosi bene osservato accadervi due sole volte (1). Verso *Santelia*, e *Palmi*, sonovi una moltitudine di scogli, che appellano *le Pietre Nere*, e dicono gli storici, che in quel luogo fosse stato nell' antichità il *Porto di Oreste*, di cui fan parola gli antichi scrittori; e venne poi conosciuto col nome di *Porto Ravaglioso*. Fu celebre ancora nello stesso golfo il *Porto Metauro* detto così dalla celebre città di tal nome, alla foce forse del *Metramo*.

In questo golfo si fa abbondante pesca di ogni sorta, ma celebre è quella del *pesce-spada*, che lo vogliono dire *Thaurianus*; ma io ben so, che un tal pesce da' Greci fu detto Σπίς, da' Latini *Gladius*. Così scrive *Plinio* (2): *Xiphiam idest Gladium, rostro mucronato*. Alcuni pretendono, che questo pesce dalla *Sicilia* passasse nella *Calabria*; ma i calabresi pretendono, che da questa passasse in quella; e infatti essi dicono, che in maggio ne comincia la pesca in *Palmi*, indi in *Bagnara* e *Scilla*, e in agosto si fa poi in *Sicilia*. L' altra pesca de' tonni è pur celebre, quella specialmente, che si fa alla foce del *Metauro*; poichè fin dall' antichità si ebbero per i più grossi, e per i più saporosi. Vedi *Golfo di S. Eufemia*.

GOLFO DI GERACE in *Calabria* ulteriore. *Tommaso Aceti nella Carta topografica*, che appose all' edizione fatta in *Roma* nel 1737.

(1) Vedi *Marafioti*, lib. 1. cap. 28. pag. 63. *Pad.* 1662.

(2) *Lib.* 32. cap. 2.

dell' opera del *Barrio* (1) additò sotto nome di *Golfo di Gerace* quella parte del *Jonio*, ch'è da *Capo Bruzzano*, a *Capo Spartivento*, e da questo a *Capo Stilo*, val "quanto dire dal *Promontorio Ercaleo*, all' altro di *Cocinto*, ch'è una estensione di miglia 48. È vero di non avere curvità molto in dentro; anzi esce in fuori quel lido dal fiume *Careri*, al fiume *Locano*, e si possono considerare due seni, cioè uno da *Capo di Spartivento* a *Capo di Bruzzano*, e l' altro dal fiume *Locano* a *Capo Stilo*, e quasi nel mezzo di tutta la suddetta estensione vedesi *Gerace*. A me però non ispiace di averlo così compreso.

Nell' antichità ebbesi certamente a chiamare *Senò Locrese* dalla famosa città di *Locri* prossima al mare, e al di sotto inoggi di *Gerace*, ove tuttavia gli avanzi si mostrano a' curiosi delle antiche sue grandezze.

Secondo una tale estensione tiene prossimi al lido diverse popolazioni, e specialmente delle terre di *Brancaleone*; di *Bruzzano*, di *Ferazzano*; di *Bianco*, di *Benestare*, di *Bovalina*, di *Bomboli*, di *Condojanni*, di *Siderno*, di *Marano*, di *Sagnano* ec. con altri paesi, che sono più al di sopra di esso.

Vi mettono foce da nove fiumi, come il *Verde*, il *Buonamico*, il *Careri*, il *Ciamuti*, il *Merico*, il *Novito*, il *Locano*, il *Marro*, e l' altro di *Santodero*, oltre di molti torrenti, e valloni.

(1) Vedi la pag. 50.

Ogni sorta di eccellenti pesci producesi in quel mare, e ne profitano gran fatto tutte le suddivisate popolazioni.

GOLFO DI SQUILLACE in *Calabria* ultiore, nel mare *Jonio*. Dagli antichi fu detto *Sinus Scyllaceus*, *Scylletius*, o della *Magna Grecia*. È compreso da *Capo di Stilo*, o sia *Promontorio Cocinto*, a *Capo Rizzuto*. Dall'uno all'altro punto la sua lunghezza è di miglia 34, e in dentro è presso a miglia 24. Egli è un golfo certamente assai pericoloso a' naviganti in tempo di tempesta. *Gennaro Partituri* avendo scritto un comento su di una iscrizione ritrovata in *Squillace*, nella quale l'Imperadore *Antonino* dava il comodo dell'acqua *Coloniae Minerviae Nerviae Aug. Scolacio*, egli nell'illustrazione della medesima, poggiato sulle parole di *Patercolo*: *Scylacium Minervium, Tarentum . . . colonia deducta est*, tra i molti lumi, che dà sulla *TOIOTEZIA*, di *Squillace* non meno e dell'ignoto *Minervio* che di tutta la regione *Locrese*, circa il nome latino di *Squillace*, rigetta quello di *Scylacium*, *Scyletium*, *Scylacaeum*, ed attenendosi alla lezione del suo marmo, trae l'etimologia dal Fenicio *Scol-atium*, che significa *Rovina delle Navi*, e la trovò molto corrispondente alla qualità di quel golfo, ed al *navisfragum*. *Scylacaeum*, di cui si servì *Virgilio* (1).

(1) Il titolo del suo libro è: *In inscriptionem propè Scolacium effossam brevis Commentarius*. Neap. 1762. in 4. La detta iscrizione aprì una contesa letteraria tra

Su di quel lido fu la città di *Carcino*, di cui parlano gli eruditi; al presente da capo a capo vi sono i seguenti paesi: *Rivongi*, *Monastorace*, *Santacatarina*, *Badolato*, *Santandrea*, *Sansoste*, *Davoli*, *Salviano*, *Gagliato*, *Argusto*, *Sóverato*, *Petrizzi*, *Montepavone*, *Santanna*, *Gasparino*, *Stallatti*, *Squillace*, *Catanzaro*, *Simmari*, *Soveria*, *Cropani*, *Belcastro*, *Castellammare*, la *Castella*, ed altri son poi più al di sopra di quel lido.

Vi mettono foce 19 fiumi di qualche considerazione, cioè: *Stilaro*, *Assa*, *Pacanito*, *Bruda*, *Calipari*, *Alaca*, *Ancinale*, *Beltrano*, *Militeo*, *Punta di Strallatti*, *Corace*, *Pitarà*, *Alli*, *Simerina*, *Acone*, *Nascaro*, *Tacina*, *Dragone*, *Pilaço* ec. Se ne veggano i loro rispettivi articoli.

È ricca ed abbondante la pesca, al pari degli altri luoghi del Regno, che si fa in questo golfo, e di ogni sorta di pesci di ottimo sapore; della quale molto vantaggio ne ritraggono gli abitanti de' suddivisati paesi.

GOLFO DI TARANTO, è il più esteso del nostro Regno, compreso tra'l Promontorio *Lacino*, oggi detto *Capo delle Colonne*, e l'altro appellato *Japigio*, o sia *Capo di Leuca*. Val quanto dire che il suo litorale nell' antichità, parte fu de' *Bruzj*, parte de' *Lucani*, e parte de' *Salentini*, e in oggi il suo litorale

Giuseppe Galzerani, e il P. *Arcangelo da Squillace* Cappuccino, e le loro lettere leggonsi nelle *Novell, letter, Figr.* 1762-63-65.

è in *Calabria* ulteriore, in *Basilicata*, e in *Terra d' Otranto*, in faccia al *Jonio*. La distanza da capo a capo, è presso a miglia 90. *Strabone* (1) dice ch'era di 700 stadj, val quanto dire di miglia $87\frac{1}{2}$, e il litorale di 240 miglia, *ut regionum descriptor ait*. Chi mai fosse questo scrittore io non saprei. Avvisa dippiù, che *Artemidoro* asseriva di essere stato di 380, ed altrettante miglia era la larghezza della bocca, il che ognun vede quanto sia falsa questa asserzione, e *Strabone* anzi che no dovea avvertire un siffatto errore. Io però sto nella certezza di essere stato assai corrotto, ed alterato quel luogo dell' antico geografo riguardo alle misure. Non ispiaccia averlo quì per intero: *Scylletio regio Crotoniatarum succedit, et tria Japigum promontoria, inde Lacinium, Junonis templum dives quondam multisque refertum donariis. Trajectuum intervalla non est facile certa explicari: nisi quod Polybius fere a freto usque ad Lacinium tradit esse stadia cix cix ccc: hinc ad Japygium promontorium trajectus est ixxx. Atque hae dicuntur fauces Tarentini sinus. Ipsi sinus litus amplum, ut regionum descriptor ait, millia passuum continet ccxl. Artemidorus ab expedito confici ait millibus passuum cccxxc. Tanta etiam est reliqua faucium sinus latitudo. Plinio* (2) scrive il vero, poichè parlando della regione, che abbracciava gl' *Irpini*, la *Calabria*, la *Puglia*,

(1) *Lib. VI. pag. 401. n. 261.*

(2) *Hist. nat. lib. 3. cap. XI.*

e i *Salentini*, soggiunge col golfo di 250 miglia. *Connectitur secunda regio, amplexa Hirpinos, Calabriam, Apuliam, Salentinos cœ M. sinu, qui Tarentinus appellatur.* La città di *Taranto* è distante dal *Lacinio* miglia 136, e dal promontorio *Salentino* miglia 114; ed ecco l'estensione da *Plinio* additata.

Virgilio (1) fe pur menzione del seno *Tarentino* scrivendo:

*Hinc sinus Herculei, si vera est fama,
Tarenti*

*Cernitur: attolit se diva Lacinia contra
Caulonisque arces, et navifragum Scylacæum.*

che il fiorentino *Antonio Ambrogi* tradusse:
*Dell' Erculeo Tarento il golfo appare,
Se verace è la fama, e sorge incontro
Di Giunone Lacinia il tempio augusto,
E 'l monte di Caulonia, e Scilaceo
Di tante navi sepoltura infame.*

Non dève recar meraviglia se *Lucio Floro* (2) scrive di *Taranto*: *quippe in ipsis maris Adriatici faucibus (urbs) posita*, poichè san bene gli eruditi di aver gli antichi confuso spesso il mare *Jonio* coll' *Adriatico*.

Per la celebrità del *Lacinto*, come si additerà nel proprio luogo, un tal golfo ebbe a dirsi *καλπος Λακινιος*, come anche dalla città di *Cotrone* tanto decantata nelle storie, ebbe similmente a chiamarsi seno di *Cotrone*. Ella è una

(1) *Aeneid.*, lib. 3. v. 551. seq.

(2) *Lib. 1. cap. 18.*

congettura, ch' io la ritrovo certamente molto plausibile.

Non v' ha dubbio di essere stata la città di *Taranto* di molto nome, onde sin da' vecchi tempi ritrovasi quel golfo appellato *Tarentino* da' Greci, e da' Latini, ed a cagione del gran commercio, ch' ebbe la suddetta città per l' esteso suo porto, volendolo *Strabone* (1) di giro c. stadj, val quanto dire di miglia 12 $\frac{1}{2}$. Per verità sembra soverchia l' ampiezza; ma sonovi scrittori moderni, che sostengono la notizia di quel greco geografo; deesi però ributare la stravaganza della *Martiniere*, che la estende sino a miglia 50, credendo corrotto il passo di *Strabone*.

Oltre di *Taranto*, e di *Cotrone*, vi furono altre famose città nel suo littorale. Di *Metaponto* situata sul *Bradano*, tuttavia se ne veggono le rovine, ove il villaggio si addita col nome di *Torre di Mare*; e presso *Taranto* ancora fu la celebre *Eraclea* trall' *Aciri* e il *Siri*, inoggi *Sinno*, nel cui territorio per avventura si rinvennero quelle due tavole di bronzo, le quali diedero al nostro *Mazzocchi* occasione d' immortalare il di lui nome. Non saprei come il dotto *P. Giovanni Andres* avesse potuto asserire essersi ritrovate le suddette tavole nelle vicinanze di *Napoli*, nell' edizione della sua opera fatta in *Parma* nel 1787 (2), e nella ristampa eseguita poi in *Roma* nel 1809 (3) di

(1) *Lib. 6. pag. 426. n. 278.*

(2) *Tomo 3. part. 2. pag. 571.*

(3) Anche nel t. 3. part. 2. pag. 297.

essersi rinnovate nell' estremità dell' Italia, per non dare ad intendere con precisione, che ben si sa, il luogo del ritrovamento già di pertinenza a' nostri *Lucani*. Vi fu ancora la città di *Crimisa* pur menzionata dagli antichi.

Tiene poi altre città esistenti, in quella parte del litorale di *Terra d'Otranto*, come *Gallipoli*, *Ugento*, e moltissimi paesi, più o meno prossimi al lido, come *Cirifalco*, *Leporano*, *Pulsano*, *Lizzano*, *Monacizzo*, *Maruggio*, *S. Nicola*, *S. Giorgio*, *Levorano*, altro *S. Giorgio*, *Seclì*, *S. Mauro*, *S. Giovanni*, *Taviano*, *Liste*, *Fellino*, ec. Nell' altra parte del litorale di *Basilicata* sonovi, *Roseto*, *Roccaimperiale*, *Rotonda*, *Anglona*, *S. Elia*, *S. Basile*, ec.

Vi entrano una moltitudine di fiumi, come l' *Esaro*, il *Nieto*, il *Crati*, il *Sibari*, l' *Aciri*, il *Cilistarno*, l' *Acalandro*, il *Siri*, o *Sinno*, il *Basento*, il *Bradano*, il *Lieto*, o *Lato*, il fiume delle *Saline*, il *Galeso*, il *Tara*.

Su del medesimo litorale evvi il lago dell' *Olmo*, di cui parleremo a suo luogo, e le *Saline* veggonsi prossime al suddivisato fiume *Lieto*.

Rimpetto al Porto di *Taranto* sonovi due isole chiamate dal nostro *D' Aquino*: *Electrides*, sebbene dal *Verexio* la picciola, che dicono avere di diametro tre miglia, la dice *Electris*, e la più grande, che ha di diametro miglia 6, la dice *Febrà* (1). Con meraviglia il gran *Maz-*

(1) Vedete il *Carducci*, delle *delizie Tarentine*, pag. 117. seg.

zocli (1) dubitò se mai vi erano. Il *Cluverio* (2) la chiama però *Chaerades*. Inoggi la maggiore si chiama *S. Pelasgia*, abbondante di conigli, e l'altra *S. Andrea*, e vi si fa buona pesca di sarde ne' loro circondarj.

Il seno Tarentino non può mettersi in dubbio essere il più prezioso del *Jonio*, sì per l'abbondanza e squisitezza de' pesci, e di ogni sorta, sì per la quantità de' crostacei, che produca. Ebbero ragione quegli scrittori, che anteposero alla fertilità del mare quella della terra. Il nostro Ch. *Niccolò Partenio Giannettasio*, felice verseggiatore latino, nella sua *Aliemica* stampata nel 1689, scrive:

*... Quandoquidem cunctas hic prodiga fudit
Divitias Natura suas, hic una superbit
Acquorefoecundo, atque ingenti Doris opum vi;
Namque hic piscator semper felicibus undis
Squamiferum crevisse novum genus, et nova saxi
Muscosis adnata modis vidis ostrea maris.*

E l'altro Tarentino poeta *Niccolò Tommaso d'Aquino* nella sua storia di *Taranto* in versi eroici, posta poi a luce dopo sua morte nel 1721 dal *Carducci* col titolo: *Deliciae Tarentinae libri IV. Neap. 1771*, e tradotta dal medesimo in ottava rima, egregiamente cantò (3):

*Hic nam squamigeræ jactat compendia gazæ,
Et conchas interpretas, atque illita fucis
Ostrea puniceis: et quidquid divite condit
Doris avara sinu, gremia intercluditur illo.*

(1) *Tab. Heracl. pag. 537 n. 96.*

(2) *Ital. antiqu. pag. 1325.*

(3) *Lib. 2. v. v. 27. seq.*

Le ostriche di *Taranto* sono andate sempre in predicamento, specialmente quelle, che si pescano nel mare piccolo di quella città, le quali soglionsi pure apparecchiare con certa salsa, e riposte in piccioli vasi di legno, e vendersi per ogniddove con guadagno. Le conce però son diverse, che rendonsi più o meno gradevoli a' ghiottoni. Ottime son pure le cozze di varie specie, che se ne pigliano in abbondanza, delle quali parla il nostro Ch. *Giuseppe Saverio Poli* nell' opera, che gli è di fama, intitolata: *Testacea utriusque Siciliae eorumque historia, et anatome tabulis aeneis illustrata. Parmae t. 2. in foglio 1791-1795 (1)*, e così delle ostriche ancora (2).

GOLFO DI MANFREDONIA in provincia di *Capitanata*. Nell' antichità fu denominato *golfo Sipontino* dalla famosa città di *Siponto*, distrutta nel 663, e di cui molto parlano i greci, ed i latini (3); surta di poi *Manfredonia* per opera di *Manfredi* figlio di *Federico II*, un miglio distante dalle sue rovine, incominciò a chiamarsi col nuovo nome della città.

La sua estensione deesi comprendere dal celebre promontorio del *Gargano*, oggi *Monte dell' Angelo*, e propriamente da *Capo Tengo*, alla *Badia di S. Vito*, che è la distanza di circa miglia 60. Su di esso litorale vi sono le se-

(1) *Tomo 1. cap. 8. pag. 68. Tom. 2. pag. 194. a 197. Tab. XXXI.*

(2) *Cit. tom. 2. pag. 147. a 177.*

(3) *Vedi il tom. V. pag. 340.*

guenti cospicue città, *Mola*, *Bari*, *Giovenazzo*, *Molfetta*, *Bisceglia*, *Trani*, *Barletta*, e *Manfredonia*.

I fiumi, che vi mettono foce, sono il famoso *Ofanto*, il *Carapella*, e il *Candelaro*. Prossimo al lido tiene benanche il *Lago di Salpi* colle *Saline*.

Il pesce di ogni sorta (eccetto le sarde) vi si piglia in abbondanza in questo golfo, e al di fuori di esso, *Strabone* lasciò scritto, che la città di *Siponto* fu così denominata dalla quantità delle seppie (1), che tuttavia ne abbonda; *Videtur etiam Sipontum Diomedis esse opus a Salapia distans stadiis circiter CXL. Dicta est urbs graece Sepius a sepiis, quae fluctibus ibi ejiciuntur*; ma al gran *Mazzocchi* (2) non piacque, come io già dissi altrove, e non saprei se l'avviso di quell'antico geografo, deve essere da lui molto contraddetto,

GOLFO URIANO. Essendo circoscritto da quella parte del celebre *Monte Gargano*, ove è il lago detto di *Varano*, a quella Punta, che appellano d'*Asinella*, viene ad essere il suo litorale parte in *Abruzzo* citeriore, e parte in provincia di *Capitanata*, della lunghezza più di miglia 50. Nell'antichità si appartenne a' *Frentani*, e agli *Appuli*. *Strabone* (3) fa espressa menzione di questo golfo scrivendo: *A Gargano statim profundus subsequitur sinus, circa quem incolentes pe-*

(1) *Lib. 6. pag. 435. n. 284.*

(2) *Prodrom. ad Tabul. Heracl. pag. 37.*

(3) *Lib. 6. pag. 437. n. 285.*

culiariter Appuli nominantur . . . In situ lacus est , et supra eum in continente Teanum Appulum comune cum Sidicino gerens nomen. Ci fa sapere però che parte se ne appartenne a' Frentani: post lacum navigatur ad Frentanos, et Bucan.

Avrebbe si dovuto appellare *Golfo Garganico*; ma gli eruditi lo dicono *Uridno*, o *Iriano*, dalla famosa città di *Uria Garganica*, che la dissero *Hyrium maritimum* per distinguerla dall' *Uria* mediterranea ne' *Salentini*, delle quali parla *Plinio* (1).

Oltre della città di *Uria*, ebbe pure in antichità *Cliternia*, *Buca*, *Interamnia*, oggi *Termoli*. Al presente tiene il *Vasto*, *Termoli*, *Campomarino*, *Civitammare*.

Prossimi sono al lido i due famosi laghi di *Varano*, e di *Lesina*, de' quali si parlerà ne' proprj luoghi.

I fiumi, che vi mettono foce, sono il *Griggio*, il *Calimera*, il *Trigno*, il *Merola*, l' *Asinara*, il *Biferno*, il *Cannito*, il *Saccione*, e il *Fortore*.

A fronte di questo golfo sono le celebri isole di *Tremi*, delle quali molto scrisse *Benedetto Coccarella* (2).

La pesca è abbondante in tutto l'anno, e molto

(1) *Histor. Natur. Lib. 3. cap. XI.* Di queste due città si legga il *Cluverio*, *Ital. antiq. pag. 1212-1246*; e il *Celario*, *Notitia orbis antiqui*, pag. 708. *Lips. 1731.*

(2) *Cronica istoriale di Tremi*, Venezia 1606 in 4. Vedi il volume IX, pag. 242.

si decanta il buon sapore, di ogni sorta di quel pesce.

GORGA, o *Garga*, fiume in *Calabria* citeriore. Il nostro *Ciro Saverio Minervino* (1), la cui erudizione sarebbe mirabile, se tutta vera, volle darci ad intendere, che il tenebroso *Licofrone* (2) avesse fatta parola di questo fiume, quando avvisa l'origine del *Sibari* colla voce *ορμαίων*; che menziona il luogo per dove fluisce coll'altra *ορν*, e sotto quella di *Γοργης* il fiume, che vi si scarica, vincendolo nel corso e nella violenza, essendo voracissimo della terra, e quindi egli soggiunge, che la voce *Garg* sia persiana significando *Lupo*. Io ammiro il gran filologo, e l'interprete del greco poeta, ma dubito gran fatto, di avere avuta a notizia un tale fiumicello, il suddetto *Licofrone*; e so all'incontro che quanto vi accenna delle nostre cose, salve alcune poche, vi son dette a capriccio, e spesso le confonde con altre di lontanissimi paesi.

Il fiume, che dicesi la *Gorga*, e talvolta benanche *Garga*, viene propriamente da sopra *Casalicchio*, e dal monte *Carambola* denominato. Passa poi per *Saracena*, tralla *Costa del Cardello*, e il fiume *Tiro*, indi per le radici del monte *S. Mauro*, e scorrendo per lo *Piano di Bombacarei*, s'imbocca nel *Coscilello*, che forma il *Coscile*, o sia il *Sibari* degli antichi.

GORGONE fiume nell'agro *Acerrano*. Ha la sua origine nel bosco di *Calabritto* sorgendo

(1) *Etimol. del monte Volture*, pag. 129. seg.

(2) *Cassand. v. 1031.*

da diverse scaturigini, e tutte di acque minerali, appellate da quei naturali *Acque del Montone*, o di *S. Giuseppe*. Un tempo se ne faceva grand' uso per diversi mali; ma perchè prendeansi senz' ordine, senza regola, e senza bisogno, ne avveniva che gl' infermi se ne morivano, ed i sani s' infermavano, scrive *Niccolò Lettieri* (1). Unite poi le suddivisate acque entrano nel lago di *Saglione*, in cui si petrificano le cose, che vi s' immettono per qualche tempo (2), cioè, per meglio dire, che vi si attacca un limaccio, il quale fa perdere la figura all' oggetto, e diviene una pietra.

G R

GRANDE, fiume nel territorio di *Rivello* in *Basilicata*, che mette foce nel mare verso *Ajera*.

GRAN--SASSO D' ITALIA. Vedi *Monte-Corno*.

GRIGIO, fiume in *Calabria* ulteriore, che viene da *Montepavone*, e si scarica nel golfo di *Squillace*, vicino al fiume *Vetrano*.

GRONTI, fiume in *Calabria* citeriore. Ha la origine dalle montagne di *Sandonato*, e di *Malvito*, ove sorgono acque minerali; passa per lo territorio di *Altomonte*, e vi si fa buona pesca di trote.

(1) Nell' *Istoria di Suessola*, part. 1. Cap. 16., pag. 239.

(2) Vedete il mio *Dizionario* art. *Acerra*.

GUADINA, Vedi *Lago Guadina*.

GUDELLO, fiume in *Calabria* ulteriore. Viene da *Riziconi*. Prossimo al bosco della *Pulpa* vi si unisce l'*Acqua di Cangiaro*, e proseguendo il corso a tramontana di *Gioja*, mette foce in quel golfo, non molto lungi dal fiume *Marro*, che gli è a mezzogiorno.

J A

JACINA, fiumicello, che passa per lo territorio di *Belcastro*.

JAPIGIO promontorio. Vedi *Leuca*.

JAZZANO, fiumicello in *Capitanata*, il quale divide il territorio di *Bovino* da quello di *Panni*.

I D

IDRO, inoggi *Idume*, picciol fiume in *Terra d'Otranto*. Fu opinione che la città d'*Otranto*, *Hydruntum*, si fosse così appellata *ab Hidro flumine*, e maggiormente perchè *Tolommeo* la suddetta città *Hydram* la chiama (1). Altri che l'intera provincia di *Terra d'Otranto* avesse presa tale denominazione dal fiume istesso. Ma sarà meglio il dire, che tal nome derivasse dalla quantità delle acque, le quali dappertutto si rinvencono nella suddivisata provincia. Tal fiumicello viene dal monte, che similmente *Idro* è detto, e corre in *Otranto* scaricandosi nel-

(1) Vedi *De Ferrariis, De Situ Japygiat*, pag. 51. *Lycii* 1727.

L'Adriatico tralla suddetta città, e il lago *Limina*. I paesi, che bagna sono *Bugiardo*, *Scorano*, *Muro*, *Sanarica*, *Francavilla*, *Palmarice*, *Bagnuolo*, *Jordignano*. Vi si fa della pesca.

J E

JEROPOTAMO, fiume della *Calabria* ulteriore. Viene da *Sannicola*, e passando per la terra di *Sanfilì* lo appellano *Vacale*. Vedi *Vacale*.

I L

ILIA, fiume in *Calabria* ulteriore. Vedi *Trionto*.

I M

IMELE, fiumicello, che ha la sua origine nel territorio di *Verrecchie* in *Abruzzo* ulteriore, e passa per lo territorio di *Cappelle de' Marsi*. Dopo poco cammino si perde in alcuni meati; ed a piè di una rupe a mezzogiorno di *Tagliacozzo* rinasce; bagnando poi il territorio di *Còrcumella*, e proseguendo il suo corso fra settentrione e ponente, va verso *Rieti*. Si chiama da quei terrazzani, il fiume di *Verrecchie*, o di *Tagliacozzo*. Da del pesce, che chiamano *Lascia*.

J O

JONA, fiume in *Calabria* ulteriore. Si scarica nel *Petrace*, correndo tra il fiume de' *Preti*, e il vallone dell' *Orace*. Vedi *Petrace*.

IRNO, fiumicino nel territorio della città di Salerno in *Principato* citeriore. Alcuni pretendono che avesse data la denominazione alla città d' *Irno*, ed altri che dalla città fosse rimasta il nome a tal fiumicello. Non può negarsi l'esistenza della suddivisata città, perchè sonosi ritrovate molte monete, le quali da una parte hanno la figura intera del bue colla faccia umana, e dall'altra una testa giovanile, e coll'iscrizione in caratteri oschi IDNOI-I, che gli eruditi leggono *Irno*. Quattro di queste monete mi furono mostrate dal fu *Onofrio Gargiulli*; mi assicurò non pertanto di essere state ritrovate nel promontorio *Ateneo*, e non già nelle vicinanze di *Salerno*, o lunghezzo il fiume suddivisato; quindi non abbiain verun lume del sito, ove fosse stata quella città, e se realmente avesse presa la denominazione dal fiume, o il fiume da essa città. Non possiamo però negare, che il fiumicello nel territorio Salernitano non avesse avuto il nome d' *Irno*. Io metterò sotto gli occhi del leggitore le parole del monaco *Eremperto* scrittore del IX secolo, dalle quali rilevasi il nome, che avea il fiume: *Nactus itaque hanc occasionem, et ut ita dicam, Francorum ter-ritus metu; inter Lucaniam et Nuceriam, urbem munitissimam ac praeexcelsam in modum tutissimi castrì, idem Arechis opere munifico munivit, et nova fabrica reparavit. Quae civitas propter mare contiguum, quod Salum appellatur, et ob rivum, qui dicitur LIRNUS, et duobus corruptis vocabulis Salernum ap-*

pellata est (1). Antonio Mazza (2) tralle etimologie, che porta della città di Salerno, evvi quella, di essersi così appellata da' due fiumicelli *Sale*, ed *Irno*: aut e *Sale*, et *Erno* fluminibus prope civitatem sistentibus denominationem thraens. Non dubitandosi dunque di tal denominazione del fiumicello, può stare che rimasta gli fosse dalla distrutta città, senza che ora ne sappiamo il sito, o che il fiumicello stesso dato avesse il nome alla stessa, poco importando che le monete ritrovate si fossero altrove, e non già nel territorio Salernitano. Chi non sa che le monete, le iscrizioni ancora, viaggiano cogli uomini. È da correggersi *Lirinus* in *Lirnus* nella ristampa fatta dal *Pratilli* dell' *Historia Principum Langobardorum* (3) di *Cammillo Pellegrino*.

Nasce però il dubbio, quale fosse propriamente l' *Irno*, se quel fiumicino perenne, che viene da *Sanseverino*, ed anima diversi molini, e gualchiere, o quell'altro, che inoggi appellano *S. Leonardo*, ed è medio tral suddivisato, e quello chiamato di *Cagnano*. Ma poichè uno di questi ebbesi a chiamar *Sale*, e proviene da *Salla* villaggio di *Sanseverino*, così io dico, che l' altro ebbe ad essere l' *Irno*.

(1) *Histor. Princip. Benevent. Epitome Chronologica* pag. 21. Pubblicata da Antonio Caracciolo ne' suoi *Antiqui Chronologi quatuor*, Neap. 1626.

(2) *Tom. 1. pag. 82. §. 3.*

(3) *Historium epitome de Rebus Salernitanis*, p. 1. 2.

IS, fiume vicino la *Licosa*. Vedi *Juncarella*.

ISCHIA, fiumicello proveniente da *Tagliacozzo* in *Abruzzo* ulteriore, e va verso *Rieti*.

ISCLERO, fiume in *Terra di Lavoro*. Nasce nella *Valle Caudina*, corre verso levante della terra di *Cervinara*; e più oltre tiene *Ponte Cardito*, e passa per *Rotondi*, *Paulisi*, e prima di giugnere alla strada Regia da *Nap.* a *Benevento*, riceve un altro fiumicino, che viene da *Cariignano*, o *Monte Mauro* sopra *Montesarchio*; indi tiene *Ponte Schito* sulla Regia strada, prosiegue il cammino ad oriente di *Airola Beneventana*, come anche per *Luzzano*, e *Pastorano*, ove sono *Li tre Ponti*, e passa per lo *Regio Acquidotto Carolino*, e gira ad occidente per *S. Agata de' Goti*. Più oltre riceve varj valloni, e tra *Lucentola*; e *Limatola*, si scarica nel *Volturno*.

Taluni han dubitato, che questo fosse l' *Isclero*, ma bensì altro fiumicino; al pensar però di costoro il nostro *Pratilli* (1) si oppone a ragione. Altri poi sono stati nella credenza, che l' *Isclero* sia quel fiume detto *Serritella*; ma questo nasce di là di *Montesarchio*, e si scarica nel *Sabato* non lontano dalla terra di *Vitulano*, prima che entri nel *Volturno* al di sotto la terra di *Solopaga*. Il *Cluverio* (2) diedesi molto male a credere, che il primo stretto, nel quale passarono i *Romani*, e che venne dipoi chiuso da' *Sanniti*, fosse stato nelle ripe di esso fiume.

(1) *Della Via Appia*, lib. 3. cap. 7. pag. 399.

(2) *Ital. antiqu.* lib. 4. cap. 17. pag. 1197.

me *Isclero* tra *S. Agata de' Goti*, ed *Airola*, e che *Airola* stessa fosse stato l'antico *Caudium* (1) per dove passava ancora la *Via Appia*. Molti han contraddetto l'eruditissimo uomo, che nè l'*Appia*, nè le *Forche Caudine* furono nel luogo, dov' egli stima nel fiume *Isclero*; e specialmente il *Pellegrino* (2), l'*Olstenio* (3), e molto a lungo *Niccolò Lettieri* (4), facendo vedere di aver interpretato molto male il passo di *Tito Livio*, ove parla di quel fatto veramente memorabile.

ISPICA, fiumicello in *Calabria* citeriore, non molto lungi da *Pietrafitta*. Si scarica nel *Crati*.
ISSO, fiume. Vedi *Juncarella*.

J U

JUMARA. Vedi *Fiumara*.

JUNCARELLA, picciol fiume, che sbocca nel mare, ad occidente dell'isola della *Licosa* in *Principato* citeriore. Leggiamo in *Licofrone* (5):

*In ripam autem eminentem Enipei
Ejecta Leucosia, cognominem diu
Occupabit insulam, ubi violentus Is;
Vicinisque Laris eructant latices.*

Quali versi comentando il *Pottero* scrive [6]:

-
- (1) Vedi il mio *Dizionario*, t. 1. pag. 297. seg.
(2) *Discorsi della Campania*, Disc. 2. pag. 348. seg.
(3) Nell'additato luogo di *Cluverio*.
(4) *Istoria di Suessola*, pag. 92. seg.
(5) *Cassandra* v. 722. seg.
(6) Propriamente sul verso 724. pag. 157. Ed. *Oxonii* 1697.

Non facile occurrunt haec fluviorum nomina. Is tamen fluvius est insulae Leucosiae; et Favorinius meminit Lari; Italiae fluvii. Egi però s' ingannò a partito. Nell' isola della Licosa non vi sono fiumi, e Favorino, parla del Liris, oggi Garigliano, e non del Laris. E sebbene soggiungesse: fortasse Laris hęc pro Sitari est accipiendus; pure dovea sapere ch' eravi la distanza di venti e più miglia. Licosfrone scrivea a suo capriccio; gli annotatori con niente intelligenza della nostra topografia; e quindi l' han reso perciò maggiormente tenebroso ed oscuro. Il Cluverio [1] non si allontana molto dal vero quando scrive: Is et Laris Lycophroni ad Leucosiam insulam incurvati amnes, haud dubie exigui illi duo sunt fluvii, qui mille passus inter se dissiti, ad meridionale dicti promontorii latus in mari effluunt; poichè nel mare della Licosa si scaricano due fiumi, uno de' quali è detto da' paesani il Franco, venendo da Montecorace, e mette foce nel mare ad oriente dell' isola, l' altro più piccolo, ed è detto la Juncarella, e si scarica ad occidente. Or a quali di questi due fiumi si volesse dare il nome di Laris, o di Is, o viceversa, io non saprei certamente indovinare.

L A

LACANICA, o FIUMERICA, fiumicello in Calabria citeriore verso Cartati.

(1) *Ital. antiqu. lib. 4. cap. 14. pag. 1259.*

LACINIO, promontorio. Vedi *Promontorio Lacinio*.

LACINO, monte in *Principato* ulteriore. È nella catena degli *Appennini*, vedendosi torreggiare un gruppo di altri monti, che sono nel suo circondario, cioè verso *Lioni*, *Montecavallo*, *Calabritti* ec., che appellano monti *Paflagoni*, e gli altri di *Acerno*, ed evvi benanche un *Lago*, che pur *Lacino* chiamano quei naturali. E' in gran parte coltivato, e mi dicono esservi delle produzioni naturali di erbe medicinali, che si avrebbero da tenere più in pregio. Noi aspetteremo la *Descrizione della provincia di Principato ulteriore*, che farà il ch. nostro amico *D. Marciano di Leo*, ben noto nell'orbe letterario per le sue produzioni, ed ultimamente per lo suo *Poema del Tempio della Sapienza*; poichè nella detta *Descrizione* egli è entrato in impegno di darci minutamente le notizie di quei luoghi *Irpini*.

LAGHETTI al numero di tre tra'l fiume *Torbido*, e il fiume del *Leone*, nel territorio di *Sanlucido* in *Calabria* ulteriore.

LAGHETTI DI PESCHICI in provincia di *Capitanata*. Son simili presso a poco di palmi 300 ognuno, e di profondità palmi 15, ed amendue si comunicano col mare. Non saprei perchè non siasi finora pensato a disseccarli.

LAGHETTI DI VIESTI in provincia di *Capitanata*. Uno lo dicono *Pantano*, l'altro *Pantanello*, o *Pantanino*, ma sono propriamente acque stagnanti, che cagionano aria mal sana agli abitanti della città di *Viesti*, non ostante,

che è marittima, e ben ventilata. Perchè non disseccare ancor questi.

LAGHETTO, così appellano un picciol lago gli abitanti di *Cassano* in *Calabria* citeriore, e in dove vi pescano capitoni ed anguille.

LAGHETTO nel territorio della *Scalea* in *Calabria* citeriore, di circuito presso ad un miglio. E' detto propriamente *Pantano*; vi si pescano però cefali, tinche ec.

LAGHETTO denominato *Abbottaturo*. È in *Calabria* citeriore, e vien formato dal celebre fiume *Sibari*, inoggi appellato *Coscile*, prima di metter foce nel mare *Jonio*. In esso vi si pescano cefali, capitoni, ed anguille.

LAGHETTO in *Terra di Lavoro*, a ponente di *Rocca Guglielma* su di un picciol monte, che colà appellano *Monte del lago*.

LAGHETTO da sopra la terra di *Laghitello* in *Calabria* citeriore, il quale dà origine al fiume di *Catacastro*.

LAGHETTO DI PENGE, così è denominato da una collina nel territorio di *Anzi* in provincia di *Basilicata*.

LAGHETTO DI PESCE nel territorio di *Sanlucido* in *Calabria* ulteriore.

LAGHETTO DI S. PUOTO, tra *Sperlonga*, e il *Lago di Fondi*, in *Terra di Lavoro*, sulla *Rada* o golfo di *Terracina*. Il medesimo si comunica col *Lago Longo*, così detto dalla figura. Dicono essere di circuito presso a miglia quattro. *Plinio* ne fa menzione, come si vedrà nel lago di *Fondi*. La pesca è di tinche.

LAGHETTO URELLA', e *Volgarotondo*.

così appellato nel territorio del *Cirò* in *Calabria* citeriore.

LAGHI DEGLI ASTRONI. Nella prima parte di questo mio *Dizionario* [1] parlai a lungo di quel nostro *volcano* estinto; ma ora conviene di accennare i laghetti, che vi si veggono nel fondo del suo cratere.

L'autore degli epigrammi a' tempi di *Federico II*, sopra le acque minerali di *Cuma*, *Pozzuoli*, e *Baja*, nell' epigramma IV di quel Ms. su di cui ho scritta una mia *Illustrazione*, parla come di un sol fonte, e ne rileva le proprietà delle sue acque. L'autore del *Libellus De virtutibus balneorum Puteolorum*, stampato in *Napoli* nel 1475 per *Arnaldo de Bruxella* scrive così: *Astrunus: verte te ad septentrionem. et parum stagnum circunda: occurrit tibi a sinistris: mirabilis efficacie lavacrum: quod a patria denominatum Astrunus nomen accepit: Hic duo sunt fontes: scilicet aqua eadem reumatibus et fleumatibus semper adversa: q. cerebrum confortat: lesis oculis subvenit: gingivas stringit: dentes roborat: fauces aptat: brachios ex reumate curat: vocem sincerat: si vuula que in guttere est ceciderit: ad locum revocat: pectus lenit: Appetitum incitat: stomachi fastidia et membrorum pigritiam tollit: pulmonem a tussi recreat: corpus aquaticum seu fleumaticum inflammat: et omne malum fleumatis et reumatis aufert: et multa alia:* Egli è certo che dovette parlare de' laghetti, e

(1) Tom. 2. art. *Astroni*.

non di altre sorgive forse inoggi disperse. Niccolò Carletti [1] scrisse: *Il fondo del cavo* (del monte degli Astruni) è un disordinato luogo tra colli, balze, e piani, anche ricoperto di boscaglie, di spineti, ed erbe, e fra di esse vi sono tre laghetti uno maggior dell'altro, ma ben profondi di acque minerali con gradi di caldo; il più grande dà senso olioso, e vitriolico; il minore nominato della Caprara, dà senso asfaltico; e il più picciolo, detto il Cofanello, dà senso nojoso ed amaro, con odore di zolfo. Il fu Gaetano d'Ancora [2] scrive pure che i tre laghetti son profondi, e le acque sono termali di una mineralizzazione simile a quella de' Pisciarelli. Finalmente Scipione Breslák [3] parlando del monte stesso, si avvisò così: *Il fondo dell'imbuto è incontrato da una collina formata in gran parte di tufi, e di massi di lava, di cui nella parte occidentale vi è qualche indizio di una corrente. Intorno a questa collina vi sono tre piccioli laghi, il maggior de' quali è permanente, laddove gli altri due più piccioli si diseccano . . . la sua acqua non contenendo alcun principio minerale, nè alcun gas è molto acconcia per abbeverare gli animali racchiusi in quel recinto.* Quindi censura il signor Carletti, che scritto avea nel modo suddivisato.

Ed ecco come gli scrittori sono dissonanti tra

(1) *Della regione abbruç. pag. 50.*

(2) *Guida di Pozzuoli, pag. 34.*

(3) *Topografia fisica della Campania, pag. 242.*

di loro, finanche nelle materie di fatto. Io posso attestare di essere tre i suddivisati laghetti, ma riguardo alla natura, e proprietà delle acque non saprei come attestare il vero; mi fa peso ciò che scrive l'antico autore degli epigrammi, e l'altro del suddivisato *Libellus*, e non poter credere che minerali non fossero, sebbene mescolate colle acque di scolo delle falde del monte degli *Astroni*, o perchè minerali si dovessero disdegnare dagli animali. So che il *Breislak* era abile di analizzare le acque, ma non saprei se di queste ne avesse fatta la dovuta analisi. Generalmente le acque sorgive di tutta la grande estensione da *Fuori-Grotta*, a *Pozzuoli*, *Baja*, *Cuma*, sono minerali: come questa sola degli *Astroni* poi non esserla contro l'asserzione di tutti i nostri scrittori? Riguardo poi alla loro profondità, forse è a credere l'estero minera-logico, crescendo e decrescendo le medesime secondo la copia delle acque, che vi si vanno a raccogliere in tempo di pioggia.

LAGHI DI FEDERICO. Così appellano due laghi, uno di più grandezza dell'altro, i quali sono propriamente nel *Monte Federico* in *Basilicata*. In essi vi si fa buona pesca di capitoni, e di tinche. Erano in dominio de' PP. *Cartusiani* di *S. Nicola*, e inoggi de' *Francavillesi*.

LAGHI detti di TAURINO, e di GIULIANO in *Terra di Lavoro*. Le acque che danno origine al famoso *Fibreno*, a non molta distanza dalla lor fonte formano i suddetti due laghi. Un tal nome l'ebbero senza dubbio ad avere da due Conti di *Sora*, poichè leggiamo presso l'*Ostien-*

se (1): *Hildebrandus quoque Comes de Sora simul cum fratribus suis fecerunt chartam Sancto Benedicto de medietate lacuum TAURINI, et JULIANI, qui procedunt a Posta*; quindi è che da altri si appellano *Laghi della Posta*. Nel 1017 da' principi *Pandolfo*, e *Landolfo* fu confermata la donazione di tali laghi al monastero di *Montecasino*: *quos videlicet lacus ex integro una cum rivo Carnello in hoc monasterio Pandulfus, et Landulfus principes cum omnibus eorum pertinentiis firmaverunt*; scrive lo stesso *Ostiense*. In questi più che nel corso poi del *Fibreno* vi si pescano i *Carpioni* (2).

LAGHI DI MONTE VOLTURE in *Basilicata*. Discendendosi nel fondo di detto monte, ch'è un volcano, come si dirà, per circa un miglio, vedesi un lago, il quale tiene di perimetro presso ad un miglio, e di profondità palmi 172, le cui acque passano ad un secondo lago che dista dal primo venti passi, e questo ha di circonferenza due miglia, e di profondità palmi 151. Tiene però questo secondo lago le sue sorgive al pari del primo, e tutte le acque soprabbondanti van poi ad accrescere quelle del fiume *Ofanto*. Degna cosa è notarsi che l'acqua di amendue detti laghi nella superficie è limpida, fresca, e di niun sapore; ma nel fondo di ognuno è puzzolente, e molto disgustosa al palato. Essendosi analizzata dal dotto Ab. *Domenico Tata*, già un tempo mio grande amico,

(1) *Chronic. Casin. lib. 2, cap. 3.*

(2) Vedi *Fibreno*.

la ritrovò abbondante di solfo e di certi sali a color di calcina, acuti e pungenti, come il vitriolo, i quali esposti all'aria, dopo dieci minuti cambiarono di colore, e indi a due ore si convertirono in olio (1).

LAGNI, REGJ LAGNI, in *Terra di Lavoro*. Furono ideati nel secolo XVI per incanalare le acque sorgive, e stagnanti, o di scolo di quella parte della nostra *Campania Felice*, e quelle altresì, che lasciava il *Clanio* nelle sue escrescenze, e che cagionavano un'aria molto pestifera, ed infruttuosi rendevano quei fertili terreni di *Acerra*, e di *Aversa*. La loro denominazione venne dalla voce *Laneum*, per dinotare il *Clanio*, onde ritroviamo spessissimo nelle carte di *Carlo II di Angiò* *Laneum Acerrarum* (2) e di *Roberto* (3) ancora. L'opera fu molto ben pensata, ed eseguita dall'architetto *Domenico Fontana*. Questi canali furono incominciati dal luogo, che appellano le *Bocchette di Nola*, e percorrono molte miglia per gli accennati territorj, e sino a *Vico di Pantano*. Il *Carletti* (4), che in tali opere architettonico-idrauliche molto valca, ne dà ulteriori notizie riguardo al corso, misure, ed operazioni, che vi si ebbero a fare.

Questa grand'opera impedì i danni, che ca-

(1) Si legga la *Lettera sul monte Volture* di esso Tata, pag. 41. seg.

(2) *Regest.* 1306. litt. A. fol. 192. *Regest.* 1306. litt. C. A. 174.

(3) Vedi *Regest.* 1311.-12 fol. 100., et a t. *Regest.* 1334. 1335. e fol. 219. e 234. *Regest.* 1335. C. fol. 79., 87. a t.

(4) *Storia della Regione abbruc.*, pag. 289.

gionava specialmente il *Clanio* alle popolazioni facendo loro respirare aria pestilenziale. La spesa fu di considerazione, e sopra diversi canali vi furono costruiti varj ponti, appellati inoggi, Ponte de' *Canì*, Ponte di *Candelara*, Ponte di *Napoli* sotto *Acerra*, Ponte di *Casolla*, Ponte dello *Sperone*, Ponte a *Carbonara*, *Ponte-Rotto*, Ponte di *Foglia*, Ponte di *Casignano*, Ponte a *Selice*, Ponte di *S. Antonio*, Ponte *Annechino*, Ponte delle *Tavole* vicino al bosco di *Casale*, Ponte del *Fossato*, Ponte di *Vico*, Ponte di *Terreno*, Ponte *Rapillo*; ma la matura de' canapi e de' lini, che v' introdussero, non saprei qual vantaggio ne avessero goduto diversi paesi, che tuttavia ad onta dello scolo dato alle dette acque stagnanti, vi si respira aria molto mal sana, per cagione del miasma, che si sviluppa dalla putrefazione de' suddivisati canapi. E' vero che la Regia Corte fin dapprima incominciò a farci delle ingenti spese per lo nettamento de' suddetti canali; benanche per le grandi quantità di erbe, che vi si putrefanno, ed infiniti insetti, che vi muojono in tempo di està, e di autunno, e per tenere ben difese le siepi. Ma con tutto ciò pericoloso è lo stare in quelle vicinanze, sebbene non per tutti. Da una consulta della *Regia Camera* del 1686 rilevar, che la spesa fatta in quell'anno ascese a ducati 15649.-1-15. In tutti gli anni vi si usa di menarvi dentro le buffole per rompere quel limaccio, che si genera sulle acque; e non è picciola la spesa per lo nettamento delle siepi: ad onta però di tali prescr-

vativi, pur cagionano aria pestifera in ogni sito. Vi si pescano delle ottime anguille, e saporose per la loro tenerezza nella stagione specialmente autunnale, ch'io più volte ho ancora mangiate, ma non molto giovevoli ne' mesi estivi, a cagione della suddivisata matura de' canapi.

LAGO in *Terra d' Otranto*, e propriamente nel territorio della città di *Nardò*. E' distante dal bosco di *Erneo* circa un miglio, e poco dal mare, infraponendosi un grand' ammasso di arena. E' facile il dire essere un avanzo delle acque marine, al pari che debbonsi considerare altri per le parti di *Puglia*. Le sue acque sono infatti salse, e disgustose. Abbondano in tempo d' inverno, non così nell' està, sebbene si disseccano soltanto ne' suoi lati, e mai nel mezzo. La sua lunghezza è presso ad un miglio; ma assai meno di larghezza. Vi si pescano poche anguille, ed altri piccioli pesci non di pregio. Questo lago è detto propriamente da quei naturali *Le-Paduli di Belvedere*. Nel suo circondario produce molta quantità di giunghi, che servono per diversi usi in tutta quella provincia. Disseccandosi le acque del suo circondario, non mai vi nasce dell'erba, onde può confermare essere un avanzo di acque del prossimo mare.

LAGO nell' *Isola d' Ischia*. Surse in un cratere di quelle tante eruzioni accadute in quell'isola. Egli è picciola non avendo di circonferenza, che un mezzo miglio. Da levante è chiuso dal promontorio di *S. Pietro a Pantanello*, da ponente dalla costa di lava di *Alessandro*, e dalla parte di mare da un banco di

arena circa cinquanta piedi di lunghezza. In uno de' suoi lati vi sorge l'acqua detta di *Fontana d' Ischia* termo-minerale di natura muriatica, con altra ancora denominata del *Bagno di Fornello*. Di questo lago ne fa menzione *Plinio* (1); e non senza mia meraviglia *Giovanni Arduino* annotando quel luogo, scrive: *seu lacum qui hodie LAGO AGNANO*. Avvisa *Francesco de Siano* (2) che il nostro Sovrano *Ferdinando IV* lo prese a fitto per farvi la pesca specialmente de' cefali, che anche inoggi n'è abbondantissima, e tiene altre specie di pesci, e specialmente le spinole.

LAGO DI AGNANO in *Terra di Lavoro* tra *Napoli*, e *Pozzuoli*, verso occidente alla distanza di un miglio e mezzo uscito che si è dalla celebre grotta cavata nel monte *Posilipo*, impropriamente denominata di *Pozzuoli*. Questo lago è tutto circondato da monti di materie vulcaniche senza sapersi affatto l'epoca in cui fossero surti. Questi monti si appellano degli *Astroni*, *Leucogei*, ed *Olibano*. Se ne riscontrano i loro rispettivi articoli. Alcuni vorrebbero che un tal lago fosse la bocca istessa di un vulcano, e donde fossero uscite le materie de' monti suddivisati: ma non saprei se possa ammettersi una tale opinione. Se il gitto delle materie fosse uscito da tal bocca non l'avrebbe potuto in quel modo formare. Forse è a dire, che in diversi tempi, e in diverse eruzioni accadute in

(1) *Lib. 2. cap. 88.*

(2) *Brevi notizie dell' Isola d' Ischia*, pag. 8.

quella regione formati si fossero quei monti, e lasciato avessero quel rinchiuso di figura quasi rotonda, che poi divenne lago per le sorgive, che vi ebbero a nascere, e per lo scolo delle acque piovane; e da ciò avesse derivato poi il nome ne' bassi tempi di *Anglanum*, ch'è lo stesso che *Colatorium* (1). E invero nell'inverno sempre cresce di perimetro, più o meno, secondo le abbondanti piogge.

Il perimetro di tal lago si vuole di circa quattro miglia. Il nostro *Lionardo di Capua* dice, che gira miglia tre, e crede che ciò fosse avvenuto per le acque del *Lucrino*, che vi andarono per ragione di terremoto, od altro. Il *Boccaccio* scrive: *non amplius octo millia passuum ambitus est*. Questo scrittore morì nel 1375 e lo porta di tale ampiezza; il *Capua* scrivea nel 1680, e pretende che prima era più ristretto. Se ciò fosse avvenuto per l'eruzione del *Monte-nuovo*, quel fenomeno accadde nel 1538, dunque non vale l'opinare del nostro *Lionardo de Capua*. Un altro scrittore del 1664, che citerò in appresso, dice che le sue acque si debbano scaricare per meati sotterranei; ma non fu che una falsa supposizione.

Le sue acque, torbide e limacciose, e di qualche profondità, pesci nè uccelli un tempo serbavano. L'autore degli epigrammi scritti a' tempi di *Federico II* in quello appunto, che

(1) Vedi Du-Fresne, *Glossarium* ec.

fece sopra il sudatorio appellato inoggi di S. Germano, lo avvisa così:

*Absque liquore Domus bene sudatoria dicta
Nam solo paciens aere sudat homo.
Ante domum lacus est ranis plenusque colubris
Non fera non pisces inveniuntur ibi.*

Giorgio Fabri pur scrisse nel 1600.

*Mox Agnana palus orbata piscibus unda,
Turpis hirundincisque glomis, ranaque lo-
quace
Atque obessa malis ripa omnis aditus ab
Hydris.*

In quel Libro *de mirabilibus civitatis Putheolorum et locorum vicinorum ac de nominibus balneorum ibidem existentium* stampato da Arnaldo da Bruxella nel 1475 in Napoli, e poi altre volte riprodotto, si legge: *Lacum inveniet: piscibus ferisque carentem: sed ranis yrandinibus et serpentibus abundantem*. Il dotto Sanfelice, che morì nel 1570, dice lo stesso nella sua *Campania* (1), e Bartolommeo Viotto a Clivolo (2) del nostro lago facendo menzione, dice *in quo non nascuntur pisces*. Io non saprei però se del tutto dar si dovesse credenza agli scrittori suddivisati di non alimentare pesci ne' tempi loro, ed appena può credersi, che non ve ne fossero stati in tempo dell'autor degli epigrammi dalle rane infuori. Credè il suddivisato

(1) *Pag. 51. Ed. Nap.*

(2) *De Balneis lib. 3. cap. 30. pag. 114.*

Lionardo di Capua (1), che postèriormente per lo svaporamento de' minerali, e per la copia maggiore delle acque correnti, che v' ingorgarono, più dolce, e più chiaro, e più piacevole divenuto esso lago, v' incominciarono a dimorare le anitre, le follache, ed altri uccelli di acqua, ed *ultimamente de' tempi nostri*, egli scrive, (il *Capua* era nato nel 1618, e morì nel 1683), v' han preso ad allignare anguille, le tinche, i cefali, ed altre generazioni di pesci. Mi fa meraviglia come *Niccolò Carletti* che scrivea nel 1787, abbia potuto dire: *inoggi non ha pesci, e sol vi si nutriscono gran quantità di rane, e di rospi* (2), poichè al contrario potrebbe far dubitare dicendo *inoggi*, che nell'antichità vi fossero stati, e non al presente. Ma chi mai crederebbe, che lo stesso errore avesse dovuto commettere uno scrittore morto a' 16 marzo del 1810? Egli è *Francesco de Atellis*, uomo peraltro, che non ha pari nelle stravaganze, e in asserir cose false, il quale francamente scrisse del nostro lago, che *nün genere di pesci ci puol vivere, e se dal vicino monte ci cade qualche serpe vi rimane subito estinto* (3).

Sono incorsi in diversi altri errori alcuni autori nel voler parlare di tal lago. *Giovanni Boccaccio*, il quale poteasi contentare delle sue *Novelle*,

(1) *Lezioni intorno alla natura delle mofete*, pag. 33.

(2) Vedi la sua *Regione abbruciata*, pag. 19. 22.

(3) *Principj della civilizzazione de' selvaggi d' Italia*, 1. 2. pag. 404.

scrive, che non si potea ritrovare il fondo (1). *Domenicantonio Parrini*, e questi è napoletano, disse (2) che nelle sue acque non si può benanche nuotare; cose amendue falsissime. La profondità si può misurare, e liberamente vi si nuota nelle sue acque. Alcuni poi lo vogliono antichissimo. Altri che *Lucullo* se ne fosse servito per un vivajo, e fatta vi avesse una villa: altri finalmente ha voluto avvisare, che un tempo avesse avuta comunicazione col mare per mezzo di artefatto canale. Ma a dire il vero sonosi tutti gran fatto ingannati, e per lasciare alla posterità un monumento niente equivoco della loro inesattezza.

Un tal lago non dovette esistere nell'antichità, avvegnacchè niun greco, o latino scrittore ce lo ha indicato, mentre tutti han parlato partitamente di quella regione. Fu una svista veramente di uomo grande quella del *P. Arduino* credendo che *Plinio* nella sua storia naturale (3) avesse parlato del lago di *Agnano*, quandochè dall'intero contesto rilevasi abbastanza, ch'egli parlava di quello dell'isola d'*Ischia*. E poi lo stesso nome di *Anglanum* è assolutamente de' tempi di mezzo. Che *Lucullo* ci avesse fatta una villa nel suo mezzo, è un altro sogno, perchè donde mai rilevasi sì fatta notizia, da quali segni forse

(1) De' Laghi. *Anius lacus puteolis vicinus est. Et insuper multo artificio reperiri fundus ut ajunt incolae potest.*

(2) *Descrizione di Napoli*, pag. 86.

(3) *Lib. 2. cap. 86.*

esistenti; e sebbene lo avesse detto il gran *Mazzocchi* (1), pur deesi stimare una delle sue erudite immaginazioni, copiato ciecamente dipoi dal suddetto *Carletti* (2), ch' essendo di professione architetto, far volea da onniscio. Il ch. *Mazzocchi* che escogitava sempre etimologie e derivazioni dal Fenicio, dall' Etrusco, dall' Ebreo, dal Greco, per ispiegare le cose de' bassi tempi ignote del tutto agli antichi, così facendo, incorse talvolta nelle stravaganze senza affatto illustrare la nostra storia. *Cammillo Pellegrino*, per la media antichità rispettabile, ci dice (3) che a' tempi Normanni fu detto *Anglanis*, e prima da *S. Gregorio Magno*, che ascese al Papato nel 590, e morì nel 604, fu detto *Angularis*, e *Angularus*. E infatti parlando del Cardinale *Pascasio*, così ne scrive: *Post multum tempus mortis ejus, Germano Episcopo Capuano medici dictaverunt pro salute corporis, ut in thermis ANGULARIBUS lavari debuisset*. Presso *Saba Malaspina* è denominato *Anglanum*. Nelle carte celebrate in *Napoli* sotto *Corrado*, *Carlo I*, e *Carlo II*, si dice *Anglane*, e *Anglanni* [4]; ne' tempi posteriori trovasi poi sem-

(1) *De Castro Lucullano*, p. 1. cap. 4. §. 2.

(2) Nell' opera cit. pag. 21. Ultimamente l' Ab. *Pao-
lini* in un suo miserabile lavoro ha voluto riferire lo stesso
spropósito, pag. 147. dando per vero che nel fondo del
lago si veggono ruine immense di antico edificio.

(3) *Della Campania*, Disc. 2. pag. 268. Ed.

(4) Si rileva da un *Processo del Regio Fisco* co' ma-
gnifici *Giacomò, Marcantonio Sannazzaro*, fol. 158. 160.,
e 162., 164., 166. ec. Di tal processo ne farò uso in ap-
presso.

pre detto *Agnanum*. Ma lo stesso *Mazzocchi* non lo fa di alta antichità, poichè immaginando che nel luogo, ove vedesi il lago, vi fosse stata una villa di *Lucullo*, le cui fabbriche verso la metà del secolo IX essendosi sprofondate a cagione di terremoto divenne lago. Che peregrine notizie! In altro luogo ho dimostrata niente vera l'asserzione del gran *Mazzocchi*. Egli volle dar per vero qualche *fa* immaginato da *Andrea Perruccio* per soggetto del suo poemetto, intitolato l' *Agnano zoffonnato*. Il *Mazzocchi* istesso, che vuole ne' primi secoli della nostra Era del tutto perduto il grecismo in *Napoli*, e tanto maggiormente deesi dire di essersi perduto secondo lui nel secolo IX, come fa poi derivare l'etimologia del nome *Agnano* dal greco *avvo*? Non so se una voce surta ne' bassi tempi deesi derivar sempre dal greco antico. Finalmente il voler dire che un tempo avesse avuta comunicazione col mare è uno sproposito, che in persona del sullodato *Carletti* io condanno più degli antichi, perchè architetto; ed avrebbe potuto livellare il fondo del lago col mare, e subito sarebbersi accertato quanto eragli superiore. In tempo dell' Augusto *Carlo III Borbone*, fu fatto un progetto di voler ridurre questo nostro lago ad un sicuro porto. Al Re molto piacque, ed agli altri ancora. Furono date ben subito da quel savio principe le disposizioni per eseguirne una sì bell' opera, e s' incominciò dalla livellazione, la quale essendosi fatta colla dovuta esattezza, non già dall'innalzamento di terra e limaccio, ch'è nel fondo di esso lago, ma bensì

dal fondo suo vulcanico , andò a voto subito ogni speranza , perchè si osservò , che con tale comunicazione , le sue acque sarebbero nel mare andate tutte a depositarsi , per essere il suo fondo molto superiore.

Tuttavia esistono ne' contorni di un tal lago segni non equivoci delle sotterranee fermentazioni , come sono le stufe tra mezzogiorno ed oriente , dette *Terme di Anglano* , o *Sudatorj di S. Germano* per la visione , che vi ebbe *Germano* vescovo di *Capua* , raccontata da *S. Gregorio* Papa (1). La *Grotta del Cañe* sulle di cui esalazioni sonosi fatti tanti e tanti sperimenti da *Gio. Maria della Torre* (2) , dal *Ferber* (3) , da *Scipione Breislak* (4) , togliendo quel mefitico vapore subito il respiro agli animali , che vi entrano. Sanno gli eruditi che tali fosse , dalle quali si tramandano aliti mortali , furon dette dagli antichi *Charoneae scrobes*. Questa grotta è lunga palmi 14 , e larga 6 , e di altezza 7 , e secondo il *de Capua* alta piedi 8 , lunga 12 , e larga 6. Il suddivisato *de Atellis* (5) pensò benanche d'immaginarsi le vere misure della suddetta grotta , avvisando avere piedi 9 di altezza nell' apertura , 4 di larghezza , e 10 di profondità. Disse dippiù , che le acque del lago partecipavano della stessa malignità, L'aria però della grotta è carbonica , e non si può

(1) Lib. 4. Dial. moral. n. 40.

(2) Element. di fisica , t. 5. pag. 131.

(3) Vedi le sue Lettere mineralogiche.

(4) Leggasi la sua Lettera inserita ne' Viaggi delle due Sicilie, del celebre *Lazzaro Spallanzani* , t. 1. c. 3.

(5) Cit. t. 2. pag. 421.

respirare; quella del lago è respirabile da tutti. In esso lago vivono gli animali, ci allignano l'erbe e le piante nel suo circondario, non così nella grotta. Ma tutte queste cose erano ignote a quel visionario scrittore. Le acque del lago si bevono ancora da quei villani, specialmente in tempo d'inverno, senza niuno nocumento. È falso poi ciò, che altri asseriscono, che un cane mentre che vèdesi moribondo per effetto del gas carbonico, che respira in essa grotta, subito per riaverlo deesi buttare nell'acqua del lago. *Spallanzani* chiama a ragione *ciarlataneria*; e invero per riaverlo basti che se gli facci respirare l'aria atmosferica.

Verso occidente del lago istesso sorge l'*acqua de' Pisciarelli* a piè del monte *Secco*, così detto, perchè vi nascono poche erbe, e la suddivisata acqua si disse un tempo benanche l'*Acqua della Bolla* per lo movimento di ebollizione, che vi si sente. Altro segno per dirsi esser colà un vulcano semi-estinto. Il sapore di quest'acqua è aluminoso, ed ha 68 gradi di calore al termometro di *Reaumur*.

Il respirare l'aria di *Agnano* è molto pernicioso, specialmente in tempo, che vi si portano a maturare i canapi, e i lini ne' mesi estivi. Siffatte mature faceansi un tempo in *Napoli* nel luogo, ove dicesi inoggi *S. Pietro a Fusarello* (1), in *Ponte Guizzardo*, detto poi della *Maddalena*, ed in *S. Maria a Dogliuo-*

(1) Vedi *Tutini*, *Origin. de' Seggi*, pag. 32-33. Le acque stagnanti si dissero *Fucaria*. *Regest.* 1299., e 1300. fol. 132. *Regest.* 1306. fol. 158.

lo, ch'era dove *Alfonso II* vi cresse la famosa villa denominata *Poggio-Reale*. Il Re *Carlo II* fe rimuovere i detti stagni dalle vicinanze di *Napoli* (1), ed anche dal villaggio di *Tercium*, ch'era nelle vicinanze di *Ponticello* (2); e dopo quel tempo fu introdotta la detta matura nel nostro lago, e propriamente incominciato il secolo XVI. Si quistionò molto verso il 1660 se la matura suddivisata avesse o no portata infezione alla nostra città di *Napoli*. Uscì pure a luce una scrittura in istampa, il cui autore diedele il titolo di *Produzione di testa libera*, e colla medesima sostenne, ch'era da eliminarsi l'uso di maturare i lini in *Agnano*. Vi fu risposto però con altra scrittura intitolata: *Innocenza d' Agnano trovata colpevole ne' dettirj di testa libera*. *Nap. 1665. fol.* sostenendo già il contrario. Queste scritture io vidi un tempo nel pregevole archivio della casa de' Chericì Regolari de' SS. Apostoli di nostra capitale, inoggi miseramente dismesso, e tra' 150 pezzi meno interessanti venuti nella nostra Real Biblioteca, vi ho ritrovato per avventura il volume IV, ch'era intitolato *Miscellanea Varia*, il quale contiene appunto le suddivisate scritture.

L'uso dell' infusione de' lini, e de' canapi è molto antico. Abbiamo da *Plinio* (3) una siffatta notizia, e specialmente per i lini di *Cuma*, e

(1) *Regest. 1305. litt. C. fol. 266. a t. Regest. 1307. litt. B. fol. 23. a 2.*

(2) *Regest. 1308. , e 1309. litt. C. fol. 18.*

(3) *Lib. 19. cap. 1.*

di altri luoghi della nostra *Campania*. Dopo di essersi introdotta la maturazione de' lini nel *Lago di Agnano*, io ben so che questi lini erano desiderati più degli altri, maturati in altre acque; quindi la rendita, che dava a' padroni de' territorj limitrofi nel 1664 era più di 3000 ducati annui.

Il Sig. *Lee*, per quanto sento, vorrebbe far dismettere questa vecchia pratica, ed introdurre una nuova maniera, qual'è quella di maciullare la pianta giunta già a maturità da una gramola di sua invenzione, la quale dirompe la medesima, e netta le libbre dalla matèria legnosa, quindi per mezzo di cardì più o meno fitti, ne riduce i fili a quei gradi di finezza, che si possono desiderare. Dicesi dunque che in tal modo, oltre di farsene maggior quantità, se ne risparmia bonanche l'imbiancamento, perchè il lino non macerato si lava con acqua pura.

Prima di terminar questo articolo voglio avvertire, che il cavalier *Girolamo Tiraboschi* la sbagliò a partito (1) quando scrisse, che *Giovanni di Castro* fosse stato il primo scopritore in *Italia* dell'alume nel secolo XIV. Deesi dunque sapere, che nel nostro Grande Archivio della *Regia Zecca* esistono gli *Atti del Regio Fisco* con li magnifici *Giacomo e Marcantonio Sanazzaro* (2), da' quali si rileva, che nel 1248, regnando *Federico II*, fu stipulato in *Napoli*

(1) *Storia della Letteratura Italiana*, t. VI. part. 1. pag. 441. Ed. Romana.

(2) *Camera* 1. sotto i tetti, litter. II. scans. 2. n. 8.

istromento (1), e col medesimo Benvenuto Portanova figlio del fu Sergio, e marito di Giutiana, dichiarò aver ricevuto *ad pensionem* l'intero monte *qui nominatur de illa Bulla per ego ibidem faciendum ipsum sulfu et ipsa alumen cum montes et terris de castro Putheoli sicuti terre terminis antiquis exfinant* da Giovanni Brancaccio, e D. Marotta coniugi, obbligandosi di pagare a' medesimi sette tarì d'oro di Sicilia in ogni anno. Nel 1254 si stipulò altro istromento tra Benvenuto Portanova, e'l detto Brancaccio, il primo de' quali pigliò a pensione per XXV anni: *integrum montem qui dicitur de illa Bulla ubi se facit illa alumen et illu sulfu posita vero in loco qui nominatur AD ANGLANE una cum omnibus ad supra scriptu monte pertinentibus per faciendum suprascriptum sulphu et suprascriptum alumen et est coniunctum suprascriptu monte que superius mihi dedisti ad pensionem ut supra legitur cum terris que sunt de castro Putheoli sicuti terminis antiquis exfinant* (2). Nel 1269 evvi altro istromento stipulato similmente in Napoli, col quale Stefano Mango pigliò in affitto da Giovanni Brancaccio li monti di Agnano per lavorarvi solfo ed alume, pagando per un sol anno tarì XV d'oro di Sicilia *iusti pisati* (3). Nel 1270 trovasi altro istromento di affitto, che fanno Consolio de Griffo ed Andrea Stajani Gennise

(1) Vedi il foglio 168. di detti Atti, a t.

(2) Vedi il foglio 166. del detto processo.

(3) Cit. Processo, fol. 162.

in beneficio di esso, *Gio. Brancaccio* de' monti siti in loco ubi dicitur *Anglane* per fare solfo ed alume, e si obbligarono pagare per un sol anno tarì d'oro di *Sicilia* XXV. Nel 1288 altro istromento pur si rinviene tra *Griffo de Yoffredo* e *Bartolommeo* e *Roberto Brancaccio* figli del suddivisato *Giovanni*, obbligandosi il primo di pagare a' secondi per l'affitto di detti monti a fare solfo ed alume due once di oro di tarì di *Sicilia* per tre anni (1). Nel 1312 altro istromento, e col medesimo *Giacomo de Yoffredo*, detto *Trussano*, figlio di *Griffo*, tutore di *Filippello Loisolo*, e *Griffulo*, figli pupilli di *Gerardo de Yoffredo* suo fratello germano, così per se, come per parte de' suoi nipoti *Roberto di Yoffredo* fratello di *Giacomo*, e *Francesco di Yoffredo* figlio ed erede del quondam *Arrigo di Yoffredo*, locano iura omnia sulfuris et aluminis que habere dixerunt in monte *Bulle* propre *Neapolim* a *Pandolfo Picciuto di Napoli* per 10 anni a ragione di un' oncia d'oro l'anno (2). Nel 1415 vi fu altro istromento tra *Saverio de Anna*, *Cicella de Anna* sua figlia, e figlia ed erede di *Zancella Sirguidone*, nipote ed erede di *Giacomo Sirguidone* giudice; da una parte, e dall'altra *Lemma de Griffis*, e *Mazzeo de Griffis* di lui figlio, ed erede di *Margaritella Sirguidone* di *Napoli*, e nipote di *Giacomo* e *Lisulo Sirguidone*. Or questi possedendo prima in comune

(1) Cit. *Processo*, fol. 160

(2) Cit. *Processo*, fol. 178.

molte terre nelli monti di *Agnano*, vollero poi dividersele, e *Lemma* e *Mazzeo de Griffis* cedettero a *Saverio* e a *Cicella de Anna* il monte della *Bolla*, ove si cavava solfo ed alume. *Cicella de Anna* essendosi maritata portò in dote la detta *Lumiera*, e vi furono de' grandi litigj col Regio Fisco (1). Ed ecco i più belli monumenti per istmentire l'asserzione del ch. *Tirabòsch*, il quale in materia di fatto non dovea così fraucamente parlare nella di lui opera a nostro svantaggio.

LAGO DI ANSANTO. È in *Principato* ulteriore da sotto la città di *Frigento*, tra il bosco di *Migliano*, e l'altro di *Rocca-Sanfelice*. La valle di *Ansanto* fu in somma riputazione, sì per lo tempio della Dea *Mefite*, che fu detto *Ansactus*, cioè *undique sanctus*, *circum circiter sanctus*, sì per lo fenomeno di quella mofeta, della quale gli antichi stessi molto ne parlano. Quel territorio si appartenne agl' *Irpini*. *Vibio Sequestre* in quel suo più volte citato inutilissimo libro, lo dice essere in *Lucania*; Così anche il *Boccaccio*: *Ampsactus lacus est apud Lucanos*. Sentasi *Plinio* (2): *Item in Hirpinis Ansacti ad Mephitis aedem locum quem qui intravere moriuntur* (3). Da *Virgilio* (4)

(1) Cit. *Processo*, fol. 170.

(2) *Lib. 2. c. 93.*

(3) Su questo passo di *Plinio* si legga il dotto *Filippo Cluverio*, *Ital. antiqu. lib. 4. cap. 8. p. 1201.*

(4) *Æneid. lib. 7. v. 563. seq.*

ne abbiamo una viva descrizione, che non ispiaccerà di quì rileggere :

*Est locus Italiae in medio sub montibus altis
Nobilis. et fama multis memoratus in oris,
Amsancti valles; Densis hunc frondibus atrum
Urget utrinque latus nemoris. medioque fragosus*

*Dat sonitum saxis, et torto vortice torrens,
Hic specus horrendum et saevi spiracula Diis
Monstrantur: ruptoque ingens Acheronte vorago*

Pestiferas aperit fauces.

Claudio anche ne fa parola (1)

*Tunc et pestiferi pacatum limen Averno
Innocuae transitis. aves flatumque repressit
Amsanctus.*

E Cicerone scrivendo (2): *Quid enim? non videmus quam sint varia terrarum genera? ex quibus mortifera quaedam pars est; ut et AMSANCTO, et in Asia plutonia quae videmus. Il Pontano [5] pur lo descrisse co' seguente versi:*

De mephite Ansancti in Irpinis..

Spirat ad Ansancti vallem specus, hinc procul et grex . .

*Et pastor divertit iter. procul evolat ales,
Incidat in saevam pennis ne lapsa Meplutim,
Et cadat infelix subita examinata ruina.*

(1) *De rapt. Proserp. lib. 2. v. 348. seq.*

(2) *De Divinat. lib. 1. cap. 36.*

(3) *Carmina, Florentiae 1514., pag. 129.*

*Spiramenta Soli quondam tremor ille reclusit.
Exhalat vix unde nocens per viscera terrae
Conflictata diu tetroque infecta veneno.
Hinc necat afflatu misero sternitque ani-
mantes.*

*Saeva lues procul acta erebo, stygiisque ca-
vernīs.*

*An non Harporum in campis Gargani de terra;
Quaque celer dubiis ripas secat Aufidus undis,
Effossa tellure vapor cerealibus horreis
Inclusus subito exanimat? nec ut aera divum
Accipiat, reddat ve infossi exhaustor aëroi
Usque adeo inclusas pesteis dira occupat
duras.*

Le collinette, che circondano un tal lago sono aride, e sterili. Il terreno in alcuni luoghi è oltremodo caldo, e scottante. Dappertutto si vedono le materie aride, bruciate, bituminose, e quasi sempre mandano un fumo, che molto sente di solfo. Un tal fumo raccogliendosi in mezzo del lago forma una nebbia, che chiamano la *mofeta di Ansanto*, per la cui azione muojono gli animali immersi in essa, e in quel luogo, propriamente, che appellano *Vado mortale*; poichè la suddetta mofeta è colà concentrata. Il celebre *Lionardo di Capua* avvisa [1] avere la larghezza di passi 40, e forse 50 di profondità. Non so se disse il vero.

Il suddivisato *Vibio* appena scrive: *Ansantus Lucaniae cujus halitus volucres necat*. L'esalazioni però del cratere d' *Ansanto*, e le evapo-

(1) *Lezioni intorno alle Mofete*, pag. 16.

razioni del lago sono letali ad ogni vivente, non solo perchè cagionano la rarefazione dell' aria, ma perchè abbondano ancora di acidi vitriolici, aluminosi, arsenicali, sulfurei ec. Gli animali che portano il muso rasente per terra, per pochi minuti, che vi si trattengono, muojono gonfiando grandemente, e gli armenti specialmente dopo quattro ore depongono i peli, e le lane de' loro cuoi.

Nell' anno 1625 vi perirono due uomini co' loro cavalli. Nel 1705 agli 11 di settembre vi perì *Giuseppe Albenti* di *Laviano*. Nel 1730 vi morì *Biagio Forgione*. Nel 1737 vi morì ancora *Antonio di Gianni*. Nel 1781 vi perirono tre giovanetti, cioè *Donato de Leo* di *Frigento*, *Giuseppe Cozzo*, e *Giovanni de Apolito*, propriamente nel luogo, che come ho già detto, appellano *Vado mortale*. *Vincenzo de Franciscone* di *Castelgrandine* menando 140 pecore a vendere in fiera, essendosi le medesime avvicinate a pascere presso il lago, e non accorgendosiene chi le guidava, ne perirono 117.

Non può dubitarsi essere il lago di *Ansanto* un cratere di Vulcano, che tuttavia è nella sua azione. E' luogo assai pericoloso per coloro, che ne ignorano i pessimi effetti. *Vincenzo Maria Santoli* nel 1785 pubblicò un' opera col titolo: *De mephiti et vallibus Ansanti libri tres, cum observationibus super nonnullis urbibus Hirpinorum quorum lapides et antiquitatum reliquiae illustrantur.* in 4 coa figure; e gl' intendenti avrebbero desiderato, ch' egli avesse scritto non solo da antiquario, ma benanche da fisico.

L'ultimo scrittore vesuviano sig. *Monticelli* sull'attestato del nostro ch. *Domenico Cotugno* ci dà l'avviso di avere le acque di questo lago annunciato il gran terremoto accaduto in *Calabria* ulteriore il giorno 5 febbrajo del 1785, perchè le medesime mancarono granfatto sin dal primo giorno di detto mese. Ma perchè tante e tante altre volte queste acque del lago sono egualmente mancate, e siccome osservò benanche il nostro celebre *Lionardo di Capua* (1), terremoto non avvenne? Deesi dire che fu piuttosto una combinazione.

LAGO DI AVERNO in *Terra di Lavoro*. Un tempo fu nell'agro *Cumano*. È tutto circondato da colline di materie vulcaniche, ed egli stesso il cratere donde uscirono. *Vibio Sequestre* scrive (2): *Avernus Campaniae immensae altitudinis, cuius ima pars deprehendi non potest*. Il *Carletti* (3) sull'autorità del suddetto scrittore francamente asserisce, che dato avea alla sua profondità quella di canne 200, val quanto dire di palmi 1600 napoletani, e che descritte avea le sue acque negre e velenose. Ci vuol coraggio citare gli antichi senza averli mai veduti! Dice dippiù, che avendoue egli fatta misurare la profondità, l'avea ritrovata di palmi 1000, o sieno canne 125, e non già alle 200 di esso *Vibio*, nè a passi 250 geometrici, che scrissero altri. Ma questo è benanche falso.

(1) *Lezioni intorno alle Mofete*, pag. 16.

(2) Nel secco suo elenco *de fluminibus, lacubus* ec.

(3) *Descriz. della regione abbruziata*, pag. 278.

L'Inglese *Morris* attestò una volta ad *Hamilton*, che l'ammiraglio *Man* avendola misurata nel mezzo del lago la ritrovò di 500. piedi, lo stesso che dire di palmi nostri napoletani 562 $\frac{1}{2}$. Forse nell' antichità dovette essere maggiore, essendosi in appresso gran fatto riempito nel fondo di arena, e di terra. Gli antichi non ce diedero misura niuna, ma soltanto ce la dissero incredibile. *Diodoro di Sicilia* [1] facendo menzione di tal lago puranche scrive: *hinc inter Misenum, et Dicearchiam juxta calidas aquas quinque stadiorum circuitu, et profunditate incredibili situs est.*

Le sue acque non sono nè negre, nè velenose, ma soltanto torbide e di mal sapore. Nell' antichità dovettero forse sembrare negre, perchè non avendo un gran perimetro, ma quello di cinque stadj, come avviso *Diodoro Siciliano*, o di 6000 palmi napoletani, come altri dice, ed essendo stato tutto circondato da dense selve, tali dovettero apparire dall' ombreggiatura degli alberi. *Aristotile*; se mai è desso l'autore di quel libro *de mirabilibus*, ove ne parla, lo descrive di figura circolare, e cinto da alti monti, e di annose selve [2]. A dire però il vero non sono che colline, le quali molto si abbassano verso mezzogiorno. Le suddette selve lo doveano rendere un luogo di tetragine, e doveano essere

(1) *Bibliothec. historic. lib. 4. cap. 22. pag. 207. Amstel. 1746.*

(2) *Lib. 2. cap. 97.*

ancor di ostacolo alla ventilazione, e non eliminare i cattivi aliti di quel cratere.

Da' Greci fu detto *Aopvov* dalla mortal puzza di solfo, e gli uccelli svolazzando sopra di esso all'istante vi morivano; quindi scrisse *Virgilio* [1]:

*Inde ubi venire ad fauces graveolentis Averni,
Tollunt se celeres, liquidumque per aera
lapsae;*

e poco appresso [2]:

*Spelunca alta fuit, vastoque immanis hiatu,
Scrupea, tuta lacu nigro nemorumque tenebris,
Quam super haud ullae poterant impune volantes*

*Tendere iter pennis: talis sese halitus atris
Faucibus effundens, supera ad convexa ferebat:*

Unde locum Graii dixerunt nomine Avernum.

E Servio comentando quegli altri versi del poeta [3]:

*Huc ubi delatus Cumaeam accesserit urbem,
Divinosque lacus, et Averna sonantia silvis,*
scrive: *hic lacus ante sylvarum densitate sic
ambiebatur, ut exhalans inde per angustias,
aquae sulphureae odor gravissimus supervo-
lantes aves necaret: unde et Avernus dictus
est, quasi aopvov.* *Lucrezio* [4] cantò similmente:

*Principio, quod Averna vocant non nomen
id abs re*

*Impositum est; quia sunt avibus contraria
cunctis.*

(1) *Aeneid. lib. 6. v. 201.*

(2) *Cit. lib. v. 237.*

(3) *Lib. 3. Aen. v. 441. seq.*

(4) *De rer. natur. lib. 6. v. 740.*

Quindi al pari del lago di *Agnano* dicono, che non alimentava pesci; ma il nostro celebratissimo *Lionardo di Capua* [1] fu di sentimento, che cessò di essere un' orgogliosa mofeta fin da' primi tempi della romana Repubblica, e quando propriamente il vicino monte *Gauro* cessò di bruciare. E infatti in tal lago vi si alimentano le tinche, dappertutto vi si veggono gli uccelli annidare, e il suo circondario è assai ben coltivato, e dà le produzioni innanzi tempo per essere un suolo tutto vulcanico. Il *Boccaccio* avvisa che producea pochi pesci piccioli e neri; ma poi soggiugne che a' tempi di *Roberto* egli vide a suoi margini gran copia di pesci spinta dal lago, ed essendo tutti morti, dentro erano negri e puzzolenti di solfo, e niuno animale ne voleva mangiare.

Il nostro celebratissimo *Martorelli* nell'opera, che intestò al *Vargas-Macciucca* [2] si querela contro quelli, che col saper soltanto il linguaggio greco, lo fanno venire da *Aopvos* infesto agli uccelli, e quindi è suo sentimento doversi ripetere la denominazione da *Coecitas*, ed è ingegnosa e vera, per chi sa la storia di quel luogo. L'autore del *Libellus de mirabil. civit. Puteol.*, da me altre volte citato, interpreta la sua denominazione *sine delectatione*..

L'antichissimo poeta *Licofrone* [3] lo disse *Αμυν*, lago senza comunicazioni col mare; ma

(1) *Lezioni sulle Mofete*, pag. 162.

(2) *Fenicj*, pag. 11. seg.

(3) *Cassandra*, v. 704.

Strabone [1] lo chiamò seno di mare *Λορρε* *κολπος αγγιβανης*, perchè *Augusto* già lo avea ridotto a celebre porto comunicandolo coll' altro lago *Lucrino* [2], e che appellò *Porto-Giulio*, come sarò per esporre meglio altrove, ond' è che per lo sboscamento fattovi ancora di quelle annose selve, additateci dagli antichi, se divenire un luogo di tetragine, di amenità, di utilità, e di bellezza. Granfatto ci decantano un tal porto gli antichi. L' *Averno* fu ridotto ad una benintesa *Darsena*, adatta alla costruzione de' navigli, e vi fu costruita una flotta, che dovea andare in *Sicilia*; e sebbene uscita ne fosse veramente rispettabile, pure miseramente non vi fece più ritorno, essendosi naufragata verso il *Promontorio di Palinuro*, e quindi rimasti in abbandono di belnuovo l' *Averno*, ed il *Lucrino* ritornò ad esser luogo di tetragine, e di orrore. *Dion-Cassio* [3], che fiorì verso la fine del secondo secolo della nostr' Era lo dice *Λιμνωδες*, cioè *paludoso*. E quindi *Giorgio Fabricio* nel suo *Iter Romanum secundum* ebbe a cantare coll' antico linguaggio (4):

. . . . *et umbrosus graveolentis lacus Avernì.*

Fu tradizione, che fosse stato un tal lago consagrato a *Calypso*, ma non si sa questa Deità; e dicono, che nello sboscamento vi fosse stato benanche ritrovato il di lei simulacro, che sudò

(1) *Lib. 5. pag. 375. n. 245.*

(2) Vedi *Lago Lucrino*.

(3) *Lib. 48. pag. 388. Ed. Hanoviae 1606.*

(4) E' tra' suoi *Opuscoli*, pag. 27.

giusta l'avviso dello stesso suddivisato *Dione*.
Plinio non molto s'interessò di questo lago. In due luoghi ne fa menzione, avvisando così nel primo (1): *Lacus Lucrinus et Avernus iuxta quem Cimmeriorum oppida quondam* (2). Nell'altro (3) poi scrive: *Coelias apud nos in Averno ait etiam folia subsidere*.

Sappiamo da *Livio* (4) che *Annibale* si avvicinò presso l'*Averno*: *Annibal . . . cum cetero exercitu ad lacum Averni descendit*. Quel generale avrebbe voluto impadronirsi delle città del litorale Campano, onde avere sicuri porti per lo traffico e ricovero delle navi provenienti dall'*Affrica*.

Da sopra delle colline dell'*Averno* c'è una strada, che porta ad *Arco Felice*, che fu una porta della città di *Cuma*, tanto celebre nell'antichità, della quale già altrove ne feci parola.

Mi ho voluto poi astenere di esporre le false poetiche immaginazioni, onde va nominato *Lago Infernale*. So che gli antichi ci hanno talvolta nella favola adombrata la vera storia, ma a noi non ci è ora concesso di rilevarla colla dovuta sicurezza.

Il summenzionato autore di quel *Libellus de mirabil. civit. Puteol.* è di avviso che appellavasi *Lago di Tripergoles*: *Avernus latus est in Tri-*

(1) *Lib. 3. cap. 5.*

(2) Si legga la *Memoria sullo scovrimento di un antico sepolcreto Greco-Romano* da me scritta e stampata nel 1812 e poi riprodotta nel 1816., pag. 117. seg.

(3) *Lib. 31. cap. 2.*

(4) *Lib. 34. cap. 12.*

pergulis quem vulgo Lacum Tripergule dicit. È credibile, che dopo surto il villaggio di *Tripergole* nelle sue vicinanze, quei naturali non più coll' antico nome appellato lo avessero; e non saprei perchè *Samuel Pitisco* nega di essersi l' *Averno* appellato *Lago di Tripergole*, credendo forse di essere stato antico il detto villaggio, e presso niuno scrittore greco o latino così appellato.

LAGO DI BASELICE in *Capitanata*. E' artefatto dell' estensione di circa moggia . . . In oggi però produce delle tinche, che vi hanno intromesse, anima cinque molini, e vi si sente un ecco alquanto mirabile.

LAGO DI BATTAGLIA, tra *Altamura*, e *Cassano*, in provincia di *Bari*.

LAGO DI BATTAGLIA tra il monte di *Femina morta*, e *Monte Lupolo*, e prossimo a *Santeramo*.

LAGO DI BAJANO. Vedi *Lago Lucrino*.

LAGO DI BUCCINO in *Principato citeriore*. Il suo giro è presso a due miglia, sebbene in tempi piovosi molto si allarga. In questo lago vi si pescano delle buone e saporose tinche. Scrive il *Mandelli* [1]: *Le tinche che quì si pescano son molto buone, non già limose quali esser sogliono quelle di altre acque.*

LAGO DI CAGIANO, così appellato perchè nel territorio di un paese, che porta tal nome in *Principato citeriore*. Vi si pescano buone, e saporose tinche.

(1) Nella sua *Lucunia*, t. 1., pag. 66.

LAGO DI CARINOLA, così detto dalla città in *Terra di Lavoro*. Vedesi situato tra *Carinola* e *Montragone* in una pianura. La sua superficie chi dice essere di 40, e chi di 50 moggia. In esso si fa la matura de' canapi e de' lini. Nutrisce cefali, e ne provvede gli abitanti dello stato di *Carinola*. Produce benanche le *Lontre*, o *Utrie*, animale anfìbio, le cui carni sono assai saporose. Vi si scarica il *Rivo di Prato*, che viene appunto dalla suddetta città di *Carinola*.

LAGO DI CARIA, o **CAREA**. E' in *Terra di Lavoro*, distante da *Sangermano* circa due miglia. Incominciò a sorgere il dì 18 febbrajo dell' anno 1724 circa le ore 10 di notte (1) nelle pertinenze della suddivisata città, e propriamente in un casale, che dal monte, alle cui radici era edificato, diceasi *Caria*, o *Carea*. L' anonimo Cassinese fa menzione di detto casale [2]: *Caream, et alias villas igni commendat*. E l' *Ostiense* [3] del divisato monte: *Inde vadit ad cristas montis, qui vocatur Caria*. Ne' giorni precedenti erano cadute abbondanti piogge. Nella suddivisata notte s' intese dagli abitanti di *Caria* uno strepitoso fragore, ch' essendo loro di spavento, andò subito a cessare sprofondata che fu la terra, con niente loro accorgimento. Buono che un tale sprofondamento di terra accadde in

(1) *Giornale del fu P. Abate Gattola fol. 66. Nell' Arch. di Montecasino.*

(2) Vedi esso scrittore presso il *Pratilli, Histor. Princip. Langob. t. 4., pag. 119.*

(3) *Chronic. lib. 1. cap. 5.*

tempo di notte, senza che niuno vi fosse pericolato. Nel giorno 9 febbrajo vi era stata una truppa di femine a zappare il seminato. Or deesi sapere che nel suddivisato sprofondamento di terra si videro 18 sorgive, e nel corso di più giorni videsi tutto riempito, rimanendo però le acque alcuni palmi al di sotto della superficie di quei territorj, che gli son d'intorno.

La prima comparsa fu di figura ovale, e di non molta estensione, poichè essendosi misurata fu di passi 300, ognuno di palmi 8; ma andò dipoi molto ad allargarsi. La profondità dicono di essere di palmi 90.

Subito vi furono gittati molti pesci per trarne profitto, e specialmente i capitoni, che vi si aumentarono assai bene; vi fu litigio poi tra i *Cassinesi* e *Sangermanesi*, che vi voleano pescare senza licenza de' suddetti *Cassinesi*, i quali in ogni anno vi fanno la pesca in abbondanza.

LAGO DI CELANO. Vedi *Lago Fucino*.

LAGO DI CIMELLO tra *Laconia*, e *Montesoro* prossimo al bosco di *Serea*, ove verso ponente evvi altro laghetto assai prossimo al mare.

LAGO DI COLLE, così detto perchè nel territorio di *Colle*, una delle cinque ville di *Petraro* in *Abbruzzo* ulteriore. Produce tinche e rovelle.

LAGO DELLA COLUCCIA. Vedi *Lago Fusaro*.

LAGO DELLE CORREJE in *Terra di Lavoro*.

LAGO DI CROPANI. E' in *Calabria* ulteriore, il quale dà origine al fiume *Acone*.

LAGO DI EBOLI. Vedi *Lago della Spineta*.

LAGO DI FOGIA, o *Pantano di Fogia*. Ne debbo far parola, perchè di nome nella storia de' mezzi tempi. Da un diploma di *Roberto* del 1329 [1] si rileva, che il detto *Pantano* si tenea in feudo *in capite Regiæ Curiae* da *Carlo Duca di Calabria* figlio primogenito di *Roberto*, che poi passò ad *Errico Tristaino*, e finalmente alla famiglia *de Cabanis*. Si rileva ancora, che questo *Pantano* dovea avere grande estensione, e quindi dava grandi rendite, trovandolo io concesso per once quaranta, cioè per ducati 240, che per quei tempi era somma di molta considerazione.

LAGO DI FONDI al di sopra della rada e golfo di *Terracina*. E' celebre questo lago presso l'antica *Amicle*, città distrutta, e se ne mostrano gli avanzi nel territorio di *Fondi*, e propriamente nell'angolo occidentale del *Salto* tra il lago, e il mare. È da considerarsi un luogo, che appellano *Alle Ninfe*. Il nostro *Pratilli* [2] fu di sentimento, che colà fosse stato qualche tempio alle *Ninfe* dedicato, o a qualche particolar *Ninfa* di esso lago, non essendo cosa rara le dediche di are, e di tempj presso i monti, fiumi, e boschi, a certi Numi, a cui davansi dagli antichi in custodia e tutela. *Plinio* [3] appena nomina tal lago: *Deinde lacus Speluncaæ, Lacus Fundanus, Cajeta portus*.

[1] *Regest.* 1329. *litt. A. fol.* 64.

[2] *Della Via Appia*, pag. 130.

[3] *Histor. natur. lib.* 3. *cap.* 5.

Or questo lago è bastantemente esteso, e di figura molto irregolare, abbracciando, o cingendo un bosco alle rive della suddetta rada o golfo di *Terracina*, che appellano *La Selva del Salto*. Tiene scolo in mare, ove propriamente è la *Torre di S. Anastasio*. Vi si fa buona pesca; ma non dappertutto, a cagione delle diverse sorgive di acque sulfuree e minerali, che vi sono, e in dove i pesci non ci vivono.

I fiumi, che vi entrano sono quelli di *Monticelli*, di *S. Magno*, l'altro detto il *Golfo*, e il fiume di *Vetere*.

LAGO FORANO vicino *Cerchiaro* tra il *Polino*, e il monte della *Provezia*.

LAGO FUCINO, uno de' più grandi e celebri del nostro Regno. Per essere nel territorio, che un tempo si appartenne a' *Marsi*, ritrovasi appellato *Lago de' Marsi*, come anche *Lago di Alba* da una delle loro città, scrivendo *Plinio* (1): *Albensium Alba ad Fucinum Lacum*; ma in oggi va meglio conosciuto sotto la denominazione di *Lago di Celano* dalla città di tal nome, e capo di una rispettabile Contea fin da' tempi *Langorbardi* (2).

Non è facile indagare la sua origine. Potrebbe il medesimo essere un cratere di qualche vulcano estinto, e non dovrebbe recar meraviglia la sua

(1) *Lib. 3. cap. 16.*

(2) Vedi il mio *Dizionario*, *Part. I. art. Celano*, e la *Tabula Chorographica medii ævi* nel t. X. del *Murator* *S. R. I.* col. 252. 253. n. 118.

grande estensione, poichè sonovi crateri di vulcani in altre parti del mondo di una estensione e perimetro assai maggiore. Uno sprofondamento di terra, che vi fecero dunque i fuochi sotterranei (1), non per la prima volta accaduto, pure nel Regno, e sia l'esempio del lago di *Caira*, come si è detto, cagionarono tal lago. *Polibio* (2), ed *Ovidio* (3) ci attestano siffatti cambiamenti.

Di questo parlò certamente *Licofrone* quando scrisse (4):

Λιμνὴς τε φορκῆς Μαρσιωνίδος ποτα,

Τιτανίων τε χιυμὴ του κατα χθονος

Δυνοντος κὶ αφαντα κειθμῶνος βαθα

che traducono così:

Paludisque Phorces Marsicae latices

Titaniumque flumen, quod sub terram

Subit in obscuras hjatus profunditates (5).

Strabone (6) per dare un'idea della sua grandezza, scrisse: λιμνὴ φουσινᾶς (7) πλησιον πελαγία το μεγθος, *prope est lacus Fucinus magnitudine maris similis*. Avvisò benanche sull'informo avu-

(1) Il *Minervino* nella *Lettera sull'etimologia del Monte Volture*, pag. 231. fu sicuro che i fuochi sotterranei inabbissarono la terra, che prima era in quel luogo.

(2) *Lib. IV.*

(3) *Lib. XV. Methamorphoseon.*

(4) Nella *Cassandra*, v. 1275. seq.

(5) *Isacco Tzetze* nota: *Phorce palus quingentis stadiis Roma distans. Marsi gens Italica prope hanc paludem habitantes.*

(6) *Lib. V. pag. 367. n. 240.*

(7) Il *Casaubono* corregge: *Ἐπὶ δὲ λιμνὴ φουκινὰ πλησύν.*

tone, che qualche volta cresceva sino alla montagna, e che poi tornava ad abbassarsi tanto, che restavano scoperti i luoghi, ch' erano allagati da potersi coltivare, e s' ingegna di assegnarne ragione: *sive isti affluxus fiunt humore, qui in profundo est, mutatione loci sursum se efferente rursumque in imum confluyente: sive prorsus deficiunt fontes atque stipantur: quod Amennano flumini evenire perhibent, per Catanam fluenti: qui per aliquot annos destitutus aquis, deinde iterum fluit.*

Volendosi girare i varj suoi seni, e promontorj, certo che l'estensione oltrepassa la misura di miglia 40; ma non parlo quando nelle sue escrescenze vieppiù si dilata per quelle campagne, giugnendo alle volte il suo perimetro a quella di miglia 50. Checchè avesse detto *Alfonso Lasor a Varea*, che tal perimetro fosse di miglia 20. Con quante poche cognizioni scrivono gli esteri delle nostre cose [1].

Oltre delle grandi sorgive, che di nascosto accrescono il *Fucino*, vi entrano ancora diversi fiumi, come quello di *S. Maria in Capo d'Acqua* di *Ortucchio*, che viene da *Scanno* da' monti *Peligni* verso la città di *Solmona* ne' confini de' *Marsi*; il fiume *Sarcinale*; il *Tavana* da' casali di *Lecce* ne' *Marsi*; il *Pizornico*; il fiume del territorio de' *Mantrilli*, quello della *Valle S. Marco*, e di *Ovindoli*; il fiume del *Tino*, e il *Velino* proveniente da *Civita-Reale*, che

(1) *Universus terrarum orbis scriptorum calamo delineatus*, tom. 2. pag. 405.

poi risorge nelle terre di *Alba*, e di *Paterno*, ed entra nel lago. Fiume che alcuni lo chiamano *Pitornio*, ed altri *Giovenco*, e dicono che entrando nel *Fucino* le sue acque non si mescolano con quelle del lago. *Plinio* [1] che vide un tal lago non dovea asserire questa menzogna. Il *Torano*, già *Telonio*, vi entra, e più altri rivoli ancora.

La profondità non è affatto eguale dappertutto. Anzi il fondo è molto irregolare, ritrovandosi la profondità di palmi 36, di 40, di 45; ma non oltrepassa però quella di palmi 50 nello stato già di abbassamento; non così poi nelle sue escrescenze, e vieppiù quando sono straordinarie.

Or questo gran lago è tutto circondato da monti, e nella sola parte di occidente si passa a' *Campi Palentini*, celebri per la battaglia data da *Carlo I d' Angiò* all' infelice *Corradino*, essendovi rimasto sconfitto il suo esercito, ed egli stesso finalmente venne a perdere la vita per man di carnefice nel mercato di *Napoli*.

Nel circondario vi sono diversi paesi, e specialmente *Ortucchio*, *Trasacco*, *Luco*, *Capistrello*, *Castel del fiume*, *Pagliara*, *Corcumella*, *Avezzano*, *Cese*, *Paderno*, *Celano*, *Ajello*, *Colle Armeno*, *Villa Simboli*, *Pescina*, *Aschi*, *S. Sebastiano*, *Lecce*, ed altri.

Sappiamo dagli scrittori, che l' Imperator *Claudio* vi fece un combattimento navale, che passò per le cose più magnifiche e degne della sua

(1) *Lib. 2. cap. 103.*

grandezza. *Giacomo Oiselio* [1] riferisce essersi battuta una moneta coll' iscrizione *NIKA NAY-KPATON KAPHITON*, *Victoria Classiariorum Capitolinorum*; e soggiugne: *Cernitur heic Naumachia, sculpta haud dubie in hoc nummo in memoriam pugnae navalis, quam Claudius in lacu Fucino exhibuit.*

Un siffatto spettacolo volle dare il suddetto Imperadore per richiamare le popolazioni ad osservare un' opera, che avea fatta in esso *Fucino*, qual si fu quella di comunicare le sue acque in quelle del *Liri*, oggi *Garigliano*, per mezzo di un canale, che fu aperto dopo dello stesso spettacolo, e farne osservare il fondo, come dicono alcuni [2]. Il che peraltro prima di lui avea tentato di fare *C. Giulio Cesare* ad avviso di *Svetonio* [3]. Io però mi debbo alquanto trattener su di questa tanto decantata opera, ed intorno alle notizie, che della medesima ci han tramandate gli scrittori latini. Dice il sullodato *Svetonio* [4]: *Fucinum aggressus est non minus compendii spe quam gloriae, cum quidam privato sumtu emissuros se repromitterent, si sibi siccati agri concederentur. Per tria autem passuum millia, partim effosso monte, partim exciso, canalem absolvit aegre, et post undecim annos, quamvis continuis triginta homi-*

(1) *Thesaurus selectorum numismatum antiquorum*, Tab. CI. n. 7. pag. 500. Amstel. 1677.

(2) Si legga *Tacito, Annal. lib. 12., cap. 56.*

(3) *In vit. C. Jul. Caesaris cap. 44.*

(4) *In vit. Claudii, cap. 20.*

num millibus sine intermissione operantibus. Esaminiamo se lo storico abbia detta la verità. Il cauale, o sia emissario fatto dall'accennato Imperadore ha di lunghezza circa tre miglia, di larghezza IX piedi, e di altezza XIX, val quanto dire, che ridotti a palmi napoletani, essendo ben noto, che il piede romano supera il nostro di un'oncia, e mezza, la sua larghezza è di palmi $11\frac{1}{4}$, e l'altezza di $21\frac{1}{2}$. Un tal lavoro fu eseguito ne' visceri di quei monti di dura pietra, e per tutto l'accennato corso vi furono cavati ancora 14 pozzi con altri cuniculi, e scalinate di comunicazione, del modo istesso, che furono fatte per le acque di *Serino*, come si vedrà a suo luogo; e la pianta di un tale emissario fu ben disegnata ed incisa in rame dal cavalier *Piramezi*. Or poste le suddivisate misure, come potrà menarsi buona la notizia dataci da *Svetonio*, che per XI anni vi avessero faticato 11000 operaj, ed *Eusebio* dice 30000? E dove questi impiegarsi in un canale così stretto, e sotterraneo? Se il lavoro si avesse dovuto eseguire tutto sopra terra, avrebbe potuto impiegarsi il suddetto numero di nomini, e in tal caso non vi sarebbe bisognato il tempo di undici anni, ma molto di meno. Ed ecco la prima bugia che ci pervenne di tal opera, al pari di quella, che asserirono i nostri storici per riguardo al numero di uomini, che faticarono per lo cavo della celebre grotta napoletana detta impropriamente di *Pozzuoli* (1). *Svetonio* non

(1) Vedete la mia *Biblioteca storica, e topografica del Regno, Grotta di Pozzuoli.*

ebbe ad avere niuna intelligenza di tali cose, e prestò molta credenza alle false voci del volgo, che sempre le ingrandisce senza intendere; o tal luogo della sua opera è stato alterato, e guasto dagli amanuensi.

C. Plinio secondo, che scrivea poi a tempi di esso Claudio, e che dice essersi ritrovato spettatore della sullodata *Naumachia* sul *Fucino* (1) data da esso Imperadore, ci descrive una tal' opera con molto entusiasmo, e quasichè avesse superate tutte le altre più mirabili opere fatte nell' universo (2): *Ejusdem Claudii inter maxime memoranda equidem duxerim, quamvis destitutum successoris odio, montem perfossum ad lacum Fucinum emittendum inenarrabili profecto impendio, et operarum multitudine per tot annos: cum aut corrivatio aquarum qua terrenus mons erat, egeretur in vertice machinis, aut silex caederetur, omniaque intus in tenebris fierent, quae neque concipi animo, nisi ab iis qui videre, neque humano sermone enarrari possunt.*

Cornelio Tacito (3) scrive benanche: *sub idem tempus inter lacum Fucinum, amnemque Lirin perrupto monte, quo magnificentia operis a pluribus viseretur, lacu in ipso navale praelium adornatur.* Dà poi un saggio di tal combattimento, e soggiugne: *Sed perfectio spectaculo, apertum aquarum iter, et incuria*

(1) Lib. 33. cap. 3.

(2) Lib. 36. cap. 15. in fin.

(3) Nell'additato luogo.

operis manifesta fuit haud satis depressi, ad lacus ima vel media. Avvisa inoltre, che il canale fu più profundato, e di nuovo esso Imperadore per richiamare le popolazioni a vedere l'immissione delle acque del *Fucino* nel medesimo, e comunicarsi con quelle del *Liri* vi fece costruire su dello stesso lago de' ponti, e vi diede altro spettacolo di gladiatori: che preparò finalmente un convito sul luogo, ove l'acqua dovea imboccarsi per godersi d'avvicino tale veduta, e nell'introdursi nel detto canale, atterrì tutti quei, che vi erano accorsi.

Qui conviene trattenermi ancor per poco sulle cose di già divise, e per riguardo a quelle che non sembrano affatto credibili. Come può darsi a credere, che *Claudio* avesse potuto in un sol giorno alla gente accorsa sul *Fucino* dare due grandi spettacoli, cioè quello della *Naumachia*, e l'altro del disseccamento del lago. Gli storici non ci dicono in qual mese fosse stato eseguito. Ognun dovrà presupporre, che il detto spettacolo ebbe certamente a durar per ore, altrimenti come segnalarsi tanto alla memoria de' posteri. Nelle poche ore, che vi ebbero a rimanere dello stesso giorno (se l'opera fosse riuscita) potea vedere il popolo accorso disseccato il *Fucino*? Certamente che no. Non si è fatta ancora presso a poco la misura del volume di acqua, che contiene il detto lago, onde sapersi, che tempo mai vi occorrerebbe qualora si dovesse scaricare per mezzo del canale di *Claudio* nel fiume *Liri*. Ma come può credersi che vi potea passare in poche ore, stante be-

nanche le suddivisate misure di esso canale. E credendo che vi avessero potute passare, allora sì che avrebbe dato un vero spettacolo non già a' *Marsi*, ma a' poveri *Campani* nel vedersi in un subito allagato il lor territorio, e devastato dalle acque del *Fucino*; poichè come poterle il fiume *Liri* condurre in mare senza un orribile gonfiamento da recare le più orribili rovine? Se poi vogliasi credere che fu errore aprire ad un tratto il canale, ed introdurvi le acque, e non già gradatamente, onde fu cagione, che l'opera non fosse riuscita; io non saprei come avessesi potuto tal'operazione facilmente eseguire, e qual lungo tempo avrebbe dovuto passare per vedersi dissecato il lago; e del tutto inutile sarebbe stata la gran premura dell'Imperadore di dare agli spettatori la veduta di un tal disseccamento.

Or da tutto ciò io dico, se l'idea fosse stata quella di voler disseccare un tal lago, che sembra mare, e ridurre a coltura il suo fondo, contemporanea all'opera dell'emissario doveasi far l'altra, cioè di deviare i fiumi, che vi entrano, e pensare a ben ordinati canali, i quali avessero potuto raccogliere le acque di tanti abbondanti scoli de' monti del circondario. Abbassata alquanto l'acqua per mezzo del suddetto canale, quante altre operazioni di taglio eransi certamente a fare nel fondo, per lo scolo generale, ed impedire le sorgive? Ma come farsi tali opere! O *Claudio* fu ingannato dandosegli a credere che per mezzo di un tal canale poteasi

vedere il fondo del *Fucino*, e gli scrittori sulle false voci ancor lo asserirono; o la vera idea non fu altra che quella di fare il sullodato emissario, onde tener sempre frenato il lago istesso a non produrre quelle escrescenze, e rovinare paesi e territorj. Se tale fosse stata l'idea, sarebbe stata molto lodevole, e da eternare il nome di *Claudio*; ma nè meno ciò si ottenne, e da potersi dire che riparata si fosse l'escrescenza delle sue acque. Dicono bene alcuni, che *Claudio* tentò una buona opera; ma non riuscì, e dove scrive *Svetonio*: *Opera magna potius quam necessaria, quam multa perfecit*; vorrebbero correggere *tentavit* riguardo a quella del *Fucino*.

Su queste false tradizioni nel secolo IV ebbe a scrivere *Eusebio* nel suo cronaco: *Claudius circa haec tempora Fucinum lacum exsiccavit XXX hominum millibus sine intermissione operantibus*. Quando mai il *Fucino* fu disseccato. E par che non dica bene il *Muratori*, che per la prima volta non essendo riuscito il disseccamento del lago, egli l'Imperadore ordinò che si fosse rettificato il canale, ma che non potè poi vedere, perchè prevenuto da morte. Da *Tacito* sappiamo ch'egli diede il secondo spettacolo, ond'è a dirsi, che ciò accadde dopo della rettificazione, sebbene non meno della prima volta ne rimase deluso ed appaurito. *Nerone* suo successore sappiamo di averla pur trascurata del tutto, forse perchè gli fu fatta presente l'ineseguibilità. *Trajano* entrò pure nell'impegno di comunicare il *Fucino* col *Liri*, e lo

stesso fece *Adriano*, ond' ebbe a dire *Sparziano* (1): *Fucinum emisit*: che qualora si volesse prestar credenza a questo storico, che scrisse la vita di *Adriano* dopo due secoli, non deesi intendere di aver dato lo scolo al lago, ma la sola comunicazione col *Liri* per evitare l'escrescenze. A me pare che l'opera fatta per lo *Fucino*, ad onta di tante spese, di tanti spettacoli, di tanto concorso di popolazioni, riuscì del tutto elusoria; non parlo del disseccamento, ma benanche della comunicazione col più volte suddivisato fiume per lo sgravio delle acque sovrabbondanti, che in tutti i tempi cagionarono rovine e devastamenti. Il lago dunque in tutti tempi sussistè, e tuttavia sussiste; e qualunque altro tentativo, sarebbe sempre inutilissimo per vederne il fondo disseccandosi.

Sono memorandi gli allagamenti di tal lago, e per più miglia, siccome avvisano *Raffaello Fabretti* (2), e *Muzio Feboni* (3) nelle rispettive loro opere, rovinando città, paesi ch'erangli d'intorno, e devastando grandi estensioni di territorj atti alle buone produzioni. Nel 1736 fu terribile un allagamento per *Avezzano*, e per altri luoghi ancora. *Plinio* (4) sull' autorità di *Gelliano* ci fa sapere che cravi nel lago *Fucino* *Archippe* città edificata da *Marsia* capitano de' *Lidj*: *Gellianus auctor est lacu*

(1) §. 21.

(2) *De Emissar. Fucin. mem.* 2. pag. 406., 407.

(3) *Histor. Marsor. lib.* 3. cap. 4.

(4) *Lib.* 3. cap. 12.

Fucino haustum Marsorum oppidum Archippe, conditum a Marsya duce. Lydorum; e chi non dirà di essersi sprofondata per qualche allagamento del lago, e di essersi puranche da quel tempo ingrandito per non ritrovarsi memoria con sicurezza del sito di essa città, chechè accennassero i *Marsi* (1)? I funesti esempj di essersi rovinati altri luoghi, diedero forse occasione al detto Imperadore di ritrovare un mezzo da impedire simili allagamenti, e non altrimenti si pensò che per mezzo del detto emissario, il quale ricevendo le acque soprabbondanti in tempo di eserescenza, potea ritenere sempre il lago tra i suoi confini.

Or tali allagamenti, ed altri accaduti negli ultimi tempi, han fatto più volte suscitare l'idea di riaprire, o pulire, per meglio dire, l'emissario suddivisato, ma con errore credendo che per mezzo di tal' operazione si avesse potuto il lago disseccare. Ed invero il Canonico *Giuseppe Lolli* presentò al Re un progetto per lo nettamento, e riattamento del canale fatto da *Claudio*, onde dar scolo alle acque del *Fucino* nel fiume *Liri*. Fu dato ad esame a valenti architetti, e matematici, e vi trovarono tante difficoltà per l'esecuzione, sino a dire, essere l'opera ineseguibile; intendasi però per lo totale di-

(1) Vedi *Cluverio, Ital. antiqu.*, pag. 771. *Cellario Notitia orbis antiqui*, pag. 615. Non si avvisò bene l'erudite *Antonio Ambrogio* annotando di *Virgilio* il luogo, che citerò in appresso, scrivendo: *Archippe fu una città di questi popoli (Marsi) che inghiottita dalla terra in un terremoto cambiò nel Lago Fucino.*

seccamento , non già per lo sgravio delle acque soprabbondanti.

La lunghezza di tanti secoli ha fatto talmente otturare la grand' opera , che ora per lo suo nettamento vi abbisognerebbe molta spesa, ed ognun sa che da *Claudio a Trajano* , ed *Adriano* una tale operazione ebbesi a far più volte. Avvegna- chè oltre la testimonianza del suddivisato *Elio Sparziano* , che dice aver *Adriano* riaperiti i canali del *Fucino* , riguardo a *Trajano* è autenticato da una iscrizione ritrovata in *Avezzano* verso la metà del secolo XVII , approvata dal dotto *Feboni* , e posta in dubbio dal *Fabretti*. Io quì la trascriverò per poterla meglio altri esaminare.

IMP. CAESARI . DIVI
 NERVAE . FIL . NERVAE
 TRAIANO . OPTIMO
 AVG . GERMANICO
 DACIO . PARTHICO
 PONT . MAX . TRID . POT . XXIII
 CON . VI . PATRI . PATRIAE
 SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
 OB . RECUPERATOS . AGROS . ET
 POSSES.
 QVOS . LACVS . FVCINVS . VIOLENT

Egli è certo però che un tal lago deve avere delle bocche , o recipienti da ricevere le acque soprabbondanti , e che pervengono dalle piogge, accrescendolo specialmente i fiumi , che vi entrano , poichè nelle sole straordinarie piogge vedesi il suo accrescimento , che apporta poi diverse rovine , onde sarebbe stato di grande uti-

lità tener sempre netto, ed espedito il suddetto canale. Tutte le volte che sonosi chiuse le bocche della voragine della *Pedogna*, non si poterono riaprire per mezzo di talune operazioni fatte dal cav. *Fontana*, e da *Mario della Cava* [1]. Più altre volte sonosi fatti diversi altri tentativi per lo sgravio delle acque fuor misura cresciute, e specialmente per mezzo di canali farle scaricare in certe caverne, che sono in quelle montagne di figure assai irregolari.

Eppure ultimamente *Gaetano Maria la Pira* [2] ha fatto vedere benanche inesequibile l'annettamento del canale di *Claudio*, mettendo in veduta gli ostacoli, che vi s'incontrerebbero, e fare delle grandi spese senza esito niuno. Le sue riflessioni sono ottime. Mi è spiaciuto di aver egli adottato che per fare il canale di *Claudio* vi si fossero impiegati 30000 schiavi per undici anni; mentre egli stesso è di avviso che nel detto canale non vi possono faticare che sei persone di fronte (3), e poche altre per lo trasporto de' rottami con cafrezzini.

Per lo disseccamento del lago propose poi farsi un canale scoperto allato dell' *Emissario di Claudio* (4), potendovisi impiegare gran numero di uomini, e veder l'opéra in breve tempo finita, non trovandovi altra difficoltà per la

(1) Vedi il suddetto *Feboni loc. cit. p. 93.*

(2) Vedi le sue *Riflessioni, che possono condurre a facilitare l'impresa di dare lo scolo alle acque del lago Fucino*. 1807. in 8. di sole pag 24.

(3) Vedi le dette *Riflessioni, pag. 7. e 13.*

(4) Vedi la pag. 19. seg.

spesa, che il taglio della montagna del *Salviano*, che pur fa vedere non essere affatto di molta considerazione, e questo canale scoperto da farsi sino al *Liri*, sarebbe di lunghezza miglia 3, di larghezza piedi 80, e profondo 40; quindi per mezzo del medesimo ei dice, che si avrebbe l'intento, che i romani non poterono avere, e tanti altri Sovrani, i quali entrarono nello stesso impegno di vedere dissecato il *Fucino*.

Questo famoso professore di chimica, che crede tanto facile vedersi dissecato il *Fucino* per mezzo del suo progetto, non saprei se mai sarebbe da riuscire con quella facilità ed esito felice, ch'egli volle immaginarsi, perchè non veggio di essersi fatto carico di ciò, ch'io di sopra brevemente accennai; egli avrebbe dovuto progettare ancora come doversi impedire le sorgive di esso lago, come deviare i tanti fiumi, e rivi, che vi entrano, come impedire lo scolo delle acque, che viene da' monti dell'esteso suo circondario, o dalle piogge, o dalla liquefazione delle nevi, come esser sicuro della irregolarità del fondo, onde profondando il suo canale a piedi 40 doversi scaricare onninamente tutte le acque del *Fucino* nel *Liri*. E scaricandosi queste acque nel *Liri*, le porterebbe poi placidamente un tal fiume in mare, senza affatto gonfiarsi, e produrre niun devastamento alle campagne di *Terra di Lavoro*? Quanto sarebbe difficile ed incerto il disseccamento del lago per mezzo di tale canale, altrettanto potrebbe essere soltanto utile costruirlo in modo da frenare

le acque nelle loro escrescenze , e così assicurare il territorio de' *Marsi* da tante lagrimevoli rovine , siccome rileviamo dalle istorie.

Non voglio poi passar sotto silenzio , che secondo avvisa *Dion Cassio* (1) il surriferito Imperadore *Tiberio Claudio* nel secondo anno del suo impero tentò di mandare le acque del *Fucino* nel *Tevere*. *At in Fucino lacu , qui in Marsis est , in Tiberim emittendo ut et locus circa eum lacum agriculturae aptus , et Tiberis magis adhuc navigabilis fieri , inanes sumptus fecit.* Non sappiamo per dove mai si fosse tentato di fare un tal condotto , ma si pensò introdurle nel fiume *Salto* situato ne' campi *Patentini* , e questo nel *Neto* , e così scaricarle nel *Tevere*.

Or da quanto si è brevemente accennato , la potenza romana non fu da tanto a riparare l'escrescenze del *Fucino* , e liberare le popolazioni da orribili devastamenti ; ed inoggi soltanto potrebbesi eseguire lo sgravio , e non già il suo totale disseccamento , come tante e tante volte si è progettato da uomini veramente fanatici , e degni della più alta derisione.

Si dice che le acque del *Fucino* siensi alle volte così congelate da poterci francamente trafficar di sopra , al pari di quelle del *Danubio*. Vogliono ancora alcuni scrittori , che fossero assai giovevoli alla salute dell'uomo , nè vi manca chi dica , che gli antichi credettero pazzesca-

(1) *Histor. Rom. lib. 60. , pag. 672. Ed. Hanoviae 1606.*

mente ch' entro del lago vi fosse stato un qualche nume. Presso *Muratori* leggiamo la seguente iscrizione (1).

G. GAVIVS. M. F

G. VEREDVS. C. F

MESSALA

FVCINO . V . S . L . M

Il gran *Muratori* non fu molto accorto nell'inscrivere iscrizioni in quella sua raccolta. Nel luogo poi, ove chiamano *Pedogna*, perchè vi si ravvisano alcuni avanzi di fabbrica, evvi chi crede esservi stato un tempio innalzato appunto al genio fucinese. Ma è il solito asserire di quegli antiquarj senza fondamento nè di ragione, nè di valevoli monumenti. *Virgilio* (2) indicò la chiarezza delle suddette sue acque:

*Te nemus Angitiaë, vitrea te Fucinus unda,
Te liquidi flevère lacus.*

Nel 774 *Ildebrando* duca di *Spoletto*, offerì un tal lago al monistero di *Montecasino*, e diceasi *Fucino*. Leggo nell'*Epitome Chronicorum Casinensium* presso il *Muratori* [3]: *At Hildebrandus Spoleti dux obtulit Curtem Castrum cum pertinentiis suis, et Olivetum, et aliam Curtem, et familias multas, et portum et lacum Fucino, cum piscatoribus, et Gualdum suum nomine Cusanum.* Mi dò dunque a credere, che dopo di tal tempo avesse perduto

(1) *Novus Thesaurus veterum inscriptionum*, t. 1. pagina LXXXVIII. n. 5.

(2) *Lib. VII. Æneid. v. 559.*

(3) *Script. Rer. Ital. tom. 2., pag. 368.*

il nome di *Fucino*, ed acquistata la denominazione di *Lago di Celano*.

Un tal lago è stato poi in tutti i tempi pescosissimo. Abbiamo memoria che i suoi pesci si metteano in sale, e si vendeano in diverse parti del Regno. Forse una tale usanza fu dismessa dopo l'introduzione de' *baccalà*, e degli *stocchi*, facendoci noi tributarj ad altre nazioni per un cibo micidiale. *Plinio* (1) scrive: *In Fucino tantum lacu piscis est, qui octonis pinnis natat.* Vi abbondano ancora diverse specie di uccelli, come mallarde, follache, anitre, e cigni.

LAGO FUSARO tralle due antiche città *Cuma*, e *Miseno*. Questo è il lago appellato ne' vecchi tempi la *Palude Acherusia*, indi *Lago della Coluccia*, e finalmente *Fusaro*, su del qual luogo sanna gli eruditi quanto avessero i poeti favoleggiato, onde la voce *Acheron*, o *Acheruns* la fan derivare dal greco *αχρς* dolor, e *ρην* fluo, quasi *doloris fluvius*. Fu un errore di quegli scrittori, che presero, di asserire essere la *Palude Acherusia* non già quel lago, di cui parliamo; ma bensì l'altro, che *Mare morto* appelliamo. Non rifletterono però a ciò che ne additarono gli antichi. *Strabone* (2) scrive: *Cumis vicinum est Misenum promontorium, iisque interposita est Acherusia palus, ac coenosa quaedam maris effusio.* Sembrami chiaro il testo di questo celebre geografo, e infatti

(1) *Lib. 3. cap. 20.*

(2) *Lib. V. pag. 373. n. 243.*

qual altro lago può dirsi essere tra *Cuma*, e *Miseno*, se non se quello, che chiamiamo *Fusaro*? Scrive poi *Plinio* (1): *Dein Pùtheoli colonia Dicaearchia dicta; postque Flegræi Campi, Acherusia palus Cumis vicina*. Or se *Mare-morto* fosse stata la palude *Acherusia* *Plinio* avrebbe dovuto dire *Miseno vicina*, e non già mai *Cumis vicina*. Quindi è che i poeti tutti dell'antichità, i quali nominano *Acherusia*, di tal lago specialmente intesero parlare (2), che *Fusaro* oggi si appella.

Il nostro *Mariorelli* (3) mette in forse se *Acheronte*, *Ἀχέρων*, sia stagno, o fiume, ch'io non intendo, come averne potuto dubitare; e poi in appresso lo dice *Fiume-torbido* allegando i versi di *Virgilio* (4):

Hic via Tartaræ quæ fert Acherontis ad undas;

*Turbidus hic coeno, vastasque voragine gurges
Aestuat, atque omnem Cocyto eructat arenam.*

I poeti però fecero servire la materia all'eloquenza, e l'immaginazione alla realtà. Noi abbiamo l'*Acheronte* fiume, e l'*Acherusia* lago. È vero che *Virgilio* parla di quei luoghi, ma ebbe ragione il dottissimo *Spanemio* (5) di cer-

(1) *Lib. 3. cap. 5.*

(2) Si riscontra *Lucrezio Caro*, lib. 1. v. 121. lib. 3. v. 25. 86. 37. 628. 997. 991. 1036. lib. 4. v. 41. 171. lib. 6. v. 250. 773. ec. *Virgilio Aeneid.* lib. V. v. 99. lib. 6. v. 107. lib. 7. v. 569. *Ovidio Metamorphoseon*, lib. XI. v. 15. pag. 414. Ed. Lugd. 1689.

(3) *Fenicj* §. 120. pag. 96.

(4) *Lib. 6. v. 295.*

(5) *In Callimac. pag. 502.*

care in ognaltro luogo *Acheronte*, che in *Pozzuoli*; ed è a notarsi che lo stesso *Virgilio* negli altri luoghi già citati *Palus* chiama *Acheronte*. I poeti greci sono intanto gli autori di aver chiamato l' *Acherusia* fiume e non lago, e specialmente il vecchio *Omero* (1), i cui versi fatti latini da *Gio. Spondano* sono:

*Ipse autem in Plutonis eas domum obscuram,
Hic quidem in Acherontem Pyriphægetonque
confluent,*

*Cocytasque quæ certe Stygis aquae est fluxus,
Petraque et concursus duorum fluviorum valde
sonantium.*

Ne' mezzi tempi ebbe poi a mutare la sua denominazione in quella di *Fusaro*, spesso ritrovando noi la voce *Sfosarium* (2), *Isfosarium* (3), ma nelle carte *Angioine* più volentieri ritrovasi la voce *Fusarium*, *Fusaria* (4), checchè volesse intendere il *Du-Cange* significare un' officina, ove si fondano i metalli; sempre tali voci presso di noi indicano luogo, ove sono acque stagnanti, il che dovrebbe aggiugnere in quella sua grand' opera. Non saprei però additare al mio leggitore donde fosse surta, dopo dell' antica, la denominazione di *Lago della Coluccia*, o di *Coluccio*, forse da qual-

(1) *Odis. X. v. 513. seq.*

(2) Vedi *Chiarito, Comento sulla Costituzione di Federico II*, pag. 149. not. (5).

(3) Vedi lo stesso, pag. 110. Cita il *Regest. 1276. B. fol. 147. a t.*

(4) *Regest. 1308. et 1309. litt. C. fol. 18.* Vedi *Lago di Agnano*.

che possessore. Non tutto quelche si vuole, si ritrova, nè quanto esiste negli Archivj può facilmente rinvenirsi.

La sua lunghezza non oltrepassa quella di 3 miglia, restringendo assai verso il monte di *Procida*, e per mezzo di un lungo canale verso libeccio comunica col mare, dove dicesi la *Gaveta*. Ineguale è la sua larghezza, essendo presso a poco di figura ovale, e dalla parte di mezzogiorno vi attacca altro laghetto, che appellano *Acqua-morta*. Nella carta del nostro *Cratere* premessa nel primo tomo delle cose di *Ercolano* è molto mal disegnato, meglio nel *Viaggio-Pittorico*. Squallide sono le sue acque, ed a color di ferro. Scrisse bene il *Capaccio* (1): *Ferrugineis et squallentibus aquis, coenosa maris effusio. Lacum Colutii Accolae vocant, maturandis linis apprime commodum*. Alcuni scrittori si avvisano doversi considerare un cratere di vulcano. Il massimo fondo di questo lago è di palmi 28.

Vi ebbe una villa il celebre *Servilio Vacia*, la quale vien accennata da *Seneca* (2), e descrive assai bene il suo sito; quindi errano i suoi annotatori volendo che fosse stata nel *Lucrino*. Ecco le proprie parole di esso *Seneca*: *Ideo diutius vahi perseverari, invitante ipso littore, quod inter Cumas, et Servilii Vatiæ villam curvatur, et hinc mari, illinc lacu, velut angustum iter clauditur*. Or tuttavia vi si veggono gli avanzi di una tal villa da non

(1) *Histor. Puteolan. cap. 33.*

(2) *Epist. 55.*

potersi per poco contrastare il sito della medesima; e lo stesso *Seneca* descrivendola al di fuori, soggiugne: *Platanona medius rivus, et a mari et ab Acherusio lacu receptus. Euripi modo dividit alendis piscibus etiam si assiduo exhauritur, sufficiens. Sed illi cum mare patet, parcitur: cum tempestas piscatoribus dedit ferias, manus ad parata porrigitur.* Il nostro Sovrano *Ferdinando IV* vi tiene una piacevole caccia di *folliche*, uccelli peraltro di poco conto, detta la *Reale Caccia del Fusaro*, ch'è un chiuso dal monte di *Cuma*, sino al suddetto lago, lunghesso la spiaggia del mare. A levante è il picciol casino del Re, consistente del pian terreno, e di un sol piano superiore.

Io non voglio tralasciar di notare un luogo di *Licofrone*, il quale è un grande attestato di assicurare ognuno con quanta inesattezza di geografia scrisse quel suo oscurissimo poema, e quanto avessero ancora la stessa oscurità, ed inesattezza accresciuta i suoi comentatori. *Clemente Alessandrino* (1) nell'elenco, che fa di quegli autori tanto prosatori, che poeti, i quali scrissero oscuramente, annovera *Licofrone*, e par che dica molto bene, di aver scritto quel suo poema per far lambicare il cervello a' grammatici, o critici che voglia dire, i quali aggiunsero maggior difficoltà per la sua intelligenza, e più spropositi a quelli dello stesso autore. Parlando dunque quel greco poeta dell'immaginario viaggio di *Ulisse*, accenna i luoghi di *Pozzuoli*,

(6) *Stromat. lib. I. pag. 702. Col. 2. Edit. Venet. 1757.*

e di *Cuma*, e facendo menzione della palude *Acherusia*, scrive così (1), valendomi della traduzione del *Pottero*:

*Baii porro transiens nautae sepulcrum
Et Cimmericorum domicilia, Acherusiumque
Procellis fluctuantem undae scaturiginem,
Ossamque, et Leonis vias boum
Aggestas, Proserpinaeque nemus, infernae
puellae,
Et Pyrphlegethontem fluvium, ubi invius
Tollit in coelum verticem capax collis,
Ex quo cuncti fluvii, cunctique specuum
Fontes per Italicam fluunt terram.*

E dove mai in quei luoghi montagna simile *capax collis*, dalla quale discendono i fiumi, che bagnano l'*Italia*? Sognava o no il poeta *Licofrone*? Ma che diremo de' suoi annotatori? Essi perchè egualmente ignoranti della nostra topografia, spesso spropositarono del pari, e credendo d'interpretare la mente di *Licofrone*, asserirono, che intendea degli *Appennini* citando greci e latini scrittori, che parlano appunto di quella gran catena di monti. Ma *Pozzuoli*, e *Cuma* sono negli *Appennini*?

In questo lago vi si pescano delle saporosissime ostrache, che si moltiplicano intorno a' pali di legname, e delle chiocciolate ancora di niente pregio. Abbonda pure di orate, cefali, spigole, capitoni, anguille, saraghi, e so bene che sin dal 1697 la *Santa Casa dell' Annunziata* lo dava in affitto per annui ducati 850.

(1) *Cassandra*, v. 694. seq.

2. Tom. 2.

LAGO DI GAVIGLIA. È nel territorio di *Castelluccio-Aquaborrano* in *Contado di Molise*. Produce capitonì, per quanto mi dicono.

LAGO GRANDE, prossimo alla foce del *Sele*. Vedi *Sele*.

LAGO GUADINA, è in *Terra d'Otranto*. Si dicea, che i pesci di questo lago non poteansi mangiare senza pericolo di perdere la vita. Se deesi prestar credenza a *Plinio* [1] in una certa isola, che surse nel mar *Tirreno* con fonti caldi, i pesci, che pigliavansi nel suo circondario, cagionavano la morte a chi ne mangiava. Io sento che nelle acque di *Acerra* vi abita un pesce, che chiamano *Varo*, o *Vario*, ed è velenoso. E i pesci stessi, de' quali se ne fa uso moltissimo, pure in certi tempi non sono molto giovevoli. Per qualche sinistro avvenimento ebbe ad impaurire quei naturali di non più mangiarne; ma *Niccolò Caputi* s'interessò a togliere tal pregiudizio alle popolazioni, che temeano gran fatto di cibarsene, con un'opera intitolata: *La Guadina difesa*, *Lecce* 1751. in 8.^{vo}, la quale contiene due *Dissertazioni epistolari*, dimostrando colle medesime di non doversene proibire la pescagione, e poterne ognuno liberamente mangiare senza alcun pericolo della vita.

LAGO DELLI JACONI, è in *Terra di Bari*, tra *Ruvo*, *Terlizzi*, *Bitonto*, *Bitetto*, *Palo*, e bosco di *Vico*.

LAGO LACINO, o *Lacena*. È nel territorio di *Bagnoli* in *Principato ulteriore*. La sua

(1) *Lib. 2. cap. 88.*

denominazione è dal monte *Lacino*. Vedesi distante dalla detta terra miglia due incirca tra oriente e mezzogiorno. La sua lunghezza è presso a mezzo miglio. La pesca è di tinche, e di pesci bianchi.

LAGO DI LESINA in provincia di *Capitanata* a settentrione del *Gargano*, oggi *Montesantangelo*, miglia 6 distante dall'altro lago di *Varano*. È uno de' grandi, che abbianno in Regno, avendo di lunghezza miglia 12, che altri estendono a 18, e 2 di larghezza, e i perimetro a 36, ch'io non credo affatto. Vedesi separato dal mare per una lingua di terra molto stretta, e in un punto della medesima vi è la comunicazione; ma sebbene questo lago fosse sempre ravvivato dal mare, e le sue acque fossero leggermente salate, pure in tempo estivo, vi si respira un'aria malsana. La profondità non è uguale dappertutto, ma sono assicurato che non oltrepassa quella di palmi 5. Io lo considero un avanzo delle acque, che un tempo ebbero a covrire tutto il piano di *Puglia*; e così qualche altro, che vedesi in quella regione, non negandosi le rivoluzioni fisiche, che ne' tempi sconosciuti ebbero ad accadere in quel luogo. Vi entrano due fiumicini, uno detto *Lauri*, l'altro *Apri*. *Plinio* (1) ne fa parola: *promontorium montis Gargani; a Salentino, sive Japygio CCXXIIII M. pass. ambitu Gargani: portus Garnae, LACUS PANTANUS*. Nelle carte de' mezzi tempi è detto similmente *Pantano*. Quando la regina

(1) *Lib. 3. cap. XI.*

Margherita madre di *Ladislao* con istromento del dì 6 novembre del 1411 rogato per mano di notar *Giovanni Mangrella di Salerno*, donò la città di *Lesina* alla chiesa ed ospedale della SS. *Annunziata di Napoli*, si dice nel medesimo donarcela *cum pantano, seu lacu*. Non v' ha dubbio, che un tal lago diede origine alla città di *Lesina*, poichè molti si avvisano che alcuni pescatori dell' isola di *Lesina di Schiavonia* essendo venuti a profittar del nostro lago, diedero incominciamento alla città, alla quale imposero il nome della lor patria, e il lago da questa si disse poi di *Lesina*. A me sembra molto probabile l'origine di tale città, più di qualche altri dicono, che fosse stata edificata da alcuni fuggitivi di *Lucera*, quando questa città si trovò in grandi disgrazie.

In tutti i tempi è stata celebre la sua pesca. Fin dall' VIII secolo la ritroviamo celebrata, e donata da *Radeprando* al monistero di S. *Vincenzo a Volturmo* [1] con dire, che gli dava *in primis inclytam meam Piscariam, et focem de lacu de finibus Lisine*. Quella, che inoggi si fa in tal lago è di eccellenti e grossi capitoni, la quale si riserva specialmente nel mese di dicembre per trovarsi pronta una gran vendita de' medesimi nella città di *Napoli*, facendosene pompa nelle grandi e laute tavole nella vigilia del S. *Natale*, e quanto più grossi si possono avere, tanto maggior-

(1). *Chron. Volturnense* presso Muratori S. R. I. t. 1. part. 2., pag. 375.

mente va glorioso chi li presenta a' convitati, e per averli non si bada a niuna spesa. Questo è un abuso molto condannabile. Le carni di tali capitoni sono gustose, ma dannosissime, e spesso danno guadagno a medici, ed agli speciali di medicina di nostra capitale per liberare dalle indisposizioni cagionate a' ghiottoni dell'abuso fatto delle medesime.

Un tempo si metteano in sale i pesci di questo lago, come anche di altri, e se ne percepiva guadagno, vendendosi benanche agli esteri; ma l'introduzione de' *baccalà*, ci fecero divenir tributarij ad altre nazioni, e mettere in disuso tale profittevole industria. Gli stessi nostri Sovrani si cibarono di tali pesci secchi (1). Vi fu l'uso benanche di salare le uova de' cefali dette *oatari-che*, *bottarghe*, o *bottariche*, e si cercavano dappertutto. In una carta del 975 [2] si ha che per alcuni beni della chiesa di S. Giovanni, e Foce di S. Focato dati in enfiteusi da Paolo abate del suddetto monistero a *Volturno* ad *Erderado Castaldo di Lesina*, si obbligò di corrispondere annualmente: *auro solido sex bonos Bisantos, et bene pesantes, et pisces bonos pescatos et s...es centum, et anguille sicce centum ova tarecca et sicca paria quinquaginta*. L'affitto di questo lago è inoggi di annui ducati 18000. Oltre de' capitoni dà pure in abbondanza cefali e spigole, che talvolta giungono ad una grossezza mirabile. Nella suddivisata lin-

(1) *Regest.* 1289-90 litt. A. fol. 26. at.

(2) Nel *Cronaco Volturnese*, loc. cit. pag. 450.

guà di terra è piantato un bosco, ove ritrovasi pure caccia in abbondanza di quadrupedi, e di volatili. Ne' freddi straordinarj questo lago si gela in parte, come avvenne nel 1813, e vi perirono da circa 600 cantari di pesce bianco, che chiamano, cioè di cefali, e di spigole. Non ci è esempio però che si fosse totalmente gelato.

LAGO LA LIMANA, e detto ancora *La Limini*. È in *Terra d'Otranto*, che fu parte della *Magna Grecia*, derivata la sua denominazione dal greco *λμηνήν*. Il suo circuito è di 12 miglia, secondo avvisa puranche il dotto Pontaniano *Antonio de Ferrariis*, detto il *Galateo* (1). Questo lago tiene comunicazione col mare, ed è pescosissimo. Forse deesi considerare un avanzo delle acque, quando il mare ebbesi a ritirare da quella regione. La distanza, che tiene dalla città d'*Otranto* è di miglia quattro.

LAGO DI LICOLA, è nel territorio, che un tempo si appartenne a' *Cumani*. Ad un di presso tiepe la stessa figura della *Palude Acherusia*, ma il perimetro è circa a cinque miglia. Il massimo fondo è di palmi quattro. Verso borea in continuazione evvi un *Pontano* detto *Mangiagatti* della circonferenza di $\frac{3}{4}$ di miglio, che dissecasi nella stagione estiva. In oggi questo lago si nomina il *Fusaro*, che viene a stare a sinistra della suddivisata *Cuma*. Quindi chiamasi pure la *Paneta di Cuma*, o la *Paneta di Licola*. Or questo lago non è opera della natura, ma ebbe principio da quel

(1) *De situ Japigiae*, pag. 62. Ed. *Lycii* 1727.

canale, che a *Nerone* saltò in testa di far navigabile per lo corso di 140 miglia dall'*Averno* ad *Ostia*, secondo ci lasciò memoria *Svetonio* (1); ma poichè rimase l'intrapresa opera un testimonio di sua vana temerità, scrivendo *Tacito* (2): *manentque vestigia irritae spei*, fu appellata in appresso *La Fossa di Nerone*; e diede soltanto occasione di formarsi questo lago marino, che divenne benanche pescosissimo, essendosi molto bene avvisato *Antonio Sanfelice* (3): *irritae temeritatis fossa, quae nunc lacus marinus est, remansit testis, quod nobis piscandi commoditate prospere cessit*. E infatti avendo tuttavia comunicazione col mare, vi entra gran quantità di pesce di ogni sorta, e specialmente abbonda di cefali, spigole, capitoni, ed anguille. Mi si dice abitarvi ancora una specie di capitoni, che chiamano *capitoni schiacchi*, ovvero *selvaggi*, che sono assai voraci.

Colla solita sua franchezza il *De Atellis*, credendo immortalar suo nome con non mai più intese stravaganze, asserì che il lago di *Licola* ritenne il suo antico nome formato da *Licio*, che era un cognome fenicio di *Apollo* (4). E poichè ebbe ancor l'ardimento dire in faccia al mondo, ch'egli pensava, e non copiava, così ad onta delle autorità degli antichi, e in materia benanche di fatto, pazzescamente spropositava (5).

(1) *Iib.* 15. cap. 32.

(2) *Lib.* 15. cap. 42. *Annal.*

(3) Nella sua *Campania*, pag. 28., Ed. 1796.

(4) *Tom.* 2. pag. 371.

(5) Potea leggere il *Capaccio*, *Histor. Puteol.* pag. 103.

E veggasi con quale proponimento volea egli giovare alla storia delle antiche popolazioni, ed illuminarci colla sua erudizione.

Nelle sue vicinanze fu la celebre *selva Galinaria*, che *Strabone* [1] accenna, ed al presente è nominata il *Bosco di Varcaturò*, e della quale più altri scrittori fanno ancor menzione.

Su di questo lago vi si vede benanche gran quantità di una specie di uccelli, appellati *folaghe*, i quali cibandosi di soli pesci, sono di sapore assai disgustoso. Eppure un tempo la loro caccia fu un divertimento reale; nè vi mancano di quelli, che li mangiano con piacere, mettendoli prima in aceto.

Poco distante da questo lago in gennajo del 1809 vi fu scoperto un antico sepolcreto *Greco-Cumano*, su del quale scrisse un'operetta il mio amico *D. Andrea de Jorio*, canonico della metropolitana chiesa di *Napoli*, col titolo *Gli scheletri Cumani*, *Nap.* 1810.

Vi fu progetto di ridurlo ad un porto il più famoso e sicuro di *Europa* per la grande profondità, che tiene, e buona situazione in faccia alla spiaggia Cumana; ma non saprei perchè non ebbe poi niuna esecuzione.

LAGO LUCRINO, nel territorio, che nell'antichità si appartenne a' *Cumani*, è molto prossimo all'*Averno*, e vedesi inoggi sito tralle colline di *Baja* e il *Monte-Nuovo*, ma un tempo tra *Bauli* e il *Gauro*. Nel corso dell'articolo

(1) *Lib. 5. pag. 373.*

s' intenderà un po meglio. Dagli antichi fu detto *Cocytus*. Sentasi *Silio Italico* (1):

*Ast hic Lucrino mansisse vocabula quondam
Cocyti memorat, medioque in gurgite ponti
Herculeum commendat iter, qua dispulit
aequor*

Amphitryoniades armenti vector Iberi.

Si vuole esser derivata la sua denominazione *ab inferendo lucro*. Scrive *S. Isidoro*: *Lucrinus dictus, quia olim propter copiam piscium vectigalia magna praestabat* (2). È vero che fu gran fatto decantato per le saporose ostrache, che producea, avendone or noi la testimonianza di molti poeti. *Orazio* scrive [3]:

Non me Lucrina juverint conchyliis.

Marziale (4):

Non omnis laudem, pretiumque Aurata meretur.

Sed cuius fuerit concha Lucrina cibus;

e in altro epigramma [5] indirizzato ad un pescatore, dice che quei pesci erano docili:

Bajano procul a lacu moremus

Piscator fuge, ne nocens recedas.

Sacris piscibus hae natantur undae,

Qui norunt dominum, manumque lambunt

Illam, qua nihil est in orbis maius.

Quid quod nomen habent? et ad magistri

Vocem quisque sui venit citatus.

(1) *Lib. XII.*

(2) *Orig. lib. 13. cap. 19.*

(3) *Epodon. Od. 2.*

(4) *Lib. 13. Epigr. 90.*

(5) *Lib. 4. Epig. 30.*

E Giovenale [1]:

..... *Circeis nata forent, an
Lucrinum ad saxum Rutupinove, edita fundo
Ostrea, callebat primo deprehendere morsu,
Et semel aspecti littus dicebat eclini.*

Sono egualmente lodate da *Valerio Massimo* le orate, ch'erano in tale lago [2].

Questa pesca fu di molto profitto, per cui vi fu fatta benanche una via per comodo appunto degli appaltatori di esso lago, che *Cicerone* la dice *vendibilis via* (3); quindi *Properzio* (4):

Et sonant Herculeo structa labore via.

Io mi do pure a credere che per la celebrità di tali ostrache battute si fossero benanche le monete, nelle quali vedesi l'effigie dell'ostraca, e della spica di grano, onde significare la buona produzione del lago, e la fertilità del suolo Cumano. Il nostro erudito *Capaccio* scrive (5): *in numismate Bajano ostreum, et hordei spica cernitur, veluti et in Cumanis*, e ne porta una coll'iscrizione *Κυμναίων*.

Un tal lago però dagli scrittori latini è denominato ancora *Lago Bajano*. *Tacito* quando

(1) *Satyr. 4. v. 140. seq.*

(2) *Lib. 9. cap. 5.*

(3) *Pro Leg. Agrar. lib. 2. cap. 3.* Il Signor Romanelli nel suo *Viaggio* incorse in una svista, credendo, che questa via citata da *Cicerone* fosse quella da *Napoli* ad *Ercolano* verso oriente. I viaggiatori non debbono sbagliar le vie.

(4) *Lib. 3. Eleg. 18.*

(5) *Histor. Puteol. pag. 18.*

parla di *Nerone*, il quale dimorando in *Baja* invitò *Agrippina* sua madre, ch'era in *Roma*, a celebrare le feste appellate *Quinquatre* [1], ed ella nulla sapendo dell'empio disegno del figlio, vi si portò, e ricevuta la condusse nella villa di *Bauli*, scrive così [2]: *Venientem dehinc obvius in litora, nam Antio adventabat, excipit manu et complexu, ducitque Baulos; id villae nomen est, quae promontorium Misenum inter, et BAJANUM LACUM, flexo mari alluitur.* E *Plinio* [3] non altrimenti lo nomina: *Fossa Neronis, quam a BAJANO LACU ostiam usque navigabilem fecit.* So che *Filippo Cluverio* [4] volle assolutamente delirare, e come spesso avviene a' dotti uomini di voler sostenere errori assai condannabili, per singolarizzarsi, quando fu d'opinione, che per *lago Bajano* si dovesse intendere un qualche lago esistente a' tempi di *Tacito* (ed anche di *Plinio* dovea dire) ne' contorni di *Baja*, ora disseccato. Ma come non badare a ciò, che lo stesso *Tacito* dice, che salvata *Agrippina* dal naufragio, subito fu portata nel *Lucrino*, e poi in *Bauli*, in una sua villa. Questo fa vedere che *Cluverio* non fu esatto osservatore de' luoghi di quella regione. Nello stesso travedimento incorse il nostro peraltro dottissimo *Lionardo di Capua*, [5] copiando *Cluverio*.

(1) Vedete *Svetonio* in *Nerone*, cap. 34.

(2) *Annal. lib. 14.*

(3) *Lib. 14. cap. 5.*

(4) *Ital. Antiqu. pag. 1124.*

(5) *Lezioni sulle mosche, pag. 162.*

uno interprete per essere assai intralciato , valendomi della traduzione di *Guglielmo Xilandro* : *Cumae urbs est. Campaniae, ibique lacus est quidam in Lunae formam curvatus inter Misenum et Puteolos. Is enim fere totus montibus parvis ac nudis circumdatur, habetque tres sinus maris, quorum unum qui extra, prope ipsas urbes est, Tyrrhenum vocant, quod ad mare Tyrrhenum pertinet: secundus exigua intercapedine a priore dirimitur, cui Lucrinus nomen est: tertio in ipso recessu interiori, stagni in morem extat, Avernì nomine. Proinde Agrippa in ea maris parte propter ipsum continentem, id interstitium, quod Lucrinum lacum utrinque a mari dirimebat angustis faucibus, per quas naves introire possent, apertis perfodit, effecitque portus navium stationi aptissimus.*

Per questo grandioso porto *Lucio Floro* [1] chiamò il *Lucrino*, e l'*Averno*: *quaedam maris ostia*, ed *Orazio* ebbe a scrivere [2]:

..... sive receptus

*Terra Neptunus classeis Aquilonibus arcet,
Regis opus, sterilisve diu palus, aptaque remis.*

Il celebre *Cassiodoro* è di avviso [3] essersi fatta tal'opera sotto il Consolato di *M. Agrippa*, e di *Lucio Caninio* nell'anno 717 di *Roma*, e 37 prima della venuta del nostro Redentore. Ed

(1) *Lib. 1. cap. 16.*

(2) *De art. poetic. v. 60. seq.*

(3) *Tom. 2. Oper. pag. 187. Ed. del Roucagli.*

ecco perchè *Dionigi d'Alicarnasso* [1] dà ad intendere per gli opportunissimi poeti, che avea *Cuma*, ne' contorni di *Miseno*, che per quello di *Miseno* non meno, che del *Giulio*, essendosi egli portato in *Roma* 30 anni prima della nascita di GESU' CRISTO, e nell'anno XV di *Augusto*; e la sua opera la pubblicò nell'anno 745 di *Roma*, nel XXIV di esso Imperadore, ed 8 anni prima del nostro Salvatore, avendovi travagliato anni XXII [2].

Non saprei poi sino a che tempo fosse stato in buon essere il suddivisato porto. Rileviamo dallo stesso nostro *Cassiodoro* (3), che a' tempi di *Teodorico* il mare avendolo molto danneggiato, egli ordinò, che si fosse riparato, e con mia meraviglia leggo in tutte l'edizioni delle sue opere: *Portum Lucini*, in vece di *Portum Lucrini*.

Per impegno adunque di *Augusto* quel lago, che fu un tempo di spavento e di orrore, divenne di amenità ripieno e di ammirazione. Si dice che in esso lago dalla parte di *Baja* vi fu un tempio dedicato a *Venere*, siccome si rileva da *Marziale* [4], e dal nostro *Stazio* [5], onde in quel verso: *Et Lucrina Venus*. Si

(1) *Antiqu. Roman. lib. 7. pag. 419. Lipsiae 1691.*

(2) Vedi la sua *Prefazione*, e il dotto *Fabricio*, *Biblioth. Graec. t. IV. pag. 382. Ed. Amburgi 1795.*

(3) *Var. lib. 1. epist. 25.*

(4) *Lib. XI. Epigr. 81.*

(5) *Sylvar. lib. 3. Carm. 1.*

legga il P. Paoli [1]. Cicerone vi ebbe benanche una sua villa (2), chechè altri, avessero voluto intendere per la *Pozzolana*, e non per la *Cumana*; e gli altri gaudi di *Roma* fecero a gara di venire a divertimento nel luogo istesso. Scrive Stazio (3):

Qui primo Tyberim reliquit ortu,

Primo vespere navigat Lucrinum,

parlando della *Via Domiziana*. Inoggi però è ritornato nell'antico stato di abbandono e di tetragine. Il *Lucrino* a cagione dell'eruzione del *Monte-Nuovo* accaduta nel 1538 rimase molto impiccolito. Le vomitate materie ne occuparono la parte maggiore; e quella rimasta è padulosa, e vi allignano sole canne, venendo additato sotto nome di *Lago di S. Filippo*, ed anche il *Canneto* da quei terrazzani, o il *Laghioello*. Vicino al *Lucrino* vi fu un villaggio denominato *Tripergole* nel quale *Carlo II d'Angiò* vi edificò un ampio ospedale per 100 infermi, e fu da lui bastantemente dotato, siccome appare da molte carte esistenti nel grande *Archivio della Regia Zecca*, ma il suddetto villaggio rimase distrutto dalla suddetta eruzione del 1538 del *Monte-Nuovo*, come si vedrà altrove.

Quell'acciabattante di *Filippo Anastasio* pigliò un granchio a secco quando asserì, che il *Lu-*

(1) *Avanzi delle antichità esistenti in Pozzuoli, Cuma e Baja*, fol. 31.

(2) *Lib. 14. Epist. 15. 16. 17. ad Atticum.*

(3) *Sylvar. lib. 4. Carm. 3. v. 112-113.*

crino oggi si chiamasse il *Maremorto* (1), potendosi siffatti svarioni appena condonare agli esteri scrittori, che parlano quasi sempre a capriccio delle nostre cose; e qui ne potrei fare lunga filsa di quelli, che hanno scambiato il *Lucrino* col *Maremorto*, o col *Lago di Licola*.

Finalmente noto, che se deesi prestar credenza a *Plinio* (2), e a *Solino* (3) del racconto, che fanno di quel ragazzo, il quale per tanti anni scherzò con un Delfino nel lago stesso, sarà impegno di altri di consultare i suddivisati autori, scorgendo io in essi una soverchia credulità a tramandare a' posteri siffatte novelle.

LAGO DI MAORNO nella terra di *Montesano*. *Massimo Tirio* (4) parla della caverna, che vi era, ove si andava a consultar l'oracolo, sebbene altri dicono, che si dovesse intendere dell'*Averno*; ma l'aver detto *circa magnam Graeciam* deesi intendere perciò del lago di *Lucania*.

LAGO MAREMORTO. È nel territorio dell'antica città di *Miseno* in *Terra di Lavoro*. A mezzogiorno tiene il monte di *Miseno*, a tramontana il castello di *Baja*, ad occidente il monte di *Procida*, e verso oriente la comunicazione col mare. La sua figura è molto irregolare, e il suo maggior diametro oltrepassa il miglio.

(1) Nelle sue *Lucubrationes in Surrentinorum Ecclesiasticas civilesque antiquitates*, t. 2. pag. 296.

(2) *Lib. 9. cap. 8.*

(3) *Solino cap. 17.*

(4) *Dissert. 20.*

Dalla oculare ispezione giudica ognuno di non essere altrimenti avvenuto quell'allacciamento di acque marine, se non se dalla fisica rivoluzione. I Romani, giudiziosi e potenti, lo convertirono in un porto, che divenne dipoi assai celebrato. Svista è pur troppo grande di celerò, i quali asserirono di essere stato un tempo la *Palude Acherusia*. Io in altro luogo sulle autorità di *Strabone*, e di *Plinio*, mostrai, che l'*Acherusia* fu quel lago, che inoggi appellasi *Fusaro*, o *Lago della Coluccia*, o di *Coluccio* (1).

Da taluni altri si mosse la difficoltà, se il lago appellato *Maremorto*, fosse stato il *Porto di Miseno*, poichè alcuni lo vorrebbero riconoscere nel *Porto Giulio*, ed altri in quello di *Baja*. L'autore del libro intitolato *De mirabil. civit. Puteol.* credè assolutamente che il *Porto Giulio* fosse stato quel lago appellato *Maremorto*; i buoni critici han saputo però assai ben distinguere i tre porti, cioè il *Porto Giulio*, il *Porto di Baja*, e quello di *Miseno*.

Il geografo *Strabone* (2) potrebbe far dubitare, che il *Porto Misenese*, non fosse stato dove è *Maremorto*. E infatti egli descrivendo la spiaggia da *Cuma* a *Pozzuoli*, si avvisa così: *postquam ultra Misenum cursum navis circumflexerit statim sub ipso promontorio PALUS extitit, indeque litus profunditate immensa in sinum reducitur*; e sapendosi da ognuno, che il *Porto di Miseno* era in buon essere a' suoi

(1) Vedi l'articolo *Lago Fusaro*.

(2) *Lib. V. n. 243. pag. 374.*

tempi, e siccome in giù calando si vedrà, non s' intende perchè abbia usata la voce *λῆμν*, cioè di starci un lago sotto il promontorio di *Miseno*, e non già quella di *λῆμν*, ch'è il significato di *Porto*. Come chiamar lago un porto di tanto nome? Il dubbio è grande a far sospettare essere stato il *Misenese* altrove. Ma l'erudito *Filippo Cluverio* [1] per togliere ogni dubbio mostrò guasto ed erroneo il testo di *Strabone* dagli amanuensi, ed ognun sa di esserci la sua opera pervenuta molto alterata; onde invece di *λῆμν* ch'egli ebbe senza dubbio a scrivere, fu mutato in *λῆμνη*; anche perchè non avendolo altrove indicato, come infatti indicar non potea, non essendovi altro lago tra *Miseno*, e *Baja* più atto per un famoso porto, così quell'antico diligentissimo geografo non potè altrimenti additarlo se non se colla dovuta voce di *λῆμν*.

Non mancandovi mai però spiriti di contraddizione, od altri, che non istanno sì facilmente alla ragione, si oppongono con dire, qual sicurezza aver noi di aver dovuto *Strabone* scrivere in quel modo, che volle correggere il *Cluverio*; per lo che furono obbligati altri a difendere quell'eruditissimo geografo, ed assicurare ognuno, che *Maremorto* fu il celebre *Porto di Miseno*.

Che un tal lago sia stato nel territorio di *Miseno*, non può per nulla contrariarsi. L'estensione dell'agro *Misenese* fu egregiamente confinata da *Marcello Eusebio Scotti*, uomo che non seppe andar del pari in prudenza, e in sa-

(1) *Ital. antiqu. lib. 4. cap. 2., pag. 1117.*

pere [1]. L'Imperadore *Augusto* dopo di avere ridotti a comodi e sicuri porti i due laghi di *Averno* [2], e *Lucrino*, molto fece ancora nel *Misene* a fargli acquistare vanto maggiore. *Lucio Floro* [3], il quale visse circa due secoli dopo di esso *Augusto*, o secondo altri sotto *Traiano*, la stessa *Miseno* chiamò porto: *Heic illi nobiles portus Cajetae, Misenus*; e qual esser doveva questo nobile porto, se non se *Maremorto*?

Non si mette benanche in dubbio, che lo stesso *Augusto* vi tenne una formidabile flotta di osservazione, giusta lo scrivere di *Svetonio* (4): *ex militaribus copiis legiones, et auxilia provinciatim distribuit Classem Miseni, et alteram Ravennae ad tutelam superi, inferi maris collocavit*; e tale flotta ebbe l'aggiunto di *Pia Vindex Gordiana*, siccome appare da una iscrizione parte latina, e parte greca, la quale si conserva nel Real Museo Borbonico con altri pregiatissimi cimelj. Or da questa accennata iscri-

(1) Vedi la sua *Dissertazione geografico-istorica delle due antiche distrutte Città Miseno, e Cuma*, *Part. v. cap. 1.*

(2) Si leggano i loro articoli.

(3) *Lib. 1. cap. 16.*

(4) *In vit. Augusti cap. 49. pr.* Si rileva benanche da *Tacito, Annal. lib. 4. cap. 5. lib. 14. cap. 3. lib. 15. cap. 51. e lib. 2. Histor. cap. 9. lib. 3. cap. 56-57. lib. 14. cap. 62.* Da *Dion Cassio, lib. 73. pag. 1238.* Da *Vegezio, De re militar. lib. 4. cap. 31.* E similmente è nominata tale flotta in molte antiche iscrizioni, le quali ha raccolte il nostro ch. cav. *Arditi* in un opuscolo intitolato: *Il Porto di Miseno*, pag. 12.

zione [1] pur si rileva che *Maremorto* fu il porto di *Miseno*. Prossimo alla sua imboccatura, in un luogo, che appellano *Pietrubocca* (2), fu la medesima ritrovata, ed altro non contiene, che un voto sciolto da *Valerio Valente* Ammiraglio della flotta *Misenese*. Sapendosi che i voti scioglievansi giunto ch'erasi a salvamento nel porto, e ritrovando noi tal monumento all'imboccatura del porto, come non dire di essere il *Misenese*? E sebbene le iscrizioni scolpite in massi di gran peso siensi talvolta trasportate per lunghissimo tratto, e spesso dal luogo, che apparteneano in altro; pure il suddetto monumento sembra che non avesse potuto da altro porto trasportarsi al *Misenate*.

(1) Questo bel monumento sebbene pubblicato dal suddivisato cav. D. *Michele Arditi*, cit. opuscolo pag. 43, piaceami pur quì di farlo rileggere agli eruditi:

DEO
MAGNO
ET . FATO
BONO
VAL . VALENS
V : P . PRAEFEC
TVS . CLASSIS
MISEN . P . V
GORDIANAE
VOTVM . SOLVIT

ΘΕΩ ΜΕΓΙΣΤΩ ΚΑΙ ΚΑΛΗ ΜΟΙΡΑ
ΟΥΛΛΗΣ ΑΡΧΗΝ ΛΑΧΩΝ ΕΠΑΡΧΟΝ
ΜΕΙΣΗΝΩΝ ΣΤΟΛΟΥ ΕΣΤΗΣΑ ΒΩ
ΜΟΝ ΕΚΤΕΛΩΝ ΕΥΧΗΝ ΕΜΗΝ.

(2) Vedete esso *Scotti* nella cit. *Dissert.*, pag. 59.

Ma qui non anco finiscono le giuste congetture di essere stato *Maremorto* il porto di *Miseno*. Il suddetto Imperadore vi tenne una scuola di giovani addetti all'armi sotto i veterani colà stabiliti. E invero, tutta quella pianura, ch'è verso il *Mercato di Sabbato*, finora vien appellata *MINISCOLA*. Il summenzionato *Scotti* vi ritrovò un' iscrizione, monumento incontrastabile, che lo attesta; e deeci sempre più confermare, che il volgo è assai tenace delle antiche memorie. Lo *Scotti* nella suddivisata sua opera soltanto l'accenna [1]; ma per esserai portata nello stesso Real Museo Borbonico, pubblicolla poi il suddetto *Arditi* [2]. Non ispiacerà a' miei leggitori, se io l'avessi voluta qui ancor riprodurre nel modo com'è scolpita:

SCHOLA. ARMATVR
 FL. MARIANO. V. P. PRAEF
 CLASSIS. ET. CVRATORI
 REIP. MISENATIVM. CVIVS
 NOBIS. ARGVMENTIS
 PONTE. LIGNEVM. QVI. PER
 MVLTQ. TEMPORE. VETVSTATE
 CONLAPSVS. ADQVE. DESTITV
 TVS. FVERAT. PER. QVO. NVLLVS
 HOMINVM. ITER. FACERE
 PORTVERA. PROVIDIT. FECIT
 DEDICAVITQVE. OB. MERITIS. EIVS
 HONESTISSIMVS. ORDO. DIGNO
 PATRONO.

(1) *Pag.* 15. (2) *Cit. Dissert.*, pag. 8.

Or leggendovisi *SCHOLA ARMATUR*, cioè *Schola Armaturarum*, secondo *Vegezio* [1]: *Armaturae erant etiam leves milites et juniores, qui sub Campiductore meditabantur, et armaturam docebantur*; e si sa benanche, che *ubi tyrones futurae militiae praeparabantur*, *SCHOLA* si appellava (2).

Sulla sinistra di questo lago ritrovasi la tanto decantata *Piscina Mirabile*, circa mezzo miglio distante dal luogo detto *Mercato di Sabato*; e credono alcuni di essere stato serbatojo di acqua per uso della flotta *Misenese* [3], o come altri pensa ad uso di bagno per li soldati dell'armata [4]; ma *Gaetano d'Ancora* [5], morto non ha guari, non la credè affatto fabbricata da *Agrippa* per l'uso suddivisato, quante volte provvedea di acqua la villa di *Cicerone*, che fu anteriore ad *Agrippa*. Ma se la *Piscina Mirabile* è antica, il *Porto di Miseno* è antichissimo.

La quantità delle iscrizioni sepolcrali, ed innalzate a diversi uffiziali delle classi, ch' erano

(1) *De re militari*.

(2) Vedi *Dempstero* nelli *Paralipomeni* alle antichità romane del *Rosini*. Si legga lo *Scotti* loc. cit. pag. 16. not. (a), ove porta l'autorità di *Cassiodoro*, lib. 5. *Epist.* 29. per lo significato di *Schola Martia*, o sia *Schola militum*.

(3) Leggasi il *Capaccio* nell'*Histor. Puteolan.* cap. 25. *Mazzella*, *Antichità di Pozzuoli*, pag. 153., *Mormile*, pag. 210.

(4) *Pratilli*, *Via Appia*, pag. 190.

(5) *Guida ragionata di Pozzuoli*, pag. 113.

state stabilite in quel luogo [1] pur ci conferma *Maremorto* il porto di *Miseno*.

Le grandi pile, che sotto le acque veggonsi tuttavia, e che il P. *Paoli* (2) si avvisò bene essere sull' ingresso del porto, e con arte costrutte, somministrarono altra forte ragione a dire, che in quel luogo non dovettero costruirsi simili fabbriche, che a rendere più comodo, e a riparare da qualunque urto di tempesta i navigli, che vi erano; ma errò il nostro *Troyli* [3] quando asserì, che il porto di *Miseno* fu totalmente artificiale.

I molti avanzi di fabbriche, che vi si sono rinvenuti, senza dubbio indicano di essere state per uso delle abitazioni di coloro addetti al buon ordine di esso porto.

Or da tutto ciò, che ho brevemente esposto, il porto di *Miseno* non potè essere in altro sito, che nel lago detto inoggi *Maremorto*; e non senza meraviglia in tempo della passata occupazione militare, ebbi a leggere nella gazzetta napoletana un articolo intorno al porto di *Miseno* di anonimo scrittore, ma fu *Flaminio Vanezon*, autore benanche *De l'invention de la*

(1) Vedi *Grutero, Corp. Inscript. CCCLXXXIX*, n. 7. *Gori Iscriz. della Toscana*, t. 1. p. 238-240-241-246. 247-248. *Gudio XXV*. 5. *CXXVIII*. 4. *CLIII*. 3. *CLXXI*. 6. *Muratori DCCX*. 5. *DCCLXXXI*. 8. *DCCLXXXVIII*. 1. *DCCCXL*. 1. *DCCCXLI*. 7. Vedi *Capaccio Histor. Neapol. lib. 2. cap. 21. pag. 670. seq.* e il *Carletti, Regione abbruciata*, pag. 311.

(2) *Antichità di Pozzuoli*, pag. 9.

(3) *Storia del Regno*, t. 1. pag. 48.

Boussole nautique, Naples 1808, e col medesimo opponendosi al buon senso, volle sostenere, che per porto di *Miseno* doveasi intendere tutta quella spiaggia da *Miseno* a *Baja*; il che fa vedere, ch'egli non intendea affatto cosa vuol dir *Porto*.

Resta però a farsi ora da noi un'altra indagine intorno al tempo, in cui esso lago fu ridotto ad uso di porto. Il nostro *Capaccio* [1] scrisse: *portum ad Misenum ab Agrippa excogitatum, in quo faucibus tantum apertis, et immisso mari, portus perbelle fuit accomodatus*; ma non fu notizia degna di lui. Il porto di *Miseno*, come dissi, è antichissimo; e perciò dovea dire, che in tempo di *Augusto*, e per opera di *Agrippa*, si fosse ridotto a stato migliore per farvi stazionare la flotta di osservazione. *Licofrone*, che siq' sotto i *Tolommei*, scrive nella sua *Cassandra* [2]:

..... *Quem augebit populus
Neapolita, qui prope tranquillum tegmen
Miseni portuum saxosa habitabit promontoria.*

Che se ne dovesse poi ripetere l'origine da' *Fenicj-Tusci*, i quali ridussero il nostro lago ad un famoso porto, perchè ivi vollero prestar culto al Dio *Misor*, creduto il primo fabro delle navi, è una delle altre infinite stravaganze, delle quali seppe riempire il *de Atellis* (3) il suo romanzesco lavoro.

(1) *Histor. Neapol. loc. cit.*, pag. 678.

(2) *Vers.* 735.

(3) *Principj della Civilizzazione de' selvaggi d'Italia*, pag. 404. seg.

Gli antichi non son d'accordo nel darci la notizia della denominazione di *Miseno*, e se prima si fosse data al monte, o al porto specialmente. *Virgilio* (1) cantò così:

At pius Aeneas ingenti mole sepulcrum.

Imponit, suaque arma viro, rerumque, tubamque:

Monte sub aëreo, qui nunc Misenus ab illo

Dicitur, aeternumque tenet per secula nomen.

Dionigi d'Alicarnasso scrive (2): *illinc devecti ad pulchrum ac profundum in Opicis portum, extincto ibi quoque Miseno viro nobili, ab eo portum denominarunt.* A chi si darà credenza? I porti son sempre accessori alle città: e come mai può dirsi che la città di *Miseno* non avea denominazione, e poi l'ebbe dal suo porto? La città l'ebbe a dare al suo porto, che l'avea sortito, se mai è vero, per esservi morto *Miseno*, dando credenza a *Virgilio*, che ci descrisse il litorale per un bel sepolcreto.

Evvi un altro passo di esso *Alicarnasso*, in dove parlando di *Cuma* dice [3], che avea *portus circa Misenum opportunissimos*, και λεγουν επι της του πρις Μισενον επικαιροτατων. Mi fa meraviglia come *M. Francesco Venturi*, traduttore di esso storico, avesse trasportato quel passo a un porto a *Miseno* [4]. Forse credette il *Venturi* di emendare il testo di quel greco scrittore; mentre volle additarci con esattezza tutti gli altri porti di

(1) *Aeneid. lib. VI. v. 232. seq.*

(2) *Antiqu. Roman. lib. 1. pag. 43. Lipsiae 1691.*

(3) *Loc. cit. lib. 7. pag. 419.*

(4) *Tom. 2. pag. 5. Ed. Verona 1738.*

quella regione Cumana, tra i quali eravi il *Misenate*. E senza dubbio deesi così dire, di aver voluto far menzione di que' laghi già resi da *Augusto* a porti comodissimi, cioè l'*Averno*, ed il *Lucrino*, opera ch'erasi eseguita a' suoi tempi. Lasciando però tanta antichità, parliamo de' mezzi tempi.

Non si può assegnare epoca certa, quando il famoso porto di *Miseno* si fosse incominciato a chiamare *Maremorto*. In una carta di concessione del 1141 fatta dal vescovo di *Cuma Giovanni*, secondo di tal nome, a *Ruggiero* abate del monistero di *S. Maria di Positano* della chiesa di *S. Martino* *que est sita in monte qui dicitur ad pertusum* con tutte le sue pertinenze, chiamando i confini, si legge: *et per ipsam viam que dicitur de mercatu qui pergit ad MARE MORTUUM* [1]. Ognun vede, che tale denominazione l'avea dovuta acquistare già molto tempo prima; ed è facile il credere, fin da che la città di *Miseno* incominciò a decadere. E infatti la distruzione totale di quella città per opera de' *Saraceni* accadde nell'845, giusta lo scrivere del nostro accuratissimo *De Meo* [2]; e noi abbiamo memoria, ch'era di qualche uso nella metà del secolo VII (3), siccome appare da una lettera del Pontefice *S. Martino*; seb-

(1) E' portata da *Ferdinando Ughelli* nell'*Italia Sacra*, t. VI. col. 228. seq.

(2) *Annali del Regno*, t. 4. pag. 71. seg. e 209., t. 5. pag. 119. seg.

(3) Vedi *Pellegrino* nell'*Histor. Princ. Langob.* t. V. pag. 244. ed il suddetto *De Meo*, t. 2. pag. 73.

bene il *Pagi* (1), e il *Pratilli* (2), vogliono, che si parlasse del porto di *Messina*, e non di *Miseno*; ma comunque sia, sempre è a dirsi, che colla distruzione di *Miseno*, avesse surto il nome di *Maremorto*.

Il *Chioccarelli* (3) avendo serbata la memoria di un antico *Inventario* di tutti i beni della nostra chiesa napoletana fatto per ordine della Regia Curia, e scritto in papiro conservasi nella Regia Camera, soggiunge, che nel 1485 se n'ebbe ad estrarre copia ad istanza di *Alessandro Carafa* Arcivescovo di *Napoli*; e dappoichè era ben noto di essere passati i beni della chiesa *Misinese* a quella di *Napoli*, subodorò il can bracco *Marcello Scotti* poter esser di molto ajuto alla difesa, che facea de' *Procedani* contro i *Pozzolani*, perciò diedeselo quindi a rinvenire, e fortunatamente n'ebbe copia, e giovò molto alla sua causa. Or nel medesimo si legge, che la chiesa napoletana: *Item tenet et possidet in Misena bona subscripta. Item ibidem modiorum terre quatuor que est quasi nemorosa et iuxta MAREMORTUUM. Item MAREMORTUO - startias ec.* (4). Or io dico, che questo *Inventario* dev'essere di molta antichità, e non so come abbia detto il nostro ch. cav. *Arditi* [5] che lo *Scotti* non seppe darci di *Maremorto* notizia, che salisse più in

(1) Sopra *Baronio*, t. XI. pag. 433.

(2) Nelle Annotazioni al citato luogo del *Pellegrino*, pag. 246.

(3) *De Episc. et Archiep. Neapol.*, pag. 147.

(4) *Scotti* loc. cit. pag. 38.

(5) *Cit. Dissert.*, pag. 46. not. (2).

Questo lago è pescosissimo, avendovi l'arte di farvi entrare i pesci, senza più poterne uscire. Fin da' tempi del *Sarnelli* si affittava per annui ducati 360, dalla famiglia *Lopez*, che lo possedea.

LAGO denominato MARICELLO in *Calabria* ulteriore; è formato dal fiume, che appellano *Flume del Sindavo*.

LAGO DEL MATESE. Non senza ammirazione vedesi quel lago sul celebre monte *Matese*. Chi non vorrà considerarlo un cratere di vulcano de' tempi a noi del tutto sconosciuti? Sa che altri vorrebbe ch'egli fosse un avanzo di quelle acque, che ingombrarono un tempo tutta quella vasta estensione (1). Sia però come si voglia, certa cosa è di esser surto coll'innalzamento di quel monte. La sua circonferenza non è che di un miglio, checchè altri estesa l'avessero a miglia 10, e chi a miglia 5. Tiene bastante profondità, e vi si pescano grosse, e saporose tinche.

LAGO DI MATRONE in *Calabria* ulteriore tra *Santangelo*, e il monte della *Contessa*, dal quale nasce il fiume di *Cetraro*, notato col nome di *Aron* da tramontana; e dividendosi manda un ramo verso mezzodì ad accrescere il fiumicello, che si scarica in mare prossimo a *Casalicchio*.

LAGO MOCADA. Dà origine al fiume dello stesso nome in *Calabria* ulteriore. Vedi *Mocada*.

LAGO-NERO, è nel territorio di *Montezoli* in *Contado di Molise*, in luogo montuoso.

(1) Vedi *Matese*.

La sua figura è presso a che ovale. Le sue acque sono freddissime, e crescono, o decrescono secondo le stagioni. Mi dicono, che nell'està il perimetro è di passi 283, e nell'inverno di 577. In tempo di està vi fanno una buona pesca di tinche, le quali vi si moltiplicano assai bene. Le tinche si mangiano d'inverno.

LAGO-NERO. E' nel territorio Lucano. Dice il *Mandelli* (1) che non produce pesci, ma soltanto serpenti.

LAGO-NERO in *Abruzzo* citeriore.

LAGO DELL'OLMO in *Basilicata* sul litorale del golfo di *Taranto*. Vedesi a levante di *Anglona*, e *Tursi*, e propriamente tra i due fiumi *Acri*, che gli è a tramontana, e *Sinni* a mezzogiorno. E' molto prossimo al mare, ma non vi ha comunicazione. Un ramo del *Sinni* si va a scaricare nel medesimo. Convergono alcuni di essere accadute in quella regione infinite rivoluzioni fisiche, e di essere stata un tempo gran fatto ingombrata dalle acque.

LAGO DI OPPIDO in *Calabria* ulteriore. Nelle grandi rivoluzioni accadute nel suolo di *Oppido* per cagione del terremoto del 1783, surse un tal lago di lunghezza 500 passi, 60 di larghezza, ed altrettanti di profondità. Accosto al medesimo ne nacque un altro più picciolo, ch'è una prolungazione del primo (2). Avrei difficoltà credere la profondità asserita dal *Sarcone*; poichè essendo il passo di *Calabria* di palini 7, verrebbe ad essere di palmi 420.

(1) *Tom. 1. pag. 68.*

(2) *Histor. del tremoto delle Calabrie, pag. 225.*

LAGO DELLA PALASSITA prossimo all'antica *Metaponto*, oggi *Torre di Mare* sul golfo di *Taranto* tra il *Basento*, e il *Bradano*.

LAGO DI PALO in *Principato* citeriore, così denominato dalla vicina terra. Vedesi propriamente tra *Palo*, *Sangregorio*, *Romagnano*, *Ricigliano*, la *Selva-Nera*, e bosco dell' *Incoronata*; non è pur lontano *Contursi*, e *Buccino*. Vi si pescano le sole tinche.

LAGO DI PANDURI. È in *Calabria* ulteriore.

LAGO DI PADERNO, va così chiamato perchè vedesi al disotto del villaggio di *Paderno* in *Abruzzo* ulteriore; ma mi si dice di appellarsi pure *Lago Latignano*, o *Isola fluttuante*.

LAGO DI PATRIA in *Terra di Lavoro*, e propriamente nell'agro *Aversano*. È celebre nelle istorie, perchè nella sua vicinanza ebbe la città di *Literno*, e dapprima fu detto *Lago Liternino*, o *Lago di Literno*. Essendosi poi *Cornelio Scipione Affricano* colà volontariamente trasferito, onde evitare le ingiuste persecuzioni della plebe romana, e dove ancor vi morì, quando nel V secolo fu distrutta *Literno* da *Gensetico Re de' Vandali*, si dice esservi stata ritrovata in seguito l'iscrizione, che fu apposta al sepolcro di esso *Scipione*, ch'è la seguente:

INGRATA PATRIA NEC OSSA QUIDEM MEA HABES.

e dal ritrovamento della medesima, è comune parere, che quel luogo incominciò a dirsi *Patria*, e quindi il lago prima appellato di *Literno*, o *Liternino*, acquistò la denominazione

di Lago di Patria. Il nostro Stazio l'appellò *Palude* (1).

Miratur sonitum quieta Cyme,

Et Linterna palus, pigerque Savo.

Nel Cronaco Volturnese sempre è detto *Pantano* (2). I giureconsulti romani par che avessero fatta distinzione tra lago, e stagno, o pantano: non così distinsero posteriormente, per quanto rileviamo da S. Isidoro (3); e perciò nelle nostre carte ritroviamo chiamato stagno benanche il lago, ch'è propriamente, *quod perpetuam habet aquam* (4), come è quello, di cui parlo. Strabone (5) ci dice ch'eravi in Linterno il sepolcro di Scipione, ma niuna parola fa della suddetta iscrizione.

Si è quistionato dove fosse stata la villa di Scipione; ma sono riuscite inutili le ricerche de' letterati. Livio (6) ci assicura ch'egli morì in villa, ed ivi gli fu innalzata la tomba *ne funus sibi in ingrata patria fieret*. Da Seneca (7) si fa pure parola della villa di Scipione, perchè veduta co' proprj occhi, e ci assicura

(1) *Sylvar. lib. 4. carm. 3. v. 65-66.*

(2) Presso Muratori S. R. I. t. 1. part. 2. pag. 348. 371. ec.

(3) *Origin. lib. 13. cap. 19. in fin.*

(4) Vedi la L. un. §. 3. Lib. 43. e tit. XIV. *Ut in flumin. publico.*

(5) *Lib. V. pag. 372. n. 243. Urbes Campaniae ad Sare sunt post Sinuessam Linternum, ubi sepulcrum est Scipionis, eius qui primus est Africanus usurpatus: ibi enim vitae extrema tempora transegit, ommissa ob inimicitias cum quibusdam ipsi intercedentes reipubl. tractatione.*

(6) *Lib. 23. cap. 52.*

(7) *Epist. 58. ad Lucilium.*

non essere stata di niente magnificenza: *Vidi Villam structam lapide quadrato, murum circumdatum Sylvae: Cisternam, et balneolum angustum, et tenebricosum, sub illo tecto sordido stetit ille. Carthagini horror.*

Si dice che un tal lago in altro tempo fosse stato di maggior estensione, e inoggi così ristretto per cagione di alluvione. Fu in dominio de' Normanni principi di Capua, e di Aversa. Nel 986 Atoava principessa di Capua in maggio del suddivisato anno col consenso di Landenolfo principe di Capua, e Gisolfo suoi figli, ne donò parte al monistero di S. Lorenzo di Aversa da farci la pesca, con porzione del territorio adiacente. A' 12 giugno del 1080 Giordano principe di Capua concedè poi allo stesso monistero: *Quando voluerit mittere in lacum Patriensem duos lintres cum duobus paraturis, et quatuor hominibus causa piscationis ad suam utilitatem.* Riccardo secondo di tal nome principe di Capua confermò nel 1091 la suddetta concessione, e poi Roberto fece lo stesso nel 1109. La chiesa di Aversa, che pure ne avea avuta qualche parte in concessione nel 1058, nel dì 26 gennajo del 1311 con istromento di transazione acquistò per intero il detto lago, cedendo alcune terre al monistero di S. Lorenzo. Or questa transazione fu un sementajo di litigj fra il detto monistero e la mensa Vescovile di Aversa, ed occasione di guadagno agli avvocati del nostro Foro, esistendo diverse scritture di uomini chiarissimi, colle quali sostennero scambievolmente i dritti de' loro clientoli. Intanto la mensa Vescovile affittava questo lago

per annui ducati 7000, e quando più, e quando meno.

La sua estensione non è picciola. Ha la comunicazione col mare, e vi si scarica il *Clanio*, che viene da oriente verso *Acerrà*, detto pure fiume *Linterno* da *Strabone* (1), perchè bagnava la città di tal nome, ch'era nelle di lui vicinanze. Vi si fa gran pesca di cefali, che dovrebbe proibirsi quella, che si fa nell'està, giusta la disposizione delle nostre salutari prammatiche, sotto il titolo: *Annonariae Urbanae leges* (2). I nostri venditori li vendono a' poco pratici per cefali di mare. Essi però ben si conoscono dalla testa, che l'hanno schiacciata, e dalla mollezza della lor carne, non avendo affatto quella consistenza de' cefali, che dà il mare. Mangiandosi in tempo di està sogliono cagionar dolori, e scioglimento di ventre. Oltre de' cefali produce ancora spigole, ed altre sorte di pesci; e produce benanche quel capitone, che lo dicono *Schiaccio*, ch'è assai vorace, mangiando, come dicono, nel corso di un giorno venti volte di qualche egli pesa.

(1) *Loc. cit.*

(2) Tra i *Capitoli del ben vivere* si legge: *Pesci di lago, o fiume si proibiscono a potersi vendere da aprile per tutto novembre, per evitare il danno di essi, pena perdite di robba, ed arbitraria e di ducati cinquanta, e similmente: Pesce di fiume come ancora le Ranocchie, e Maruzze si proibiscono a venderli d'està, pena ducati cinquanta ed arbitraria.* Vedi il Tomo II della mia *Nuova Collezione delle Prammatiche del Regno di Napoli*, tit. XVI, pag. 226. incominciata nel 1803, e sospesa nel 1805 al tit. XV. Perchè non continuarsi?

Mi piace quì di passaggio notar un fenomeno accaduto in tal lago nel giorno 16 agosto del 1785, perchè degno della considerazione di un filosofo. E sebbene fosse stato da me accennato sotto l'articolo *Zaccaria*, ho voluto pur quì ripeterlo con qualche altra notizia letteraria. Nel suddetto giorno, e in tre altri susseguenti, comparve nella di lui superficie una quantità di pesci morti, che secondo un conto prudenziale poteano ascendere a circa 4000 cantaja. Il lago si ritrovava dato in fitto dalla suddetta mensa per annui ducati 7000. Quindi un siffatto improvviso accidente eccitò un forte litigio tral conduttore e la Mensa istessa. Il primo non intendea di pagare il convenuto; poichè gli era mancata la cosa locata: la Mensa attribuendolo a sua trascuragine lo volea costringere al pagamento. Il S. R. C. ne commise la perizia al tavolario *Antonio Lanzetta*, il quale portatosi sulla faccia del luogo, e fatte tutte quelle dovute osservazioni, onde poter rilevare la cagione di detto avvenimento, fu di parere, che per effetto di elettricismo era accaduta la morte de' suddetti pesci, essendo stato benanche assicurato, che nella notte de' 15 venendo i 16 era accaduta una forte tempesta in quella regione. Ebbe però oppositore, sostenendogli con sua lettera che piuttosto qualche mefitica esalazione scoppiata fuori del lago per l'azione de' fuochi sotterranei, avesse ciò cagionato; oppure per causa della macerazione del canape si fosse prodotta una covertura limosa ed arsenica, la quale producesse poi un tale effetto, potendosi in tempo di età accalorare il fondo del lago da dar morte

*

a' pesci, e per cui l'uso introdotto di tenere aperta la foce del lago in detta stagione per rinfrescarlo. So che il *Lanzetta* rispose all'anonimo oppositore con altra sua lettera, che trovavasi impressa insieme colla suddivisata, ed altra di risposta dell'accennato oppositore [1], colle quali esposero delle buone ragioni, ognuno per sostenere il suo sentimento. Finalmente volle dire pur la sua opinione il sig. *Reislak*, scrivendo (2): *Le persone più ragionevoli l'hanno calcolata a due in trecento cantara; e la più semplice, e per conseguenza la più probabile causa di tale fenomeno pare che sia stato il riscaldamento prodotto dall'attività de' raggi solari sul fondo limaccioso del lago, che in alcuni luoghi appena ha due piedi di profondità, riscaldamento che dovè essere tanto più sensibile ed incomodo a' pesci, in quanto che si era trascurato di mantenere aperta la comunicazione del mare con il lago.*

LAGO DI PRECANDINO in Calabria ulteriore nelle vicinanze di Stignano accosto al fiume Santodero prima di scaricarsi nel Jonio, di circa un miglio.

LAGO DI SALPI, o la *Palude di Salpi*. Credono alcuni, che tutti i laghi di Puglia sieno gli avanzi di quelle acque, che un tempo dimorarono in tutta quella vasta estensione. Questo lago è tra l'*Ofanto*, e la *Carapella*, o *Dau-*

(1) Tutte e tre queste lettere, col titolo: *Osservazioni di un fenomeno avvenuto nel Lago di Patria*, furono stampate in Napoli nel 1796. in 8.

(2) *Topografia della Campania*, pag. 60.

no. Un tempo questi due fiumi si scaricavano in esso. Da *Manfredonia* è distante circa due miglia a mezzogiorno del *Gargano*. La sua lunghezza è di dieci miglia, e la larghezza di uno e mezzo. Al mare è vicinissimo, e quando vi avea comunicazione, e vi entravano i detti fiumi, era pescosissimo a cagione dell'accrescimento di tali acque. Ebbe tal nome dalla città di *Salapia*, ch'era sulla di lui sponda nominata da *Livio* (1), e che fu poi vescovile (2), e benanche ebbe la città di *Dardano*. L'antichissimo *Licofrone* ci dà una singolar notizia di un tempio, che vi era (3):

*Nam nec mea inter homines obscura gloria
Erit, obliterata oblivionis tenebris*

*Sed mihi TEMPLUM aedificabunt apud
Salpes ripas*

Dauntionum principes Dardanique oppidi

Incolae, palustribus aquis affines.

Il Signor *Forges Davanzati* crede di aver rinvenuto il sito di *Dardano* tralla *Cerignola* e le rovine di *Salapia*, come sarò per dire altrove (4). Egli però è certo ch'ebbe a stare ne' contorni della *Palude Salapia* la città di *Dardano*, o in altro sito abbondante di acqua; essendo stata mai sempre quella regione conosciuta di aria niente sana. *Cicerone* (5) perorando della legge agraria faceasi meraviglia, come vo-

(1) *Lib. 27. cap. 30.* Vedi *Plinio lib. 3. cap. 2.*

(2) *Ital. Sacr. t. VII. col. 917.*

(3) *Cassandra vers. 1126. seq.*

(4) Vedi *Promontorio Gargano.*

(5) *De leg. Agrar.*

leasi condurre una colonia romana in *Salapinorum pestilentiae finibus*. Nel suo circondario produce nn' erba detta *Kali*, o sia *Salicornia*, della quale molto parlano i naturalisti (1), ed ultimamente il *Manicone* ancora.

LAGO-PESOLE, così detto più che *Lago-Pensile*. Vedesi in mezzo a varie colline di *Monte-Morcone*, distante quattro miglia dalla città di *Avigliano* in provincia di *Basilicata*, e due dal *Monte del Carmine*. La sua figura è quasi ellittica, e di estensione è presso a cento moggi. Ha molta profondità di acqua, e dal medesimo piglia origine il fiume *Bradano*. La pesca, che vi si fa, è abbondantissima di capitoni, e da pochi anni vi hanno introdotte benanche le tinche.

Era mirabile in questo lago un boschetto fluttuante, il quale a seconda de' venti vedesi ora in un sito, ed ora in altro; ma non sono che circa 20 anni, che si è radicato in un luogo del medesimo. A taluni sembra incredibile, e come una ciarla; il fatto però è incontrastabile.

Di queste isole fluttuanti, o natanti, ne abbiamo altri esempj, e quindi non dovrebbe recare tanta meraviglia a taluni, che il sentono, come più volte a me è accaduto. *Varrone* (2) dice, che nel lago di *Cutilia insula ibi in aqua commovetur*. Similmente *Plinio* il vecchio (3), e *Seneca* (4) dicono lo stesso; •

(1) Vedi *Valmont-Bomare, Dictionnaire raisonné universel d'Histoire naturelle*.

(2) *Lib. 1. cap. 4. lib. 2. cap. 95.*

(3) *Lib. 3. cap. 12.*

(4) *Quaest. natural. lib. 3. cap. 25.*

quindi perchè poca fede vedesi data dal dotto annotator dell' *Antonini*, non vedendosi più al presente? So. che il Sig. *Torcia* (1) diede per una impostura degli antichi sacerdoti Etnici, quella di *Cutilar*, e che gli scrittori, i quali ne parlano, non fu loro permesso di svelarne il vero: ma non so se le autorità di *Pausania*, e di *Erodoto* fossero molto a proposito per sostenere sua opinione. *Seneca* specialmente avrebbe liberamente svelata l'impostura; mentre egli dà per vera, tralle molte, che vedeansi in altri laghi ancora. Che meraviglia che quell'ammasso di glebe sostenuto dalle radici di annosi alberi, non fosse poi andato finalmente a sciogliersi o radicarsi come la nostra. *Plinio* secondo (2) non parla dell'isola notante del lago di *Vadimone*, oggi di *Viterbo*, scrivendo a *Gallo*? Or questo lago in vece di *Lago-Pesole*, sarebbe andato meglio appellato *Lago di bosco pensile*.

Nelle sue vicinanze vi fu edificato un magnifico castello, che molto male credono alcuni, che sia opera di *Federico II*; e infatti abbiamo da' nostri storici, che vi abitò l'Imperador *Lottario*, assai prima che *Federico* nascesse (3). È vero soltanto che *Federico* spesso vi andava a cagione della buona caccia, che trovasi in quel luogo, e della quale fu molto appassionato esso Imperadore; e perciò può stare di averlo ridotto

(1) *Narrazione de' fenomeni osservati nel suolo Irpino dal Santoli*, pag. 130.

(2) *Lib. 8. Epist. 20.*

(3) *Capecelatro, Storia della città e Regno di Napoli*, Part. 1. pag. 67. Nap. 1724.

a miglior forma, ch'ebbe ad avere in antico (1). Il barone *Antonini*, che visitò quel luogo assai prima del 1745 dice, che molti materiali furono trasportati da *Venosa*, specialmente due mediocri colonne di verde antico, che neglette, e non conosciute vi avea più volte vedute (2).

LAGO PESTANO, è conosciuto sotto nome di *Palude Lucana*, in *Principato* citeriore. Non è molto lontano dalle mura della città di *Pesto*, un tempo di gran nome. Secondo avvisa *Strabone* (3) *Pesto* non fu edificata in luogo d'aria sana: *his Lucani postea, Lucanisque deinde Romani ademerunt urbem: morbosam eam facit fluvius in proximo in paludes diffusus*. Non entro a difendere i primi suoi edificatori, i quali allettati da altri vantaggi si elessero quel sito; o se a' tempi del suddetto geografo, non essendo nello stato di molta floridezza, erasi di già trascurato di bene incanalare le acque, come prima per evitare i pantani.

Vi è stato ancora chi volesse riconoscere altrove la *Palude Lucana*; ma senza di una più grande contraddizione a *Strabone* deesi a capriccio negare di non essere un tal lago la *Palude* da lui additata, ed a me è piaciuto appellarlo perciò *Lago Pestano*.

Altri han preteso, che le sue acque secondo i tempi, variassero di sapore. *Plutarco* lo attesta (4) scrivendo: *Interea Spartacus juxta*

(1) Vedi *Bellomonte*.

(2) *Lucania*, part. 3. disc. 6. pag. 85.

(3) *Lib. V. n. 251. pag. 384.*

(4) *In Vit. Crassi*.

Lucanide paludem consederat, quam varietatibus temporum vicibus modo dulcem, atque potabilem, modo salsum, atque amarum praebere saporem referunt; ma i nostri critici lo condannano di aver ciò molto mal riferito su di un falso informo. Vieppiù sembrami però condannabile *Filippo Cluverio* (1), come l'approvasse. Le acque del lago non sono amare non mutano di sapore; e non bisogna confonderle con quelle di alcuni rivoletti, perchè come minerali, sono di varj sapori, secondo che s'impregnano de' medesimi per dove passano.

Or questo lago, o palude, è di nome nelle nostre storie per la celebre battaglia, che diede *M. Crasso* a *Spartaco*, avendogli uccisi dodici mila e trecento de' suoi più bravi soldati, e lo costrinse di cercare scampo su i monti di *Petilia*; ove fu inseguito da *Scrofa* questore, e da *Quinto* legato di esso *Crasso* (2).

LAGO DELLE PIENTEME. Si forma dal *Rivo*, che viene da *Venafro*, e passa per *Valle Cupa*, *Rocca Pipirozza*, *Sesto*, e taverna del Passo, e sotto la *Reale Caccia di Mastratti* si vede tal lago, che si scarica nel *Volturno*.

LAGO PICCIOLO, prossimo alla foce di *Battipaglia*.

LAGO DI RIARDO, in *Terra di Lavoro*, così denominato dal paese.

LAGO SALSO in provincia di *Capitanata* distante da *Manfredonia* miglia $3\frac{1}{2}$. In tempo di està il suo giro è di miglia cinque, ma nel

(1) *Ital. antiqu. lib. 4. cap. 14., pag. 1256.*

(2) *Vedi Monti Petilini.*

l'inverno si estende sino a dieci. Tiene comunicazione col mare, e vi si vanno a scaricare le acque del *Candeluro*, e del *Cervaro*. Vi si fa buona pesca di captoni, di anguille, capomazzi, cefali, e di granchi. Nelle abbondanti piogge i suddetti fiumi apportano molto danno alla pesca di questo lago, poichè rompono le palizzate, e i pesci n'escono facilmente. Vi entrano pure due canali, uno appellato *Puzzolato*, l'altro *Staino*. I pescatori di questo lago dalle uova di cefali, fanno le *bottarghe*, o vogliam dire *oatarghe*, che vendono poi con profitto.

LAGO DI S. FILIPPO. Vedi *Lago Lucrino*.

LAGO DI SANGINETO in *Calabria* citeriore di circa 10 moggi di estensione.

LAGO DI S. GIOVANNI nel territorio di *Ocre* in *Abruzzo* ulteriore.

LAGO DI SANGIOVANNI nel territorio di *Sanlucido* in *Calabria* ulteriore.

LAGO DI SANGIOVANNI ROTONDO in provincia di *Capitanata*, tra *Montesantangelo*, e la terra di *S. Gio: Rotondo*, dalla quale piglia la denominazione. È distante dall'abitato circa tre miglia, ed altrettante ne tiene di circonferenza. Da *Manfredonia* è lontano 12 miglia. La profondità delle sue acque è presso a palmi 7, dove più, dove meno, e vi abbondano però le tinche, la cui pesca si fa nell'està. In questo lago corrono le acque delle sorgenti della *Valle di S. Nicola*, e più altre, che sono nel suo circondario.

LAGO DI SANPIO DELLE CAMERE. Così detto dal paese in *Abruzzo* ulteriore, nel di cui territorio si vede. Vi si pescano delle tinche, e delle rovelle.

LAGO DI SANGREGORIO, così detto, perchè nel casale di *Piedimonte di Alife in Terra di Lavoro*, col nome di *Sangregorio*. È pescoso di tinche.

LAGO DI SANTACRISTINA, in *Calabria* ulteriore. Nelle grandi rivoluzioni accadute nel territorio di *Santacristina* nell'orribile terremoto del 1783 surse un tal lago, e propriamente nella contrada denominata la *Giuseppina*.

LAGO DI SCANNO, in *Abruzzo* citeriore, non è di molta circonferenza. Vi mette foce il fiume della stessa terra, e n' esce il *Sagittario*, altro fiumicino, che corre verso *Anversa*. Alcuni han creduto, che dallo stesso lago avesse origine il fiume *Gizzio*; ma siccome mi dimostrò *D. Nicola Bonitatibus* tutt'altra dev' essere la sua origine. Vedi *Gizzio*.

LAGO DELLA SPINETA, in provincia di *Principato* citeriore. È propriamente nella pianura di *Eboli*, pochi passi distante dal mare. La sua lunghezza non oltrepassa quella di mezzo miglio, e di un terzo la sua larghezza. Le sue acque vengono da sorgive; nell'inverno crescono per l'inondazione delle vicine paludi; ma vi si dà lo scolo nel mare. Questo lago abbonda di spinole, cefali, tinche, anguille, e di ben grossi capitoni. Si appartiene al principe d'*Angri* padrone della Difesa *Spineta*, dalla quale piglia la denominazione. Lo dà in affitto sino a ducati dugento all'anno.

LAGO DI TELESE, in *Terra di Lavoro*: È così denominato dalla città, che gli è a poca distanza, e ritrovasi pur vicino al bosco *Della Caldara*, e al fiume *Calore* presso ad un quar-

to di miglio. Nel suo mezzo è bastantemente profondo. Un tempo si pensò di scaricarlo nel *Calore* per mezzo di un canale di comunicazione; ma per non essersi il livello preso a dovere le acque del lago si rimasero all'altezza di quelle del fiume. Vi pescano capitoni, anguille, tinche, rovelle, e gamberi. Vi sono ancora anitre, e follache.

È facile il credere che questo lago fosse surto dopo la guerra, ch'ebbe *Lotario II* con *Ruggieri I* Re di *Napoli*, essendone rimasta *Telese* del tutto distrutta, e i suoi cittadini non la rifecero per una terribile scossa di terra, la quale vi fè nascere molte acque minerali, e mofete da rendere l'aria assai insalubre. Le dette acque nascono propriamente in una collina detta *Montepugliano*, 200 passi distante dalla città dalla parte di mezzogiorno, e vanno a scaricarsi nel *Calore*; non è fuor di congettura, che con dette acque fosse nato benanche il suddivisato lago.

LAGO TOFILO. È in *Calabria* ulteriore. Si forma dal fiume *Petrace*, o sia *Marro*. Vedi i loro articoli.

LAGO DI VAIRANO, in *Terra di Lavoro*, così detto dal paese. Nelle carte de' mezzi tempi è detto *Pantano*. Non è di molta estensione. Vedesi non lontano dal *Volturno* dalla parte di ponente tra il *Rivo del maltempo*, e il *Rivo di Ceriti*.

LAGO DI VARANO, è uno de' più grandi del Regno, nella provincia di *Capitanata*, a settentrione del celebre promontorio *Garganico*. È sentimento di molti, che dove vedesi questo

lago, vi fosse stata la città di *Uria marittima*, detta puranche *Iria*; e che dallo sprofondamento della medesima fosse nato il lago, e gli abitanti dispersi in quel circondario avessero data origine a' paesi di *Cagnano*, *Carpino*, *Ischitella*, *Rodi*, e *Vico*. Dippiù, dall'essersi quella terra ricoverta di acqua, che in italiano dicono *varare*, surta fosse la denominazione al lago di *Varano*. Dice il *Giuliani* (1) che lo danno a dividere i ruderi di quella città, ov' è la chiesa del *SS. Crocifisso*, detto di *Varano*. E infatti non può mettersi in forse la sua esistenza in quel litorale, ed esistea ne' tempi di *Strabone*, di *Plinio*, e di *Tolommeo*, i quali facendone parola niente dicono del lago; quindi a ragione può dirsi di esser surto nella sua rovina, e dal vararsi che fece la città, quel lago fu denominato di *Varano*. Alcuni vorrebbero riconoscere in quel lago un cratere di vulcano; altri che fosse un avanzo delle acque marine. Ognuno dice la sua sentenza. *Giuseppe Maria Cimaglia* lo notò bene nella sua Carta topografica della *Puglia Lacus Oupiaros*, ed indi l'erudito *Ignarra* (2) ci conferma la sua denominazione dalla città suddivisata. Oltre a che in alcuni codici di *Plinio* trovasi scritta *Varia* la città di *Ucia* o *Iria* [3], e nell'edizione di *Alto* si legge [4]: *Oppida per continentem a Tarento, VARIA*;

(1) *Memorie di Vieste*, pag. 61.

(2) *De Buthysiue agone Putrolano disertatio*, pag. 257, in fondo della sua opera *De Palastr. neapol.*

(3) Come nel lib. 3. cap. 1. lib. 4. cap. 7. ec.

(4) Lib. 3. cap. XI.

cui cognomen Apulae, Messapia, Aletium. In ora vero Senonum Gallipolis; e più sotto: Hinc Apulia Dauniorum cognomine, a duce Diomedis socero; In qua oppidum Salapia... Sipontum, Uria; amnis Cerbalus Dauniorum finis. E in questo passo pur talvolta trovasi scritto *Varia*. Nelle carte de' mezzi tempi è detto poi *Pantanum Barani*, o *Vayrani*, e *Bayrani in Capitanata*. E infatti ho notizia, che l'abate del monistero di *S. Maria de Calena* avea le decime *super proventibus Bayrani* [1]; e da altre carte si ha memoria, che il detto monistero avea le dette decime *super omnibus fluminis, et Pantani Barani siti in montanea S. Angeli* [2]. Il monistero sotto il titolo di *S. Maria de Calena* fu situato ne' confini della *Puglia* presso la città di *Viesti* nella diocesi *Sipontina*: *Riccardo* principe di *Capua* circa l'anno 1059. lo diede a' *Casinesi*, e siccome scrivono gli autori, fu una delle nostre antichissime badie del Regno (3).

Questo lago di una figura irregolare tiene di lunghezza 9 miglia, e di larghezza 8, e il perimetro è presso a 36. Il suddetto *Giuliani* avvisa essere di miglia 30. Le sue acque si comunicano con quelle del mare per un canale mezzo miglio per linea retta, e miglio e mezzo per linea curva. Il medesimo è artefatto.

(1) *Regest.* 1269. *C.* fol. 40.

(2) *Regest.* 1272. *A.* fol. 157. Vedi *Regest.* 1272. *E* fol. 185., *Regest.* 1382-1383. fol. 12., *Regest.* 1306. *D.* fol. 235. a t. 236., *Regest.* 1296. *A.* fol. 6. ec.

(3) Vedete *Agostino Iubini, Abatiarum Italiae brevis notitia*, pag. 420.

È incredibile la pesca, che si fa in questo lago dalle popolazioni del circondario, e specialmente da quella di *Cagnano*, che n'è distante circa un miglio, e dalle altre di *Carpino*, *Ischitella*, *Rodi*, *Vico* ec. La detta pesca è di capitoni, anguille, capomazzi, spigole, tinche, cefali, orate [1] ec.; presso a poco eguale a quella pesca, che si fa nell'altro lago di *Lesina*.

Nell'anno 1809 vi moriron tutte le anguille, e i capitoni, venendo a galla per la maggior parte potrefatti; ma non così di tutte le altre specie di pesci. Effetto senza dubbio di qualche fermentazione, ch'ebbe ad accalorare il limaccio nel di lui fondo, e perciò vi perirono le sole anguille, e i capitoni, poichè questi pesci, più degli altri, si attaccano nel suddetto limaccio.

Il vento libeccio, o tramontana, mette talmente in moto le sue acque, che vi si suscitano grandi burasche.

LAGO VERSENTINO, in provincia di *Capitanata*. Questo lago, pantano, o stagno, che vogliasi dire, è denominato così da una Tenuta feudale, la quale a' tempi Svevi era detta però *Presentino*, e forse con villaggio. Egli formandosi, come dicono, assolutamente dalle acque piovane, presuppongo, ch'ebbe a farsi dall'abbandonamento di quel territorio. E infatti nell'està si riduce a pestifera palude; mai però si disicca del tutto, e apporta aria un po' malsana agli abitatori di *Manfredonia*.

(1) Vedete il *Manicone*, *La Fisica Appula*, t. V. pag. 229. seg., e t. 3. pag. 194. ove parla della manica, come si pesca.

Non possiamo dubitare, che sia surto nel secolo XVI, giusta l'avviso, che ne dà il *Manicone* nella sua *Fisica Appula* [1], avvegna- chè dice aver rilevato dall'Archivio di *Fogia*, che nella generale reintegrazione, il feudo di *Versentino* era impostato in carra 150, e versure $15 \frac{1}{2}$, fra seminati, ristoppie, mezzane, e saldo, e niuna parola fecesi di lago, o di terreni paludosi, che colà chiamano comunemente *Pagliete*; indi dallo stesso archivio rilevò notizia, che per ordine della Regia Camera della Sommaria del dì 4 aprile del 1565, essendo stato nuovamente compassato esso feudo, fu ritrovato di carra 155, e versure 12, fralle quali carra 19, e versure 5 di lago, e carra 5, e versure 6 di *Pagliete*. Ecco dunque un terreno coltivato, ridotto a lago. Or il suddetto Appulo scrittore non s'interessò a dirne la cagione di tale allagamento, che meglio di ognaltro, come natio di quella regione, avrebbe potuto appurare.

Nel 1732 fu dato poi a censo alla famiglia *Cavaniglia* de' marchesi di *S. Marco*, per annui ducati 500, e grani 50, colla facoltà di poterlo diseccare, e servirsene per pascolo, o per renderlo a coltura, siccome ebbe ad essere un tempo.

Questo lago inoggi è di maggiore estensione di quella, che venne additata nel summenzionato anno 1565, e lo stesso *Manicone* attesta, che abbonda di anguille. Ma sembra ch'egli si fosse in appresso contraddetto, sostenendo forte di non potersi trovare anguille ne' lunghi, i

(1) *Lib. 3. part. 2. art. 5. pag. 99.*

quali non hanno comunicazione col mare (1); e infatti nel lago di *Agnano* non ci sono anguille, e dicono ch'essendo questo un pesce, che prolifica nel mare, ama però di andar poi nelle acque dolci, siccome lo dice pure *Ateneo* sull'autorità di *Aristotile* (2). Trovandosi dunque nel *Versentino* le anguille, forza è dire, che ci andassero per mezzo de' fiumi *Candelaro*, e *Carapella*, i quali vi tramandano parte delle loro acque.

LAGO DI VIGNOLA, in *Basilicata*, distante dalla terra, dalla quale è denominato, circa un miglio. Nell'està si disecca quasi del tutto; il *Mandelli* [3] dice che abbonda di pesci.

LA JASSA. Vedi *Basento*.

LAINO. Vedi *Lao*.

LAMA DI S. CATALDO. Vedi *Ogna*.

LAMATO, *Lameto*, e *Lamezio*, così diversamente lo scrivono questo fiume della *Calabria* ulteriore, ed uno de' più grandi della medesima. Non sappiamo se un tal fiume avesse presa la sua denominazione da *Lametia*, celebre città della *Magna Grecia*, o se pure dal fiume foss'ella così stata denominata. A qualche moderno scrittore non piace, che i fiumi avessero dato il nome a talune città dell'antichità, ma che sempre le città dato l'avessero a' fiumi. Essi portano opinione, che prima le popolazioni ebbero a dar nome al luogo, e poi in se-

(1) *Tom. V. pag. 241. seg.*

(2) *Pag. 298.*

(3) Nella sua *Lucania Mi. t. 1. pag. 68.*

guito ad altri del circondario. Stabilite dunque in un sito, dopo di aver data la denominazione alla città, potè la medesima passare a qualche fiume egualmente ch' ebbe in vicinanze. Le autorità degli antichi sono però in contrario, siccome in taluni articoli di questa mia opera sono stati di già additati; e se non l'abbiamo certa e sicura per la città di *Lametia*, pur dovrebbero provare, che fosse stata la medesima edificata lunghezzo il fiume, senza che prima vi fosse stata altra popolazione, che l'avesse potuto così nominare; ma ciò non sapendosi, non è fuor di congettura, che agli edificatori di *Lametia* così piacque di appellarla dal nome, che trovarono a quel fiume. Il *Barrio* (1) vorrebbe che il fiume avesse dato il nome alla città; il *P. Fiore* (2) lo mette in dubbio, e nè l'uno, nè l'altro può condannarsi.

Or questo fiume sorge negli *Appennini* da varj e diversi rami. Giunto al monte, che appellano *Cardilia* vi si scarica la *Fiumarella*, e continuando a correre per luoghi montuosi, e per i paesi di *S. Pietro*, tra *Migliaria*, e *Tiriolo*, e per l'antico sito di *Marcellinara*, indi per *Venna*, ove riceve il fiume *Pesipo*, e passando per lo bosco di *Screa* vi si scaricano il *Mucata*, e il *Randaci*, fiumi, che circondano *Laconia*, mette finalmente foce nel golfo di *S. Eufemia*, tra il fiume di *S. Ippolito*, e la torre di *Mezza Praja*. Un tempo correa più verso tramontana

(1) *De antiquit. et sit. Calabriae*, pag. 127.

(2) *Calabr. illustr.* pag. 256.

e ricevea il suddivisato fiume di *S. Ippolito*. Nella carta del P. *Eliseo* va diversamente descritto il suo corso, da quello, che si osserva nella carta Zannoniana. E invero il P. *Eliseo* lo fa venire dalla terra di *Amato*, vi fa scaricare il fiume di *S. Ippolito*, che viene da *Feroleto* da tramontana, e il fiume *Pesipo* da mezzogiorno.

Nell' antichità presso di questo fiume il fonte minerale, che si vede, ebbesi per sacro, ed anche inoggi da que' naturali è detto *Acqua Santa*, e ne fanno uso per talune loro indisposizioni.

Vi si fa buona pesca dappertutto il suo corso di capitoni, anguille, cefali, spigole, e di altri pesci.

LAMBRO, fiume. Vedi *Melpi*.

LANEA, fiumicello in *Calabria* citeriore.

LAO, o *Laino*, fiume, che scorre per la regione un tempo posseduta da' *Lucani*, e li dividea da' *Bruzj*. Il *Minervino* (1) la cui erudizione andava del pari colla stravaganza, farebbe perdere la pazienza finanche agli anacoreti, parlando egli dell'etimologia delle voci *Lao*, *Talao*, o *Laino*. Alcuni han creduto, che il *Lao* fosse diverso da *Talao*, ma per esser cosa ben saputa mi astengo di dimostrare. *Erodoto* (2) fa menzione di *Λαον*, che dicono non pochi scrittori corrispondere al nostro *Laino*. Altri si avvisa, doversi riconoscere il vero sito tra *Blanda*, og-

(1) *Dell' etimol. del Monte Volture*, pag. 134. seg.

(2) *Lib. 6. pag. 447. Ed. Wesselingii.*

gi *Maratea*, e *Cirella*. Ma non voglio essere così facile a determinare i veri siti delle antiche distrutte città. Si dice dal nostro *Troyli* (1), che questo fiume fosse nato da un lago, il quale a cagione di terremoto si aprì il varco tra quelle montagne. La sua origine è sotto il monte *Mauro* un miglio distante da *Viggianello*. Dopo tre miglia di cammino uniscesegli il *Cornuto*, che viene dal *Pollino*, e ricevendo le acque di un vallone, incomincia a chiamarsi *Lao*. Riceve poi le acque del vallone *Vaudo*, indi nel suo corso gli altri di *Sanprimo*, di *Pietrosasso*, e il fiume, che nasce sotto *Castelluccio-Superiore*, come anche il *Fuso*, ed il *Canterno*. Prima di giungere a *Laino*, paese della *Calabria citeriore*, riceve il fiume *Mormanno*, che ha sua origine nella *Pantana* sotto *Campo Tanese*, o *Tenese*, e così ricco di acqua divide la suddetta terra di *Laino* in due parti, e dopo altri cinque miglia di corso si divide in due rami, uno passando per *Papasidero*, e l'altro accostandosi a *Batomarco*; torna ad unirsi ad oriente della *Scalea*, e così mette foce nel mare. *Paolo Merola* (2), dice che le sue acque son sempre chiare: *Aquas habet perpetuo claras, adeo ut nullo umquam casu turbentur*. Mi si dice da chi le ha saggiate, che sono benanche salse alquanto, e fredde, e producono buone trote; e capitoni. *Leandro Alberti* nella

(1) *Storia di Napoli*, t. 1. cap. 5. §. 1. n. 21.

(2) *Cosmographia* part. 2. lib. 4. cap. XI. p. 724.

sua *Descrizione d' Italia* scambiò il nostro fiume coll' altro detto *Botta*, e bene glielo avverte il *Mandelli* (1).

LARI, o *Laris*, fiume in *Principato* citeriore nominato da *Licofrone*. Vedi *Juncarella*.

LATIERA, piccol fiume in *Basilicata*, il quale si scarica nel fiume *Camastra*. Vedi *Camastra*.

LATO, *Leto*, o *Lieto*, ed anche *Lenno* è detto da alcuni, fiume in *Terra d' Otranto*. Viene dal bosco di *S. Antonio*, passa per *Castellaneta*, e per le antiche Saline di *Sanbar tolommeo*, e si scarica nel golfo di *Taranto*, dopo il corso di 20 miglia. Vi si unisce un rivolo di acqua dolce, che sorge nel luogo detto *Candile*, un tempo villaggio, e forse fu nell' antichità quello denominato *Canales*, miglia 13 lontano da *Lupatia*, e 25 da *Otranto* (2); e similmente vi si scaricano le acque di un altro fonte, che chiamano *Fonte la Fico*. Un tal fiume rende l' aria di *Castellaneta* niente sana. Per lo stesso fiume, è di parere il *Pratilli* [3], ch' ebbevi a passare la *Via Appia*, tra *Candile*, e *Palegiano*. Le sue acque sono limpide, e vi si pescano le *orate*, che hanno carne saporosa.

LATTARIO. *Monte-Lattario*. Vedi *Faito*.

LAVANDARO, fiumicello in *Calabria* citeriore. Si scarica nel *Sordo*, e questo poi nel *Crati*.

(1) Tom. 1. pag. 57.

(2) Vedi l' *Itinerar. Antonini*, pag. 120.

(3) *Della Via Appia*, pag. 484.

LAVELLO, picciol fiume in *Abruzzo* citeriore.

LAVETTA, picciol fiume in *Basilicata* nel territorio di *Montepeloso*, che va a scaricarsi nel *Bradano*.

LAVINO, fiume in *Abruzzo* citeriore. Sorge allato del torrente *Leo*. Le sue acque sono limpide, ma solfuree. Va a scaricarsi nel fiume *Pescara*.

LAURENZANA, fiumicello, che passa per la terra di *Calviti* in *Calabria* citeriore.

LAURETO, fiumicino in *Calabria* citeriore presso *Caloveto*.

L E

LEJO, è un torrente in *Abruzzo* citeriore, al cui lato sorge il solfureo e limpido fiume *Lavino*, che termina il suo corso nella *Pescara*.

LENNE, fiume che nasce negli *Appennini* verso *Mottola*, e passando al di sotto la collina, ove vedesi quella città, e per lo territorio di *Palagiano*, va a scaricarsi rimpetto all'isola di *S. Andrea* a fronte della città di *Taranto*.

LENTA, fiume in *Abruzzo* ulteriore. Si scarica in mare tra *Pescara*, e il *Foro*.

LEOTITI, fiume che fa confine del territorio di *Lungri* in *Calabria* citeriore.

LESA, o *Lese*, fiume vicino *Caccuri* in *Calabria* citeriore.

LESINA. Vedi *Lago di Lesina*.

LETE, picciol fiume in *Terra di Lavoro*. Sorge nel celebre *Matese*, corre avanti *Ailano*, e cadendo alle spalle della *Terra di Prata*, pas-

sa per sotto *Pratella*; e va a scaricarsi nel *Volturno*. Dicono , che le sue acque sono solfuree; ed essendo molto fredde , abbondano di buone trote, le quali si trasportavano nel vivajo del Real sito di *Caserta*.

LEVADIO , fiume in *Calabria* ulteriore. Va nel *Proteriate*.

LEUCA , o *Capo Salentino* , appellato nell' antichità *Promontorio Japigio*. Vedi *Promontorio Japigio*.

LEUCAPETRA . Promontorio in *Calabria* ulteriore tra oriente , e mezzogiorno di *Motta-Sangiovanni* , oggi *Capo dell' Armi*. Vedi *Capo dell' Armi*.

LEUCOGEL. Vedi *Colli Leucogei*.

LEUDA , ovvero *Tunnara*, come viene da altri appellato. È un fiume della *Calabria* citeriore, che va a scaricarsi nel *Crati*. Vedi *Crati*.

LEUTA , fiumicello in *Abruzzo* citeriore. Nasce alle radici della *Majella* sopra *Roccamorice* , passa tra *Bucchianico* , e *Ripa* , circa due miglia da *Chieti*. Tiene corso molto tortuoso.

L I

LICOLA. Vedi *Lago di Licola*.

LIETO , *Leto*. Vedi *Lato*.

LIMINI, *La Limini*, lago. Vedi *Lago La Limini*.

LIPUDA , fiumicino che viene da *Umbriatico*, e passa a piè del *Colle della Pigna* , così detto dalla sua forma. Si vuole da taluno , che un tempo si fosse detto *Areto* dalla sepoltura , che vi ebbe *Areta* moglie di *Alcinao*.

LITERNO. Vedi *Clanio*.

LITRELLO. Vedi *Simerina*.

LITROMA , fiume in *Calabria* ulteriore .
Viene dal monte *Poro*. Corre per li territorj di *Presinaci*, *Fialandari*, indi per quello di *S. Nicola de Legistis*, e di *Mottafilocastro*, e non molto lungi dal bosco di *Sovaro*, si scarica nel *Metramo*.

L O

LOCANO , fiume della *Calabria* ulteriore.
Fu benanche denominato *Proteriate*, e *Turbolo* dagli scrittori Calabresi, e non saprei perchè non *Torbido*, siccome peraltro lo chiama il *Quattromani* annotando il *Barrio*, formandosi il medesimo dalla confluenza di altri fiumi, che non tutti portano acque limpide, e chiare. I fiumi, che formano il *Locano*, propriamente sono il *Nibbia*, che viene dagli *Appennini* verso il *Monte Sagra*, il *Franco*, il *Levadio*, i quali bagnando diversi paesi di quella regione, si uniscono tra *Mammola*, e *Martone*, da dove poi piglia il corso il *Locano*, e bagnando il territorio di *Giojasa*, e di *Marano*, per 12 miglia in circa, mette foce nel *Jonio* tra il *Novito* da mezzogiorno, e l'*Alaro* da settentrione. Alcuni han detto di essere stato fiume navigabile, che io non saprei su quale autorità; ed altri molto male lo situarono pure di là dall'*Alaro*. Lo dicono pescosissimo.

LONGOBARDO, fiume in *Calabria* ulteriore, che piglia nome dalla terra per dove fluisce.

LONGOBUCO. Sotto di questa denomina-

zione vanno indicati quei monti, che circondano la terra, che appellansi appunto *Longobuco*, o *Longobucco*, e da qualche altro dicesi pure *Longoburgo*, ch'è nella *Calabria* citeriore. I detti monti son degni a rammentarsi, poichè nelle loro viscere sonovì delle abbondanti miniere di argento. Quindi il *Pontano* (1) fu di avviso che la suddetta terra di *Longobuco* anticamente, per le vene appunto di metalli, che vi erano, fosse stata denominata *Themesene*. Il *Barrio* (2) attesta, che a' suoi tempi continuavasi a raccogliere dell'argento negli additati luoghi: *Hic argenti fodinae sunt, et jam nunc argentum conflatur in massam*. Ed io infatti, allorchè mi consegnai alla ricerca delle cose del Regno, rifrugando le vecchie e polverose carte dell'Archivio della Zecca, rinvenni un bel monumento (3), dal quale rilevai, che la Corte nel 1558 vi tenea molti operaj per estrarre l'argento dalle viscere di quelle montagne. Dalle medesime sorgono ancora molte acque minerali, ed il fiume, che chiamano *Colognati*.

LORATINO, fiumicino in *Terra di Lavoro*. Viene da *Sanlorenzo Maggiore*, e da *Guardia Sanframondi*, o *delle Sole*, corre a ponente del bosco di *Caldara*, e si scarica nel fiume *Calore beneventano*, prossimo alla sfa di *Solipaga*.

LORDA, o *La Lorda*, fiumicello, che vie-

(1) *De bello neapolit. lib. 2. pag. 160.*

(2) *De Antiqu. et sit. Calabr.*

(3) *Curiae 20., anno 1558. n. 116., fol. 71. a t.*

ne da *Castello Pizzuto*, in *Contado di Molise*, passa per *Longano*, e per *Santagapito*, e si scarica nel *Volturno* da sopra la sfa di *Monterodano*.

L U

LUCINO, fiume in *Calabria*, viene dagli *Appennini*, e si scarica in mare, vicino al fiumicello *Cotianeto*.

LUCINO, o *Lucido*, fiumicino in *Calabria* citeriore. Il *Barrio* (1) ci fa sapere di dividersi il territorio di *Rossano* da quello di *Corigliano*. Queste due città distano tra loro miglia 8. Nella carta del *Regno di Napoli* che fecesi in *Francia* dal *Zannone*, in tempo che colà era il *Galiani*, i due fiumi, che circondano *Rossano* uno dicesi *Lucino*, l'altro *Celano*: nella carta poi fatta in *Napoli* dallo stesso geografo nel 1788, uno dicesi *Coseria*, l'altro *Galarati*. E chi mai può fidarsi a carte?

Questo stesso fiume si pretende che sia il *Lusias* di *Eliano*, che bagnava il territorio di *Turio*; onde scrive il *Quattromani* annotando il suddivisato luogo del *Barrio*: *Lucinus fluvius in Thurio pro Coriolanum Lusias prius dicebatur, ut auctor est Aelianus*. Le parole di *Eliano* fatte latine sono: *In Thuriis fluvius Lusias appellatus, tametsi perlucidos liquores habeat, nigriores tamen pisces creat.* (1)

Or questo fiumicino viene dalla *Valle di Colognati*, e mette foce in mare.

(1) *Antiqu. et sit. Calabr.*, pag. 370.

(2) *Histor animal. lib. X. cap. 39.*

LUCONE, picciol fiume così detto dal luogo, ove nasce, il quale dividendo la *Puglia Japigia*, dalla *Peucezia* per lo corso di dieci miglia, va ad unirsi coll' *Aufido*, o sia *Ofanto*. Vi si pescano *scamoni*, e capitoni di buon sapore.

LUCONE, fiume in *Basilicata*. Passa per *Spinazzola*.

LUCRINO. Vedi *Lago Lucrino*.

LUMBONE, fiumicello in *Calabria* ulteriore, il quale corre per lo regio casale di *Perlupo* nel territorio di *Reggio*.

LUMBRADA, picciol fiume della *Calabria* ulteriore, che ha la sua origine dalla falda di *Portella*, e divide il territorio di detta terra da quello di *Miglieria*. Va a scaricarsi nell' *Amato*, o *Lamato*.

LUPARELLO, fiumicello in *Abruzzo* citeriore, che sorge dal monte *Pizzi*, e corre a ponente della terra di *Civita-Luparella*. Dopo il corso di circa dieci miglia tra dirupi e boschiglie s'imbocca nel *Sangro*. Produce trote, anguille, e barbi.

LUPATA, fiumicello, che sorge presso le mura di *Pesto* ad oriente, e si dice che avesse la proprietà di petrificare.

LUSIA, fiume nelle vicinanze dell'antica *Turio*. Vedi *Lucino*.

M A

MACHIERA, fiume nelle vicinanze di *Seminara* in *Calabria* ulteriore, il quale va ad accrescere il *Petrace*.

MAGLIO, detto pure *Sora*, o *Sciauro*, fiumicello, che viene da *Serino*, e si scarica nell' *Aciri*, o *Aciri*.

MAJELLA, così è denominato uno de' più celebri monti del nostro Regno in *Abruzzo* citeriore. Nell' antichità parte se ne appartenne a' *Frentani*, e parte a' *Peligni*. Mirabile è la sua altezza, come anche la sua estensione. Dagli antichi scrittori non se ne fa però niuna menzione. Congettura, *Filippo Cluverio* (1), che fosse stato appellato *Mons Palenus*, poichè in un antico *Itinerario* descrivendosi il viaggio da *Sulmona* ad *Alfidena*, si legge :

SULMONE

JOVIS LARENE VII

AUFIDENA XXV

Egli crede che quel *Jovis Larene*, dovesse leggersi *Jovis Palene*, dal tempio non meno, che ebbevi a stare, che dall' oppido ancora. Trascriverò sue parole : *Nominativum casum voluisse auctorem in voce JOVIS testantur duo alii loci in eadem Tabula ; quorum alter JOVIS APENNINUS ad Iguvium in Umbria ; alter in Campania super Capuam in Tifatis monte JOVIS TIFATINUS vocatur ; unde etiam colligo , ut et haec duo et pleraque alia passim Jovis templa , sic hoc quoque in Pelignis in aliquo montis vertice positum fuisse , juxta viam publicam , quae Sulmone ferebat Aufidenam . Vocabulorum similitudo suspicionem fere movet , scriptum fuisse in Tabula*

(1) *Ital. antiqu. lib. 2. cap. 14. pag. 759.*

JOVIS PALENUS ; positumque fuisse id opidum supra praedictum opidum Palenum , in aliquo vertice ingentis jugi, quod, inter Aternum Sagramque amneis ab Apennino versus mare porrectum, vulgo nunc vocatur MONTE MAJELLA; olim autem dictus fuerit PALENUS mons etc.

Egli ha trovato oppositore (1) , perchè nel suddivisato cammino non incontrasi il *Monte Majella* , ma quell' altro , che appellano *Coccia* , o *Forca di Coccia*. Può stare però, che nell' antichità in detto cammino fosse stato il tempio a *Giove Paleno* , e dal medesimo fossesi benanche il monte appellato *Paleno* , e per una estensione assai considerevole ; e infatti tutti quegli altri monti , che chiamano *Monte-Morono* , *Monte di Prata* , *Monte-Cavallo* , *Monte S. Nicola* , non debbonsi considerare che un accavallamento Majellese , e sino al monte , che vien detto *Monte Pallano* , sebbene di là del *Sangro* verso *Atessa* , che io stimo una voce certamente corrotta da *Paleno* ; mentre *Diodoro di Sicilia* (2) chiama i *Peligni* Παλιτιους , e Παλλινους. Oltre di che dee far peso sentirsi per lunghissimo tratto ancor le denominazioni di *Palena* , *Forca di Palena* , *Letto di Palena* ,

(1) Romanelli , *Scoverte Frentane* , tom. 2. pag. 17. nota (3).

(2) Vedi esso *Diodoro* nella *Biblioth. lib. XX. p. 479. n. 826. t. 2. Amstel. 1745. Il Cluverio lib. 2. cap. 14. pag. 75. la vuole una voce corrotta presso di quel Greco scrittore , che suole essere spesso il rifugio degli antiquarij , mentre io dico , di averci potuto denominare *Peligni* , e *Paleni* .*

Gesso di Paleno da *Solmona* sino all' *Erminio*; e chi potrebbe contraddire, che la voce *Palena* non derivasse dai *Peligni*, ove sono detti monti. Io dunque non dubitando del tempio a *Giove Paleno*, siccome non si può mettere in forse degli altri tempj di *Jovis Apenninus*, di *Jovis Tifatinus*, accennati dal dotto *Cluverio*, ed io aggiungo l'altro di *Jovis Vesavius*, che dal medesimo tutto il detto aggruppamento denominato si fosse *Paleno*. Il gran *Cluverio* non dovea soltanto restringere così la denominazione al solo sito di quell'accavallamento, che chiamano *Majella*. Riguardo poi all'oppido non saprei cosa determinare.

Sembrami stranezza di tutti coloro, i quali vollero asserire di averla conosciuta agli antichi sotto nome di *Nicate*. Scrive *Domenico Mario Negri* [1]: *Inde Lentus fluvius ex Mathesio monte in mare vadit, in quo Marutini terminantur; est enim Mathesius mons, qui et Majella dicitur ab Apoenino prosiliens in sublime exurgens longe late protendens squalidus atque asper, quem Livius NICATES appellat.* Fu copiato da *Abramo Ortelio* scrivendo (2): *Nicates a Livio appellatur mons Italiae, qui hodie MAJELLA, et MATHESIO dicitur, ut M. Niger autumat. In Pelignis est, ut tradit Ciofanus in Sulmonis descriptione; e da Alfonso Lasor a Varea fu pure adottato: Ni-*

(1) *Geographiae commentarius VII. pag. 181. Basileae 1557.*

(2) *Thesaurus geograficus, voc. Nicates.*

cates mons Pelignorum in Italia, nunc MONTE MAJELLA (1); finalmente presso la *Martiniere* leggiamo: *Majellanicates montagne d'Italie au royaume de Naples dans l'Abruzzo citerieure près la riviere de Pescair vers Popli, et à quatre milles d'Aquila à l'orient.*

Io non voglio entrare ad un particolare esame di ciò che hanno esposto i suddivisati scrittori, e specialmente il *Negri*, e l'*Ortelio*, perchè anderebbe molto a lungo il mio dire; rilevo soltanto il di loro madornale errore di avere confuso il *Matese* colla *Majella*, credendolo un sol monte, e poi sull'autorità di *Livio* appellarlo *Nicate*, che io ignoro il luogo di quello storico; siccome l'ignorarono pure il *Cluverio*, il *Cellario*; e dir potrebbesi *Mons Nicatus* al pari di ognaltro, che vedesi sparso di neve (2).

Stravaganza maggiore è quella però di un nostro scrittore, asserendo di averla gli antichi conosciuta benanche sotto la denominazione di *Padre de' Monti*, per ragione della sua altezza, il che peraltro farò più chiaro in appresso.

Si dice per ultimo, che nelle carte de' mezzi tempi trovasi *Magella*; io starò ben volentieri a fede di chi ha avuto sotto gli occhi sicurissimi monumenti del 900 per attestarlo, ed essendo così per iscambiamento della lettera G in I fatta dagli amanuensi, detta si fosse dipoi *Ma-*

(1) *Universus terrarum orbis scriptorum calamo delineatus*, t. 2. pag. 275.

(2) Vedi *Mattia Martini* nel suo *Lexicon Philologicum, et Etymologicum*.

jella; e non credo affatto che per altra cagione avesse potuto ciò avvenire.

Non può mettersi intanto in dubbio che un tal monte sia una esplosione vulcanica de' tempi a noi sconosciuti del tutto. Sonovi infatti per ogniddove segni manifesti di avervi divampati i fuochi sotterranei. Egli non è altro che un ammasso di lave, di terre bruciate, di tufi, e varie sono le sorgive di acque minerali, e solfuree. La sua figura è molto irregolare, e spaventevoli sono alcune sue vallate, onde assicurare ognuno di essere stato in epoche remotissime il reiterato bersaglio de' fuochi sotterranei. Il nostro *Stazio* (1) conobbe la natura del luogo, e temè che ne' monti *Marruccini* non vi accadessero gl' incendj vesuviani. Metto sotto gli occhi de' miei leggitori i suoi versi:

*Haec ego Chalcidicis ad te Marcelle sonabam
Littoribus: fractas ubi Vesbius egerit iras,
Aemula Tranacriis, volvens incendia flammis.
Mira fides! credetne virum ventura propago,
Cum segetes iterum, cum iam haec deserta
vivebunt,*

*Infra urbes populosque premi? proavitaque
toto*

*Rura abijisse mari? nec dum letale minari
Cessat apex: procul ista tuis Tifata, Teate,
Nec Marruccinos agat haec insania montes.*

La sua massima altezza è mirabile; non oltrepassa però quella del *Gran-Sasso d' Italia*, e il giungervi è malagevole per qualunque de'

(1) *Sylvar. lib. 4. ad Marcellum.*

suoi lati. Lo avvertì bene Fr. *Leandro Alberto Bolognese* (1) scrivendo: *egli è molto aspro, et difficile il passaggio alla sommità di quello da ogni lato*. Per quanto io sappia niuno l'ha finora misurata, non facendosene menzione nella *Tavola metrica* del sig. *Reuss*, riprodotta dal *Breislak*, nel tomo primo della sua *Geologia*.

L'estensione dicono essere di 80 miglia romane. Il miglio romano è meno del nostro; quindi si avvisò bene il *Camarra* (2) scrivendo: *cujus ambitus sexaginta. pene miliarium est*. Vi si vaggono estesi boschi, e in certi siti sonovi finanche degli orsi. In tutto l'anno evvi la neve nelle parti superiori, che poco o niente si praticano. Molte sono le sorgive di limpide e freddissime acque, le quali dan pure origine a diversi fiumi, e ruscelli. Il suo circondario vedesi ben coltivato per avere diversi paesi, come *Taranta*, *Pretoro*, *Rocca-Morice*, *Palombaro*, *Guardiagrele*, *Atessa*, *Filetto*, *Caramanico*, *Salle*, *Sanvalentino*, *Letto-Monapello*, *Penna a piè di monte*, *Villa S. Croce*, *Mosellaro*, *Lama*, *Palena*, *Letto di Palena*, *Sasso*, *Altino*, *Casoli*, *Fara S. Martino*, *Serra Monacesca* ec. Ognuna di queste popolazioni si è impegnata di coltivare alla meglio il terreno di sua pertinenza, onde trarre i prodotti più bisognevoli.

Per ragione delle sue naturali produzioni di erbe medicinali, le quali più che in altri nostri

(1) *Descriz. d' Ital.*, fol. 258. a t. Ven. 1581.

(2) *Teate antiqu.*, lib. 1. cap. 6. pag. 83.

monti, sonovi in abbondanza, divenne, ad avviso di *Gio. Batista Pacicchelli* (1), assai celebre presso i botanici. E infatti il nostro ch. *Fabio Giordano* visitò la *Majella*, ma non se ne interessò molto, siccome fece de' monti della regione degli *Equicoli*, de' luoghi di *Puglia*, e del *Matese*, per rinvenire le piante, e l'erbe rammentate da *Teofrasto*, da *Dioscoride*, da *Plinio*, da *Galeno* ec. Conobbero i ricercatori delle erbe di avere non solo un gran numero di prodotti, ma di essere ancora di una maggiore efficacia di quelli di altri luoghi; tutti cercano la valeriana, la salvia, il camedrio ec. di esso monte, e i nostri speciali, e venditori di erbe dan sempre poi ad intendere essere prodotti majellesi; sebbene non sono di minore efficacia le stesse erbe del *Pollino*, di *Cocozzo*, ec. Un certo Veneziano veniva tutti gli anni a visitar la nostra *Majella* ne' mesi estivi, e se ne facea delle grandi raccolte per vendergli altrove con suo molto profitto. Dicono che giungono al numero di 2000 i prodotti naturali di questo monte, e sarà così; ma il suddivisato sig. Abate *Romanelli* ha pubblicata la nomenclatura soltanto di 174 erbe fatta da *Giuseppe Araneo* di *Solmona*, delle quali 150 corrispondono a quella del famoso *Linneo* (2).

Sembrami però di aver lo stesso scrittor *Romanelli* asserito con molta franchezza di produrre tralle altre erbe benanche il *Gens-eng*, o

(1) *Memorie di viaggi*, Part. 4. t. 2. pag. 211.

(2) *Loc. cit.* pag. 7. seg.

Gins-zeng, dando soverchio credito ad una lettera dell' Ab. *Poli* scritta ad un amico in *Roma* informandolo delle produzioni di quel monte; e sull' attestato dell' Ab. *Angeloni* assicurarlo di trovarvisi il *Gins-eng*, siccome avea scoperto un forestiere professor di storia naturale, il quale per più giorni era andato in giro sulla *Majella*. Certa cosa è però, che o l' Ab. *Angeloni* fecesi burlare dal forestiere, e lo diede pure a credere per vero al *Poli* di trovarvisi tal prodotto, o fu bella invenzione dello stesso *Poli* valendosi dell' autorità dell' *Angeloni* per accreditar sempre più le rare produzioni majellesi.

Per qualche ho letto, e per quanto siam informato da professori degnissimi, posso assicurare il pubblico di non aver la *Majella* un tal prodotto. Quest'erba nasce nella *Cina*, e dicono che corrispondesse alla *Panax quinquefolium* del suddetto *Linneo*, sebbene si avvisauo taluni nascere benanche nel *Canadà*, nella *Pensylvania*, nella *Virginia*, nella *Tartaria*, ec. Comunque sia però la radice della medesima i *Cinesi* l' hanno in un credito straordinario per i mirabili effetti, che produce, e ne ritraggono profitto molto (1). Intanto se la sua radice non

(1) Questa pianta è ben descritta dal P. *Jartoux* gesuita. Vedi *James*, *Dizionar. Univers. di medicina*, come anche *Valmont di Bomare*, *Stefano Francesco Geoffroy* nel suo Trattato di *Materia medica. part. 2. art. 28. pag. 184. t. 1.*, *Carminati*, vol. 2. part. 2. §. 860., *Alibert*, t. 1. p. 106; ma *Guglielmo Cullen* crede di essere voci popolari le tante decantate virtù della medesima.

è in uso presso di noi , non è però ignota a' buoni botanici. Dicono che nel 1610 fu conosciuta in *Europa* , portata dagli *Olandesi* nel ritorno , che fecero dal *Giappone* , sebbene altri avvisano , che prima di tal tempo l'avesse portata un Ambasciadore a *Luigi XIV* , e si sa ancora , che fosse stata dipoi coltivata in *Francia* nel giardino del Re (1). Il nostro ch. *Domenico Cotugno* ne conserva la radice in sua casa , e fecemi pure gentilmente osservare ; ma si mosse alle risa nel sentire volersi ancor prodotto majellese.

L'asserire di averla scoperta un forestiere su del nostro monte , è fare ingiuria a' nostri valenti botanici , e specialmente di questi ultimi tempi. Il fu nostro *Domenico Cirillo* , il quale fu in grande stima per la conoscenza ch'ebbe delle erbe indigene , ed esotiche , mandò più volte il *Nicodemi* , uno de' suoi eccellenti allievi , sulla *Majella* a raccogliere quanti mai prodotti facea di erbe , e d' insetti ; ed io che spesso sentiva esso *Nicodemi* parlare di quei prodotti , mai , e poi mai fece il medesimo qualche cenno della suddivisata erba Cinese. Il fu *Vincenzo Petagna* , altro nostro degnissimo professore , visitò anch' egli la *Majella* , e il di lui degno figlio D. *Luigi* , mio amico , mi assicura essere un delirio il ritrovamento del *Gins-eng* su di quel monte. Finalmente D. *Michele Tenore* direttore del nostro Orto botanico , ha

(1) Si legga l'*Encyclopedie methodique. Botaniq. t. 2 pag. 173. Paris in 4.*

pure visitato il monte nella propria stagione, e mi assicura di esser falsa l'asserzione. Non istaremo forse a credito di un professor come lui? Non allego la testimonianza poi di altri botanici, che sebbene non avessero visitata la *Majella*, ben intendono di non poter fare un tal prodotto, e tra questi il nostro D. *Vincenzo Briganti*. La natura ha concesso a' soli *Cinesi* il *Gins-eng*, e se mai a quegli altri luoghi ancora di sopra accennati, non l'ha concesso certamente a noi, ond'è che il sig. *Romanelli* potrà disdirsi in qualche altra sua opera.

Non dubitandosi poi di tante erbe aromatiche di tal monte, le api vi producono perciò buon mele, e *Plinio* (1) lo accennò sotto nome di mele *Peligno*: *aliubi enim favi cera spectabiles gignuntur, ut in Pelignis, Sicilia*. Con errore però i suoi traduttori intendono gli *Abruzzi* in generale per i *Peligni*. I pascoli vi sono ancora eccellenti per ogni sorta di animali vaccini, pecorini, caprini, de' quali fan negozio alcune popolazioni del circondario.

Non si mette benanche in dubbio, che ne' suoi visceri tiene del ferro, del rame, del piombo, e similmente dell'argento, e dell'oro, ma non in quella quantità da poterne profittare. Il suddivisato *Gio. Batista Pacicchelli* (2) si avvisò bene, che la *Majella* era abbondante di ogni specie di miniere, ma soggiugne: *le quali eccedendo al frutto la spesa divengono inutili*.

(1) *Lib. XI. cap. 14.*

(2) *Loc. cit.*

Questo autore fiorì sino alla fine del secolo XVII. Io non ignoro che dopo di tal tempo sonosi fatti altri saggi specialmente riguardo all'oro; ma han confermato ciò, che asserì il suddivisato scrittore; quindi è a dirsi, che siccome non può contrariarsi il moderno scrittore delle scoperte Frentane, *che sette diverse mostre di terra scavate nella Majella furono in Napoli poste al saggio, e ci si trovò dell'oro eccellente*, e di avere avuta ragione d'inveire contro coloro, i quali asserirono, che non reggea al martello; così al contrario non mi unifico con lui per lo rimprovero fatto a quegli altri, che dissero il vero di superare la spesa il prodotto. Lo stesso saggio si fece nel territorio Sessano, che tiene benanche dell'ottimo oro; ma videsi che andava del pari con quello della Majella.

Se poi nell'antichità i *Frentani*, i *Marrucini*, i *Sanniti*, vi avessero rinvenuta miniera tale da poter comparire in faccia a' nemici cogli scudi ed altri arnesi del prezioso metallo, cioè di guarnirsene gli scudi, qual sicurezza ha potuta avere il testè citato sig. ab. *Romanelli* (1) per asserirlo? E quel dire ancora sull'autorità di *Plinio* di essere stato interdetto poi da' *Romani* quando ne divennero padroni lo scoprirsì le sue viscere per trovarci le miniere, **PERCHE' COME A PADRE DI TUTTI I MONTI** perdonar se gli dovea quest'ingiuria, nè v'era terra più di questa in me-

(1) Loc. cit. pag. 11.

talli feconda, io non saprei, sia detto in sua buona pace, da qual codice raro l'avesse preso. *Plinio* parlando del modo di trovar l'oro, dove menziona la *Majella* chiamandola, *Padre di tutti i monti*? dove mai ci dà la notizia che l'oro si cavava nel territorio *Frentano*, o *Marrucino*? Egli scrive così in generale (1): *Italiae parcitum est vetere interdicto patrum, ut diximus, alioquin nulla foecundior metallorum quoque erat tellus*. E questa è la lezione *Alatina*. Varia così quella di *Ardüino*: *Italiae parci vetere interdicto patrum diximus: alioquin nulla foecundior metallorum quoque erat tellus* (2). Non abbiamo specificata notizia da dove le nostre antiche bellicose popolazioni procuravano l'oro da fregiarsene finanche i loro scudi, o similmente per altri molti ornamenti. E se mai vi fosse stata, nell' antichità una sì ricca miniera nel detto monte, al certo che in oggi è totalmente esaurita. Così ancora deesi dire per l'altra dell' argento. All' incontro noi abbiamo monumenti sicuri di essersi valuti i nostri maggiori dell' oro, e dell' argento, che cavavano dal territorio calabrese, e tuttavia ne potrebbe dare con profitto, se colà s' introducesse di bel nuovo gli scavi.

Lo stesso sig. *Romanelli* contro il pensare di Mons. *Tria*, e di altri (3), avvisa poi, che la città di *Tazze*, non fu dove si vuole *Ates-*

(1) *Hist. nat. lib. 33. cap. 4.*

(2) *Tom. 2. pag. 618. §. XXI. in fin. Par.*

(3) *Cit. t. 2. pag. 40. seg.*

sa, ma bensì di essere stata nelle falde orientali del nostro monte, e propriamente laddove dicono *Civita Danza*, o *Tanza*, il che sembra assai più plausibile. È a sapersi ancora, che in tutta la suddetta estensione vi furono un tempo diversi altri castelli, e villaggi, che sonosi egualmente distrutti, ed io ne ho menzionati alcuni in questa mia opera, e in quei luoghi, che mi è caduto più in acconcio; così anche vi fu un celebre monistero sotto il titolo di *S. Salvatore* detto appunto della *Majella*, in oggi pur totalmente distrutto.

Per compimento di questo articolo, rinnovo la notizia più specificata, che diedi altrove, di avervi in questo celebre monte abitato *S. Pietro di Morono* eremita, che poi fu Papa col nome di *Celestino V*, e dal medesimo ebbe principio la Religione de' *Celestini* detti de' *Moroni*, e de' *Majellesi* (1), nell'anno 1286. Una tale badia dapprima fu denominata di *S. Spirito di Solmona*, dell'Ordine di *S. Benedetto*; in una bolla però di esso *Celestino V* del 1294 dicesi di *S. Spirito de Majella*, e si distingue dall'altra di *S. Spirito di Solmona* (2).

MAJORANO, fiume della *Calabria* ulteriore. Vedi *Crotalo*.

MALFRANCATO, fiume della *Calabria* cite-

(1) Vedi *Lelio Marino, Vita di S. Pietro del Morono*, lib. 1. cap. 9. e 15., e *Lubin, Ab. Dat. Italiae notitia*, pag. 233.

(2) Vedi *Bullar. t. pag. 153.* e nel mio *Dizionario*, articolo *S. Spirito del Morrone*.

riore. Viene dagli *Appennini*, e propriamente dal monte *Farnarossa*, e da quei tanti valloni. Vi si scarica il vallone *Mortella*, che passa tra *Sangiorgio*, e *Vaccarizzo*, e va a metter foce nel mare non molto lungi dal *Misofato*, e dalla Torre di *Schiavonia* prossimo al fiume *Colianeto*.

MOLOSA, fiumicello in *Calabria* citeriore; si scarica nell' *Esaro*.

MALPERTUSO, fiumicino in *Calabriu* citeriore, tra il *Cacaciceri*, e il *Saviano*. Vedi i loro articoli.

MALTA, fiumicello nel territorio di *Muro* in *Basilicata*. Vi pescano anguille, ed altri pisciolini.

MANGIATORI, fiumicello della *Calabria* citeriore. Corre per lo territorio di *Santagata*, e si scarica nell' *Adriatico*. Fredde sono le sue acque, e produce delle trote.

MARE-MORTO. Vedi *Lago Mare-Morto*.

MAREPOTAMO, fiumicello in *Calabria* ulteriore. Si scarica nel *Mesima*.

MARIGLIANO, fiumicello in *Calabria* citeriore. Corre dalla parte meridionale della città di *Montalto*.

MARMO, monte in *Principato* citeriore, nelle vicinanze di *Picerno*.

MARRO, fiumicello della *Calabria* ulteriore. Vedi *Petrace*.

MASSICO. Vedi *Monte Massico*.

MASTROFILIPPO, fiume. Vedi *Santovolgiere*.

MATESE, un de' più celebri, e rinomati monti del nostro Regno, separato dalla catena

degli *Appennini*, e confuso dagli esteri colla *Majella* [1]. Il primo a dar la circonferenza di questo monte fu *Gian-Vincenzo Ciarlante* (2), avvisandosi di essere più di miglia 40, e lo copiò il *Galanti* [3]; ma il suo perimetro deesi pigliare incluse le sue adjacenze, e propriamente dal bosco di *Torcino* a ponente, ov'è *Caccia Reale*, e dall'altra di *Mastrati*, girando a levante per lo monte *Erbano*, e per le montagne di *Petraroja*, monte *Mutria*, monte *Lamaturro*, e così continuando a tramontana da *Guardia Regia* per *Sepino*, *Bojano* in avanti.

Il *Matese* è un accavallamento di monti, ed oltre degli accennati, vi sono gli altri, che hanno le loro particolari denominazioni, come *Monte-Pranzaturo*, *Monte-Respato*, *Monte-Acuto*, *Monte-Lesole*, *Monte-Sbregavitella*, *Monte-Ariola*, *Monte-Tagliaferro*, *Monte del Pozzo*, *Monte-Alto*, *Monte-Gallo*, *Monte-Maggiorano*, *Monte delle Coppelle*, *Monte-Janara*, *Monte Tiferno* ec. e questi propriamente formano il *Matese*.

Nel circondario si veggono quattro delle sette decantate città dell'antico *Sannio*, cioè *Telese* da oriente in *Terra di Lavoro*, *Bojano* da settentrione in *Contado di Molise*, *Isernia* da occidente nella stessa provincia, ed *Alife* da mezzogiorno nella suddetta provincia di *Terra di Lavoro*. La distanza da *Telese* ad *Alife* è

(1) Vedi l'art. *Majella*.

(2) Nelle sue *Memorie del Sannio*, pag. 25.

(3) Nella sua *Descrizione del Contado di Molise*.

di miglia 13, da *Alife* ad *Isernia* 20, da *Isernia* a *Bojano* 12, da *Bojano* a *Telese* 17. Or tutto questo giro è di miglia 62. *Sepino* però è benanche nel suo circondario tra *Telese*, e *Bojano*. Oltre delle accennate città, sulle di lui falde tiene al presente diversi altri paesi, e villaggi, come a dire: *Letino*, *Gallo*, *Valle di Prata*, *Roccamandolfi*, *Cusano*, *Monte-roduno*, *Capriati*, *Fossaceca*, *Prata*, *Ailano*, *Raviscanina*, o *Rupe*, *Santangelo*, *Piedimonte*, *Gloja*, *Faicchio*, *S. Lorenzo Minore*, *Cereto*, *Guardia Sanframondo*, *Guardia Regia*, *Morcone*, *Espinete*, *Campochiaro*, *Macchiagodena*, *S. Paolo*, *S. Massimo*, *S. Gregorio*, *Vallo di Prata*, e *Montemiletto* in sito altissimo.

Mirabile è la sua elevatezza: non è stata però finora misurata. Per quanto io sappia supera la regione delle meteore, avvegnachè più volte è avvenuto, che standosi nella sommità a ciel sereno, grande elettricismo si è veduto al basso delle sue falde, e pioggia cadere in abbondanza; come anche vedersi già alla sua cima il sole, e tenebre al di sotto del circondario; e fatto giorno in *Contado di Molise*, esser tuttavia notte in *Terra di Lavoro*. Non credo però di essere al pari della *Majella*. Quindi dal suo vertice è incredibile l'orizzonte, descrivendolo assai bene il canonico *Trutta* [1]; ed osservai anch'io non senza sorpresa.

Le sue cime veggonsi rivestite di neve finan-

(1) *Antichità Alifane Dissert. XX.*

che ne' mesi estivi; quindi cantò *M. Lodovico Paterno* [1]:

..... *Il nostro Re de' Monti*
L' alto Matese, a cui gelate nevi,
Ancor quando in Leone il Sole alberga,
Copron il mento, e la canuta testa.

E sebbene deesi considerare un monte sterile, pur tuttavolta sonovi de' buoni pascoli, e ne' luoghi piani è atto alla semina del frumento. Vi si veggono delle selve, che abbondano di quadrupedi, e tra i volatili sonovi delle molte oche. Abbonda pure di erbe medicinali, e per cui ha meritate le osservazioni de' più eccellenti botanici di ogni tempo. Il nostro *Fabio Colonna*, soggetto, che ci fa gloria, visitò il *Matese*, e ne descrisse diverse piante, come può vedersi nell' opera sua pregevolissima, intitolata ΕΚΦΡΑΣΙΣ minus *cognitarum stirpium*, che stampò in Roma nel 1616 [2], e poi da *Giambatista Guarnieri*, da *Santo Cirillo*, da *Domenico Cirillo*, e da molti esteri. Or tralle dette erbe evvi l' *Elenfatide*, pianta assai rara, e che non altronde alligna, che nelle *Alpi*, la quale descrisse assai bene il suddetto *Colonna* [3], e ne porta esatto disegno [4].

(1) *Nuova Fiam.*

(2) Vedi i capi della suddetta opera 15-68-112-121. e *Pars altera*, cap. 7.

(3) Opera citata, cap. 64. pag. 186.

(4) Alla pag. 188. *Orazio Benedetto*, *De Saussurè*, *Voyages dans les Alpes*, parla di molte piante di quei monti, e non fa parola dell' *Elefantide*. A mio giudizio egli mostra di essere più mineralogico, che botanico.

Vi si trova benanche il lino col fiore giallo, il *Nappello*, e il *Dente di Leone*, che chiamano la *Cicoria del Matese*; ma il *Nappello*, e la detta cicoria non sono produzioni del solo *Matese*. Il *Trutta* [1] racconta, che *Domenico Cirillo* tralle piante più ricercate raccolse il *Dente di Leone*. *Pietro Andrea Mattioli* ne' suoi *Discorsi* [2] ne parla a lungo, e ne porta esatta figura, e il nostro *Colonna* ancora [3]. Io l'ho veduta in altri luoghi montuosi del regno similissima.

Vi hanno origine diversi fiumi. Da una selva accosto *Fossaceca* nasce il fiumicino *Sava*, o *Sabba*, così anche vi nasce il *Lete*, il *Canale della Forma*, il *Torano*. Altro fiume, ch'è tra *Piedemonte*, e *Vallata*, nascendo a piè del monticello *Cila*, e il *Tiferno*. Da settentrione sorge il *Biserno*, che va poi a scaricarsi in mare vicino la terra di *Campomarino*. Vi sorgono ancora delle altre fresche e limpide acque in siti diversi del medesimo.

In mezzo del suo piano maggiore tiene un lago niente affatto di quel circuito, che alcuni si avvisano, e vi si pescano delle saporose tinfiche. Tanto gli esteri, che i nostri scrittori non solo lo hanno mal descritto al di sotto del monte vicino al *Volturno*, verso *Ailano*; ma ne han pure ampliata assai la sua estensione. L' *Alber-*

(1) *Loc. cit.* pag. 299.

(2) *Pag.* 535. *Ed. Venez.* 1604.

(3) ΦΙΤΟΒΑΣΑΝΟΣ, sive plantarum aliquot historia, pag. 11., e nell'altra suddivisata, pag. 239.

ti (1) incorse in uno svarione, scrivendo ch'era di circa dieci miglia, il nostro *Galanti* lo asserì di miglia cinque [2], il *Minervino* lo dice *gran lago della circonferenza di più miglia* [3], e lo ripete [4] perchè prima di lui così avea detto con mia meraviglia benanche il summenzionato can. *Trutta* [5].

Un tal monte nell' antichità appartenne a' *Sanniti Pentri*. Si sa che questi abbracciarono il *Contado di Molise*, una porzione della presente *Campania*, racchiusa tralle montagne di *Maddaloni*, detti *Tifata*, e il *Taburno*, e parte di *Principato* ulteriore sino a *Benevento* inclusivo, e il resto di essa provincia fu di pertinenza agl' *Irpini*. Queste nostre antiche popolazioni culte e guerriere, checchè dica qualche giovanetto antiquario, vi formarono delle buone strade selciate per agevolare il lor commercio non solo tralle città di esso circondario, che di altre regioni ancora. Ce ne restano tuttavia i venerandi avanzi, e si battono da' mulattieri nelle buone stagioni.

Diceami un forestiere avergli recata molta meraviglia, come gli antichi scrittori, che parlarono tanto delle suddivisate città del suo circondario, non avessero serbata la sua denominazione sannitica. Ma gli risposi, che gli antichi lo conob-

(1) *Descriz. d'Ital.* fol. 266. a t. Ed. 1588.

(2) *Vedi Lago del Matese.*

(3) *Dell' etimol. del Monte Volturne*, pag. 192.

(4) *Pag.* 231.

(5) Nelle sue accennate *Antichità Allifane*, *Diss. XX.* pag. 295.

bero sotto nome di *Tiferno*, rilevandosi bastantemente da *Livio*; e siccome io altrove ho creduto di sostenere [1]: qui aggiungo, che il nome di *Tiferno* fu comune al monte; di cui parliamo, ad una città, ed al fiume denominato poi *Biferno*; e *Biferno* appellano finanche in oggi un ramo di esso *Matese* verso *Bojano*, come già ho detto, perchè colà ha sua origine. E il *Boccaccio* del *Matese* ebbe ad intendere, allorchè scrisse *Tiferno* montagna nel Sannio.

Non saprei quando fosse poi avvenuto il cambiamento del suo antico nome di *Tiferno* a quello di *Matese*, e non *Mattesio*, come dice l'*Alberti* con tutti i suoi copiatori. Se mai decsi dar credito al summenzionato *Gian-Vincenzo Ciarlante*, egli è di avviso, che un tal monte fu abitato da' *Sanniti*, e non si può contraddire, a' quali da *Livio* diedesi il nome di forti, robusti, ed anche di *montani*, che peraltro prima di lui detto avea il *Biondi*; quindi col tempo chiamandosi pure *Montesi*, corrotto così il vocabòlo, incominciò a dirsi *Matese* quel celebre monte, che fu da esso loro abitato.

Quelche però a noi importa molto a sapersi è, se questo monte sia un vulcano estinto. Alcuni moderni fisici, e studiosi di storia naturale, essendosi portati sul *Matese*, hanno asserito francamente essere il medesimo un masso calcareo, e per conseguenza non surto da forza di fuoco. Il nostro dottissimo *Poli* sull'asserzione di tali osservatori non lo vuole anch'egli.

(1) Vedi *Riferno*.

un vulcano, per ritrovarsi i suoi antri, e le sue caverne tutte incrostate di stallattiti, ed inoltre negli spavi delle pietre, che vi si fanno incontrarsi degli strati lunghissimi di pesci, e di testacei petrificati; e soggiunge che tale credenza non sia che figlia di un errore, il quale sarà derivato probabilmente dal vedere nella sua cima un lago circondato da ciglia di monti più alti, ond' essa è conformata alla foggia di un cratere di vulcano (1).

Io ben so che deesi durar fatica per contrastare le opinioni di grandi uomini, ma le mie ragioni, che anderò esponendo, non dispero di dover essere accettevoli, forse allo stesso eruditissimo *Polì*, che peraltro avrei gran fatto desiderato, che osservato avesse un tal monte co' proprj suoi occhi, e non istare al giudizio degli altri.

Noi avremo sempre a dire, che ne' monti, ne' quali non sono in oggi visibili le materie vulcaniche, debbonsi tutti giudicare monti primitivi, e surti per altre cagioni, e mai da forza di fuoco. Dove però sono evidenti le materie combuste, e quelle del pari del nostro *Vesuvio*, de' monti dell' agro Pozzolano, delle *Cremate d' Ischia*, del nostro *Capodimonte*, e verso *S. Maria del Piano*, ec. non vi è dubbio niuno; degna è intanto l'osservazione, e l'indagine di altri requisiti per rilevare se abbia potuto innalzarsi un monte, dove non sieno vi-

(1) Vedi le sue *Memorie sul tremuoto del dì 26. Luglio 1815.*, pag. 110. seg.

sibili le dette materie da forza di fuochi sotterranei. L'abbate *Domenico Tata*, di felice ricordanza, uno de' buoni osservatori di vulcani, fu ben persuaso, che la forza del fuoco sia da tanto a sollevare la terra in quelle parti, nelle quali si veggono monti di pietra calcarea, senza manifestarsi al di fuori, come si manifesta in altri colle sue esplosioni [1].

Or quegli osservatori avrebbero dovuto in prima riflettere alla forma, che ha il nostro *Mate*, perchè ben distingue talvolta un monte primitivo, o surto per altre cagioni, che assegnano i moderni filosofi, e scrittori di geologia, da quello, che è stato innalzato da forza di fuoco. Le montagne vulcaniche non hanno affatto quell'aspetto di regolarità, che si osserva ne' monti calcarj; regna sempre in essi un disordine, e la loro veduta subito annuncia un irregolare sconvolgimento. A me pare che il *Mate* offre tutte quelle bizzarre, ed irregolari figure, che formano appunto l'aspetto de' luoghi vulcanici. Il celebre Inglese *Hamilton* solea dare questo regolamento a' filosofi, per ben giudicare di un monte, se sia stato dapprima un vulcano, o surto da forza di fuoco, e non sempre dalle materie, che vi si osservano sulla di lui superficie. Quindi è ben noto e risaputo, che alcuni naturalisti benanche di questi ultimi tempi han date per calcarie alcune montagne, ed isole, ed altri si sono a ragione opposti per isperimenti maggiori fatti in quelle posteriormente,

(1) *Lettera sul monte Vulture.*
2. Tom. II.

e ne han riportata contro i primi l'approvazione.

Avrebbero dovuto egualmente badare di avere il *Matese* orribilissime caverne nelle viscere, che appellano di *Rifreddo*, di *Camporotondo*, e maravigliosa è quella di *Campobraca*, la quale così descrive il nostro *Trutta* (1): *Non vi si puo entrare se non che carpone, ed assai disagiatamente per la bassezza dell' apertura, ma dopo un tiro di mano, comincia ad inalzarsi la volta, e quindi camminando più addentro, con la compagnia però di più faccole, si vedono, per dire così, gallerie, portici, basiliche, sale, cupole, sisti, teatri; di là scorre una fonte d'acqua gelida, di quà si aprono voragini profondissime, sotto le quali si sentono gorgogli, e cadute d'acque, risposte replicate di Echi, e lontani, e vicini; questo sì, che non si può star dentro assai tempo, dappoichè l'aria fredda presto fuori vi caccia.* Ma oltre delle accennate, infinite altre ve ne debbono essere, avvegnachè andando-visi a cavallo il rimbombo reca finanche spavento in più e diversi siti del medesimo. E come non dire di essersi dovuto formare se non da uno irregolare innalzamento di quel suolo, che vi fecero i fuochi sotterranei. Si avvisò egregiamente bene, e da suo pari, il nostro *Lionardo di Capua* (2), che i monti, i quali hanno grandi concavità, sono senza niun dubbio vulcani. E tali concavità di questo nostro rinomatissimo

(1) *Loc. cit. pag. 299.*

(2) *Lezioni sulle Mofete, pag. 165.*

monte debbono avere puranche delle aperture al di sopra, poichè talune delle accennate acque, dopo breve corso veggonsi di nuovo ingojate, e senza vedersi voragine alcuna; e specialmente è mirabile quella, che appellano la *Tornola*.

Avrebbero dovuto sapere, che quel luogo, ove s'innalzò il *Matese*, ebbe ad essere abbondante di acque, e queste abbondanti pure di tinche. I pesci petrificati, che trovansi in quel monte non sono per lo più, che tinche; e non sempre deesi dire, che dove trovansi pesci, e conchiglie, non vi sia stato mai fuoco, o per dir meglio non essersi potuto fare un tale innalzamento per forza de' fuochi sotterranei. Può esservi vulcano più manifesto del nostro *Vesuvio*? certo che no; eppure su del nostro *Vesuvio* si sono ritrovati strati di arena di mare petrificata, e piena di conchiglie. Il suddetto Ab. *Tata* ne conservava molti pezzi in sua casa, che mi facea vedere [1]. Leggendosi gli autori di geologia, che non son pochi, si rileva di avere i vulcani cacciati grandi massi di materia calcaria senza essere stati alterati dal fuoco. Gli *Appennini* sono calcarj per la massima parte, ma con tutto ciò non più si niega di essere una catena di vulcani. Vedete *de la Condamine*. Le montagne di *Vico Equense* sono calcaree, ma oggi più non si contrasta di avervi divampati pure i fuochi sotterranei, e che si ebbero ad innalzare dalla gagliardia de' medesimi.

Avrebbero dovuto considerare quel lago nel

(2) *Cit. Lettera*, pag. 31. nella nota.

piano suo maggiore, che in tre de' suoi siti veggonsi le acque girare in vortici, segno al certo di dover essere ingojate da qualche sotterranea apertura; anzi credesi da quegli abitatori, che per le viscere della terra calando, van poi a formare i fonti de' fiumicelli di *Piedimonte*; e non manca chi asserisce ancora di essersene assicurato con vedere venire al basso gli oggetti buttati a tale effetto in esso lago. Non v'ha dubbio di avere un tal lago la figura di un perfettissimo cratere circondato da ciglia di monti più alti; e sebbene gli osservatori asseriscono che sieno di materie calcaree, avrebbero dovuto far delle grandi pruove al di sotto delle medesime. Come formarsi in quel sito, e in tal modo un lago? Fu sentimento di altri, che il suddivisato lago non deesi considerare, che un rimasuglio di quelle antichissime acque, ch'erano in quel suolo, prima che innalzato si fosse dalla veemenza de' fuochi sotterranei (1).

Ma quello, che sopra di ognaltro avrebbe dovuto far peso agli osservatori, si è di vedere nel suo circondario le molte acque solfuree, minerali, e calde specialmente, ond'esser segni di sotterrane combustioni, e il luogo essere stato non solo un tempo divorato da fuochi, ma tuttavia stare nella sua azione. E infatti all'oriente del casale di *Alife* detto *S. Potito*, scaturiscono acque calde (2), e a piè della

(1) Si legga il nostro *Minervino, Dell' Etimol. del monte Vulture*, cit. pag. 192.

(2) Lo attesta benanche il Canonico *Trutta*, nelle sue *Dissertazioni Allifane*, *Dissert. 2. pag. 20*:

collina denominata *Monte-Pugliano*, 200 passi da *Talese*, vi sono mofete moltissime. E tali cose per esser vere, farlo considerare anzi che no, un vulcano semi-estinto.

Dippiù se si fossero informati delle diverse denominazioni de' luoghi che sono in que' contorni, avrebbero inteso da quei terrazzani esservene uno appellato finanche in oggi il *Vulcano*; e vi fu villaggio donato prima a *Montecasino* nel IX secolo, e poi distrutto (1). E chi non sa che per mezzo della tradizione si ritengono presso il volgo le più grandi e remote memorie dell' antichità? Inoltre tralla terra di *Santangelo*, *Piedimonte*, e monticello *Cila*, non ha altra denominazione quel luogo, che *Le Falde Arse*; e dalla parte di tramontana tra il *Monte-Acuto*, e il *Cila*, appellano *La Valle di Monte Stufò*. Fosse a noi pervenuta l'opera sulle dette mofete di *Domenico Sanseverino*, professor di medicina nella nostra Università degli studj, per confermarci di essere un vulcano il nostro *Matese*; ma ce ne rimane la sola notizia.

Se mai non dovremo mettere più in dubbio, che le scosse di terra nascono da incendj sotterranei, e che i vulcani non sono altro, che l' esplosione del fuoco, avremo a dire, che l' orribile tremuoto, accaduto la sera de' 26 Luglio dell' anno 1815, fosse stato appunto una qualche accensione di materie sotto il *Matese*, che per non avere avuto il varco di uscire, cagio-

(1) *Ciarlante*, lib. 3. cap. 22. pag. 212.

narono quelle tante rovine a' paesi del suo circondario, ed è a riflettersi, che gradatamente patirono quei paesi, che vi erano più lontani. Fu ben persuaso il suddivisato ch. *Poli* (1), che nelle viscere del *Matese* fu l'esplosione della mina, che cagionò quell'orribile tremuoto, e ne assegna da suo pari fortissime ragioni. Si sa ancora, che per più tempo sotto di tal monte, dopo dell'orribile scossa s'intesero de' fragorosi rombi, cagionati dal fermento delle suddette materie, e da quando in quando, nuove scosse di terra, ma non mai come la prima, di sussulto non meno, che di traballamento. Non s'ignora benanche, che la provincia, ove giace il *Matese*, siccome rilevasi dall'opera del *Bonito*, intitolata *La Terra Tremante*, è stata il reiterato bersaglio de' tremuoti, e lo conferma il suddivisato nostro eruditissimo *Poli*; e senza dubbio per l'azione de' fuochi sotterranei di quel vastissimo monte.

Tutto ciò potrebbe convalidare l'asserzione del succennato *Minervino* sostenendo, che la voce stessa di *Matese*, non altro vuol dinotare, che fuoco; ma come la sua erudizione solea sempre trarre da lingue note quasi che a lui solo, così non so in qual conto debba tenersi; nullameno l'ingegnosa spiegazione, che fa delle molae monete di *Bojano*, e di una celebre cornioti, che vedesi pure incisa in testa della sua opera, è tale, che qualora non fosse vera, meriterebbe di esserla, o desidererei che qualche-

(1) Opera cit. pag. 107. seg.

duno de' nostri moderni numologi gliela facesse in contraddizione. A me pare che sia molto abbracciabile il suo pensare, di avere gli antichi simboleggiati nelle loro monete gli avvenimenti fisici de' luoghi.

MATINE, o LE-MATINE, così chiamano alcune colline in *Puglia*, e propriamente nel territorio della città di *Ruvo*, le quali attaccano cogli *Appennini*. Il *Boccaccio* nel suo elenco de' monti scrive: *Matinus Apuliae mons est*. Io non saprei qual monte avesse voluto indicarci, mentre tralasciò quasichè tutti gli altri del nostro Regno, e finanche molti rinomati e celebri. Temo che avesse voluto intendere le *Matine*. Ma tanto potrebbe essere, che il monte additato dal *Boccaccio* fosse quello, ove vedesi la terra di *Matino* in provincia di *Terra d' Otranto* abbondante di *timo* molto grato alle api [1]. Crede il *Pacicchelli* [2] che *Orazio* di tal luogo parlasse, quando scrisse (3):

... ego apis *Matinae*

More modoque

Grata carpentis thyma . . .

Sanadon annotando quel verso dello stesso *Orazio* [4]:

Pulveris exigui prope littus parva Matinum,
si avisò scrivendo: *Matino era una città marittima de' Salentini al di sopra del mar Gio-*

(1) Vedi nel mio *Dizionario* art. *Matino*.

(2) *Regno di Napoli in prospettiva*, part. 2.

(3) *Lib. 4. Od. 2.*

(4) *Lib. 1. Od. 28.*

nio nel paese, che oggidì chiamasi *Terra di Otranto*. Ma qualora volessimo ritrovare nel presente *Matino* quell' antica città del nome istesso, *Orazio* parla di una spiaggia marina, ov' era stato seppellito *Archita di Taranto*, e il nostro odierno paese non è in ora maris. Leggo in *Lucano* [1]:

..... et arva

Vulturis, calidi lucent buceta Matini.

Io credo che la voce *Matina* fosse langobarda, significando *altura*, *elevatezza*. In taluni paesi del Regno è in bocca del volgo *Matise* per dire altezza, scambiato senza dubbio da *Matina*.

MATRINO. Vedi *Vomano*.

MAVIGLIANO, fiumicello in *Calabria* citeriore. Si scarica nel *Crati*.

M E

MEDAMA. Vedi *Messima*.

MEGARI, isoletta nel nostro *Cratere*, poco distante dal monte *Echia*, oggi detto *Pizzofalcone*. Ne fa menzione *Plinio* (2): *Inter Pausilypum et Neapolim Megaris*. Presso il nostro *Stazio* (3) benanche si legge:

Quaeque ferit curvos aperta Megalia fluctus,
ch' ebbe ad intendere per la suddetta isoletta;
onde dicono gli annotatori doversi correggere
Megaria seu Megaris, sebbene fa meraviglia,

(1) *Lib. 9. v. 185.*

(2) *Lib. 3. cap. 6.*

(3) *Sylv. lib. 2. II. v. 80.*

come *Stazio*, che fu nostro napoletano, avesse potuto commettere tale sbaglio, o confondere un antico villaggio, che era in *Posilipo*, chiamato *Magalia* nelle antiche carte, e che tuttavia esistea a' tempi di *Roberto* (1).

L'autore delle considerazioni intorno al *Castel Lucullano* da me citato altrove (2), non vorrebbe che in questa isoletta vi fosse stata abitazione; ma siccome ciò egli volle sostenere per negare, che nella medesima vi fosse stato il *Castro Lucullano*, e disse bene, così la sbagliò, e fu in errore credendo, che mai vi fossero state fabbriche; egli era nudo del tutto delle cose de' mezzi tempi, e censurò a torto il *Celano*; ed altri storici nostri, i quali asserirono, che sotto le acque vi si vedeano ruderi di fabbriche; e disse pur male di non esser stata un tempo di maggiore estensione.

Il nostro *Antonio Chiarito*, a cui deesi molto obbligo, si avvisò, che tra *Napoli*, e *Posilipo* vi furono due isole, una detta *minor*, e l'altra *maior*. Qual fosse stato l'antico nome della minore, noi ignoriamo del tutto, perchè gli antichi scrittori niente affatto ne dicono; ma ne ritroviamo memorie nelle carte de' tempi di mezzo. Il gran *Mazzocchi* [3] perchè ignorò di esservi stata una tale isoletta (e fa meraviglia come con tutta la sua erudizione era ospite talvolta nella propria patria) fu di sentimento che

(1) *Regest.* 1332. B. fol. 75.

(2) Vedi l'art. *Echia*.

(3) *Pag.* 219. col. 2.

L'isola *minor* fu la nostra *Megari*, e la *maior* quella di *Nisita* (1). Col tratto di tempo essa isoletta fu detta di *S. Vincenzo*, siccome appare da una carta dell'Imperador *Basilio* del 962, e da un'altra dell'Imperador *Costantino*, e finalmente da altra dell'Imperador *Alessio* [2] esistenti a' tempi del *Chiarito* nell'archivio de' Santi *Pietro*, e *Sebastiano* di questa nostra città, ed inoggi non so dove andate a perire per nostra disavventura [3]. Apparisce ancora l'esistenza di questa isoletta sotto la denominazione di *S. Vincenzo* dalle carte del nostro *Archivio della Regia Zecca*; e in quel libro *Expensarum*, si ha notizia, che il Re vi fece una cena [4]. Per ultimo abbiamo notizia, che sotto *Carlo di Durazzo* era detta *Insulella*, e fu venduta per un'oncia da *Guglielmo II* abate del monistero di *S. Sebastiano a Summo de Griffo pro reparatione Ecclesie ipsius monasterii* (5).

Or venendò a parlare della nostra *Megari* o sia isola maggiore, per oppormi all'autore delle suddette riflessioni intorno al *Castro Lucullano*,

(1) *Nisita* non è distante da *Napoli* miglia sei, come dice il *Chiarito*, *Coment. sulla Costituz. di Federico II.*, pag. 185. nota (3), censurando a torto il gran *Mazzocchi*, che per verità nè meno la seppe bene.

(2) Vedete esso *Chiarito*, *loc. cit.* pag. 186.

(3) Io so che queste pregevolissime carte erano ben registrate nel suddetto archivio. Il *Chiarito* cita il *Mazzo* n. 7.8-11 ec.

(4) *Scans.* 1. fol. 385. a t.

(5) Questo istromento era pure segnato *CGLXXXX.* nell' *Archiv. di S. Sebastiano*.

è a sapersi che da infiniti monumenti raccolti tutti dallo stesso *Chiarito*, si rileva di essere stata appellata benanche *Insula Maris Domini*, e *Insula Salvatoris nostri Jesu Christi* (1); che nella medesima vi furono tre monisteri, cioè il monistero del *Salvadore*, di *S. Michele Arcangelo*, e di *S. Costantino* [2]: che vi furono diversi poderi, strade, e molti abitatori fin sotto *Carlo II di Angiò* [3]; e riflettè ch'ebbe un tempo ad essere di maggiore estensione, e forse maggiore di quella di *Nisita*, poichè gli antichi scrittori non diedero altro nome a *Nisita*, che quello di *Nesos*, ma alla nostra *Meyapis* le diedero un nome proprio (4). Viene poi a parlare, e sempre colle autorità di carte vecchie e polverose il suddetto nostro archivario, dalle quali rilevasi la vera storia, benanche di altri avvenimenti accadutivi, e venire alla piena intelligenza della sua maggiore estensione di quella, che ha oggigiorno, e spe-

(1) Si legga il *Chiarito loc. cit. pag. 189.*

(2) Lo stesso *pag. 190.*

(3) Si riscontrano le carte citate dal *Chiarito, loc. cit.*

(4) E' da notarsi di essersi ingannato il *Chiarito* ed altri ancora, che *Nesos* significa *piccola isola*; *nesos* significa semplicemente *isola*. Facile è poi che nell' antichità avesse avuto qualche nome, il quale gli scrittori non l' han tramandato, contentandosi di appellarla soltanto *Nesos* i greci, e *Nesis* i latini, se pure non vogliasi dire di aver voluto così chiamare quel pezzo, ch'ebbesi senza dubbio a distaccare dal continente ne' tempi a noi sconosciuti del tutto.

cialmente per averla destinata *Federico II* per dimora di sua moglie, stando egli fuori di *Napoli* (1). Da alcuni diplomi di *Carlo I d'Angiò* si rileva, che nel castello di essa isola fu serbato il regio erario. In uno si legge: *Camera nostra Castri Salvatoris ad mare de Neapoli quod vulgariter dicitur Castrum Ovi* (2), e per ultimo da alcune disposizioni date da *Carlo* duca di *Calabria* per ripari da farsi nella medesima, vedesi ch'ella era di maggiore estensione (3), e *Pontano* (4) la chiama *exesum scopulum*, cioè consumato, per dinotare che prima fu di maggiore ampiezza.

Le ragioni che si adducono poi della restrizione dallo stesso *Chiarito*, e contro lo stesso *Mazzocchi*, sono plausibili. È facile in prima che fosse stata attaccata al continente, perchè sotto le acque vedesi una continuazione di terra ferma, e della stessa natura dell'*Echia*, dal quale non è molto lontana, cioè tufacea, e di non molta consistenza, e che potè sprofondare o da scossa di terra, o da straordinario urto di mare; ma se è dubbio quando potè ciò accadere, è cosa certa poi, che la suddivisata isola ebbesi a diminuire nella celebre tempesta accaduta a' 25 novembre del 1343, già descritta

(1) Appare dal registro di esso *Federico* del 1339-40. Questo registro è stato posto benanche a stampa, dopo l'edizione delle nostre *Costituzioni greco-latine*, fatta nel 1786. Vedi fol. 72.

(2) *Regest.* 1278 e 79. H fol. 3. a t.

(3) *Regest.* 1324. A fol. 110. a t.

(4) *De bell. neapol. lib.* 2.

dal *Petrarca*; poichè essendo stata tutta piena di cave, quegli straordinarj urti ben facilmente la distrussero, siccome distrussero gran parte del litorale di questa nostra capitale, e ne abbiamo monumenti non equivoci nelle carte del nostro regio Archivio della Zecca (1); perchè non vi no per quei tempi opportuni ripari nel litorale per impedire i procellosi urti del mare. Ed ecco perchè il *Pontano* scrittore posteriore a quello avvenimento ebbe a chiamare la nostra *Megari exesum scopulum*, cioè consumato, diminuito dalla suddiisata tempesta.

MELDARELLO, rivolo in un luogo, che negli antichi Itinerarj appellasi *Ad Silvium*, o *ad Silvianum*, ed inoggi chiamano *Garagnone*, per dove passava pure la *Via Appia* sul rivolo istesso alla distanza da *Venosa* miglia 19.

MELFI, o *Melfa*, fiume in provincia di *Terra di Lavoro*. Ha la sua origine dagli *Appennini*, e propriamente in una picciola valle a piedi di una collinetta presso la chiesa di *Santa Maria del Canneto* nel territorio di *Settefrati*. Scorrendo poi per luoghi scoscesi, e per dirupi, passa nel territorio di *Picinisco*, e in quello di *Atina*, e si unisce col *Mellarino*. *Strabone* (2) ne fa parola scrivendo: *Aquinum urbs magna, iuxta quam Melpis fluvius ma-*

(1) Vedi il *Regest.* 1344-1345. *D. f.* 138., *Regest.* 1348. *A. fol.* 123. *Regest.* 1343., e 1344. *F. fol.* 115., *Regest.* 1344. *D. fol.* 131. ec.

(2) *Lib. V. pag.* 362. n. 237.

gnus labitur. Non saprei però come lo avesse detto *ποθαμος μεγας*, quandochè spesso si passa anche a piedi. Se non fu male informato *Strabone*, che pur talvolta stava a detto degli altri, avremo a dire, che colla mutazione del corso, ebbe benanche a diminuirsi. Freddissime sono le sue acque, e portan seco le particelle, che sembrano di oro ad avviso di *Francesco Visdomini* (1), e di *Giambatista Mella* (2). Vi fu scoperta una miniera di ferro, ma di poca buona qualità.

MELLARINO, fiume che ha la sua origine in un luogo appellato *Capodacqua* nel monte *Ilardo* nel territorio di *Saracenisco*. Riceve le acque di un rivolo chiamato la *Rave*, che proviene da *Picinisco*, e l'altro che appellano *Acquabianca*, il quale viene dalla *Rocchetta*, e quindi passando per *Agnone di Atina* si unisce col fiume *Melfa*. Produce delle buone, e saporose anguille. Alcuni lo appellano *Molarini* (3), perchè oltre di una gualchiera, sonovi diversi molini, onde si vuole che dapprima si fosse detto *Rivo di Mole*, e poi *Molarini*; ma riflette bene il *Cayro* (4), che il vero suo nome fu quello di *Mellarino*, perchè così lo dice l'*Ostiense* (5), e così lo appella puranche

(1) Vedi le sue *Lettere*.

(2) Ne' suoi *Teoremi, e Problemi, Conclus.* 155, e 156.

(3) Vedi *Tuileri, Storia di Atina, lib. 1. cap. 6.*, e il sig. *Pistilli, Descrizione Storico-filologica delle città, e castelli accosto il Liri, e Fibreno, pag. 151.*

(4) Nella *Descrizione del Liri, pag. 37. seg.*

(5) *Chronic. lib. 1. cap. 5.*

il *Gattola* (1), famoso archivista di *Montecasino*.

MELPI, finme in *Principato* citeriore, un tempo appartenente alla *Lucania*. Ha la sua sorgiva in un monte, che *Lagorosso* appellano due miglia sopra la terra di *Cuccaro*. Corre per *Montano*, *Futani*, e tra *Futani*, e *Castinatelli*, passando il *Rivo Rosso* si scarica in esso. Passa poi per *Massicelle*, *Santomauro della Bruca*, *Sannicola*, *Centola*, e si scarica nel *Tirreno* presso la *Torre della Molpa*, prossimo all' altro fiume *Mingardo*, detto *Trivento*.

Questo fiume ritrovasi ancora chiamato *Rubicante*, poichè in tempo di pioggia scretolandosi la terra del detto monte, ch' è molto rossa, rosseggia le sue acque in tutto il suo corso; ma più le rosseggianno quelle del suddetto *Rio Rosso*, che vi si scarica. E invero nella douazione, che nel 908 *Manserio* fece al monistero di *Montecasino* della chiesa di *S. Sossio* si legge: *Dono ad remissionem peccatorum anima mea, et patre meo, et uxore mea Ecclesiam Sancti Sosii ad ripam Rubicantis iuxta pontem Cucheri cum terris modiorum sex, quae finitur ipso Rubicante ab occidente ec.* *Filippo Cluverio* (2) scrive: *post Palinurum sequitur Melpes flumen, vulgo nunc Molfa, et Melfa, et idem Molpa, Malpa, et Melpo adcolis dictum.* Leggo in *Plinio* (3): *Promontorium Palinurum, a quo sinu recedente traiectus ad*

(1) *Part. 2. pag. 757.*

(2) *Ital. antiqu. lib. pag. 1261.*

(3) *Lib. 3. cap. 5. circ. fin.*

columnam Rhegiam C. M. pass. Proximum autem huic flumen Melphes. Così lo chiama *Mario Nigro* (1): *Palinuro proximum est flumen Melphes.* Nell' edificazione della chiesa di *San Nazario*, fatta da *Adamo* abate di *Montecasino* si legge: *supra Melpham fluvium.* Nel trattatino di *Giovanni Boccaccio de fluminibus* varia il suo nome, e forse lo scambiò col *Menicardo* trasportandolo vicino *Busento*: *Melpes fluvius. Bassentio oppido vicinus.* *Plinio* lo fa orientale al porto di *Palinuro*, e bene sta; ma con massimo errore il *Gatta* natio della *Sala* (2) chiamandolo *Melfi*, lo fa scaricare nel porto di *Palinuro*, quando va a metter foce nel seno della *Molpa*. Le sue acque si accrescono con quelle che calano dall'*Antilia*, *Antiglia*, dalle colline degli *Eremiti*, e di *S. Nazario*, e così poi va a scaricarsi ad occidente della *Molpa*, poco distante dal porto di *Palinuro*. Si avverta, che questo fiume inoggi chiamano *Lambro*, e vi si fa buona pesta.

MEMBLETE. E un fiume nominato da *Licofrone* (3). Egli parlando de' *Pelasgi*, che vennero in *Italia*, e nella nostra *Lucania*, scrive così, secondo traduce il *Pottero*:

*Alii denique Pelasgi circa Membletis vada,
Et insulam Corsicam enavigantes;
Ultra mare Tyrrenum in Lametiis
Vorticibus, Lucanorum tenebunt arva.*

(1) Nel VII. *Coment. della Geogr.*

(2) Vedi la sua *Lucania*, pag. 304.

(3) *Cassandr.* v. 1083.

E il nostro Gargiulli:

*Altri infin, che di Cirno, e corse spesso
Di Lametia avran l'acque, abiteranno
Ne' pingui campi di Lucania, e presso
Il bel Memblete.*

Io credeva di profittare delle ricerche fatte dal barone Giuseppe Antonini sulla storia di *Lucania* (1); ma egli, sebbene riferisce i suddivisati versi di *Licofrone*, non entrò a veruna indagine di quel fiume, per sapersi a quale potesse inoggi corrispondere. Tanto meno il suddetto grecizzante Gargiulli s'interessò di farlo, avvisando soltanto di essere stato fiume di *Lucania*, sul detto di *Tzetze*.

Non potendo io intanto da qualche voce analogica sofisticare a qual fiume potesse al presente corrispondere il *Memblete*; mi va per mente soltanto, qualora non si fosse sognato *Licofrone* denominar così un fiume dell'antica *Lucania* o per capriccio, o per cattivo informo, di non dover esser altro, che il *Lao*, o *Laino*, che in antico fu in *Lucania*, ed indi servì di confine tra i *Lucani*, e i *Bruzj*, abbondante di acqua, e in territorio assai fertile. Vedi *Lao*. Io però intendo di sottomettere al giudizio de' nostri dotti un tal mio pensiero, ben sapendo che le cose di antichità possono essere facilmente contraddette.

MENGARDO, *Mingardo*, e *Menigardo*, ritrovasi così diversamente scritto tal fiume in *Principato eiteriore*, un tempo *Lucano*. Inoggi

(1) *Part. 1. disc. 6. pag. 66. Ed. 1795.*

però è detto puranche *Fiume Trivento*, e *Fiume della Rocca*. Ha sua origine ne' monti propriamente denominati *Pedule*, e *Centaurino*. Un ramo, che dicono *Fiume Faraone*, e l'altro *Rio Carcillo*, i quali circondano *Rofrano*, e si uniscono al di sotto di essa terra, porta avanti suo cammino tra *Laurito*, e *Torre Orsaja*; indi tralla costa delli *Maurici*, e *Rocchetta*; e lo appellano *Torrente Faraone*, ove si unisce *Fontana-Fredda*; e prima di giugnere a *S. Severino* se gli unisce il *Rio Serrapotamo*, che passa tra *Laurito*, e *Montano*, e poi per *Abbate Marco*. Dal detto punto prima di giugnere a *S. Severino* lo appellano poi *Mingardo*, siccome è notato nel *Censuale dell'Abbadia di S. Maria di Centola*, o altrimenti come si è detto. Percorre finalmente tra i monti di *S. Basilio*, e *Mauro*, e si scarica in mare, ove è il castello della *Molpa*, e la *Torre dell'Arso*, prossimo al fiume *Lambro*, o sia *Melpi*. Alcuni scrittori lo hanno scambiato col detto *Melpi*, o *Rubicante*, oggi *Lambro*. Limpide sono le sue acque, e sempre perenni, ma non vi si fa molta pesca. Vi si veggono alcune grotte piene di ossa umane, e vogliono alcuni che sieno di antichi-soldati Romani. Vedi *Golfo della Molpa*.

MERCURI, fiume della *Calabria* citeriore, da taluno si vuole il *Talao* degli antichi. È formato dal *Laino*, e dal fiume di *Papasidero* scaricandosi nel mare di *Scalea* 12 miglia distante dalla detta terra di *Papasidero*; passa pure per la terra di *Mormanno*. Vi si pescano le trote.

MERICO, o *Mericio*, fiume della *Calabria* ulteriore dalla parte meridionale della città di *Gerace*. Alcuni pretendono, che sia il *Butroto* nominato da *Livio* (1), il quale scrive essere stato non molto lontano dalla città di *Locri*: *Et Annibal a Butroto anni haud procul is ab urbe Locris abest, nuncio praemisso* ec. Altri crede che fosse quello, che inoggi appellano *Santopaolo*; altri che si dovesse riconoscere nel *Novito*; altri pretendono che si dovesse chiamare *Nericio*, o *Naricio*, dal nome appunto di *Naricia*, che diedero pure a *Locri* (2); altri vorrebbero finalmente che nel *Merico* si dovesse riconoscere la *Sagra* tanto decantata dagli antichi scrittori; ma non è niente abbracciabile, e sembrami anzi che no, un pensar stravolto, e contrario alle autorità di *Strabone*, e di *Plinio*, siccome altrove esposi al mio lettore. Le vere antiche denominazioni, che sonosi smarrite nella lunghezza de' secoli, come più rinvenirle? e solo ci resta talvolta ad ammirare i sofismi degli eruditi. Il fiume, che in oggi appellano *Merico*, ha la sua origine dagli *Appennini*, bagna i territorj di *Antonimina*, di *Ciminà*, di *Gerace*, di *Portigliola*, di *Santilario*, di *Condoianne* ec., e si scarica nel *Jonio*, al disotto dell'antica *Locri*, tra i fiumi *Ciamuti*, e *Novito*. Vedi *Novito*.

MEROLA, fiumicino in *Capitanata*. Si scarica tra il *Trigno*, e l'*Astinaria*.

(1) *Lib. 26. cap. 7.*

(2) Vedi gli *Atti della R. A. di S. e B. L. di Napoli*, pag. 276.

MESIMA, o *Medama*. Vedi *Fiume*, o *Fiumara di Mesima*.

METAURO, fiume della *Calabria* citeriore. Vedi *Metramo*.

METRAMO, fiume rinomato della *Calabria* ulteriore. *Giovan-Federico Pfeffinger* nella sua *Geografia Curiosa*, ne guasta il nome così: *Metaurus seu Metro* (1). È formato da diversi altri fiumi, e specialmente dal *Vacale*, o sia *Jeropotamo*, dallo *Schiaropotamo*, dal *Porcione*, che va nella *Fiumara di Mesima*, dal *Nisi*, e dal *Litromo*, che viene dal monte *Poro*, oltre de' diversi torrenti, che quasi tutti si uniscono tra i boschi di *Suvaro*, e di *Rosarno*, e così ricco di acqua va a scaricarsi nel golfo di *Gioja* tra il fiume *Pacolino*, e il *Capo Vazicano*; ma verso *Feroletto della Chiesa*, e *Candidone* appellano *Capo del Fiume Metramo*. Questo fiume dev' essere uno de' *Metauri* di *Strabone*.

Alcuni si avvisano, che secondo scrive quel geografo non altro dev' essere, che quel fiume appellato inoggi il *Petrace*, ovvero *Marro*, e nelle buone carte così segnato: *Marro*, o sia *Petrace*, olim *Metauro*. Ma ecco le parole di *Strabone* [2]. *Eo in litore est Medama urbs Locrorum eorumdem eiusdem nominis cum forte magno, habetque vicinum navale cui Emporium nomen. Prope est etiam flumen Metaurus, et eiusdem nominis statio navium . . .*

(1) *Lib. 6. cap. 6. pag. 642. Ed. Lipsiae 1690.*

(2) *Lib. 6. pag. 394. n. 256.*

Cæterum iste Metaurus fluvius diversus est ab eo (vi è lacuna) e poi ripiglia: *inde subsequitur Scillaeum, sublime saxum* ec. Descrivendo dunque il geografo quel litorale da *Medama* sino a *Scilla*, nel quale avvisa di esserci stati due fiumi col nome istesso di *Metauro*, non curando gli altri, che son poi da *Bagnara a Scilla*, non saprei come il *Cluverio* (1), e il *Cellario* (2) coll' autorità sì chiara del suddetto *Strabone* avessero potuto scrivere: *Metaurus amnis hodieque antiquo vocabulo nisi quod depravato vocatur MARRO FIUME*. A meglio rilevare il travedimento de' due sullodati geografi, ecco l'odierna situazione del litorale descritto da *Strabone*. *Medama* fu là dove inoggi è la città di *Nicotera* (3), indi il fiume *Pacolino*, e poi il *Petrace*, il quale sotto *Sanmartino* lo dicono *Marro*. Or se *Strabone* dopo *Medama* mette il fiume *Metauro*, questo dee corrispondere all'odierno *Metramo*, e l'altro che dice essere in appressó, dovrebbe essere piuttosto il *Pacolino*, che ha corrispondenza col primo; e qualora poi dall'antico geografo si fosse considerato un solo in due rami diviso, allora il secondo col nome di *Metauro* volle intendere il *Petrace*. In altro errore incorse *Xilandro* annotando il suddetto passo di *Strabone*, il quale per aver detto: *iste Metaurus diversus est ab eo* non avendo noi quel

(1) *Ital. antiqu.*, pag. 1292. n. 20.

(2) *Geogr. antiqu. lib. 2. cap. 9. pag. 733. n. 636.*

(3) Vedete il *Barrio*, *De antiqu. et situ Calab.* p. 150.

dippiù, che vi ebbe a scrivere l'autore, egli dice: *ego suspicor Strabonem hic Metaurum hunc voluisse distinguere a Metauro Umbriae*. Ma come non accorgersi che parlava del solo litorale di *Calabria*; e quando avesse voluto intendere che il *Metauro* calabrese era diverso da quello dell' *Umbria*, certamente non sarebbe in quel modo spiegato, ma piuttosto che il detto fiume era diverso dagli altri, che sono in *Italia*, come ben può rilevarsi da *Plinio* (1). Io non dubito affatto, che il *Metramo*, e il *Pacolino* fossero stati i due fiumi egualmente detti da *Strabone*, anche perchè vicino *Gioja* corre il secondo, ed ognun sa che questa terra si vuole surta, ov' era la città di *Metauro*. nominata dagli antichi; se dunque vicino a *Medama*, era il primo *Metauro*, non può altrimenti interpretarsi *Strabone* di aver voluto indicare l'altro, dov'era la città dello stesso nome.

Alcuni si avvisano che il nome di *Metauro* se gli fosse dato dagli antichi dalle vene di oro, che ha nel suo letto; e dicono dippiù avere le sue acque la proprietà di guarire le ulcere. Il *Barrio* decanta l'eccellenza delle sue anguille e de' granchi. Non ebbe a notizia la lode, che fece *Archestrato* a' celebri tonni, che pigliavansi nella sua foce [2].

(1) *Histor. natural. lib. 3. cap. 5. cap. 8. cap. 14.*

(2) Vedi Golfo di *S. Eufemia*.

MILITEO, fiume di *Calabria* ulteriore. Passa per *Montepavone*, e si scarica nel mare tralla *Punta di Stallutti*, e il fiume *Belirano*.

MILITO, fiume della *Calabria* ulteriore. Circonda la terra di *Gimigliano*.

MINCARDO. Vedi *Menicardo*.

MISCHIANO, fiumicino in *Principato* ulteriore. Nasce sotto *Castelfranco*, e scorrendo tra *Buonalbergo*, e *Montecalvo*, si unisce colla *Bufita*.

MISENO. Vedi *Promontorio di Miseno*.

MISOFATO, fiume in *Calabria* citeriore. Si scarica nel mare tral' fiume *Crati*, e il *Malfrancato*.

M O

MOCATA, picciol fiume in *Calabria* ulteriore, celebre per la pesca delle sue squisite anguille. Vi si scarica il fiume *Torrina*.

MOFETA, fiume, che percorre nel territorio *Acerrano* in *Terra di Lavoro*. Nasce nel monte *Cancello* da più e diverse scaturigini verso oriente della città di *Acerra*, e va poi ad unirsi coll'altro fiume appellato *Gorgone*. Amendue questi fiumi formano poi il fiume, che appellano *Saglione*, il quale avendo suo corso verso ponente di *Acerra*, riceve le acque denominate i *Fossi*, o *Lagni del Pantano*, e va finalmente a scaricarsi ne' Regj *Lagni*.

MOLANDO, fiume in *Calabria* ulteriore, vicino *Dinami*. Si scarica nel *Medama*, o *Mesima*.

MOLOSO, fiume della *Calabria*. Si scarica nel *Sibari*.

MONTAGNA-SPACCATA. Vedesi tra il territorio di *Pozzuoli*, e quello di *Cuma*, secondo l'antica confinazione. Ella è detta *Montagna Spaccata*, perchè senza dubbio divisa in due parti a forza di ferro. Una tale apertura si denomina *Vado di Serra*. Dalla medesima si entra in una spaziosa pianura, da ogniddove cinta di monti e colline, già tutte esplosioni vulcaniche; e per mezzo della medesima vi passava la *Via Campana*, a' di cui lati si veggono diversi avanzi di antichi sepolcri. *Plinio* (1) ne fa menzione; *finiuntur Laboriae via ab utroque latere consolari, quae a Puteolis, et quae a Cumis Capuam ducit*. E infatti questa via a qualche distanza da *Pozzuoli* si dividea in due braccia, uno a destra, e passava per la detta *Montagna Spaccata*, e tirando per *Quarto*, menava a *Capua*, l'altro braccio a sinistra, radendo le radici del *Gauro*, oggi *Monte Barbaro*, conducea a *Cuma*; e da *Cuma* per lo lago di *Licola* alla stessa città di *Capua*. Della medesima via ve n'è finanche inoggi qualche avanzo.

MONTE-AURO; è così detta quella montagna, alle cui radici vedesi edificata la città di *Castellammare di Stabia*. Malamente è appellata *Monte Gauro* dal *Capaccio*, da *Paolo Reggio*, da *Ambrogio Leone*, e dal *Montorio* ancora nel suo *Zodiaco Mariano* (2). Vedi *Monte Gauro*. Alle radici del nostro *Monte-Auro*

(1) *Lib. 18. cap. XI.*

(2) *Pag. 265.*

sorgono molte acque minerali tanto decantate da' nostri medici. Inoggi so che lo chiamano *Monte Cepparica*.

MONTE-AURO, in provincia di *Capitanata* tra *S. Bartolommeo in Galdo*, *Castelvetero*, *Fojano*, *Volturara* ec.

MONTE-AURO. Vedi *Monte Cepparica*.

MONTE-AURO. Vedi *Monte di S. Michele*.

MONTE-AURO. Vedi *Faito*.

MONTE-AURUNCO, in *Terra di Lavoro*. Io ben so che il *Pellegrino* vuol denominare *Monti degli Aurunci*, quegli appunto, che veggonsi tra *Sessa*, e *Teano Sedicino*, e dov'è inoggi *Rocca Monfina* (1), voce corrotta da un castello col nome di *Mefino*; e del quale se parola l'ignoto autore dell' *Aggiunta alla cronica de' Conti di Capua* fatta da *Giovanni Ab. Casinese* (2), e ne parlò pure *Riccardo da Sangermano* (3). Io senza appigliarmi gran fatto al lungo dire del *Pellegrino*, rispettabile per altro a cagione delle sue cognizioni, se gli *Aurunci* fossero gli stessi, che gli *Ausoni*, o se *Ausona* fosse stata la stessa che *Aurunca*, o dove il suo vero sito, volendola alcuni presso *Benevento*, o prossima alle *Paludi Pontine*; dirò che *Aurunca* fu ben diversa, e mi soscrivo a quanto disse *Tommaso de' Masi del Pezzo* (4); e dalla sua distruzione gli abitatori essendosi ri-

(1) *Disc. 2. pag. 469.*

(2) *Append. al tit. 1. dell' Histor. Princip. Langob.*

(3) *Ad an. 1229.*

(4) *Memor. istorich. degli Aurunci, pag. 10. Ed. 1^a.*

cuperati in *Sessa*, da quel tempo acquistò l'aggiunto di *Aurunca*; quindi conviene indagare presso a poco dove fu *Aurunca* per denominare *Aurunco* propriamente uno di quei monti.

Io non dubito affatto che la città di *Aurunca* sia stata edificata in quel monte a non molta distanza dall'esistente *Sessa*, e dove tuttavia evvi un villaggio denominato *Auruncolisi*, certamente derivata tal voce dalla distruzione di *Aurunca*; e sebbene edificato si fosse posteriormente, pur deesi dire, che avessero voluto rinnovar la memoria di quell'antica città, i di cui abitatori riceverono i *Sessani* nella sua devastazione fatta da' *Sedecini*. Cantò assai bene il nostro *Tasso*:

E l'antiche città Calvi, e Teano,

E Sessa, a cui sorgea vicina Arunca.

Non so se dica bene un dotto uomo, che *Sessa* prese il nome di *Aurunca* dagli *Aurun-ci*, che furono una generazione di *Opici*, e che occuparono quel territorio dal *Volturno*, al *Liri*. *Sessa* non ebbe mai l'aggiunto di *Arunca* se non dopo del suddivisato avvenimento (1).

MONTE-BALABO. È così denominato nella *Tavola Peutingeriana* tra *Potenza*, ed *Acerro-nia*. Pensano alcuni che tanto *Acerronia*, che *Balabo*, fossero nomi guasti. Della città scrive l'erudito *Cluverio* [2] *nihil liquet*. Pensò *Luca*

(1) Vedi l'Ab. *Vincenzo de Muro*, *Memoria de' primi abitatori della Campania* nel t. 1. delle *Memorie dell'Accadem. Pontaniana*, pag. 203.

(2) *Lib. 4. cap. 14.*, pag. 1281.

Olstenio (1) però, che *Acerronia* dovesse corrispondere alla presente *Brienza*, e il monte *Balabo*, ov'è *Pietrafesa*. Non vi è mancato poi chi vorrebbe riconoscere in *Acerenza* la detta città, e il monte, ov'è la terra di *Valvano*, o *Balvano*. Io son molto sicuro di esservi infiniti sbagli di distanze, e di nomi nella suddetta *Tavola di Peutinger*, siccome nell'altro più antico *Itinerario di Antonino*; e per cui i nostri geografi, e storici, accomodano alla meglio che possono le distanze per fissarne i siti, o di rinvenire qualche ombra di analogia colle denominazioni de' paesi esistenti; ma poche volte si rileva il vero.

MONTE-BARBARO. Vedi *Monte Gauro*.

MONTEBELLO, fiumicello in *Catabria* ulteriore. Viene da *Fossato*, passa per *Montebello*, e *Pentedattilo*, e si scarica nel mare, poco lungi dalla *Punta della Saetta*.

MONTE CALLICOLA, in *Terra di Lavoro*. È nominato più volte dagli antichi scrittori. *Michele Monaco*, uomo di gran nome, è di avviso nel suo *Santuario Capuano* (2) essere stato così appellato dalla città di *Cales* (*Calvi*), *profecto a propinquis Calibus Calini, seu Caleni oppidi, et Caliculae montis derivatum nomen* ec.; e forse fu detto ancor *Trebolano*, perchè tra *Cales*, e *Trebola*, divide il territorio Capuano, da quello della baronia di *Formicola*. Il *Pellegrino*, il quale col suo lungo dire, spesso rendesi oscuro nella descrizione

(1) *Annotationes in Ital. antiqu.*, pag. 291.

(2) *Pag.* 127.

de' luoghi, pensa che sia quel monte, che cominciando dal lato settentrionale della suddetta *Calvi*, si distende poi tra molti altri Colli minori verso mezzogiorno sino al *Volturno*, dividendo da oriente il territorio *Caleno* dal *Trebolano*, e perciò potè dirsi benanche monte *Trebolano*; siccome sembra di averlo appellato *Polibio* (1); ma il *Cluverio* [2] lo trasportò altrove scrivendo: *Est igitur Callicula mons id iugam, quod ab Massico monte, et Savone amne supra opidum Carinola, et locum Torre di Francolise, versus Volturnum flumen tendit*; e ne fu avvertito dal summenzionato *Pellegrino* (3).

Il *Callicola* è di nome nella storia, perchè *Annibale* quando fu mosso da' *Capuani* di venire dal *Sannio* in *Campania*, venne avvisato di accamparsi nel contado *Casinate*, per impedire a' *Romani* di avere soccorso, essendo questo un luogo che ne' secoli avvenire è stato sempre stimato la porta del nostro Regno; e perciò da Principi ben custodito, qualora dagli stranieri si è tentato d'invaderlo (4). Egli ignorando però un tal cammino, si pigliò una guida, per condursi in *Casino*; ma la lingua cartaginese diversa dalla latina, fece che la guida in vece di *Casino* intese *Casilino*, e discostato dal disegnato cammino per i terreni *Allifano*, *Calatino*, e *Caleno*, discese nel *Campo Stellate*. L' accorto Generale

(1) Vedi *Trabolano*.

(2) *Ital. antiqu.*, lib. 4. cap. 5. pag. 1171. n. 30.

(3) *Loc. cit.* pag. 421.

(4) Vedi *Rinaldi*, *Mém. isor. di Capua*, t. 1. pag. 84.

si avvide essere calato in luogo chiuso da monti, e da fiumi, onde chiamata a se la guida, le domandò in che parte mai fosse, ed avuta risposta di trovarsi in *Casilinò*, conobbe l'errore, giachè *Casino* era in altro luogo molto lontano. Ad esempio la fe battere colle verghe, ed indi posela in croce. Intanto facendo delle molte rappresaglie in tutta quella estensione, fu non però cinto ben presto da *Fabio Massimo* occupando colle sue truppe le alture d'intorno. Videsi egli perciò a mal partito; ma presto escogitò un mezzo per aprirsi il varco alla salvezza, e fu quello di ligare alle corna di 2000 buoi secchi sermenti, ed attaccatovi fuoco in tempo di notte, chi non immagina in quale disordinata fuga si ebbero a mettere quegli animali, mal soffrendo il fuoco sulle di loro teste; e sembrando pure a' *Romani*, che le selve, e il luogo tutto andasse in fiamme, abbandonarono i loro posti, e così il Cartaginese sormontò il monte, ed andò felicemente ad accamparsi nel contado *Allifano*. È degno senza dubbio il luogo per un siffatto avvenimento, del quale fece particolar menzione *Polibio* (1), ed indi *Livio* (2), che profitto delle sue opere.

Insoggi si è perduta tra quei naturali l'antica denominazione di *Callicola*; e per essere un accavallamento di monti, che incomincia dalla *Rocchetta* dalla parte di ponente, girando da tramontana a mezzogiorno, ove il fiume *Vol-*

(1) *Histor. lib. 3. pag. 244. Ed. Parisiis 1609.*

(2) *Lib. 22. cap. 16., e 17.*

turno lo separa da' monti *Tifata*, piglia in conseguenza diverse denominazioni da' paesi, come *Monte della Rocchetta*, *Monte di Croce* o di *Caprario*, *Monte di Giano*, *Monte di Pastorano*, *Monte di Camigliano* dalla parte di ponente, e da levante si dice *Monte di Formicola*. Tuttavia sonovi delle parti boschive, ed addette al pascolo degli animali. Vi allignano assai bene le mortelle nelle parti incolte; e dove vedesi coltivato non fa produzioni nè abbondanti, nè di molto pregio. La migliore sarebbe quella dell' olio

MONTE CANCELLO, in *Terra di Lavoro*. Questo monte è quello, che incontrasi a dritta entrando in quella valle da chi fa cammino da *Napoli* verso *Arienza*, e *Benevento*. Io ho dovuto farne menzione, perchè non dev'essere altro che quel monte, in cui in tempo della Repubblica Romana il Pretore *Claudio Marcello* vi tenne i suoi alloggiamenti; e infatti tutte le volte che *Livio* nomina *Castra Marcelli*, li disegna costantemente *supra Suessolam*. De' molti luoghi però basterà il seguente [1]: *Summa rerum Senatui tradita, cum exercitu omni profectus super Suessolam Castris positus consedit*. Ognun sa che *Suessola* fu sita nel luogo, che ora appellano *Sessola*, il *Castellone*, o *Torre di Sessola*, quattro miglia distante da *Acerra*, nel mezzo del suo bosco, vicino al fiume *Clania* e vicino ancora all'osteria detta *Cancelli*, e nel mezzo tra *Capua* e *Nola*; e non se ne può du-

(1) *Lib. 23. cap. 12.*

bitare , poichè tuttavia le poche rovine negli accennati luoghi si ravvisano.

Or siccome non si mette in dubbio , che in questo monte ebbe a tenere i suoi alloggiamenti il Pretore *Marcello* , non saprei poi se da' medesimi surto avesse la sua denominazione di *Cancelli* , come alcuni pretendono. So che si vorrebbe piuttosto derivare dalla voce *Plancellae*. Il *Pellegrino* così scrive annotando un capitolare di *Pandulfo* principe di *Capua* : *Cancelli latine vero Plancellae , quo pacto locus non longe ab antiqua Suessola nunc deleta ignoto Casinensi fortasse demonstratus*. Il detto ignoto Casinese lo disse però benanche *Cancelli* (1) : *His diebus inter utrosque Principes factum est in Cancellis pererecrabile*. Nella bolla di *Senete* arcivescovo di *Caserta* del 1115 (2) si legge : *Et quando revolvitur per eundem montem , et exitur usque ad finitas ipsas Plancellas prope Suessolam cum omnibus subscriptis*.

Alle radici di questo monte è situata una rinomata osteria , che *Cancelli* pur chiamano , avanti della quale passa la via , che da *Capua* mena a *Nola* , e attraversa coll'altra , che da *Napoli* si va in *Arienzo* e *Benevento* , strada , che nella Tavola di *Peutingero* viene additata col nome di *Suessola* (3) nel seguente modo :

CAPUA	VI
SUESSOLA	VIII
NOLA	VI

(1) *Num. 11.*

(2) E' portata dall'*Ughelli*, *Ital. Sacr.* t. 6. col. 476.

(3) *Segment. 3.*

Val quanto dire, che il luogo di essa osteria è detto *Suessola*.

Alcuni ruderi di fabbriche, li quali si veggono in quelle vicinanze, fu sentimento del *Lettieri* (1), ch'esser potrebbero degli alloggiamenti di *Marcello*, ma per poco non se gli può menar buona; e piuttosto potrebbesi dire essere i medesimi di qualche villaggio di *Suessola*. Si ha infatti memoria di una chiesetta, ch'eravi sotto il titolo di *S. Tommaso a Cancellò*, che poi diroccata, fecesi l'altra sotto il titolo di *S. Pietro*.

Alle radici meridionali ed occidentali di questo monte nasce il fiume *Clanio*, del quale a lungo parlai nel proprio luogo.

MONTE CAPEROSA, in *Calabria* citeriore. È uno de' grandi di quella provincia.

MONTECASINO; questa montagna è da farne parola, perchè divenuta celebre a cagione del grandioso e stupendo edificio della Badia Benedettina fabbricata sulle rovine del tempio di *Apollo*. Il signor *Langlet de Fresnoy* nella sua geografia disse, che *Montecasino* era una città di *Terra di Lavoro*. Ma la franchezza de' *Franzesi* a chi non è nota, in iscrivere cose false per vere? La sua denominazione venne dalla città, che vi era col nome di *Casino*. Scrive *Silio* (2):

..... *Et nebulosi rura Casini.*

Alle radici di questo monte surse poi la città

(1) *Pag.* 58.

(2) *Lib.* 4.

di *Sangermano*, della quale io molto parlai, col nome di *Eulogimenopoli*, cioè città di *S. Benedetto* [1]. Del suddetto magnifico edificio di detta Badia, io pur altrove accennai cosa (2), rimettendomi a quegli autori, che più largamente parlato ne avevano (3), ma può aversene un'idea da' disegni, i quali si hanno presso il *Muratori* ne' suoi *Script. Rer. Italic.*, e propriamente nel tomo IV, ove inserì il cronaco di *Leone Ostiense* [4].

Accenno di passaggio, che in questo monte vi nascono delle molte erbe, che la natura ci dà in alcuni altri pochi monti, e non dappertutto; e per cui venne visitato dal celebre nostro *Fabio Colonna*, quando egli imprese a scrivere la sua opera, da me altrove citata, la quale apportò alla nostra nazione onor sommo, e riputazione.

MONTE CECUBO, nel territorio di *Fondi* in *Terra di Lavoro*, celebre per i suoi vini. Io potrei avere degli oppositori volendo la produzione del celebre vino *Cecubo* su di un monte,

(1) Vedete *Leone Ostiense*, *Chron. monast. Casin. lib. 1. cap. 33*. Questo fa vedere, che a' tempi dell' *Ab. Bertario*, il quale fu il XIX *Ab.*, e regge quel monistero anni 27, e mesi 7, faceasi molto uso del greco presso di noi.

(2) Vedi nello stesso mio *Dizionario*, articolo *Sangermano*.

(3) Leggasi la mia *Biblioteca Storica, e topografica*, pag. 100. seg.

(4) Vedi la pag. 174.

2. Tom. II.

quandochè *Plinio* (1) scrive : *Hinc Setini et Caecubi obtenduntur agri*, e in altro luogo [2]: *quaedam insulae semper fluctuant, sicut in agro Caecubo*; e *Strabone* (3) prima di lui avea chiamato *Seno Cecubo*, e similmente avea scritto [4]: *Ceacubum quidem locus palustris, vitem arboream alit, cuius vinum est praestantissimum*. Dunque mi si dirà, che il luogo detto *Cecubo* era una pianura, e il vino, che producea, dalla pianura istessa diceasi *Cecubo*, e non già da luogo montuoso. Gli antichi non sempre ci han data la descrizione de' luoghi colla dovuta esattezza, o perchè alle volte male informati, o perchè poterono essi stessi travedere, o non esattamente riflettere. È possibile che noi dobbiam credere, che in luogo piano, paludoso, avesse potuto prodursi un vino, che gli antichi stessi tanto decantarono, e specialmente *Orazio*, a cui molto piaceva, in tanti luoghi delle sue poesie (5)? Vien pure assai lodato da *Marziale* [6]: e che non ne dissero *Marco Vitruvio Pollione* [7], *Dioscoride* [8], *Columella* [9]; ed oltre del suddivisato *Strabone*, lo

(1) *Plinio lib. 3. cap. 5.*

(2) *Lib. 2. cap. 95.*

(3) *Lib. V. n. 233. in fin.*

(4) *Cit. lib. V. pag. 354. n. 231. in fin.*

(5) Vedi *Orazio lib. 1. Od. 20. 27. lib. 2. Od. 14. lib. 3. Od. 27. lib. 2. Satyr. 8. v. 15. Epod. Od. 9. ec.*

(6) *Lib. 2. epig. 40. lib. 12. epig. 17. lib. 13. epig. 95.*

(7) *De architectura, lib. 8. cap. 3.*

(8) *Lib. V. cap. 10. 11.*

(9) *De re rustic. lib. 3. cap. 8.*

stesso *Plinio* [1] lo annovera tra i vini più rari.

Non isbaglierò se qui francamente asserisco, che per agro *Cecubo* ebbero ad intendere gli antichi quella parte del monte, per la quale dalla salita d' *Itri* discendesi verso il mare di *Sperlonga* sino alle vicinanze di *Gaeta*; ed infatti il suddetto *Vitruvio* dice, che il vino *Cecubo* si facea da *Terracina* a *Fondi*, e che in tal territorio produceasi soltanto quel celebre vino; e questa bella autorità conferma quel ch'io dissi de' *Colli Aminei*, di contribuir sempre il terreno alle produzioni; e la stessa pianta trasportandosi da luogo a luogo migliora, o deteriora, nè dico a molta distanza, ma benanche a piccolissima. Non ispiaccia di avere sotto gli occhi le proprie parole del summenzionato *Vitruvio*, che fu un buon filosofo: *Haec autem dissimilibus saporibus a terrae proprietate perficiuntur, ut etiam in fructibus videtur; si enim radices arborum, aut vitium, aut reliquarum seminum, non ex terrae proprietatibus succum capiendo ederent, fructus, uno genere essent in omnibus locis, regionibus omnium sapores.* Merita assolutamente disprezzo l'opinione de' filosofi de' nostri giorni, che tutto al contrario del vero ardiscono di esporre ne' loro libri. Abbiamo benanche l'autorità di *Livio* (2), il quale scrive: *generosum in sua quidquid natura gignitur, insitum in alienae terrae, in id quo*

(1) *Plinio lib. 14. cap. 6.*

(2) *Lib. 38.*

alitur natura vertenta se degenerat. E *Dante* (1) da savio qual era scrisse, che

..... Ogni altra semente,
Fuor di sua region fu mala pruova.

MONTE CEPPARICA, è in *Castellammare di Stabia*, alle cui radici scaturiscono molte acque minerali, siccome accennai altrove, parlando della suddetta città. Vedi il suo articolo; e *Monte-Auro*.

MONTE CIVITA, tra *Bonifati*, e *Sanginetto* prossimo al mare. Forse così denominato da qualche antico paese.

MONTE CLIBANO, nella carta del P. *Eliseo* vedesi prossimo al *Niete* verso *Belvedere*, in *Calabria* ulteriore, e prossimo all'altro monte, che chiamano *Pettinella*. Ne ho parlato altrove. Secondo alcuni scrittori fu questo monte nella regione *Conia*, e tra il fiume *Neto*, e il *Clibano* fosse stata *Siberena*, oggi *Santaseverina*.

MONTE COCOZZO, in *Calabria* citeriore. Io non so come finora non vi sia stato chi avesse preso in considerazione questo monte. Egli dalla parte di oriente fa termine del territorio della terra di *Fiume-Freddo*. Da *Cosenza* è distante miglia 9 incirca, e dal mare non più che tre. Il P. *Gio: Fiore* [2] avvertì di essere altissimo, ma nulla di più. Io sono assicurato di essere il monte più alto delle nostre *Calabrie*, ed è un accavallamento di altri monti,

(1) *Parad. S. v. 141.*

(2) *Calabria illustrata*, pag. 114.

che incominciano dalla parte del mare, e verso la metà della sua altezza evvi un'apertura a guisa di un cratere. Dalla sua sommità tiene estesissimo orizzonte con una pianura, che si estende per quasi un mezzo miglio. Dal nord si guarda sino alla punta della *Campanella*, e da mezzogiorno ed occidente l'isola della *Sicilia*. Quasi in tutto il corso dell'anno vedesi il suo vertice ricoverto di neve. Egli per lo più al di sotto è boscoso di annosi alberi, e specialmente di faggi, e di aceri. Eccellenti sonovi i pascoli, e vi si menano perciò gli armenti. Abbonda di saporose fragole, e di erbe medicinali. Avvisa *Girolamo Murafioti* [1], che da tutte le parti del mondo, *correano herbaroli a fare di qualche raccolta per rimedio delle infermità humane*. So che tra le dette erbe vi nasce benanche l'*O-rissa*, e certe piccole noci, che presso a poco hanno la figura, e l'odore delle noci moscate, ma lo vanno dipoi ben presto a perdere. Mi dicono dippiù, che un tempo eravi un albero di cannella. Vi abbondano le api; il prodotto però, perchè lo vanno a lavorare in sito inaccessibile, totalmente si perde, e spesso nella stagione estiva liquefatto corre per quelle rocce.

MONTE-CORBARO. È situato tra *Monte-Rusciello*, e *Monte-Santangelo*, nel territorio *Pozzolano*. Un tempo vulcano, o per meglio dire, surto da forza di fuoco, al pari del *Monte-Nuovo*, e di altri di quella regione.

MONTE-CORNO, in *Abruzzo* ulteriore, de-

(1) *Cronic. ed antichità di Calabria*, pag. 287.

nominato benanche il *Gran Sasso d' Italia*. Fu assai lodevole l'impegno del sig. *Orazio Delfico* in iscrivere le sue *Osservazioni su di una picciola parte degli Appennini*, le quali pose a stampa in *Teramo* nel 1796 dirette al marchese *Filippo Mazzocchi* di lui zio, presidente allora del nostro S. R. *Consiglio*, e poi riprodotte dal di lui padre *Gio: Bernardino Delfico* in fondo delle sue *Memorie dell' Interamnia Pretuzia*, *Nap.* 1812 in 4.^o Egli ci descrive assai bene questo celebre monte colossale, il quale torreggia i nostri *Appennini*, onde va giustamente tra' benemeriti ed utili scrittori del nostro Regno.

Noi non abbiamo niuno degli antichi, che parlasse di questo monte. Porta opinione dunque il suddetto *Delfico*, che l'avessero individuato col presente nome di *Monte-Corno*, perchè tal denominazione usarono per altri monti di simile apparenza. Io so però che gli antichi ad un monte di gran circonferenza, e di grande altezza l'appropriarono sempre il nome di *Pater Tauri*; avvegnachè sappiamo da *Stefano* (1) che gli antichi chiamarono *Tori* tutte le cose grandi.

Or egli s'innalza su di un aggruppamento di altri monti da ponente a levante separando la provincia di *Teramo* da quella dell'*Aquila*. Questi monti appellano *Montagna di Fano Adriano*, *Montagna d' Intermesoli*, *Montagna detta Corno picciolo*, o *della Pietra*, *Monte delle tre torri*, *Montagna di Vado*, *Montagna di Pa-*

(1)° *De urb., voc. Taurus.*

gliari, *Montagna de' Castelli*. Tra quella della *Pietra*, e l'altra delle tre torri s'innalza il *Corno grande*. La sua altezza assoluta, cioè dal livello del mare all'estremo del suo vertice, egli il signor *Delfico* la ritrovò di piedi parigini 9577, che ridotta poi a misura napoletana, è di un miglio, 867 passi, 72 palmi, e 2 onces incirca. Quindi si avvisò, che sia inferiore all'*Etna* di soli piedi 459, essendo l'altezza di quello ignivomo della *Sicilia* di piedi 10036; ma non so se avesse poi rilevata bene la differenza tral *Montecorno*, e il nostro *Vesuvio*, che secondo fu misurata la sua altezza dal ch. *Gio: Maria della Torre*, è un terzo di miglio Italiano, meno 225 piedi parigini (1). Non deesi dar credenza al naturalista Tedesco signor *Reuss* per vedersi ribassata l'altezza del *Monte-Corno* nella sua *Tavola metrica* riprodotta dal *Breislak* nel primo volume della sua *Geologia*. Gli esteri parlano sempre a caso delle nostre cose. Egli la porta di altezza piedi 8255, val quanto dire ribassata di piedi 1322. Stante la suddivisata elevattezza potrà ognuno immaginarsi qual sia il suo orizzonte, guardandosi i due mari, che bagnano l'*Italia*, e le sponde della *Dalmazia*.

Dopo di avere intanto l'accuratissimo signor *Delfico*, posti in veduta i disagi sofferti per giungere all'estremità di quel monte, e il metodo tenuto per averne l'elevattezza, egli avvisa esservi ritornato verso la meta di luglio, onde

(1) *Stor. del Vesuvio* §. 37.

assicurarsi se mai vero era di tenere nelle sue viscere miniere di oro, o di cinabro, e se mai un tal monte fosse primitivo, o secondario, cioè se contemporaneo colla Creazione, o fattosi posteriormente, ed inclina di essere secondario. Riguardo poi se avesse dell'oro, egli visitò la grotta, che appellano *della Vena dell'oro*, e dice avervi ritrovato in vece del prezioso metallo, soltanto del ferro mineralizzato in piriti giallognole e lucenti; e così pure avvisa, che vi rilevò del carbon fossile in diversi luoghi, ed anche in abbondanza.

In quell'aggruppamento di monti tutti sterili e nudi nelle loro sommità, veggonsi al basso alcune parti coltivate, ed altre totalmente boschive. In certi luoghi vi si esercita la pastorizia. I lupi però vi sono in gran numero, e spesso danneggiano gran fatto le greggi. Nelle parti più boschive, non vi mancano similmente gli orsi; e dappertutto vi abbondano i lepri, le volpi, le marte, e secondo mi viene assicurato da altri, vi si trovano benanche delle *Camozze*, o sieno capre selvatiche. Del legname, che havvene in abbondanza atto alla costruzione delle navi, e degli edificj, non se ne fa molto uso a cagione peraltro del trasporto. Vi nascono similmente non poche erbe medicinali, secondo le ricerche fatte su di questo monte a' 17 agosto del 1781 dal nostro medico D. *Saverio Macrì*, già professore allora di storia naturale, ed in oggi di materia medica nella Regia Università degli studj.

Diversi fiumicelli escono ancora dalle sue vi-

scere , e specialmente vi corre un perenne ruscello su di un letto di durissimo gelo ; e del medesimo fa menzione il *Pontano*, i di cui versi quì metto in nota perchè son sempre di piacere a' dotti di leggerli [1] :

*Est præcutinis in montibus horrida cautes,
Indigenae vocitant Cornu de vertice cuius
Manat aquae gelidus per saxa vigentia torrens.
Hunc non antra cavi montis, non humida
vallis*

*Eractat, non vis superas impellit ad oras.
Verum aer ripae ad motus circumque supraque*

*Rimosoque latens sub fonte sudat: ut ipsum
Frigus, et algentem sentit per membra rigorem,*

Stillatimque cadit fluitans, cursumque secundat.

*Ergo, et perpetuus tenor est stillantibus unidis
Perpetuique fluunt fontes, et flumina, et amnes,*

*Perpetuum quoniam servat natura tenorem
Aeris, aeriam sese vertentis in undam.*

Nell'antichità questo celebre monte si appartenne a' *Precuzj*, o come altri dicono *Precuti*, *Pretuti*, *Precutini*, e *Precuziani*. Non sappiamo quale fosse stato per quei tempi, la coltura di esso, e se ancora vi avessero avute abitazioni; poichè, per quanto si sa, non sonovi segni di città distrutte. Al presente nel suo circondario

(1) *Meteor. lib. De fontibus et fluminibus*, pag. 135.
De Fonte Cornu.

vi sono i seguenti paesi: *Fano d'Adriano*, *Pietracamela*, *Intromesole*, *Assergo*, *Camarola*, *Filetto*, *Villa-Paganica*, *Picenza*, *Bariscianella*.

MONTE DEGLI ANGIOLI, o *Monte Santangelo*. Vedi *Monte-Gargano*.

MONTE DEL CARMINE, così appellato da una cappella alla Vergine dedicata. È distante da *Avignano* due miglia tra oriente e mezzogiorno. Dalla sua sommità si vede il mare *Taranto*, il monte *Molture*, e le montagne di *Valva*. Vi nascono tre piccioli fiumi. Uno si scarica nella fiumara di *Atella-Lucana*, che va poi nell' *Ofanto*, l'altro si scarica nel *Bradano*, e il terzo nel fiume di *Ruoti*, che va nel golfo di *Salerno*.

MONTE DELLA CIVITA vicino all' *Alburno*, denominato così senza verun dubbio da qualche antica città distrutta, vedendosene tuttavia gli avanzi, ma del tutto se ne ignora il nome. Nella sua sommità sonovi alcune caverne che appellano *Ravine*; dove la neve, che vi cade naturalmente, vi si conserva. Vedi *Monte di Cervati*. Alle falde, dice il nostro *Antonini* [1], osservansi le vestigia dell'antico *Pantoliano*, altrove, e malamente allegato dal *Pacicchelli*.

MONTE DEL LAGO. Così appellano tal monte per un laghetto, che vi è nelle vicinanze di *Rocca Guglielma* in provincia di *Terra di Lavoro*. Vedi *Laghetto*.

MONTE DELL'ALPI, o dell'*Arpa* in *Basilicata*, non molto lungi dalla terra di *Castel-*

(1) *Lucania*, Part. 2. disc. 2. pag. 204.

saraceno: vi nascono diverse erbe medicinali, siccome venni assicurato da quei naturali.

MONTE DELLA ROCCA DELL'ASPRO, o *dell'Aspide*, in *Principato* citeriore. Un tempo si appartenne a' *Lucani*. In esso vi si trovano delle conchiglie petrificate.

MONTE BELLA SIBILLA tra *Capo della Nave*, e *Capo d'Orignano*, in *Calabria* ulteriore.

MONTE DELL'ORDICA in *Calabria* ulteriore, prossimo all'altro detto di *Nerbo*.

MONTE DEL SAGITTARIO in *Basilicata*. È degno a nominarsi per le diverse produzioni di erbe medicinali, essendovisi non poche volte portati benanche gli esteri a farsene delle buone raccolte nella stagione di primavera. È rinomato ancora per la *Badia* detta di *S. Maria del Sagittario* dell'Ordine Cisterciense, che dall'*Ughelli* (1) dicesi fondata nel 1200, ma fu nel 1202, secondo avvisa *Carlo di Visch* [2], e vi fiorirono diversi religiosi di santa vita, e specialmente il beato *Giovanni de Caramola Tolosano* [3].

MONTE DI CERVATI, in *Basilicata*. Vi nascono pure de' molti semplici, ma niuno di rarità, come altri dice. In questo monte vi sono tre grandi caverne, che appellano le *Rave*, o

(1) *Ital. Saer. t. VII. col. 123. Romae.*

(2) *Chronologia antiquiss. Monasteriorum Ordinis Cisterciensis*, pag. 382. in fondo della *Bibliotheca Scriptorum Ordinis Cisterciensis*.

(3) Vedi l'*Ughelli* loc. cit. t. VII. col. 107. 123., e specialmente nella col. 140.

Ravine, nelle quali vi si rimette naturalmente la neve, che ogni anno cade colà in abbondanza, e se ne valgono l'està diverse popolazioni. Evvi esempio di essersi trasportata fino a *Napoli* in qualche anno di gran mancanza. Essa si portava a schiene di mulo sino al porto di *Palinuro*, dove poi metteansi in barca per la volta di questa capitale. Alcuni sono nella falsa credenza che per non essersi mai veduti i fondi delle suddette caverne, se mai si tentasse di fare un tal cavamento, ritrovarvisi la neve, forse se non divenuta cristallo, qualche pietra pregevole almeno vi si troverebbe (1). Ma questo lo dicea *Plinio*: *non alicubi certe reperitur, quam ubi maxime hyberne nives rigens, glaciemque esse certum est*. *S. Isidoro* (2) anche scrive: *Crystallus resplendens, e aquasus colore, traditur quod sit nix, glacie durata per annos*. Bisogna domandare a' moderni chimici. Avviso di passaggio, che le stesse *Ravine* sono ne' monti di *Ottati*, *Castelluccio*, e *Santangelo a Fasanella* in *Principato* citeriore.

MONTE DI LAUTRECH. Vedi *Collina di S. Maria del Pianto*.

MONTE DI PERNO, in provincia di *Basilicata*, e propriamente nel territorio di *Sanfele*. Egli è distaccato dal giogo de' nostri *Appennini*, siccome vedesi ancora il famoso *Volture*, che gli è a distanza di miglia 6. La sua altezza dicono essere presso ad un quarto di miglio, e

(1) Disse l'*Antonini*. *Lucania disc.* 3. pag. 27.

(2) *Etymol. lib.* 16.

da tutti i suoi lati ravvisasi nudo, sassoso, ed inaccessibile, eccetto dalla parte di oriente, nella quale sonovi delle selve, e le viottole da giugnere al suo vertice. Il perimetro può dirsi di circa

Il mio erudito amico *D. Biagio de' Biasi* nativo del suddetto paese porta opinione, che la denominazione di *Perno* derivasse dalle procelle, che spesso vi accadono; e infatti scrive il *Du-Fresne*: *Pernae, inquit Paptas, vulgo procellae, de montibus dicuntur.*

Qualche deesi riflettere in questo monte si è la gran voragine, la quale tiene nella sua sommità di figura quasi circolare, e profondissima. Dagli abitanti de' paesi del circondario, vien detta *Auso*, e da' soli *Bellesi* chiamasi *Graz*, *Grava*, o *Grave*, che in *Principato* citeriore dinota appunto *Caverna*, *Fosso*, siccome ho già altre volte notato. Il suddivisato signor *De' Biasi* nel suo *Etimologico*, che lavora da più anni, dimostrerà che tal voce altro non vuol dire che *Ecco*. Come siasi formata però quella voragine, sarebbe da indagarsi. Volle assicurarmi il suddetto amico non potersi considerare quel monte una esplosione fatta dalla gagliardia de' fuochi sotterranei, e che la suddivisata voragine sia perchè quella montagna tiene la natura stessa degli *Appennini*, i quali son tutti spongosi e vuoti, sgorgando perciò da essi tutti i fiumi. I monti però che hanno delle grandi concavità, se non sono vulcani (1), sono surti

(1) Vedi l'art. *Matese*.

per forza di fuoco, e siccome s'innalzano, così ancora si sprofondano; e gli *Appennini* è deciso essere una continuata catena di vulcani, e dove più, e dove meno sonosi i fuochi benanche manifestati. La natura di quel suolo a me è molto ben nota, e non può negarsi che vi avessero divampati i detti fuochi, e di essere stato il reiterato bersaglio de' terremoti.

In quel luogo deserto, e di orrore, vi furono edificati due monisteri, uno di frati, l'altro di monache da *S. Guglielmo da Vercelli*. Inoggi più non vi esistono, ma vi è rimasta sulla porta l'antica iscrizione della chiesa di *S. Maria*, dalla quale appare che la medesima fu consecrata dal vescovo *Giliberto de Balba* nel 1197. *Ferdinando Ughelli* (1) parlando de' vescovi di *Melfi*, dà la notizia della badia di *S. Maria de Perno* scrivendo: *Abbadia Sanctae Mariae de Perno in loco horroris et vastae solitudinis valoris mille aureorum*; il che accennò pure *Agostino Lubin* (2).

MONTE DI NERBO in *Calabria* ulteriore. È uno de' grandi di quella provincia.

MONTE DI POSILIPO. Vedi *Promontorio di Posilipo*.

MONTE DI PROCIDA. È detto così non perchè fosse nell'Isola di *Procida*, ma perchè è di sua pertinenza, e vedesi a rimpetto della medesima frapponendosi il mare per un miglio e mezzo. Un tempo si appartenne al territorio

(1) *Ital. Sacr.* t. 1. col. 922. Ed. Ven. 1717.

(2) *Abbat. Ital. brevis notitia*, pag. 287.

di *Miseno*, e in forma di promontorio esce dal mare a dirittura dell'altro Misenese.

Fu sentimento di uomo erudito, che questo fosse stato propriamente nell'antichità appellato *Monte Miseno*, interpretando assai bene quel verso di *Virgilio*:

*Monte sub aërio, qui nomen Misenus ab illo
Dicitur*

avvegnachè quell'*aërius* è un epiteto dato dal poeta al monte, non per ispiegare, che fosse stato alto ed eccelso, come vedesi quello, che oggi dicesi promontorio di *Miseno*, ma perchè piano ed esteso, com'è appunto il monte di *Procida*, che nella sua sommità per più di due miglia si spande, e si estende.

In questo monte fu edificata la tanto celebrata villa di *Mario*, il che conferma, che il detto monte si appartenne all'agro Misenese. Scrive *Plinio* (1): *novissimus villam in Misenensi possuit C. Marius septies consul*. Questa villa di *Mario* avendola acquistata la famiglia *Cornelia*, indi a poco passò in dominio di *Lucullo* il domator dell'*Asia*; donde immense ricchezze vi trasportò. Ecco come scrive *Plutarco* [2]: *Villam apud Misenum Marius amoenam, et mollius habebat instructam, quam conveniret viro, qui tot bella et expeditiones perpetraverat. Eam ferunt LXXV millibus denariorum Corneliam emisit: nec multo elapso spatio L. Lucullus quingentis millibus et ducentis est licitatus*. Io non dubito affatto del sito, in cui fu edificata

(1) *Lib. 18. cap. 6.*

la summenzionata villa Mariana , avvegnachè *Seneca* [1] sembra dimostrarlo a dito , scrivendo : *illi quoque ad quos primos fortuna Romani populi publicas opes transtulit , Caius Marius , et Gn. Pompeius , et Caesar extraxerunt quidem villas in Regione Bajana ; sed illas imposuerunt summis iugis montium : videbatur hoc magis militare , ex edito speculari late longeque subiecta*. Quindi l'eruditissimo *Filippo Claverio* (2) da tali autorità ebbe a decidere , che nel monte , detto inoggi di *Procida* , fu situata la villa di *Mario* ; e dopo di lui *Marcello Eusebio Scotti* (3) confermò lo stesso ; poichè , egli dice , dovendosi ritrovare la villa di *Caio Mario* nell'agro Misenese , giusta il dire di *Plinio* : *in Misenensi villam posuit C. Marius* ; e dovendola ravvisare *summis iugis montium* secondo avvisa *Seneca* , in tutto l'agro *Misenese* , non potersi altro monte ritrovare , che quello che oggi dicesi *Miseno* all'oriente e il monte di *Procida* all'occidente ; e dice dippiù , che non potrebbesi affatto pensare , che fosse stata situata sul giogo di *Miseno* , perchè

(1) *Epist.* 51.

(2) *Ital. antiqu. lib. 4. cap. 2. pag. 1118. Certe in ipso Miseno monte non fuit Marii Villa ; si regione fuit Bajana ; at mons heic in Misenensi agro nullus alius est , quam qui e regione Bajarum versus occidentem vulgo nunc vocatur Monte di Procida , ab insula Prochyta , quae ei objacet. In hoc igitur haud dubio fuit Villa C. Marii.*

(3) *Cit. Dissert. pag. 21. seg.*

su quello pose l'altra sua villa *Lucullo*, della quale così cantò *Fedro* (1):

*Caesar Tiberius, quum petens Neapolim,
In Misenensem villam venisset suam,
Quae, monte summo posita Luculli manu.*

Or questa fu posita *Luculli manu*, e quella di *Mario*, *Lucullus licitatus est*; e chi ha qualche idea della grandiosità delle Ville Mariane, e Lucullane, che città rassembrarono, potrà mai immaginare, che sulla cima di *Miseno* fossero state amendue edificate. Non saprei come al *Paolini* (2) gli fosse saltato in testa di voler situar altrove la *Villa Mariana*, opponendo alle suddivisate autorità di classici scrittori quella degli sciocchi *Ciceroni* pozzolani. Ed egli è quello, che ha voluto additarci i veri siti cogli antichi autori alla mano? Potea serbare sua riputazione parlando, e non iscrivendo. È sentimento de' nostri storici, che *Lucullo* avesse gran fatto ampliata la detta villa con nuovi orti, e mura, la quale venne in potere col progresso di tempo di *Valerio Asiatico*, di cui molto parla *Tacito* (3).

È facile il credere, che dopo la distruzione di *Miseno* nell'845 (4) si fosse acquistato dalla popolazione di *Procida*. Fin da' tempi di *Carlo I d'Angiò* ne abbiamo sicuri monumenti di essere

(1) *Lib. 2. fab. 5. v. 9. seq.*

(2) Nella citata sua opera, pag. 15.

(3) *Tacito, Annal. lib. XI. cap. 1. lib. XIII. c. 43. Historiar. lib. I. cap. 59. lib. IV. cap. 4.*

(4) Vedi *Lago Maremorto*, pag. 154.

appartenuto a quell'isola, col nome però di *Monte Cumano*. Io ne ricorderò un solo, che contiene la confiscazione di tutti i beni del celebre *Giovanni da Procida* utile padrone di quell'isola, ed autore del tanto celebrato vespero Siciliano nel 1279 (1). L'ordine è di esso *Carlo I*, perchè esso *Giovanni* volle eseguire il partito di *Pietro d'Aragona*: Tra' beni dunque, che si dicono di possedere nel territorio Procidano, vi sono le seguenti due partite: *Item mons qui dicitur CUMANUS qui est incultus et desertus iuxta litus maris. Item Mons Misene modios terre quindécim que est laborandia et de terra inculta et deserta modios sedecim quorum proventus annuatim auri unciam I* (2). Ne dicasi che avesse voluto intendersi per *Mons Cumanus* quello dov'era situata l'antichissima *Cuma*, poichè quella città non fu mai situata sopra monte, ma in aperta campagna (3). E infatti *Agazia* nella breve descrizione di *Cuma*, dice, ch'era *ἐν ὀργῶν τῷ* in quodam tumulo, cioè in picciola altezza. Senza dubbio lo ebbero così a chiamare per essere verso *Cuma*, che gli è a tramontana.

(1) Vedete l'*Historia Conspirationis Johannis Prochytae*, scritta da anonimo Scrittore in lingua Siciliana, ed inserita nella *Bibliotheca Scriptorum qui res in Sicilia gestas sub Aragonum imperio retulere*. Tom. I., pag. 249. seq., e *Filadelfo Mugnos. I ragguagli storici del Vespro Siciliano*.

(2) Fasc. 40. fol. 12.

(3) Vedete *Martorelli, Euboici* pag. 76.

Or dal suddivisato documento non senza meraviglia si rileva, che il monte di *Procida* ne' tempi Angioini era incolto, e deserto. Quando vi avessero in seguito introdotta la coltura nol sò; ma inoggi questo dilettevole monte è feracissimo di ottime produzioni, e specialmente per quella del vino e bianco, e rosso, che supera in eccellenza quelle di tutti gli altri luoghi del circondario. Ma deesi avere da mano amica, prima di passare in potere de' nostri negozianti.

MONTE DI SOMMA. Vedi *Vesuvio*.

MONTE DI S. MICHELE. È situato trallo Stato di *Sanseverino* in *Principato* citeriore, tra *Solofra*, e *Montoro* nella stessa provincia, e tiene pure la terra di *Calvanico* dello Stato suddivisato. È di grande altezza, piantato dappertutto nel suo circondario; ma verso la cima, ch'è bastantemente acuminata, è molto sassoso, e svestito di alberi. Sulla stessa cima evvi una chiesetta intitolata a *S. Michele*, onde talvolta denominasi *Montesacro*, e vi concorrono le vicine popolazioni in maggio, e in agosto in giorni determinati. Vi sono delle grotte naturali molto anguste ne' loro sentieri, e assai larghe e spaziose al di dentro.

Questo monte è denominato benanche del *Tari*. Forse l'antico suo nome ebbe ad esser quello di *Mons Tauris*; e se è vero quel ch'è avvisa *Stefano Bizzantino* (1), che gli antichi

(1) *De urbib. et populis. v. Tauris*, pag. 642. Ed. Amstel. 1579.

simboleggiarono nel toro le cose grandiose, è vero ancora ch'essi trasportarono tal voce per dinotare i grandi monti (1). Non v'ha dubbio di essere il più grandioso di quella regione, e mi do similmente a credere; che avesse data la denominazione alla terra di *Montoro*, perchè forse detta dapprima *Montetauro*, col correr poi degli anni si disse *Montuoro*. Potrebbe stare ancora di averlo detto *Monte-Auro*, e dal medesimo denominato poi *Montoro* il suddivisato paese.

MONTE DI S. APOLLINARE, in *Principato* citeriore. È da nominarsi, perchè fu cavato nel medesimo, ch'è di viva pietra, il celebre acquidotto, che portò da *Serino* le acque *Sabazie* in *Napoli*, e in *Pozzuoli*. Vedi la Prima Parte di questo mio *Dizionario*, articolo *Paterno*, o *Casalmuovo di Paterno*.

MONTE DI S. CROCE. Così è denominata una montagna di *Basilicata*, isolata del tutto, e distaccata dal giogo degli *Appennini*, e non molto distante dagli altri monti, uno detto di *Perno*, l'altro il *Vulture*. Da quello di *Perno* è diviso da una gran valle. La sua denominazione è derivata da una chiesetta, che vi era dedicata alla *Vergine*.

MONTE ECHIA. Vedi *Echia*.

MONTE EPOMEIO, nell'isola d'*Ischia*, in oggi appellato *Monte di S. Nicola*. È un vulcano semiestinto. Io tralascerò ben volentieri le favole degli scrittori, ed esporrò soltanto quelle

(1) *Strabon. lib. 6. pag. 390. n.*

notizie, che debbono contentare i soli amatori del vero. Il detto monte incomincia dal territorio di *Casanizzola*, ch'è un paese dell'isola, dalla parte di levante, e va a terminare nell'altro territorio di *Forio*, e propriamente nel suo casale di *Pansa*. Questa estensione è di circa miglia tre e mezzo. Alzasi gradatamente per due terzi di detta estensione da levante sino a piedi 1800, ove dicesi la *Catreca*. Verso ponente dell'altra cima, vi è l'*Eramo di S. Nicola*. La maggiore elevatezza la dicono di piedi 2364, metri 763. Nella falda verso tramontana vi è la terra di *Casanizzola*, e più a ponente sul litorale quella del *Lacco*. Sulla falda convessa meridionale vi sono diverse abitazioni, cioè di *Serrano*, di *Fontana*, di *Moropano*, di *Barano*, e di *Testaccio*. Son degne di osservarsi su di tal monte la stufa di *Cacciutto*, *Buceto*, o *Boceto*, le piazze della *Perà*, e di *Catreca*, il monte *Taborre*. Il *Taborre* è un cono di lava da levante dell'*Epomeo*, e fa un'appendice a' monti di *Cretaro*, che si diriggon da tramontana a mezzogiorno: Nelle sue adiacenze evvi molto ossido di ferro rosso. Poco appresso al *Taborre* è la stufa di *Cacciutto* nella parte sterile del monte *Cretaro*, della quale se ne fa poco uso, dicendo i medici di essere troppo alta di graduazione, giugnendo sino al grado 50 del termometro di *Reaumur*. Co' suoi vapori sublima sali, e propriamente del muriato di ammoniaca. Avanti la camera tralle lave sonovi diverse fumarole, e vi si sente sempre un rimbombo, come se vi sonasse un tamburo da

guerra. Il monte che chiamano *Cretaro*, forse è voce corrotta di *cratere*. Le piazze che dicono della *Pera*, è di *Catreca*, la prima è un piano a settentrione dell'*Epomeo*, dove un tempo vi fu la fabbrica dell' alume; la seconda è un ammasso di lava, la cui superficie è in decomposizione. Vi sono diverse fumarole, che appellano del *Fasano*, del *Frassi*, del *Monteoito*. Dal monte *Epomeo* hanno origine tutte le acque termo-minerali di quell' isola.

Io non saprei come *Strabone* (1) nel far parola di questo monte avesse usato la voce *λοφος* e non badarci i traduttori, onde tradussero *media in insula collem*, cui nomen *Epomeo*. L'*Epomeo* è un monte, e non già collina; e perciò ben gli conveniva la voce *ορος*. Scrisse bene *Plinio* (2): *Sic et Pithecusas in Campano sinu ferunt ortas. Mox in his montem Epopon*, (in alcuni testi *Epopea*) *cum repente flamma ex eo emicuisset campestri aequatum planitie*. Alcuni vorrebbero leggere anche nel testo di *Strabone* *Επωπεα* in vece di *Επωμια*. *Scipione Breislak* (3) analizzò partitamente le materie, che lo compongono, come anche il *Ferber*, l'*Hamilton*, il *Thomson* ec., e la credono la prima montagna surta nell' isola, o per meglio dire il più antico vulcano surto nel luogo per la formazione di quell' isola.

Noi non sappiamo l'epoche delle susseguenti

(1) *Lib. V. p. 380. n. 248.*

(2) *Lib. 2. cap. 88.*

(3) *Topografia fisica della Campania*, pag. 318. seg.

eruzioni accadute in *Ischia*. Quel che è certo, che si riaccese il vulcano nel 1301, e non già nel 1302 come dice il suddetto *Breislak* (1), e s'infuriò a segno, che apportò lo sterminio all'intera isola; come già notai nell'articolo *Cremate*.

MONTE ERMIO, ovvero *Ermeo*, *Ermico*, ed anche *Ermo*. È il più elevato monte, che vedesi all'ocaso della città di *Napoli*. Bisogna però dire che i nostri storici ne han parlato con poco lor vanto, volendo trarre la sua denominazione da *S. Erasmo* per esservi stato un tempio a lui innalzato. Avrebbero dovuto por mente, che la voce *Hermus* dinota appunto elevatizza; e rimettendo il mio leggittore al *Martorelli* (2), che ben lo deriva da orientali origini, si ha pure da qualche scrittore latino (3) voce siffatta per additare alto, elevato. Quindi è che *Mons Hermus*, o *Hermius*, fu denominato per essere il più alto del circondario di *Napoli*. Fa meraviglia, come i *Bollandisti* (4), i quali parlano di questo nostro monte avessero approvato, che il suo nome veniva da *S. Erasmo*. E come mai da *Erasmo* derivarne *Ermio*? Con maggiore stranezza il *Pontano* ne fece una ninfa col nome di *Hermis*. Ma a' poeti tutto si condona.

Grande è la sua estensione, e parte del medesimo è il promontorio di *Posilipo*, del quale

(1) *Introduz. alla geologia*, t. 2., pag. 349.

(2) *I Feticj* §. 234. pag. 199.

(3) Vedi *Suetonio* in *Claudio*, cap. 10.

(4) Vedi essi *Bollandisti*, 2 giugno, pag. 218. Ed. Venet.

parlerò altrove. Vedesi separato da *Capodimonte*. Da oriente attacca coll'*Echia*; e le due isolette, cioè *Nisita*, e il *Lazzaretto* dal medesimo si ebbero a distaccare per cagione di terremoti ne' tempi a noi sconosciuti del tutto. L'*Olimpiano* è parte del medesimo. Dal lato di mezzogiorno, e propriamente ove dicesi *Fuori-Grotta*, vi si respira aria insalubre; dagli altri lati vi si gode buon'aria, e specialmente in alcuni villaggi, che appelliamo *Vomero*, *Arnellà*, *Santacroce*, *Cangiani*, *Antignano* ec. (1): non così in quell'altro, che chiamasi *Nazaret*. Una infinità di edifizj sacri e profani vi si veggono, come anche delle amenissime ville; ed ottime produzioni fa dappertutto.

Allor quando su di questo monte nel sito, che chiamano *Camponaro*, da Carlo Duca di Calabria nel 1525 vi si edificò una picciola chiesa per i *Certosini*, e poi da *Giovanna I*, e da *Giovanna II* ridetto nello stato, in cui si vede quel magnifico edificio, degno dell'ammirazione degl' intendenti, e di chi ha gusto per le belle arti, i nostri Napoletani incominciarono a chiamarlo *Monte di S. Martino*. Finalmente nella massima sommità essendovi stata edificata la chiesa e romitaggio de' *Camaldolesi* s' incominciò a chiamarlo *Monte Camaldoli*, o de' *Camandoli*.

Nel 1585 ebbero i *Camaldolesi* un' antica chiesa, ch'era in quel luogo sotto il titolo del *Salvadore a prospetto* per lo grande, e vago

(1) Vedete la Prima Parte del mio *Dizionario* ne' rispettivi articoli.

orizzonte, che vi si gode. L'impegno fu di *Giovan-Batista Crispo* napoletano, con farla cedere da *Giovanni Cappasanta*, che n'era Abbate beneficiato. Nel detto anno 1535 diede principio a sue spese esso *Crispo* alla fabbrica del romitorio, cedendo loro gran parte di un vasto potere, che vi avea. Contribuì pure *Carlo Caracciolo*; e *Gio: d'Avolos* fratello del Marchese di *Pescara* nel suo testamento lasciò a' monaci ducati 500 l'anno; ma il detto marchese, come erede di esso *Giovanni*, diede loro ducati 10000 per una sola volta, e così fu incominciata la nuova Chiesa, come inoggi si vede.

A' tempi di *Carlo I* vi fu edificata una torre, detta *Belforte*. *Carlo II* vi fece poi un castello, che fu terminato sotto *Roberto*. Rimase poi quasi in abbandono, ma in occasione della venuta di *Lautrech* nel 1528, il Vicerè *Ugo de Mongada* vi racchiuse una guarnigione; finalmente nel 1535 dall'Imperador *Carlo V* sotto il Vicerè *D. Pietro di Toledo* fu sidotto come vedesi al presente, e terminato nel 1538 sotto la direzione di *Pirro Luigi Serina*, siccome appare dall'iscrizione. Nell'anno 1587 essendosi attaccata da un fulmine la conserva della polvere, recò molto spavento alla città di *Napoli*. Scrive il *Capaccio* (1): *fenestrae vitreae ubique perfractae, lignae divulsae quaeque, erant occclusae, vehementi impulsus vi sint apertae; cuique visa est mors periculum mi-*

(1) *Histor. Neapol. lib. 2 cap. 4. pag. 413.*

nitari. In questo avvenimento andò per aria il Castello di *Carlo*.

Or questo monte, al pari degli altri del nostro circondario, è un ammasso di tufo, cenere, lapilli, ed altre materie vulcaniche. Diversi crateri veggonsi nel suo circondario, siccome osservò pure il *Brěislak* (1), donde uscirono, e lo ebbero a formare. Egli rilevò quello tra esso monte, e *Capodimonte*, e gli altri di *Soccavo*, e di *Pianura*; ma forse ve ne furono degli altri, onde nacquero tante collinette, su dello stesso, e le acque piovane vi formarono pure degli spaventevoli valloni. La buona coltura, che vi si è fatta però, fa poco conoscere i disordini, che vi recarono i fuochi sotterranei, e gli alluvioni, a' quali fummo spesso soggetti ne' trasandati tempi.

MONTE FUMIERO, in *Calabria* citeriore tra *Acerenza*, e il fiume *Versino*. Donde mai tale denominazione?

MONTE GARGANO. Vedi *Promontorio Gargano*.

MONTE-GARIGLIANO. È nominato da *Luitprando* (2), e il *Gesualdo* (3) vuole assolutamente che sia quel monte, ove vedesi la città di *Traietto* sull'autorità del *Cronaco di Farsa*.

MONTE-GAURO, oggi detto *Monte Barbaro*, in *Terra di Lavoro*, detto pure volgar-

(1) *Topogr. fisic. della Campania*, pag. 227.

(2) *Histor. cap. 12.*

(3) *Osservazioni critiche sopra la Via Appia del Pratielli*, pag. 153. seg.

mente *Monte Gualdo*, siccome dice l'autore del *Libellus de mirab. civ. Puteol.* Sonosi malamente avvisati gli scrittori esteri non meno che nostri, che lo stesso sia del *Monte Massico*, essendo alla distanza di circa miglia 35. Il *Boccaccio* (1) che poteva esser contento delle sue *Novelle* scrive: *Gaurus Campaniae mons est, propinquus Massico monti atque Surrento*; e in altro luogo: *Gaulannus Campaniae mons est Puteolis Baisque vicinus*. Più spropositi che parole. Sonosi ancora grandemente sognati, che tre fossero stati presso di noi i monti collo stesso nome di *Gauro*. Il nostro *Giulio Cesare Capaccio*, il quale, a dire il vero, fu uno de' primi a trattare le nostre cose con erudizione, si sforzò a sostenere di esservi stati ben tre monti della nostra Campania col nome di *Gauro* (2). Egli pretende che uno fosse stato vicino *Nocera*, valendosi di quel verso di *Silio*:

Illic Nuceria, et Gaurus navalibus apta.

Ma dall'intero contesto di quel poeta si vede, ch'egli abbia voluto intendere di quello nel territorio di *Cuma*, e non già di *Pozzuoli*. Ecco gli altri versi:

..... *stagnisque palustre*
Liternum et quondam fatorum conscia Cumae,
Illic Nuceria, et Gaurus navilibus apta
Prole Dicharchaeia, multo cum milite Graia
Illic Parthenope, ac Poeno non pervia Nola.
 E invero ch'egli avesse voluto parlare del *Gau-*

(1) *De montibus.*

(2) *Histor. Neapol. lib. 2. cap. , 24.*

ro vicino *Pozzuoli* ce lo approvano le parole prole *Dicharchaeia*; e perchè edificata *Pozzuoli* da *Jonici Samj*, come si vuole, gente marinaresca, perciò dal poeta appellata *navalibus apta*, oppure, come vorrebbe il *Pellegrino* (1) aver egli avuto mira alla selva *Gallinaria*, che giugnava al *Gauro*. Non vi è mancato ancora chi avessè poi voluto in difesa del *Gauro Nocerino* assegnare una certa somiglianza di nome tra *Gauro*, e *Gragnano*, ch'io non la veggio affatto; ed anche inoggi evvi chi abbia in mente che il *Faito* [2] fosse stato col nome di *Gauro* appellato negli antichi tempi; ma senza aver autorità ninna, e sol per ostentare co' poco pratici una insulsa ed affettata erudizione.

L'altro preteso *Gauro* lo vorrebbe presso il *Massico*; ma siccome del *Massico* istesso han dette tante stravaganze riguardo al di lui sito, così del pari vennero gli storici spropositando in quale monte si dovesse riconoscere. Il *Biondo* per verità fu l'autore di questo secondo *Gauro* immaginario; e poichè il suddivisato *Pellegrino* si è loro bastantemente opposto, io non vo' qui ripetere le stesse sue ragioni, potendole riscontrare il mio lettore; ma non posso fare a meno di trattenermi alquanto su del *Gauro Sinvesano* argomentandola dalla *posizione Gauronica*, che *Anastasio Bibliotecario* (3) è di avviso ch'era nel territorio di *Ses-*

(1) *Discors.* 2. p. 237.

(2) Vedi *Faito*.

(3) Nella *Vita* di *S. Silvestro*.

sa, e il celebre *Michele Monaco* (1) la vorrebbe appunto ove al presente il casale di *Sorvello* si vede alle falde settentrionali del *Massiro*, volendo che tal denominazione non potea alcetto altrimenti derivare, che dal monte *Gau-ro*. Ma oltre di non avere il *Monaco* alcun' altra autorità di antico scrittore, salvo la sua critica, non è facile ancora, il darsi ragione de' nomi dati a' luoghi del nostro Regno.

Or il *Pellegrino*, siccome seppesi assai bene opporre per lo contrario sentimento, la sbagliò poi quando volle situare il vero *Gauro* nell'agro *Pozzolano*; quandochè *Lucano* (2) apertamente disse:

..... *Vel si convulso vertice Gaurus*

Decidit in fundum penitus stagnantis Averni,
ond' è a dire ch' era nell' agro *Cumano*, e lo conferma benanche *Giovenale* (3):

Te Trisolinus ager fœcundis vitibus implet
Suspectumque iugum Cumis, et Gaurus
inanis,

cioè ch' era sospetto, e cagionav a paura a *Cuma*.

Alle radici del monte *Gauro* fu situata senza verun dubbio quella villa di *Cicerone*, che appellar volle *Accademia*, e dove compose poi i tre suoi libri *Accademici*. Sono chiare le autorità, onde sempreppìù confermare il *Gauro* nell'agro *Cumano*, e la suddetta villa di *Cicerone* sita nel monte stesso. Piacemi di ricordare pri-

(1) *Sanctuar. Capuan. Part. 2. pag.*

(2) *Lib. 2. v.*

(3) *Satyr. 2. 2.*

mieramente al mio leggitore quella di *Plinio* (1). Egli dice che era una villa degna di memoria posta sul lido del mare, e sulla via, che va dal lago di *Averno* a *Pozzuoli*, e che adornata l'avea di loggia, e di bosco tale da renderla memorabile. Che una tal villa egli la chiamava *Accademia* a somiglianza di quella di *Atene*, e vi compose i libri, che intitolò pure *Accademici*. Avvisa dippiù che dopo la morte di esso *Tullio* essendo passata in dominio di *Antistio Vetere*, nella prima parte di questa villa uscirono delle acque calde molto giovevoli agli occhi, e vennero celebrate con alcuni versi di *Laurca Tullio*, ch'era stato suo liberto, i quali voglio far quì rileggere, perchè lo stesso *Plinio* dice che un tal carme *dignum ubique, et non ibi tantum legi*:

Quot tua, Romane vindex clarissime linguae

Silva loco melius surgere iussa viret:

Atque Academiae celebratam nomine villam

Nunc reparat cultu sub potiore Vetus:

Hic etiam apparent lymphae non ante repertae,

Languide quae infuso lumina rore levant.

Nimirum locus ipse sui Ciceronis honori

Hoc dedit hac fontes cum patefecit ope.

Ut, quoniam totum legitur sine fine per orbem,

Sint plures, oculis quae medeantur, aquae.

Or da siffatta autorità di *Plinio* rilevasi abbastanza, che l'*Accademia* di *Cicerone* era situata accanto la via, che dall'*Averno* conducea a *Pozzuoli* vicino al lido del mare. A chi è nota la situa-

(1) *Histor. nat. lib. 31. cap. 2.*

zione del luogo non può dubitare, che colà è il *Gauro*, il quale si estende dall'*Averno* sin quasi vicino a *Pozzuoli*, e dall'*Averno* è diviso dalla via consolare, che da *Cuma* conduce a *Pozzuoli*. Avvisando inoltre *Plinio* che in essa villa vi erano surte quelle acque, che si ebbero come un collirio per guarire, e schiarire la vista degli uomini, affinchè avessero potuto leggere le opere di quell'uomo singolare, ei conferma, che la sua *Accademia* fosse stata colà situata, siccome ce lo attestano i versi del suddivisato suo liberto, e gli altri di *Eliodoro* trascritti dal suo libro degli *Spettacoli Italiani*, e riferiti da *Giovanni Stobeo* (1), rilevandosi da' medesimi, che le dette acque *Ciceroniane* erano surte alle radici del *Gauro*.

Che il *Gauro* fosse stato poi nell'agro *Cumano*, e non già *Pozzolano*, e per conseguenza l'*Accademia* di *Cicerone* nel primo, e non già nel secondo, siccome alcuni hanno voluto sostenere, sentasi come lo stesso *Cicerone* incomincia i suoi suddivisati libri accademici: *In Cumano nuper cum meum Atticus noster esset* ec. Dippiù in quell'epistola a *M. Varro* (2) colla quale gl'indirizzò i detti suoi libri, scrive: *feci igitur sermones inter nos habitum in Cumano* ec. Nell'altra lettera poi ad *Attico* (3), espressamente dice: *In Cumano cum essem venit ad me, quod mihi per gratum fuit, noster Hortensius*; e dalla detta lettera rilevasi

(1) *Ragiom.* 98.

(2) *Epist. famil. lib. 9. epist. 8.*

(3) *Lib. 5. epist. 2. Ad Attic.*

il passaggio, che fece dall'agro *Cumano* al *Pozzolano*; e finalmente da altra allo stesso (1), pur si conferma: *cum haec scripsissem, a Curatione mihi nuntiatum est, cum ad me venire; venerat enim in Cumanum.*

Fa certamente meraviglia come il gran *Cluverio* (2), uomo che ebbe molta domestichezza cogli antichi, mentre che dà il sito all'*Accademia di Cicerone* tra il *Gauro* e *Pozzuoli*, asserisca che sia stata la *Villa Puteolana* l'*Accademia di Cicerone*. Ecco le sue parole: *Porro inter hunc montem (Gaurum) et opidum Peteolos Ciceronis fuit villa in litore: quod ille Puteolanum suum appellavit: et postea Academiam: quum aliam villam ad Lucrinum lacum in collibus sitam, vocaret Cumanum suum*; ma non fu mai situata nell'agro *Pozzolano*, ma bensì *Cumano* quella, che intitolò l'*Accademia*. Ebbe perciò ragione lo *Scotti* (3) di riprenderlo. E *Middleton* (4) fu pure in grande errore, poichè parlando delle ville di *Cicerone*, allorchè scrive così: *La villa di Pozzuoli era stata edificata sul modello dell' Accademia d'Atene, dalla quale portava il nome*; nè finalmente può cavarsi cosa di buono da qualche ne avvisò il *P. Paoli*.

Si avvisano alcuni nostri eruditi che *Omero* avesse fatta menzione del Monte *Gauro*, quando parlando del viaggio di *Ulisse* gli disse *Cir-*

(1) *Lib. 10. epist. 4.*

(2) *Ital. antiqu. lib. 4. cap. 1. pag. 1143.*

(3) Citata *Dissertazione*, pag. 130. seg.

(4) *Storia della vita di Cicerone*, t. 4. pag. 184.

ce, che in Pozzuoli vi avrebbe ritrovata la *Pietra* e il letto di due fiumi (1).

Πετρα τε ζουεισ δὴν ποταμῶν ἐπιδούπων.

*Petraque et concursus duorum fluviorum
vā lde sonantium.*

Il sig. *Pelliccia* (2) opinò che per la *pietra* altro non si dovesse intendere che il *Monte Gauro*, sapendosi che i Greci sotto la voce Πετρα, Πετραί, e Πετρα, intesero un monte, e l'usarono più della voce ορος; e che per i due fiumi intese senza verun dubbio l'*Averno*, e l'*Acheronte*, o *Acherusia*. Non saprei come il ch. *Martorelli* ne' suoi *Fenicj* non si fosse per niente interessato di questo luogo del suo divino *Omero*. Sembra poi che *Licofrone* benanche avesse fatta parola dello stesso monte sotto la denominazione di *Leteon*. Ecco i suoi versi (3) fatti latini:

Relinquensque Lethoeonis montem altum

Padulemque Avernam laqueo circumductam.

Ma lo stesso signor *Pelliccia* (4), siccome interpretò molto bene il luogo di *Omero*, così s'impegnò di ricercar altrove il *Leteon* di *Licofrone*. Ma quell'antico misterioso poeta, come non voler significare benanche il *Gauro*, quando lo nomina appunto vicino l'*Averno*, che non tiene affatto alto monte nel suo circondario, Il

(1) *Odss. K. v. 515.*

(2) *Ricerche filosofico-istoriche sull'estremo ramo degli Appennini, che termina dirimpetto l'isola di Capri. Nel t. V della Raccolta di varie croniche del Regno, stampata dal Perger, pag. 27.*

(3) *Cassandra v. 703-704.*

(4) *Loc. cit. pag. 91.*

luogo di *Omero* a me sembra che vada d'accordo con quello di *Licosfrone*.

Questo monte è un vulcano estinto, mostrandole la sua concavità, che in simili monti, che un tempo han bruciato, parimenti si ravvisa. È ben larga e profonda, quanto l'altezza del monte istesso, la quale da quei naturali appellasi il *Campiglione* (1). Ma non saprei se questa sola ragione indotto avesse il celebre *Lionardo di Capua* (2) a dichiararlo un vulcano, poichè diversi altri segni vi si osservano, onde vieppiù assicurare i naturalisti di essere stato una esplosione vulcanica. Ha la figura di un cono troncato, e il suo masso è di tufo ricoverto di terra bruciata, molto atta alla fabbrica. Si vuole che a' tempi di *Servio* bruciava e menava del solfo. Egli scrive (3): *Sunt terrae desudantes sulphur, ut pene totus tractus Campaniae; ubi est Vesuvius et Gaurus montes, quod indicat odor aquarum calentium*. *Servio* fioriva nel quarto secolo. Fu in isbaglio *Bernardo Cesi* Modanese morto nel 1630, scrivendo (4): *Gaurus incendium alit*; e vulcano puranche in azione credè il *Monte Nuovo*.

Alcuni si avvisano che quel *Gaurus inanis* di *Giovenale*, dovesse intendersi per un monte

(1) Si legga il *Pellegrino*, Disc. 2. pag. 244.

(2) *Lezione sulle Mosche*, pag. 165. *Scipione Breislak* (*Topografia fisica della Campania*, pag. 281.) rilevò molte bene il cratere di questa montagna, e le materie, che vi si veggono.

(3) Sopra il libro 3. di *Virgilio* v. . . .

(4) *Mineralogia*, lib. 2. pag. 119. Edit. Lugd. 1696.

nudo, ed altri vogliono per voto. Le sue falde verso mezzogiorno hanno inoggi la determinazione di *Monte Barbaro*, e le altre verso settentrione di *Monte Santangelo*, e *Corbara*. Non voglio entrare a quistionare perchè quei terrazzani l'avessero appellato *Monte Barbaro*. Egli è certo, che nell'antichità fu celebre per i suoi vini. *Plinio* (1) parla distintamente delle sue viti; ma sentasi l'*Ateneo* [2]: Γαυρανός (ὄνος) ὀλγός και καλῆτος προσετι τε εὐτόνος και παχύς: *Gauranum vinum paucum, sed nobilissimum, ac tonans et validum*; e per questa eccellenza vogliono gli eruditi, che appellato si fosse Γαυρός *excellens*, e non già per alto, ed eminente, come s'interpreta la voce Γαυρός in *Esichio*, e nell'*Etimologico Magno*, perchè ad altri monti che a questo meglio sarebbe convenuta. E per la stessa sua celebrità diede puranche a tutto il seno *Pozzolano* il nome di *Gaurano*, onde *Stazio* (3):

*Gaudens Euboicae domum Sybillae,
Gauranosque sinus, et aestuantes
Septem montibus admoveere Bajas.*

E non saprei altra ragione, che questa pure assegnare, perchè il suddivisato *Giovenale* [4] scrisse:

*..... coenet licet ostrea centum
Gaurana*

Or non v'ha dubbio che i vini di questo luogo, oltre che abbondano d'*alkool*, o sia sostanza spiritosa, abbondano puranche di sostanza estrat-

(1) *Lib. 14. lib. 3.*

(2) *Deipnos. lib. 1. p. 26. Ludg. 1657. lit. F.*

(3) *Sylv. lib. 4. car. 3. v. 25.*

(4) *Satyr. 8. v. 25.*

tiva, o sia colorante, che non si possono affatto bere, se non dopo anni, che siensi ben depurati; o trafficandoli per mare si raffinano, e si rendono meno nocivi, e piacevoli al palato.

Fa meraviglia leggere presso alcuni nostri scrittori, che il *Gauro* sia sterile dappertutto, ignorando quel che dissero gli antichi, che gareggiava col *Massico*, siccome farò vedere a suo luogo. Sono degni di scusa *Bernardo Antunno*; *Federico Ceruto*, perchè forestieri; e dice bene il *Pellegrino* (1), il quale si maravigliò fortemente del *Capaccio*, che scrisse (2) di essere il *Gauro ad agri culturam ineptum, nullo arbore consitum, sed nudum: quare non credendum vitibus fuisse abundantem*. L'anonimo scrittore del *Libellus de mirabil. civit. Puteolorum*, che fu stampato in Napoli nel 1475, da me altre volte citato, scrive: *Hic vites ita feracissimas gignere perhibetur, q. bis annis singulis racemorum proventus impendant. Quod innuit Anneus Florus in epithomate dicens: bis amictus vitibus Gaurus*. Nè cosa vera è quella, che dice il *Sarnelli* (3), citando i nostri autori, che lo appellano sterile, di essere stato in abbandono, e per cui pigliò il nome di *Monte Barbaro*, avendone ripigliata la coltura da alcuni anni a questa parte. E poi scrive in altro luogo: *Il monte Gauro era prima così fertile di nobili vini che veniva celebrato da*

(1) *Disc. 11. pag. 243.*

(2) *Histor. Neapol. lib. 2. cap. 24.*

(3) *Guida di Pozzuoli, pag. 52.*

penne erudite ; ed oggi è così sterile , che merita il nome di Barbaro. Un tal monte non fu , non è , e non mai potrà coltivarsi soltanto dove dicono i Sassi ; ma poi nel suo rimanente fu , è stato , e sarà sempre ben coltivato , e dà buone produzioni.

MONTE JANICARIO , in *Calabria*, citeriore , alle cui radici è *Carpenzano*.

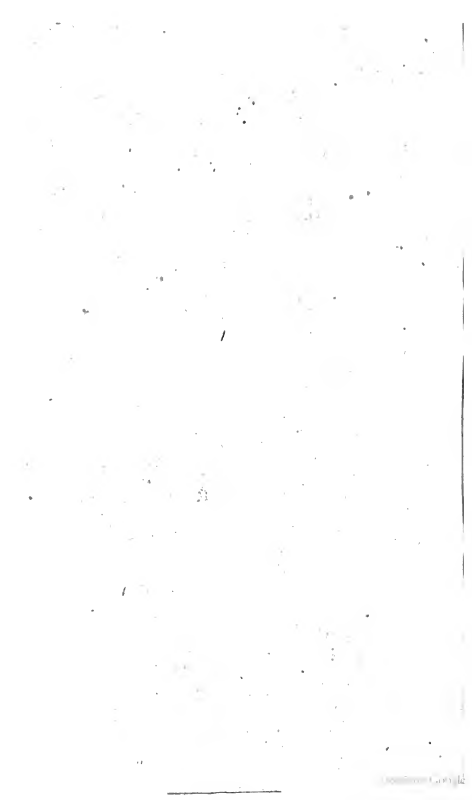
MONTE LACENA , vicino *Nusco*.

MONTE LATTARIO. Vedi *Faito*.

MONTE LEUCOGEO. Vedi *Colli Leucogei*.

Fine del Tomo II.





592605



